

Sabato corteo con Pci, Fgci, Fgsi, Dc, Acli, Dp

Il cardinale Martini: 'C'è una via di pace'

«La sola degna dell'uomo è il regolamento dei conflitti» - A Milano larghissime adesioni alle manifestazioni per il 40° dell'Onu - Assenti il Pri e il Pli

MILANO — «Ora più che mai sento che, a fronte della presenza massiccia della violenza nella storia umana, la sola via degna dell'uomo è il principio del regolamento pacifico dei conflitti».

Il cardinale Martini, nella sua lettera, mostra di apprezzare: «Esprimo profonda gratitudine — scrive — al promotore di queste manifestazioni che celebrano in forma così significativa il 40° anniversario della fondazione dell'Onu».

Domande del tempo presente, che chiedono una risposta urgente: «Si è creato — osserva Edgardo Bonalumi, responsabile del problema di politica estera del Pci lombardo — uno schieramento larghissimo. È su una piattaforma non generica, con precise richieste come il blocco delle spese militari e il rifiuto delle armi nucleari».

Un treno-mostra sulla fame nel mondo, mentre domani — alla sala della Provincia — si svolgerà una grande assemblea studentesca. Tema: «Scienza e guerra».



Mons. Carlo Maria Martini

Patto di Varsavia, si chiude il vertice Mosca: restino pure i Cruise, ma si riducano di più gli altri missili



SOFIA - Una panoramica del vertice del Patto di Varsavia

Dal nostro inviato MOSCA — Vertice a Sofia del Patto di Varsavia, e a Mosca, conferenza stampa di Akhromeev, Korneenko e Zamiatin. Dalla capitale bulgara — dove si attende per oggi la conclusione del Comitato politico consultivo e la pubblicazione dei documenti finali — si è saputo soltanto che le prime due sedute dei lavori di ieri sono state presiedute da Husak e Zhivkov; che la serie degli interventi è stata aperta da Gorbaciov e che all'esame della riunione sono stati portati sia i temi del disarmo che quelli della cooperazione tra i paesi del Patto.

Europa sono per Mosca armi strategiche, (in quanto possono raggiungere il territorio sovietico). Esse rientrano pertanto nella ipotesi di riduzione del 50%. Se Washington, in caso d'accordo, intendesse conservare operative una parte o addirittura tutti quelli che già sono stati installati, potrebbe farlo (ma non F-15).

Qualcuno ha comunque chiesto agli oratori cosa farà l'Urss in caso di fallimento o nel caso che la proposta sovietica non sia accolta integralmente. Korneenko ha risposto che l'Urss non è mai stata per la linea del prendere o lasciare. E Akhromeev ha concluso ricordando che l'Unione Sovietica ha stipulato accordi di disarmo con gli Stati Uniti e con altri paesi, come Nixon e Kissinger che difendevano assai bene gli interessi americani. Ma allora c'era la volontà di accordarsi e ora questa volontà, da parte americana, non la si vede.

Giulietto Chiesa

Nostro servizio

L'AJA — A dieci giorni dalla scadenza del 1° novembre che il governo si è data, le prospettive della installazione dei 48 Cruise previsti dal piano Nato sono ancora molto incerte in Olanda.

Al parlamento dell'Aja, ieri, è cominciato un dibattito che per ora verte su un aspetto marginale ma importante: se l'eventuale installazione degli euromissili Usa sia compatibile o meno con la Costituzione dei Paesi Bassi. Un tribunale di giuristi indipendenti, qualche settimana fa, ha decretato che non lo è, giacché la decisione sull'impiego delle armi sarebbe demandata a una autorità esterna (il presidente degli Usa) limitando la sovranità nazionale olandese.

Alla vigilia della decisione

No ai Cruise Tre milioni di firme in Olanda

Una grande consultazione popolare Sabato la manifestazione dei pacifisti

annunciata da Gorbaciov va, appunto, in questa direzione. Finora Lubbers e il ministro degli Esteri Hans van den Broek hanno risposto che i ritiri di missili solo dalla parte occidentale dell'Urss non bastano, giacché se i vettori fossero semplicemente spostati nelle regioni asiatiche potrebbero facilmente essere riportati ad ovest.

conto dell'iniziativa. Le firme verranno presentate a Lubbers sabato prossimo, al termine di una manifestazione all'Aja che si annuncia spettacolare.

Con grande soddisfazione, il notevole, e per certi versi inaspettato, successo della mobilitazione di domenica scorsa a Bruxelles, dove 250 mila persone sono sfilate.

L'esito della manifestazione di Bruxelles ha riaperto la discussione all'interno del partito cristiano-socialista fiammingo, la Cyp del primo ministro Wilfried Martens, dove molte voci si sono levate nelle ultime ore in favore di iniziative diplomatiche coordinate tra il Belgio e i Paesi Bassi.

Forse anche per non perdere i contatti con l'opinione del suo stesso partito, il primo ministro, dimostrando un certo coraggio, ha accettato di ricevere sabato la delegazione che gli consegnerà le firme e di spiegare il proprio orientamento e le proprie ragioni ai manifestanti per la pace.

Su un punto, soprattutto, sembrano concentrarsi in queste ore gli argomenti dei fautori dell'installazione. Un no, oppure un rinvio, indebolirebbe l'immagine di competenza della Nato proprio alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov, dando soddisfazione ai tentativi sovietici di giocare sulla divergenza di interessi tra gli Usa e i loro alleati europei.

Ci si chiede se la piattaforma negoziale concordata fra Hussein e Arafat abbia ancora uno spazio

Al banco di prova l'intesa Giordania-Olp

Ridda di incontri e di dichiarazioni spesso contraddittorie - Il leader palestinese andrà ad Amman e forse al Cairo - Peres cerca di accreditare una proposta alternativa e si attira le ire del Likud - Il ruolo dell'Egitto, forse Mubarak va a Mosca - Verso un riavvicinamento fra Giordania e Siria?

Man mano che si va smorzando il clamore suscitato dal sequestro della «Achille Lauro» e da quel che ne è seguito (ieri anche la stampa egiziana ha sensibilmente smorzato i toni della polemica con gli Usa, e una non meglio individuata fonte governativa avrebbe addirittura parlato di «incidente chiuso»), l'attenzione si concentra sulle polemiche e sull'intenso, anzi frenetico, lavoro diplomatico che si va intrecciando intorno all'intesa Hussein-Arafat del febbraio scorso: a quella iniziativa negoziale, cioè, che secondo molti (incluso lo stesso Arafat) era la vera vittima designata dai drammatici avvenimenti recenti e che qualcuno, un po' frettolosamente, già considera bella e liquida.

Non stupisce che fra questi ci sia il primo ministro israeliano Peres, che dalla tribuna dell'Onu ha già cercato di delineare una ipotesi alternativa; stupisce invece che su questa strada — come riferiamo a parte — sembrino avviati i ministri degli Esteri della Cee.

All'Onu Peres non ha lasciato nulla di inteso per invogliare re Hussein di Giordania a anche costò di attirarsi (come è puntualmente avvenuto) le ire dei suoi alleati di governo del Likud. In particolare, ha accettato una eventuale forma di «supervisione internazionale» al negoziato diretto con Amman, ha ammesso che nella delegazione giordana possono sedere palestinesi «buoni» (cioè non dell'Olp, anche se la radio israeliana gli attribuisce la frase: «noi non ci occupiamo di biografie», come a dire che l'importante è che quei palestinesi non siano ora e ufficialmente dell'Olp, anche se magari lo sono stati in passato) ed ha infine detto che si dovranno «disegnare i confini definitivi di Israele in Cisgiordania» (mentre il Likud vuole puramente e semplicemente tutta la Cisgiordania).



Jasser Arafat

Questi elementi di novità — che comunque mirano a eludere volutamente il nodo di fondo, cioè la questione dello Stato palestinese e dell'Olp — non sono bastati ad evitare a Peres una risposta negativa: anzitutto dai palestinesi del territorio occupato (per i quali Hanno Senlora, esponente moderato della delegazione giordano-palestinese, ha detto che «ignorare l'Olp significa ignorare la realtà»), ed in secondo luogo anche dalla Giordania, una cui fonte governativa ha affermato che Amman non tratterà una pace separata con Israele e non cambierà posizione nei confronti della questione palestinese.

E tuttavia anche qui un elemento di novità è emerso. La citata fonte governativa si è riferita infatti esplicitamente al comunicato sull'incontro di lunedì fra i primi ministri di Giordania e di Siria, in cui si respinge ogni «accordo parziale e unilaterale con Israele». Proprio la Intesa Hussein-Arafat aveva guastato i rapporti fra Amman e Damasco, che si vedeva esclusa dal gioco e che contestava da tempo l'Olp di Arafat; ora il riferimento all'incontro siro-giordano lascia ipotizzare un riavvicinamento del quale potrebbe essere proprio Arafat a fare le spese, se Hussein (già irritato per il fallimento dell'incontro di Londra) si convincesse che la iniziativa a due non ha più spazio, dopo tutto quello che è accaduto.

Non è un caso che Yasser Arafat abbia fatto sapere che sarà a Gerusalemme il 25 ottobre, forse già venerdì, per un «chiarimento» con re Hussein. Il quale Hussein, fra l'altro, si vedrà consegnare il 5 novembre prossimo a Lussemburgo un messaggio che il ministro degli Esteri israeliano Shamir gli ha lasciato nelle mani del premier di quel Paese, presidente di turno della Comunità.

Un'azione di salvataggio della piattaforma giordano-palestinese potrebbe essere tentata dall'Egitto, che su di essa aveva puntato le sue carte, sperando in una strategia negoziale che consentisse oltretutto un definitivo superamento indolore della politica di Camp David (e quindi il ritorno del Cairo nella «famiglia araba»). Ieri si era parlato di una imminente visita di Arafat al Cairo, prima ancora che ad Amman, ma la cosa non ha avuto finora conferme, anzi una fonte palestinese a Tunisi ha detto che per una tale visita «è troppo presto».

Si è parlato comunque anche di un viaggio di Mubarak a Mosca «entro due mesi»; e si sa che l'Urss continua ad appoggiare alla Siria e non ha risparmiato critiche all'intesa Hussein-Arafat come a qualsiasi altra iniziativa che sottolinei il ruolo americano nella regione. Per completare il quadro, si ricorda che di una prossima visita a Mosca del leader libico Gheddafi, le cui posizioni verso l'Olp non sono coincidenti con quelle dei siriani. Quale mosaico verrà fuori da tutti questi tasselli, spesso contraddittori, è per ora impossibile dire.

Giancarlo Lannutti



ASHDOD — Eccezionali misure di sicurezza sono state disposte nel porto israeliano di Ashdod intorno alla «Achille Lauro» che sta facendo la sua crociera su un itinerario del tutto simile a quello drammaticamente interrotto quindici giorni fa. Nel porto israeliano la nave è giunta proveniente da Porto Said.

Messaggio all'Onu del presidente Cossiga

ROMA — «La tragica catena delle vittime innocenti di contrapposti terrorismi si allunga», e «schiere di esseri abbandonano la loro terra di origine perché è loro negato il diritto di uomini liberi». E quanto scrive il presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel messaggio inviato all'Onu per il 40° anniversario delle Nazioni Unite.

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — L'iniziativa della Cee sul Medio Oriente segna un brutto passo indietro. In teoria, l'atteggiamento della Comunità resta ancorato ai punti fermi della dichiarazione di Venezia del 1980 e dell'appoggio all'accordo giordano-palestinese dell'11 febbraio scorso. I paesi della comunità, insomma, insistono ancora per una soluzione negoziale nella quale sia compresa l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese.

Stando alle dichiarazioni di Andreotti

Ma intanto la Cee fa un passo indietro L'opposizione di Israele all'accordo Giordania-Olp induce già a parlare di altre ipotesi di negoziato

Ma intanto la Cee fa un passo indietro

sono quelle indicate dal premier di Tel Aviv all'Onu, una trattativa diretta tra Israele e la Giordania, della quale anche Shamir è venuto a parlare con i ministri europei, chiedendo che l'appoggio? Sì — risponde Andreotti — su è questa, pur se per il momento si tratta solo di un elemento messo sul tappeto, e bisognerà vedere che cosa ne uscirà. Il nostro ministro degli Esteri appare abbastanza scettico: si fa — dice — l'esempio di Sadat e degli accordi di Camp David. Ma allora a Sadat fu offerta una contropartita

precisa, il Sinai. Per Hussein ci sono possibilità analoghe? L'Urss sarebbe un impegno a discutere sulla restituzione della Cisgiordania, ma qui le opinioni in Israele sono divise; si tende a dire: prima iniziamo a discutere, poi si vedrà. A queste condizioni — giudica Andreotti — non si va da nessuna parte. Però è un fatto che il ministro degli Esteri italiano un passo indietro lo ha fatto: ora è disposto a considerare una «strada» l'ipotesi di un negoziato che non comprenda i palestinesi.

Che sia una strada difficile e che per ora sia resta impraticabile

gli israeliani, con l'indisponibilità ad affrontare la questione Cisgiordania, è un problema che ad Andreotti non sfugge, pur se pare immaginare uno scenario in cui iniziativa Usa rimuova l'impasse: Shultz alla Nato — ricorda — ha annunciato che nel vertice Reagan e Gorbaciov si tratterà, fra l'altro del Medio Oriente; sarà interessante vedere se nel suo discorso all'Onu il presidente Usa affronterà anche questo argomento. Una pressione americana perché Tel Aviv apra il negoziato diretto con Hussein mettendo subito sul tavolo la Cisgiordania? Sembra essere questo lo scenario immaginato dal nostro ministro.

Restato da vedere se il passo indietro di Andreotti configura una vera e organica scelta in favore di una iniziativa diplomatica ancora agli inizi ma ben delineata nel suo senso, oppure se

si tratta soltanto di impressioni nate dalla constatazione oggettiva che Andreotti ha rinunciato a discutere la questione giordano-palestinese verso un grave difficoltà. O, infine, se non è un atteggiamento contingente, suggerito da considerazioni di immagine e di politica interna, nel momento in cui si è alla stretta della formazione del nuovo governo.

Quanto al merito dell'incontro con Shamir, Andreotti ha affermato che il ministro israeliano ha mostrato un grande rispetto per il nostro paese. La vicenda nato dal sequestro dell'«Achille Lauro» è stata esaminata «con obiettività e rispetto delle posizioni reciproche» e Shamir («a differenza di quanto a casa nostra») capisce molto bene l'atteggiamento italiano verso lo Stato ebraico. Andreotti ha aggiunto di aver ribadito fermamente l'opposizione italiana al principio della rappresaglia, specie se condotta contro altri paesi come è stato il caso del raid di Tunisi.

Paolo Soldini



Un colloquio privato prima di partire del «vertice dei sei»

# Craxi vola a New York Domani mattina l'incontro con Reagan

Il presidente americano di fronte a due importanti scadenze: l'intervento all'assemblea dell'Onu e le consultazioni in vista delle trattative di novembre a Ginevra

NEW YORK — Ronald Reagan si apposta oggi a New York in vista del suo discorso all'assemblea dell'Onu e del «vertice a sei» con la Thatcher, Nakasone, Kohl, Craxi e il canadese Mulroney. Due atti che preparano il gran finale con Gorbaciov, tra un mese, a Ginevra. In giornata vedrà la signora Thatcher, l'indiano Gandhi e il pakistano Zia. Domani mattina si incontrerà con Craxi e con Mulroney, poi pronuncerà il suo discorso all'Onu e dedicherà il pomeriggio e la serata all'incontro a sei. Venerdì, colloquio diretti con il tedesco Kohl e con il giapponese Nakasone. Sabato, in un grande ricevimento fiero il capo di stato e di governo convenuti a New York per il quarantesimo anniversario della fondazione dell'Onu avrà l'occasione di ricevere la mano anche a Ortega, il leader di quel Nicaragua che il presidente americano ha eletto a principale bersaglio del suo terrorismo di stato. Ortega ha accettato l'invito a questa cerimonia ma la Casa Bianca ha fatto sapere che incontri diretti

tra l'aggressore e l'agredito non ci saranno. L'ipotesi diplomatica ha un limite. Ieri il presidente degli Stati Uniti ha ricevuto una delegazione di senatori repubblicani e ha colto l'occasione per dire qualche anticipazione del discorso che pronuncerà alla tribuna dell'assemblea generale dell'Onu e per dire una battuta sul suo interlocutore-antagonista Michail Gorbaciov. «La nuova leadership sovietica — ha detto l'uomo della Casa Bianca — ha dimostrato uno stile pubblico più raffinato, ma dobbiamo ancora vedere un cambiamento nelle posizioni essenziali dell'Urss. Io comunque sono deciso a stabilire un rapporto più costruttivo al fine di ridurre gli arsenali nucleari. Larry Speakes, che di Reagan è il portavoce, ha poi ripetuto per l'ennesima volta che il presidente degli Stati Uniti non intende affatto limitarsi a parlare con Gorbaciov del disarmo. Solleverà anche altre tre questioni: i famosi diritti umani, i rapporti bilaterali (cioè gli scambi commerciali e culturali) tra le due superpo-

tenere) e l'espansionismo sovietico del Terzo mondo. Da queste scarse anticipazioni si può ricavare che il vertice americano tradisce una certa preoccupazione nell'incontrare un leader sovietico capace di fare quella politica di pubbliche relazioni con l'opinione occidentale che fino a ieri Reagan considerava una propria esclusiva. Quanto alla sostanza, l'America non ha intenzione o, per lo meno, non lascia intravedere l'intenzione di un incontro a mezza strada ma semplicemente ostenta una disponibilità formale al dialogo e pretende di trattare l'Urss come una potenza che deve correggersi e accettare le regole di comportamento dettate da Washington. «E davvero questa sarà, il 19-20 novembre a Ginevra, la piattaforma negoziale americana, il vertice non potrà certo finire con a bordo i quattro sequestratori e di non aver ancora presentato un rapporto sul tale operazione. Nessuno, finora, si è invece azzardato a criticare, in sé e per sé, il dirottamento.

una direzione opposta. È il caso di Wojewoda che è uscito con una ennesima accusa all'Urss. Gli americani — ha detto — hanno accertato che l'Unione Sovietica ha cominciato a installare nuovi missili nucleari mobili, gli SS 25, in violazione del trattato Salt 2. Il che secondo l'uomo del Pentagono, dimostrerebbe che l'Urss ignora i precedenti accordi sul disarmo e rende difficili ulteriori negoziati su questi temi. La vicenda dell'«Achille Lauro» avrà ancora strascichi. Ne parleranno certamente Craxi e Reagan. Domani è stato chiarito, ieri il senatore repubblicano Dave Durenberger, presidente della commissione che controlla lo spionaggio, ha criticato Reagan per non aver informato preventivamente, come vuole la legge, questo importante organismo parlamentare dell'intervento del Boeing in Cina. Il clima di guerra fredda che ha contrassegnato gli anni della presidenza Reagan. Se il presidente dimostra almeno una disponibilità formale al dialogo con Gorbaciov alcuni suoi autorevoli collaboratori operano in

Aniello Coppola

«Carneade? Chi era costui? Si chiedeva il don Abbondio avventurandosi oltre gli orizzonti del suo breviario. C'è un don Abbondio anche alla Casa Bianca, e Ronald Reagan l'ha assunto come suo portavoce. Sentite con quale arrogante ignoranza ha commentato ieri le critiche che il neo premio Nobel Franco Modigliani ha rivolto alla politica economica dell'amministrazione americana. «Modigliani? — si è chiesto Larry «Abbondio» Speakes — Credevo che fosse quel tale che ha dipinto la cappella Sistina». Non sapere chi è Modigliani l'economista può essere già un gran confondere. Modigliani è pittore con Michelangelo è davvero asinino. Eppoi ci vengono a raccontare che le scuole americane sono un

## Clamorose rivelazioni sulla Cappella Sistina (povero Michelangelo!)

modello di Istruzione. Rabbriavidiamo per tutti i nostri studenti ricchi o fortunati che corrono oltre Atlantico per conquistare un posto nell'industria e nelle università italiane. Se questo è il livello...  
Se, invece, «Abbondio» Speakes voleva solo scherzare, magari in modo un po' pesantuccio, ebbene la faccenda peggiora. L'ignoranza può anche essere perdonata. Ma lo sprezzante tono con il quale si parla di un cittadino americano premiato con il Nobel è una pu-

ra dimostrazione di stratagemma del potere. A meno che — peggio ancora — il perfido «Abbondio» Speakes non si sia lasciato ingannare dal nome e non abbia voluto trattare male un italiano, per quanto illustre (anzi tre italiani: Modigliani, Franco, Modigliani Amedeo e Buonarroti Michelangelo). Pare che si sia diventato uno sport nazionale dalle parti di Washington.  
Ma cosa aveva fatto di così terribile il «reprobo» professore per suscitare l'ira

funesta di «Abbondio» Speakes? Convocato davanti alla commissione pianaria del Congresso per l'economia per esprimere la sua opinione di esperto, aveva osato dire che risanare il deficit federale senza aumentare le tasse era un «gioco puerile». E le proposte avanzate dai repubblicani Phil Gramm e Warren Rudman, sostenute dalla Casa Bianca, gli sembravano «cose da Topolino (plain Mickey mousing) letteralmente». Giudizi irriverenti, ma schietti e senza dubbio da esperto. A questo punto ci viene un dubbio: che il nostro «Abbondio» Speakes se la sia presa non per la politica di bilancio, ma perché è stato trattato male Mickey Mouse che, per lui, è davvero come il breviario per il manzoniano don Abbondio.



## Sfilano ancora in 10.000 (Ma alla Statale è rissa)

Pochi contusi tra gli studenti - Gruppi di autonomi hanno tentato di strumentalizzare la manifestazione di Milano, pacifica e civile - Uova e sassi contro Palazzo Marino

MILANO — Il neonato movimento delle scuole e qualche sasso che mandano in trionfale battesimo dei ventimila di qualche giorno fa, già deve fare i conti con l'avventurismo e la provocazione dei gruppi autonomi.  
Così ieri è finita in rissa, con pugni, schiaffi e qualche contuso, dopo gli scontri tra studenti di Dp e autonomi e successivo intervento delle forze di polizia, proprio in via Festa del Perdonino, davanti e dentro a quell'università statale che per anni è stato il vero e proprio «monumento del Sessantotto» (ma qualsiasi riferimento a fatti di venti anni fa si ferma qui).  
Eppure era cominciata nel migliore dei modi. Ieri mattina, davanti alla sede del Comune, Palazzo Marino, erano quasi diecimila, di fatto un nuovo successo dopo la straordinaria partecipazione all'iniziativa di mercoledì scorso. Erano lì per la stessa ragione di una settimana fa, per reclamare una legge di Dp e autonomi, per invocare studenti futuri grafici e designer. Dentro il palazzo la giunta discuteva come rendere immediatamente disponibile un'altra sede, una stabile ora occupata da un ente morale. Tra le migliaia di giovani ci sono anche gruppi di autonomi. D'improvviso incomincia fittò un lancio di uova contro Palaz-

zo Marino; poi partono oggetti più pesanti, nastri e qualche sasso che mandano in trionfale battesimo dei ventimila di qualche giorno fa, già deve fare i conti con l'avventurismo e la provocazione dei gruppi autonomi.  
La degenerazione della protesta non piace alla grande massa dei giovani partecipanti che, fin dai primi sintomi di tensione, lasciano la piazza. «Questo — dicono gli studenti andandosene delusi — non è il nostro modo di fare. Domani i giornali scriveranno che siamo dei teppisti». Sono rimasti circa 1.500 ragazzi che si dirigono verso la Statale (un primo tentativo degli autonomi di dirottare qui gli studenti per tentare un'occupazione dell'ateneo era fallito) per tenervi un'assemblea chiarificatrice — una specie di coordinamento aperto — sugli obiettivi e la strategia del movimento. Molti rimangono all'esterno dell'ateneo mentre poche centinaia si riuniscono nel cortile interno per l'assemblea.  
A questo punto gli autonomi — spallati da alcuni singoli personaggi denominati «skan heads» (testa pelata) — accusano le forze politiche della sinistra (Fgci e soprattutto Dp) di delazione e connivenza con la polizia. L'intervento di uno studente del Feltrinelli che respinge le assurde accuse e condanna invece le iniziative prese da alcuni gruppi in riunioni a porte chiuse e all'insaputa del coordinamento cittadino e

alle spalle degli studenti è lo spunto della rissa. Uno «skan head» colpisce con zolle di terra il giovane che sta parlando, innescando il meccanismo dello scontro. Volano schiaffi, pugni e nella confusione qualche studente cerca di dividere i contendenti fa le spese della rissa.  
Tutto si è concluso comunque con qualche contusione con prognosi di due o tre giorni. Gli studenti non schierati si sono allontanati subito, lasciando a scontrarsi fra loro poche decine di aderenti a Dp e autonomi. Questi ultimi hanno spinto i contendenti fuori dal cortile e, all'esterno dell'Università, un intervento della polizia ha provocato un fuggeggi generale.  
La giunta milanese ha espresso la più forte riprovazione per le manifestazioni di violenza ad opera di gruppi che strumentalizzano una protesta che ha qualche fondamento di affermazione di un rinnovamento della maggioranza degli studenti sia rappresentata da coloro che hanno lanciato corpi contundenti contro la sede comunale.  
Risse e scontri hanno lasciato alibiti gli studenti che erano scesi in piazza per discutere pacificamente, con intenti costruttivi e pacifici, come tante altre volte avevano già fatto, il loro diritto allo studio.

Paola Soave



ROMA — Più di due ore sul filo di ricordi personali, testimonianze di lotta, ricostruzioni politiche. Così, ieri sera in Campidoglio, Leo Valiani, Gaetano Arfé e Gian Carlo Pajetta hanno trattenuto il contributo di Luigi Longo all'avvento e alla costruzione della democrazia italiana. Nella sala della Fotomoteca, il tema scelto dall'Istituto Gramsci per commemorare il leader comunista, a cinque anni dalla scomparsa, ha richiamato un folto pubblico. Con i famigliari (la moglie Bruna Conti e il figlio Egidio), in prima fila il presidente della Camera Nilde Iotti, il segretario del Pci Natta, il presidente dell'Anpi Boldrini. E ancora, altri prestigiosi esponenti della Resistenza e numerosi dirigenti del partito (Pecchioli, Tortorella, Minucci, Zangheri, Chiaromonte, Vecchietti), il segretario della Fgci Folena, Giovanni Berlinguer, Nicola L'Es sindaco di Roma Vetere, Tronti, Schiavone. Assente (per una leggera indisposizione) Sandro Pertini. Natta ha inviato telegrammi di adesione al convegno il ministro Andreotti, Lama e Andreoli. All'inizio, il presidente del «Gramsci» Nicola Badaloni ha brevemente accennato alle tappe più significative della lunga militanza di Longo: «Seppero aprire la strada a quella autonomia di pensiero e di azione, già intravista da Togliatti, che è diventata punto di forza irrinunciabile, dei comunisti italiani». Valiani ha ripercorso con la memoria la vita di Longo, innanzitutto nei passaggi cruciali della lotta contro la dittatura. «Mi ero

## La lezione di Luigi Longo: parlano Pajetta Valiani e Arfé

fatto di lui l'immagine di un capo rivoluzionario. Ma quando lo conobbi, nel clima del Fronte popolare francese del '36, il primo discorso che mi fece indicava lucidamente il valore di una lotta per la democrazia, che fosse insieme di massa e parlamentare. Valiani ricorda la collaborazione con il futuro successore di Togliatti nei giornali dell'emigrazione italiana in Francia, lo ricorda ancora a Madrid consegnare ai combattenti repubblicani la bandiera della Camera del lavoro di Torino, salvata dalla furia distruttiva fascista. E ripensa a quella telefonata con cui «mi comunicò una delle più grandi soddisfazioni della mia vita: la notizia della vittoria delle Brigate internazionali nella battaglia di Guadalajara». Altri episodi, e Valiani sottolinea l'imponenza data da Longo alla faticosa costruzione unitaria della Resistenza: «Ebbe a detto — chiara percezione che il traguardo della libertà e della pace andava

preparato con la spinta di una mobilitazione politica delle masse». La biografia di Longo — ha affermato Arfé — è profondamente legata al «cammino dei comunisti italiani». In questo senso, il profilo di Longo — dalle prime prove di antifascismo al distacco dall'estremismo di Bordigha, dal contributo alla «svolta del '50 all'appoggio determinante per la costruzione del «partito nuovo» di Togliatti — è un documento di «storia collettiva», che «anti segni ha lasciato» nella vicenda italiana. L'antifascismo come «patrimonio di una nazione», la coscienza internazionale, la visione originaria dello Stato laico, la concezione unitaria della lotta politica: sono tutti tratti fondamentali di Longo, che «non confusa la propria biografia con la storia della dottrina burocratica staliniana». Arfé ha anche proposto che il Pci apra i suoi archivi per gli anni dal '45 in poi. Pensiero e azione: Pajetta

ha raccolto questo intreccio per capire la figura e l'opera di Longo. La sua formazione «autodidatta», la sua «onestà intellettuale» mescolata a una «viva curiosità politica», il suo acuto senso dell'impegno organizzativo sostenuto dalla fantasia, la sua «passione priva di faziosità» sono gestioni che fanno all'Urss attraverso le prove più aspre e difficili. Longo rifiutava come «un grave errore politico» l'orgoglio di essere soli e pochi». Longo — ha detto Pajetta — «dobbiamo ricordarlo di più. Seppero collaborare strettamente con protagonisti diversi, si impegnò instancabile su «un problema sempre attuale: l'articolazione di una organizzazione di massa». Pajetta, ha fissato tre momenti «essenziali» in Longo. La decisione di pubblicare il «manifesto» di Togliatti, «il memoriale di Jalta, del '64, porta perciò anche la sua firma. Il viaggio nella Praga di Dubček, nella primavera del '68, è stato trattato attraverso la rivista di Longo e il suo giornale. È un terzo momento, di trent'anni prima: quando di fronte all'«avvolgimento» del Pci, Longo si scontra con i comunisti italiani, con le armi in pugno, a combattere a fianco dei patrioti etiopi. Anche lì, il Pci seppe dar voce così a un sussulto di orgoglio nazionale». Marco Sappino

## Gli sfratti sono 330.000 Dramma nelle grandi città Case vuote e via al «canone nero»

Più di 22.000 provvedimenti esecutivi soltanto nell'ultimo trimestre - I dati forniti dal ministero dell'Interno - La «necessità del proprietario» incide assai poco

ROMA — L'emergenza casa s'aggrava. Battuto nel nostro paese un altro record negativo: siamo arrivati a 330.000 sfratti. Tutti sono i titoli esecutivi emessi dai giudici dal gennaio '83 al giugno '85, secondo fonti ufficiali del ministero dell'Interno. Il dato scaturisce dalla pubblicazione dei risultati dello studio effettuato dall'osservatorio sugli sfratti della direzione centrale per la documentazione del Viminale, che registra l'andamento delle sentenze nelle varie preture.  
Per il ministero dell'Interno, nel secondo trimestre di quest'anno, i provvedimenti di sfratto sono stati 22.154. Di questi appena 1.354, che rappresentano solo il 6,1% del totale, sono stati motivati da necessità del proprietario; 15.228 (il 68,7%) per finalità locazione; 5.572 per altre cause. Ciò indica che in Italia, unico paese al mondo, si sfratta anche quando non si ha bisogno dell'abitazione. Si caccia l'inquilino per poi affittare a canone nero.  
Torniamo alle notizie ministeriali. La situazione abitativa era la proroga in vigore fino al 30 giugno, ci sono state più di 5.000 esecuzioni con l'intervento della forza pubblica.  
Qual è il quadro reale della situazione? Su 330.000 sentenze emesse in trenta mesi, c'è stato il 33% di richieste di rinvio delle esecuzioni, mentre nel 39% dei casi i proprietari hanno sollecitato la procedura di esecuzione.  
Ma dopo il 30 giugno, cioè allo scadere del rinvio legale, quanti sono stati gli sfratti eseguiti? Il ministero dell'Interno non fornisce alcun-



quelli per «giusta causa» nel secondo trimestre '85, che sono poco più del 6%. Il che vuol dire che tutto il resto — e si tratta di grandissima parte del problema — si riferisce a «finite locazioni». Questo dimostra la giustezza della battaglia del Pci e delle organizzazioni degli inquilini e delle strutture sindacali, che venerdì scorso hanno dato vita ad una giornata di lotta unitaria proprio su questi temi, tesa ad una nuova normativa che blocchi gli sfratti promossi per ragioni speculative e garantisca una programmazione flessibile dell'intera materia delle locazioni, trovando punti di conciliazione tra gli interessi degli inquilini e quelli della piccola proprietà e misure per riportare nel mercato locativo la grande massa di alloggi sfritti e per sviluppare l'edilizia residenziale pubblica. Alla luce di questi dati, sarebbe grave oltre che velleitario pensare di risolvere la crisi di governo senza avviare una svolta programmatica chiara e profonda nella politica della casa in Italia.  
Questo il giudizio del segretario del Sunla, Tommaso Esposito: «A questo punto si impone, in modo irrinunciabile, una valutazione attenta sul «dramma abitativo». Il nuovo governo deve inscrivere l'impegno della casa tra i punti prioritari del suo programma. Le organizzazioni degli inquilini, intanto, rinnovano la richiesta di misure urgenti, prima fra tutte, il rinnovo automatico dei contratti d'affitto».

Claudio Notari

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici

Giovanni Giudici



# Piano trasporti Una minaccia per il nostro territorio

La minaccia più grave e più diffusa che incombe sul territorio italiano è quella del nuovo programma di infrastrutture di trasporto. L'Italia possiede oggi 316.000 km di strade asfaltate non urbane; più 5.200 km di autostrade e 17.000 km di ferrovie. Dal momento che la popolazione italiana è poco più di 240.000 chilometri quadrati, ciò vuol dire che per ogni chilometro quadrato di territorio libero ci sono 1,8 km di strade; una maglia soffocante «fitta» ormai a 600 metri. Quando uno di noi percorre una qualsiasi strada ha sempre alla sua sinistra e alla sua destra, alla distanza di 600 metri, altre due strade che vanno nella stessa direzione. Ormai tutta l'Italia, dal Cervino a Capo Passero, è un reticolato stradale di tipo urbano.

Quando si parla di economia stradale si dimentica sempre la prima regola che gli studenti imparano all'università: le strade genera-

no traffico. Gran parte della «invasione» territoriale-produttiva della «penisola» dipende dal fatto che una rete stradale troppo fitta e troppo estesa (unita all'abusivismo edilizio e al meccanismo d'incentivazione del trasporto su ruota) ha consentito l'eccessiva diffusione, in ogni parte del territorio, di insediamenti produttivi, costringendo i lavoratori (e le merci) a snervanti, inutili, carissimi «su e giù». Il risultato è che l'incidenza di costo del trasporto sul prodotto finito è la più alta d'Europa (16 per cento, contro pochi punti degli altri paesi). E in tema di economia dei trasporti si ricordi che quasi nessuna strada o autostrada italiana paga i suoi «costi» di costruzione con i benefici, diretti e indiretti (il più importante tra questi ultimi è il «road user's savings», il risparmio dell'utente): molti non pagano nemmeno i costi di esercizio. Ciò nonostante, una «sta» di cemento sta per sommergerci. Il piano decennale della grande viabilità, voluto dalla pessima e famosa legge 531 del 1982 e ora approvato dal Cipe, ha deciso investimenti stradali per 47.000 miliardi (quasi 10 mila miliardi di lire) in più rispetto alla legge del 1979. In pratica, opere pubbliche dalle norme urbanistiche. Ma quando anche esistessero leggi di controllo democratico e di piano, non sarebbero servite: Regioni e Comuni hanno fatto a gara finora nel chiedere quante più opere pubbliche, non importa quanto assurde e distruttive (si ricordi la vicenda della Livorno-Civitavecchia e dell'Aurelia nuova). Ruolo chiave in questa politica hanno avuto il ricatto occupazionale e il peso delle imprese cooperative assegnatarie di una quota fissa dei lavori, dato che non si usa più nemmeno ormai la vecchia prassi delle gare d'appalto. In realtà, l'occupazione in tali opere è andata costantemente calando fino a livelli bassissimi: 90.000 addetti per una spesa di 18.000 miliardi all'anno.

Lamentarsi oggi (come fanno i responsabili della sinistra) del «disastro delle ferrovie», vuol dire vivere fuori della storia. La perdita costante (in valore assoluto e — molto di più — relativo) di tonnellate/km trasportate dalle Ferrovie dello Stato è una conseguenza diretta, strutturale, inevitabile delle scelte stradali e autostradali del passato. Farlo di «sviluppo combinato di ruota e rotaia» di «trasporto intermodale» è insostenibile dal punto di vista economico e puerilmente consolatorio da quello politico. C'è oggi un piano generale dei trasporti, preparato in pozza dalla segreteria tecnica del ministero, con concorso di tutte le «fasce sociali» e di grandi nomi dell'economia internazionale. Il suo livello

tecnico-scientifico è basso; la sua filosofia è ispirata all'«abbondanza», come se si potesse far crescere all'infinito «tutti» i sistemi di trasporto contemporaneamente, su di un territorio finito e già tutto consumato.

Certe prese di posizione della «cultura italiana» sono molto indicative (Alberoni, su «la Repubblica»). Incapaci di immaginare un futuro diverso dal passato, lo si concepisce come una proiezione allargata dell'esistente, ignari del fatto che le ragioni strutturali sono del tutto cambiate; che nel frattempo lo spazio fisico è finito, la capacità di assorbimento dell'ambiente è finita; che le produzioni moderne sono fatte più di servizi e meno di beni; e, tra i beni, più di qualità che di quantità. Viaggiare, diceva Goldstein, non è un diritto divino, ma un'attività economica privata, limitata da precisi, altissimi costi sociali.

Il governo austriaco trasferirà su treni-navetta entro il 1989 il 55 per cento del traffico del Tir in transito Germania-Italia, e il 100 per cento entro il 1995. Si ritiene infatti che il transito di circa 17 milioni di tonnellate all'anno sia gravemente inquinante e insopportabile dal punto di vista ambientale. In Italia ci sono tratti autostradali con transiti anche doppi di quello suddetto; e si tende a incentivarli. Unica ragione della disastrosa costruzione dell'autostrada Aosta-Courmayeur è il fatto che la Regione Val d'Aosta, prima beneficiaria dell'iva del Tir, sia principale fonte di reddito, ha come «scopo» l'incentivazione del traffico pesante.

**Giuliano Cannata**  
del Comitato scientifico della Lega Ambiente

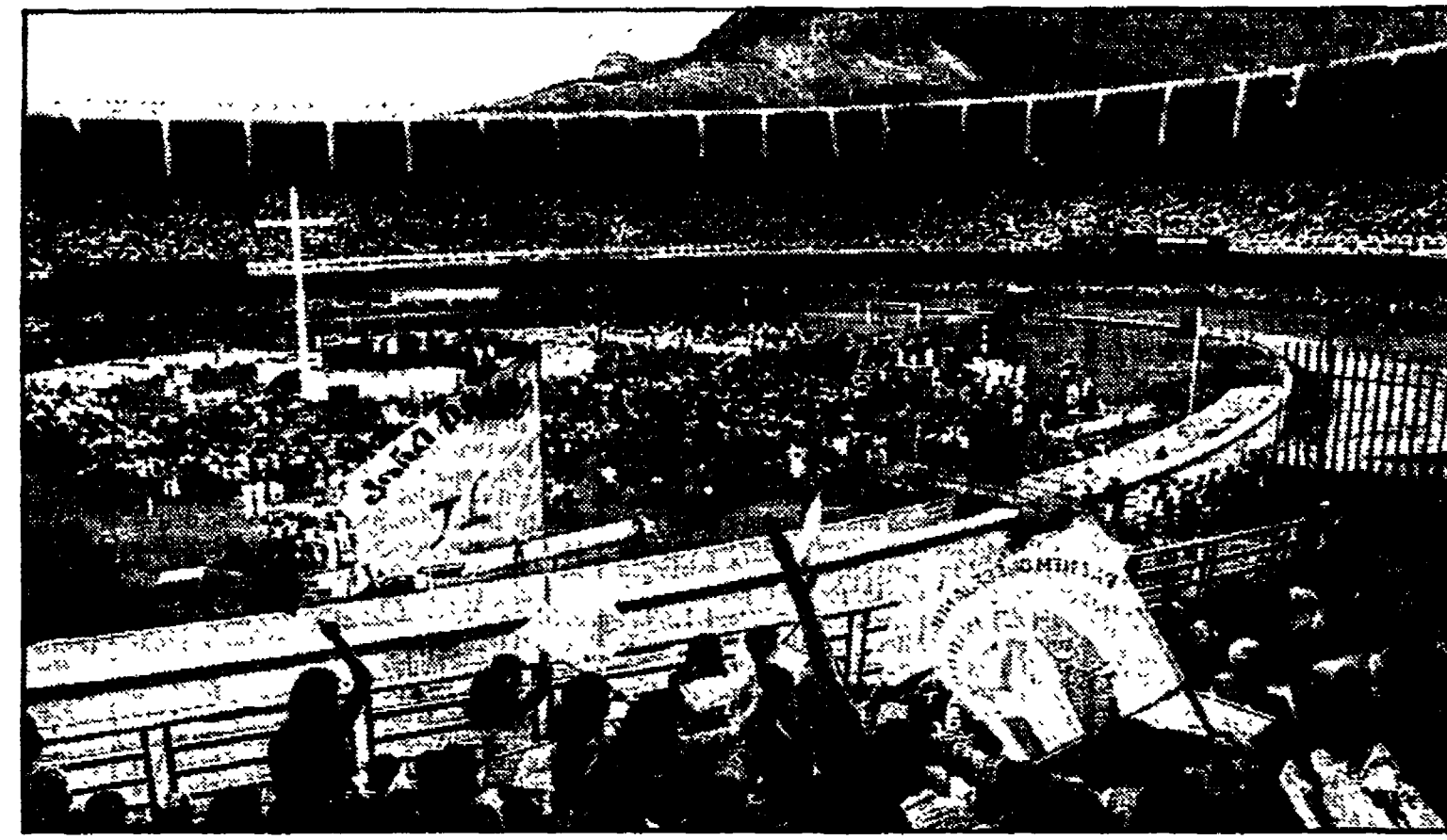
## INGHIESTA / Il neodemocratico Brasile alla sua prima prova elettorale - 4

# Le voci della Chiesa «critica»

**A Nova Iguaçu, dove c'è un forte movimento di lotta - Il vescovo Adriano Hypolito: «Per un papa polacco è difficile capire la situazione dell'America latina»**

**Il teologo**  
NOVA IGUAÇU (Brasile) — La Chiesa cattolica brasiliana sino al 1988 risultava ufficialmente proprietaria di schiavi che per legge erano costretti a farsi battezzare anche se praticavano altre religioni. Nel 1964 il clero ha apertamente appoggiato il golpe militare per difendere il paese dalla minaccia del comunismo. Suore e preti sono stati usati in modo massiccio nel ruolo di funzionari dello Stato al servizio non della collettività, del bene comune, come usano dire i cattolici, bensì del potere, delle forze dominanti. Dal momento della colonizzazione religiosa, con l'arrivo dei primi missionari, sino ad una ventina di anni fa, l'atteggiamento dei discepoli di Pietro è stato costantemente su posizioni conservatrici e reazionarie che non discostavano forme di fanatismo e di superstizione. Si racconta che l'idea di costruire Brasília, la nuova capitale, fosse stata suggerita da San Giovanni Bosco, il fondatore dei Salesiani, a seguito di uno dei suoi celeberrimi dogmi. La storia del Brasile ci dice invece che fu il cartografo Francisco Tossi Colombina a tracciare una carta del suo Stato natale (Goiás), suggerendo di spostare la capitale dove avevano sede gli uffici del governo coloniale da Salvador (Bahia) all'altipiano di Goiás: correva l'anno 1750. Nel 1809 l'ambasciatore inglese Pitt alla corte portoghese proponeva di spostare la capitale (che nel frattempo era stata trasferita a Rio de Janeiro) all'interno del paese, nello Stato di Minas Gerais. La firma dei decreti per poter effettuare le prime esplorazioni è stata apposta ufficialmente nel 1824. Ancora, almeno nelle forme che la leggenda gli ha poi riservato. Complessivamente la Chiesa di Roma, qui in Brasile, a partire dal 1968 ha imboccato una strada progressista, di liberazione dell'uomo, anche se non mancano gli ondeggiamenti a seguito delle spinte restauratrici interne ed esterne; queste ultime più che autorevoli, visto che a promuoverle è il papa in persona.

Al Concilio Vaticano II indetto da Giovanni XXIII, nell'appassionato dibattito che caratterizzò i vescovi brasiliani brillarono per la loro assenza e apparvero allora come i pastori di una Chiesa che non aveva nulla da dire, appiattita sulla difesa dello status quo. Tre anni dopo, quattro anni dal colpo di Stato militare, avvenne il grande risveglio destinato ad avere ripercussioni oggi di vivissima attualità. La svolta si determinò nel corso della Conferenza episcopale dell'America Latina, svoltasi a Medellin in Colombia: in quell'occasione i vescovi brasiliani denunciarono la necessità di un profondo rinnovamento; la «teologia della liberazione», del peruviano Gutiérrez, aveva un riscontro pratico nella realtà del Brasile. «Essa non è nata — mi dice don Matteo Vivalda, vicario della diocesi di Nova Iguaçu — da astratte teorizzazioni, dalla stes-

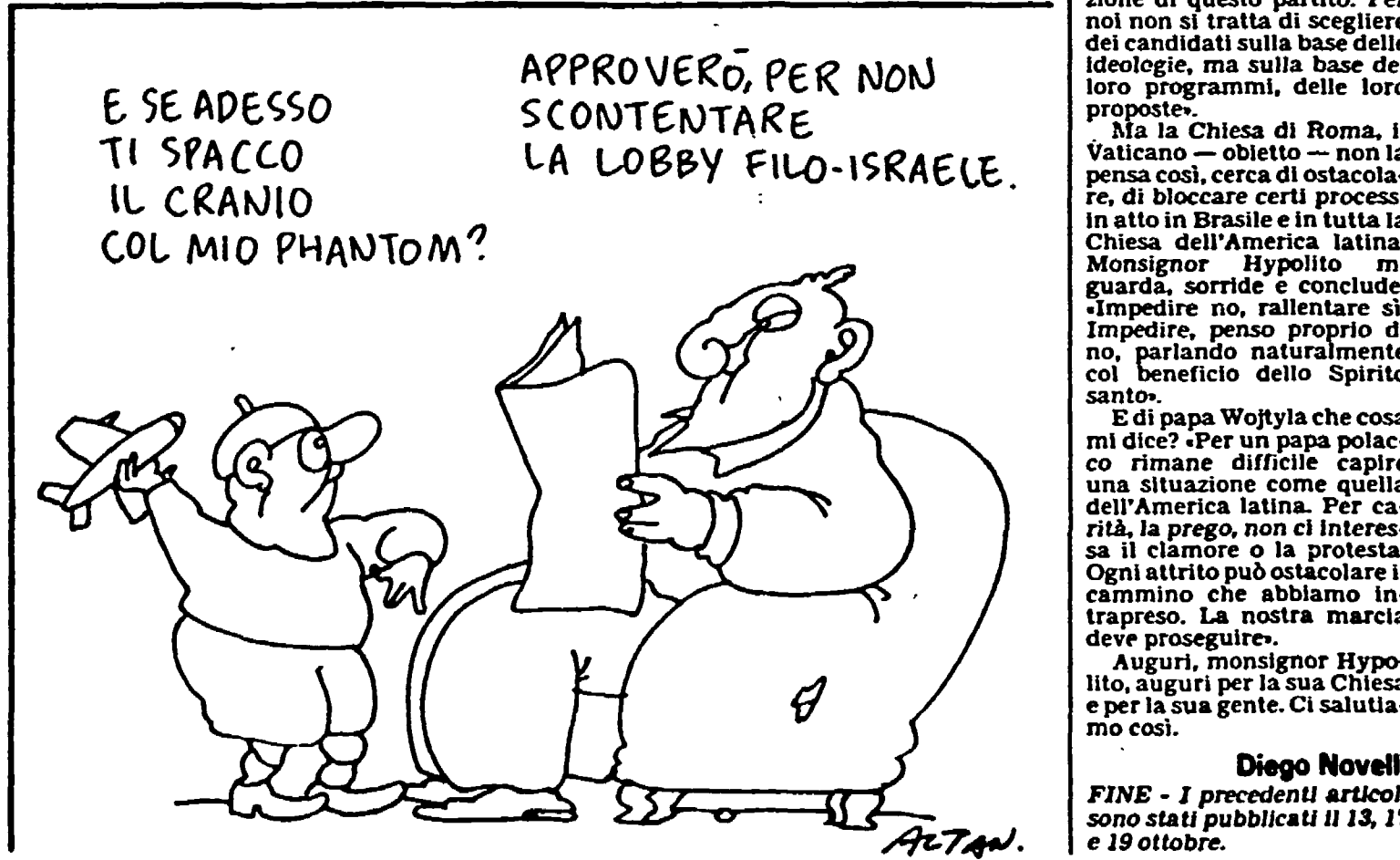


teologia della liberazione è una teologia eminentemente pastorale. Ci si chiede: la realtà è secondo il piano di Dio o no? Se non lo è bisogna cambiare la realtà, trasformarla, perché tutto ciò che non è secondo Dio diviene dominazione sull'uomo.

Nel 1980 Wojtyła nel suo discorso pronunciato a Rio de Janeiro aveva espresso pieno appoggio alle posizioni assunte dalla Conferenza episcopale brasiliana, smentendosi però poco tempo dopo attraverso una lettera in cui il papa esprimeva preoccupazioni e riserve. Dopo un colloquio svoltosi a Roma tra il pontefice e il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, il vescovo Ivo Lochard, cugino di Aloisio, sembrava fosse tornato al sereno: quell'incontro metteva a tacere le voci di dissenso e ridava fiducia e speranza ai rinnovatori. Durò poco. A Managua, nel 1983, Giovanni Paolo II chiari senza equivoci quali erano gli orientamenti del suo pontificato: la restaurazione non poteva più attendere. Alla ricerca di una omogeneità la Chiesa brasiliana si trova oggi divisa in tre parti: la Chiesa tradizionale che appoggia le

classi dominanti, rappresentate dai grandi gruppi economici, finanziari, agrari legati al latifondo; la Chiesa ufficiale o istituzionale che obbedisce alla dottrina sociale di Roma senza discuterla; la Chiesa critica o profetica che discute e fa discutere sulla miseria, sulla fame, sulle segregazioni terribili esistenti, che mobilita le coscienze e appoggia i movimenti sindacali e le lotte popolari.

«Noi — mi ha detto il vescovo Adriano Hypolito, che gentilmente mi ha ricevuto nella sua modesta casa di Nova Iguaçu — non possiamo non identificarci con la situazione che vive il nostro popolo e non ci possiamo fermare ad una opzione nei suoi confronti. I movimenti per la casa, per la terra, oltre a rispondere alle esigenze immediate della nostra gente, rappresentano un'azione di coscienza. Cosa vogliono? Vogliono semplicemente una società in cui si possa vivere con dignità, garantendo un futuro alle nuove generazioni». Monsignor Hypolito con grande lucidità e semplicità mi fa un quadro storico della situazione economica brasiliana, calato



**E SE ADESSO TI SPACCO IL CRANIO COL MID PHANTOM?**

**APPROVERO, PER NON SCONTENTARE LA LOBBY FILO-ISRAELE.**

## LETTERE ALL'UNITA'

### Aveva ragione la «perfidia Albione» a condannare i fascisti

Caro direttore,  
leggo sull'Unità del 20 corrente, in prima pagina («Ripartiamo pure della perfida Albione») una singolare affermazione, secondo la quale «lo scatto di molti giovani contro le inique sanzioni del 1935» sarebbe stato giustificato dal fatto, come scrive nella sua lettera Giovanni Giudici, che «in quel momento avevamo ragione noi». (Chi? I fascisti o chi altro in Italia?). Inoltre, lo stesso Giudici afferma che quella espressione di «giusto orgoglio nazionale» sarebbe stata «della medesima natura che pochi anni più tardi avrebbe mobilitato molti di noi nelle file della Resistenza».

Mi sembra che non occorra essere molto competenti in storia e in politica per sapere che nel 1935 la Società delle nazioni aveva ragione di condannare e colpire con sanzioni l'aggressione fascista all'Etiopia in quanto violenta infrazione ai principi del diritto internazionale. Non mi risulta d'altronde che i comunisti di allora esaltassero quello «scatto di giusto orgoglio nazionale», voluto invece e ampiamente organizzato dai fascisti.

Quanto alla Resistenza, che come tutti sanno si poneva nella linea di difesa dell'indipendenza e sovranità nazionale calpestate dalla illegalità nazista, semmai anticipò gli slanci popolari del dopoguerra contro le illegalità dell'imperialismo Usa (fino a quelle di oggi), ma certo non ebbe nulla a che vedere con le demagogiche manifestazioni fasciste del 1935. Dire che la Resistenza fu «della medesima natura» di quello «scatto» del '35 significa, precisamente, quello che si diceva «motivata politicamente» un elemento di continuità tra l'Italia fascista e la Resistenza. Non credo che l'Unità sia disposta a condividere tale tesi.

Se non si subordinano gli scatti emotivi (e il relativo giudizio) ai principi del diritto internazionale, si cade nel più cieco e pericoloso nazionalismo, precisamente quello che si preoccupa quando guardiamo all'America di Reagan.

**ENZO NIZZA**  
(Milano)

40% dei casi è colpevole il camionista. Però tra lo scrivere e il fare nessuno, se non in qualche caso isolato come il nostro, ha difeso questa martoriata categoria di autisti dipendenti e padroncini.

Molti dicono: come corrono pericolosamente questi camion, senza chiedersi perché. Poi, quando vi è l'incidente, tutti tuonano, autorità in testa; ma nessuno cerca di porre rimedio concretamente al problema.

Solo ultimamente, la primavera scorsa, la Rai 1 da Napoli trasmise un breve programma: «Morire dal sonno». Però, dopo che due suoi giornalisti perirono incolpevoli contro un autotreno. E meno male che in una trasmissione di «Radio anch'io», il comandante della polizia stradale disse: il camionista non è un criminale; è l'inosservanza delle regole che porta qualsiasi cittadino ad essere un potenziale criminale.

Noi che siamo del mestiere, il vero problema giornaliero lo conosciamo, seppure anche tra noi vi siano dei «kamikaze» che vanno avanti a pillole per star svegli, quando avrebbero il diritto di coricarsi; per poi potersi assurdamente vantare di essere arrivati prima, di velocità illegali; come i nostri turisti di lavoro che non sono legali su un piano contrattuale.

Di questa situazione vediamo una causa nei cosiddetti «padroncini», assai poco amalgamati tra loro per far fronte unito nell'applicazione delle tariffe regolari del trasporto. Così c'è chi ne approfitta.

Pertanto chiediamo: esistono le leggi? I contratti di lavoro? E chi preposto a farli osservare? Se sì, perché non interviene a mettere fine a questa battaglia illogica di prezzi e incidenti stradali? Oppure ci vorranno ancora molte croci sulle strade italiane?

**ELADIO SFILIGOI**  
(Gorizia)

### Il fantasma di Torquemada

Egregio direttore,  
è possibile che il fantasma di Torquemada si aggiri ancora tra di noi in Italia alle soglie del 2000, a fare esempio della giustizia? Pensiamo: può darsi che alcuni dei carabinieri con ogni comodità, visite gradite e perfino il telefono, col quale ricattare: «Senti, se non mi dai 50 milioni dico che anche tu sei un camorrista?»

E come può un pubblico ministero dire che Tortora è stato eletto coi voti della camorra? 485 mila elettori, tutti camorristi?

**MASSIMO BALDONE**  
(Sesto Calende - Varese)

### Il dover solo ripetere diseducando dal ragionamento, dalla creatività razionale

Egregio direttore,  
desideriamo esprimere il nostro parere sulla questione di mediocrità di intellettuali e di un certo tipo di scuola che diseducando al ragionamento, alla creatività razionale, agli scambi di opinione, alla critica costruttiva, alla libertà.

Questa scuola è tenuta in piedi da insegnanti che amano il legalismo, l'educazione mnemonica e che, con la scusa del «si fa così, perché si è sempre fatto così», continuano imperterriti sulla loro comoda strada.

È un vecchio metodo rassicurante per chi è incapace di rinnovarsi, di provare nuove vie, di sperimentare ciò che altri hanno già avuto il coraggio e l'onestà di fare. Forse i nuovi metodi sono più difficili, impegnano maggiormente ma sono più intelligenti e positivi per i nostri figli.

Il persistere nei vecchi modelli basati sulla ripetizione mnemonica conduce alla distruzione morale e al decadimento. Ogni ragazzo sa che se fa o dice o ripete come ha detto l'insegnante, ottiene un giudizio migliore di un altro che sa ragionare con la propria testa.

Se ha un carattere forte e si sente responsabile e sicuro di se stesso, continua incurante delle possibili conseguenze perché sa di avere ragione. Se ha un carattere leggermente insicuro, si accorgerà a sue spese che è meglio dire e fare come ha detto l'insegnante. Si adegua, lascia correre, si chiude in una timidezza che con gli anni sfocia in una ribellione aperta contro gli adulti.

È mancato in questo caso un modello di razionalità, di intelligenza, di onestà costruttiva, di partecipazione, di premura che difficilmente verrà recuperato. E gli adulti si lamentano; ma ben pochi cercano di aiutare per buttare via queste vecchie strutture, questi sistemi educativi troppo antichi, inconcepibili in una società pre-computerizzata.

**LETTERA FIRMATA**  
elementari - G. Manzoni (Parabiago - Milano)

### Un disegno di legge che dovrebbe avere la precedenza

Egregio direttore,  
apprendo in questi giorni che dopo la crisi di governo e dopo la «finanziaria», si passerà (finalmente) alla discussione parlamentare sulla riforma del Codice della strada. A tale proposito vorrei fare presente il seguente importantissimo problema: 1) il più moderno dibattito scientifico (medico-ingegneristico) è concorde nel ritenere gli handicappati a quattro arti generalmente idonei per la guida di autovetture personalizzate; 2) da molti anni tale assunto scientifico è stato tradotto in legge da molti Paesi del centro-nord Europa; 3) nel (lontano) 1980 la Cee diramò una «direttiva comunitaria» con la quale invitò l'Italia ad adeguarsi ai Paesi più modernizzati, modificando gli articoli dal 470 al 485 del regolamento di attuazione del Codice della strada; 4) in data 22 marzo 1985 il Consiglio dei ministri ha «ricepito la direttiva» approvando un disegno di legge successivamente trasmesso al Parlamento.

Faccio notare che tale questione, secondo dati Istat (sottostimati) riguarda più di 600 mila handicappati che, tenuto conto della concomitante inaccessibilità dei trasporti pubblici, si trovano in uno stato di grave emarginazione territoriale quale ulteriore causa di esclusione sociale e produttiva.

**CLAUDIO ROBERTI**  
sociologo (Napoli)

### «Morire dal sonno», pillole, «padroncini» e molte croci sulle strade

Egregio direttore,  
il problema non è solo di noi camionisti ma anche di certi organi dello Stato che stanno ad osservare circa un milione e duecentomila autotreni circolanti nel nostro Paese.

Noi, un gruppo di camionisti del Goriziano, da mesi abbiamo intrapreso un'azione sociale per far qualificare il nostro lavoro, eventualmente con corsi appositi — come da programma già esiste presso l'Enas — e per il rispetto del contratto di lavoro e della sicurezza stradale, i quali nella maggior parte dei casi non vengono invece rispettati, o fatti rispettare da organi competenti.

In Italia ogni anno muoiono migliaia di persone innocentemente sulle strade e nel

### Diego Novelli

**FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 13, 17 e 19 ottobre.**

### Stupiti (noi no)

Signor direttore,  
abituali come siamo stati in passato alla «fermezza» della Repubblica e del suo direttore (sulla questione morale, sul rispetto delle leggi della Repubblica, sui sacrifici dei lavoratori), siamo oggi stupiti dall'atteggiamento di questo giornale di fronte ai fatti gravissimi che si sono verificati nei giorni scorsi in seguito alla vicenda della «Achille Lauro».

Ci riferiamo soprattutto ad alcuni atteggiamenti dell'amministrazione Reagan, rispetto ai quali ci ha sorpreso vedere presentarsi il comportamento del governo italiano ricorrendo alla consueta banalità del «pasticcio all'italiana».

Nei giorni 10 e 11 ottobre si sono consumati da parte del governo degli Stati Uniti tentativi e anche atti gravissimi di violazione della sovranità territoriale del nostro Paese e degli accordi internazionali. Non meno grave è stato il comportamento dell'onorevole Spadolini che, in qualità di ministro della Difesa e pertanto responsabile della tutela della sovranità nazionale, avrebbe dovuto essere il primo a contrastare e a condannare l'azione del governo americano. Invece, Spadolini ha criticato il governo di cui fa parte determinandone la caduta e ha offerto una copertura politica alla ingiustificata e un po' isterica campagna di stampa americana contro il nostro Paese e il suo governo.

Che un giornale come la Repubblica non abbia denunciato questi fatti pare a molti di noi, oltre che incomprensibile, profondamente contraddittorio.

**IL COMITATO PER LA PACE della Mondadori di Segrate (Milano)**



### Tre ordigni atomici rispuntano a Milano nel processo-bische

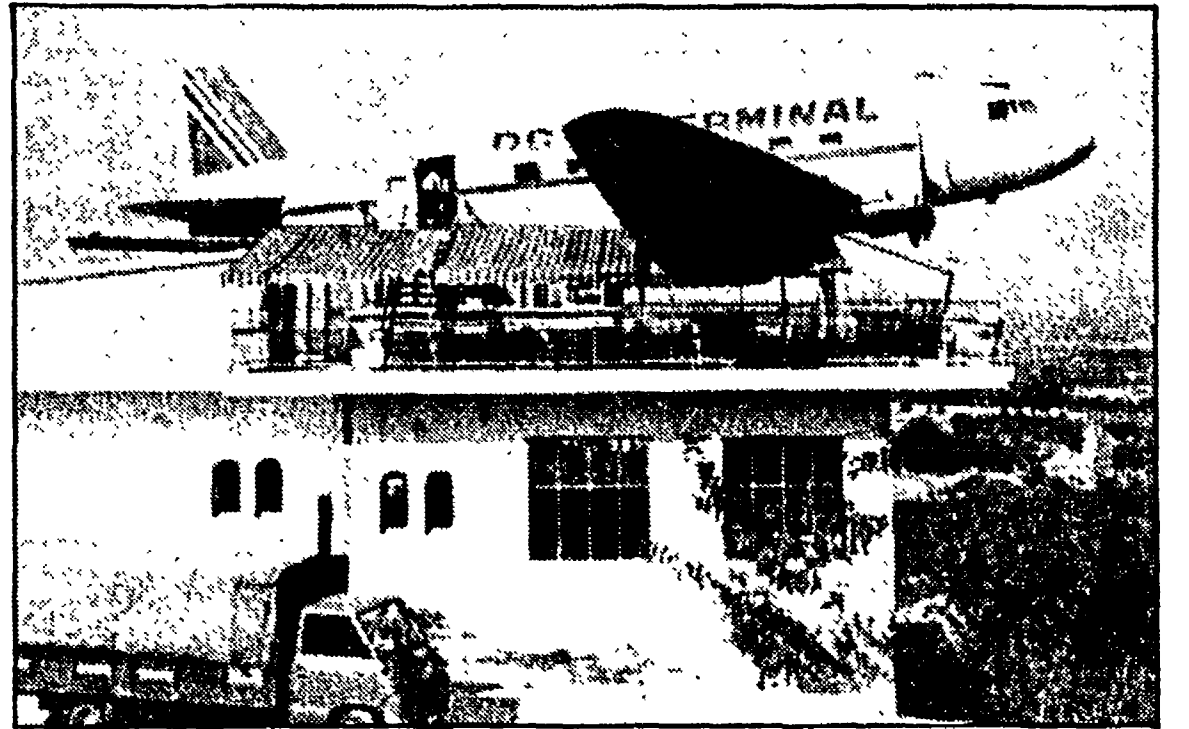
MILANO — A diversi mesi dal trasferimento dell'inchiesta a Milano, le incognite restano intatte e insolite. L'inchiesta è quella su una trattativa internazionale per l'acquisto di materiali per la fabbricazione di tre ordigni atomici, della potenza complessiva della bomba che distrusse Hiroshima. Era nata a Trento, filiazione dell'inchiesta del giudice Carlo Paterno sui traffici di armi e droga, nella quale erano spuntati due profittatori arabi, Mazed Rashad Pharaon e Anthony Tannouri; poi era stata girata a Milano per competenza: perno della transazione avvenuta nel 1980 era infatti una sconosciuta società finanziaria con sede a Milano, la Claus Fin di Marta Piodari e Luigi Causetti. Di lì era passato una parte del pagamento: 41 miliardi e 600 milioni in azioni della Assicurazioni Generali, su un totale di 2.400 miliardi. I componenti atomici sarebbero partiti dal Venezuela, e sembra fossero destinati alla Libia. Sono giunti a destinazione? Forse sì; ma forse anche no: Tannouri, a quanto pare, è buon amico di Michele, e una volta conosciuto il cliente per il quale avrebbe dovuto concludere l'affare si defilò, e segnalò la cosa a Tel Aviv. Il secondo interrogatorio riguarda le azioni delle Assicurazioni Generali. Anche di queste si sono perse le tracce. Un'ispezione condotta dalla Guardia di Finanza ha dato un risultato sconcertante: del passaggio di quel patrimonio azionario non c'è traccia nei registri. Quelle azioni risultavano possedute a disposizione da due personaggi già apparsi agli onori della cronaca giudiziaria: Achille Caproni e Flavio Briatore, due tra gli imputati latitanti di maggior spicco dell'inchiesta sulle bische clandestine condotta dalla magistratura bergamasca ora trasferita a Milano.

### Ortolani interrogato si dichiara «innocente e cattolico praticante»

SAN PAOLO — Accusato di bancarotta fraudolenta, il finanziere Umberto Ortolani (naturalizzato brasiliano) ha invocato il diritto al silenzio, garantito dalla legge penale brasiliana, rifiutandosi di rispondere alle domande di due giudici e di un procuratore giunti dall'Italia per interrogarlo. Ortolani ha lasciato senza risposta anche le domande che gli sono state poste dal giudice brasiliano, Sivaldo Antunes de Sousa, che interviene nel caso. Per tre ore, l'avvocato Ortolani è stato sottoposto alle domande dei magistrati italiani Renato Ricchetti e Antonio Pizzi, del tribunale civile e penale di Milano, e del procuratore Pierluigi Maria Dell'Osso, nell'ambito di una rogatoria ottenuta dalla giustizia italiana. Il banchiere italo-brasiliano si è limitato a ripetere: «Sono innocente e cattolico praticante». Non è andato oltre questa frase, ripetuta anche al magistrato brasiliano. Dal 1° giugno 1983 pesa su Ortolani una richiesta di carcerazione preventiva avanzata dalle autorità italiane, ma l'allora ministro della giustizia brasiliano, Ibrahim Abi Ackel (setole accusa attualmente per presunti delitti commessi durante la sua gestione ministeriale), si oppose nell'agosto scorso alla estradizione invocando la cittadinanza brasiliana dell'accusato. Ieri l'avvocato Paulo José Da Costa difensore di Ortolani ha presentato alla giustizia federale alcuni certificati medici da cui si rileva che Ortolani soffre di «arteriosclerosi cerebrale, sindrome di Parkinson, ipertensione, diabete e problemi alle coronarie». Ortolani ha più volte affermato che è proprietario di una tenuta agricola nello stato di Mato Grosso centro-ovest del Brasile, e che non ha mai trasformato «un solo centesimo» dall'Italia. Un nuovo interrogatorio del banchiere è stato fissato per venerdì prossimo.

### Anche Sener smentisce Agca su tutto. Forse si farà un confronto

BERNA — Solo un confronto con Mehmet Agca a Roma potrà chiarire fino a che punto il «lupo grigio» Sener dice il vero o se, invece, il turco detenuto nel carcere di Burgdorf, a pochi chilometri da Berna, stia soltanto facendo il possibile per tenere fuori dal complotto per assassinare papa Wojtyła se stesso e gli altri connazionali più o meno coinvolti nella vicenda. Il confronto forse si farà, a Roma, nei prossimi mesi. È l'unica cosa che sono riusciti a ottenere i giudici italiani in missione in Svizzera. Infatti, timoroso che qualsiasi dichiarazione gli possa provocare nuovi guai anche con la giustizia elvetica, Sener continua a proporsi quale «vittima» e certo di non aver mai saputo nulla dei progetti dell'amico ed ha smentito Catli: Agca non gli ha mai mostrato una piantina del Vaticano preannunciandogli che avrebbe sparato al papa. Catli mente quando dice di aver saputo questa circostanza proprio da lui, a Vienna. Sener ha detto che, per lui, non c'erano altri turchi accanto a Agca, in piazza San Pietro, il giorno dell'attentato, tanto meno l'amico Oral Celik. «Ne sono certo», ha affermato — «anche se in un'occasione Oral, mentre parlavamo dell'attentato avvenuto qualche mese prima, se ne uscì dicendo che quel giorno anche lui era a Roma con Agca». Ma Celik «è un po' matto» e si diverte a «giocare con la giustizia». E i tre milioni di marchi, compenso per l'attentato al papa? Celik — ha detto Sener — non aveva il becco di un quattrino. Sulla famosa foto scattata dal turista americano Lowell Newton Sener ha detto: «Sono certo, al cento per cento, che non è lui».



### Atterraggio sbagliato? No, pubblicità

KATAHAS (Grecia) — Non è un atterraggio sbagliato, ma la trovata di un meccanico greco Usa e se l'è rimontato sul tetto. «Così renderò per richiamare più clienti per il mio caffè». Ha detto.

### Un ragazzo di tredici anni è già morto. I suoi genitori e i fratelli in coma

# Dieci avvelenati in un tugurio

## Fuga di gas, cibi guasti? È un mistero

Nel quartiere palermitano di Corso dei Mille, la tragedia è stata scoperta dai vicini, che hanno depresso i corpi sul marciapiede - Avevano mangiato pesce arrosto, lo stesso dei vicini che stanno bene - Il magistrato scettico sull'ipotesi di un avvelenamento da «carbonella»

Dalla nostra redazione PALERMO — Così nascono, vivono e muoiono i topi. Avvelenati. Si spalanchi una persiana scosciuta al civico 369 di Corso dei Mille ed ecco un mostruoso ritaglio di Calcutta. È qui che è avvenuta l'ultima tragedia palermitana. Giuseppe Marino, di 13 anni, è già morto, i suoi sette fratelli e i genitori, Angelo, 35 anni, e Domenica Navarra, 34, sono in gravissime condizioni, in coma. Angelo è in punto di ieri mattina, uno per uno i dieci corpi — rigidi, rattroppati, pesanti — sono stati deposti dai vicini sul marciapiede del marciapiede-ballatoio. Lo scenario della tragedia è il quartiere di Corso dei Mille. Una Palermo povera, costellata di tuguri, casupole a un piano, baracchine di rivenditori abusivi. La famiglia si sfamava col «preventivo» di solito posticipato. Marino, 34 anni, venditore di ferraglie, facendo incetta di auto abbandonate che rivendeva — pezzo a pezzo — in uno sfasciacarrozza di via

paurosamente inadeguata, pronta l'utl'utl' più a ricevere una tragedia per volta e non di queste proporzioni. Ogni reparto «rianimazione» infatti non supera i dieci posti letto, perciò è stato necessario sparpagliare la famiglia vittima della tragedia, mentre i medici da un capo all'altro del filo si sono scambiati per l'intera giornata impressioni, suggerimenti terapeutici. Alle otto in punto di ieri mattina, uno per uno i dieci corpi — rigidi, rattroppati, pesanti — sono stati deposti dai vicini sul marciapiede del marciapiede-ballatoio. Lo scenario della tragedia è il quartiere di Corso dei Mille. Una Palermo povera, costellata di tuguri, casupole a un piano, baracchine di rivenditori abusivi. La famiglia si sfamava col «preventivo» di solito posticipato. Marino, 34 anni, venditore di ferraglie, facendo incetta di auto abbandonate che rivendeva — pezzo a pezzo — in uno sfasciacarrozza di via

Pare che già alle dieci di sera si siano addormentati. Quel che si sa è che alle 8 dell'indomani mattina, Santo Carnacino, un altro vicino, non notando la solita animazione, ha iniziato a bussare. A poco a poco l'intero quartiere si è riversato di fronte alla porta che è stata abbattuta. Racconta Carnacino: «Vincenzo, il più piccolo, era aggrappato alla persiana. Pigevo. Gli altri sembravano già morti. Sono infermiere, ho trascorso la vita in ospedale, ho capito subito che dovevano praticare la respirazione cardiaca. Quindi, le solite sirene, i poliziotti, i pompieri, i quali fino a tarda sera con particolari espositi hanno cercato di stabilire il grado di tossicità all'interno dei locali. Una stanza di non più di 12 metri quadrati, con un tavolo di legno, una sedia, un letto, un cuscino. Sono loro ad indicare all'ultima cena: dieci piatti; avanzi di pesce, di carni lessate, due bottiglie di birra vuote, croste e molliche di

# Atroce nel Napoletano: sei sorelle violentate da padre e fratelli

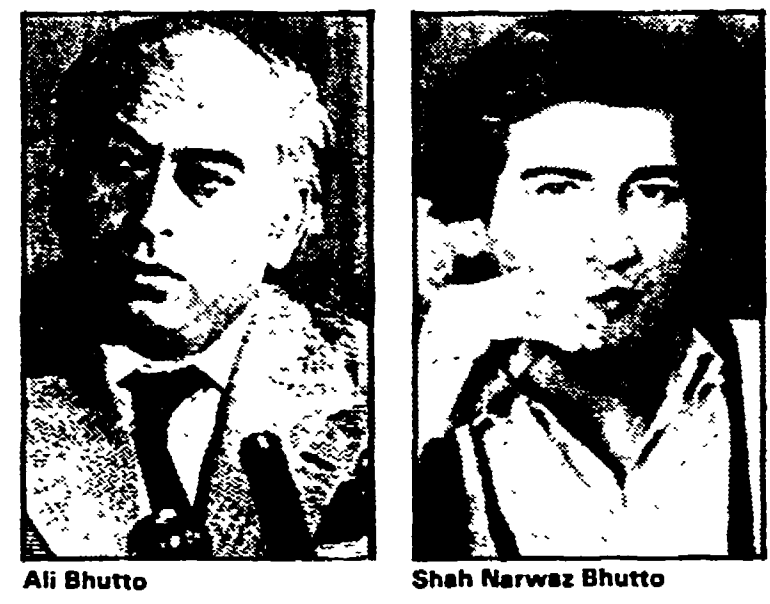
Dagli incesti, continuati per anni, era nata una bambina, subito venduta - Scandalose omertà dei molti vicini che sapevano

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sei sorelle, la più grande di 24 anni, la più piccola di 10, violentate dal padre e dai tre fratelli per anni. Un bambino, concepito durante questi rapporti, venduto ancora in fasce. Questa la storia sconvolgente raccontata da una ragazza ai carabinieri e che ha portato in galera — sotto l'accusa di incesto continuato ed aggravato e violenza carnale — un bracciante agricolo di 45 anni, Carmine Mucerno e i suoi tre figli maschi, Giovanni di 23 anni, Vincenzo di 21, Fiore di 20. Il paese del napoletano dove è stata consumata questa atroce vicenda è S. Giuseppe Vesuviano, alle falde del Vesuvio, famoso per le sue fabbrichette di blue jeans, per il lavoro nero, per lo sviluppo abnorme del terziario. E stata una delle sei sorelle, Anna, 22 anni, sposata e incinta, a raccontare l'incredibile vicenda ai militari. I tre fratelli, approfittando di una assenza del marito erano andati a trovarla nella sua «nuova» casa di Saviano (un centro del nolano) e lei stanca di queste angherie, una volta riuscita ad evitare l'ennesima violenza, è andata dai carabinieri.

quattro sono rinchiusi nel carcere di Fogglioreale a disposizione dei magistrati, è che questa situazione a S. Giuseppe Vesuviano non era un mistero. I vicini «ne avevano sentito parlare», qualche altro «ne aveva avuto sentore», ma nessuno aveva denunciato la cosa. I reati contestati ai quattro finiti in galera prevedono una reclusione da due a otto anni, ma la cosa che non sarà chiarita dal procedimento penale aperto in questi giorni è come mai gli arrestati possano avere avuto la copertura del silenzio da parte di chi sapeva. Se non fosse stato per la disperazione di una delle ragazze nessuna avrebbe mai saputo nulla e questa orrenda serie di violenze non si sarebbe mai spezzata. È questa gravissima omertà quello che sconcerta più di tutto. Perché non trova nessuna giustificazione.

### Il figlio di Bhutto avvelenato: fermata a Cannes la moglie

Nostro servizio CANNES — Colpo di scena nell'affare per la misteriosa morte di Shah Narwarz Khan prima di 14 anni, il più giovane dei figli dell'ex premier pakistano Ali Bhutto, impiccato nell'aprile del 1979. La bella moglie Rehana, ventiquenne di origine afgana, è stata prelevata dai gendarmi nell'abitazione al numero 64 di rue Re Albert, quartiere la Californie di Cannes, e portata alla centrale della polizia giudiziaria di Nizza dove si trova in stato di fermo. Nei suoi confronti non è stata avanzata una accusa precisa, ma era la sola persona che nel pomeriggio del 18 luglio scorso, quando Shah Narwarz Khan Bhutto venne trovato morto per avvelenamento, era nell'abitazione e si parla anche di una violenta lite che



avrebbe opposto i coniugi la sera precedente. Il figlio dell'ex premier Bhutto era uno degli esponenti del movimento armato Al Zulficar che si oppone all'attuale regime pakistano, e dall'inizio dell'anno viveva con la famiglia, la moglie e la figliuola di tre anni, nel quartiere la Californie di Cannes effettuando frequenti viaggi negli Stati Uniti d'America, Svizzera, Siria e Afghanistan. È morto avvelenato con la stessa fialetta di veleno che portava sempre con sé e che è stata trovata vuota. Le indagini della magistratura e polizia francese andavano a rilente e di recente la madre della vittima, la Begum Nusrat ed il figlio Murtazar, si era recati dal giudice istruttore di Grasse per sporgere denuncia di omicidio nei confronti di ignoti al fine di consentire al legale di prendere visione del carteggio. Vi è molto mistero attorno a questa morte, tanto che non sono ancora stati resi noti i risultati dell'autopsia nonostante siano trascorsi tre mesi dal fatto. I militanti di Al Zulficar e i familiari sono categorici nell'escludere la tesi del suicidio: «Non vi era nessun motivo perché Shah Narwarz si suicidasse e si togliesse la vita», sostengono. La polizia ha ora messo in stato di fermo la moglie, ma nei suoi confronti non vengono avanzate accuse precise. È soltanto la sola persona presente nell'appartamento di Cannes al momento della morte del marito. E il mistero continua a circondare la fine del figlio dell'ex premier pakistano.

### Oggi le esequie delle dieci vittime della sciagura di Pesaro

# Staranzano è in lutto: tutti conoscevano «quelli dei casoni»

Duramente colpita la singolare comunità formatasi attorno alle costruzioni di legno erette per trascorrere vacanze e fine settimana alla foce dell'Isonzo

Dal nostro inviato MONFALCONE — La sciagura sulla A-14 ha gettato nel lutto Staranzano, settecento abitanti, alle porte della città dei cantieri — e l'intero mandamento monfalconese. Sul pullman uscito di strada lunedì alle porte di Pesaro c'erano 13 nuclei familiari, oltre la metà dei 43 passeggeri erano parenti, tutti amici e buoni conoscenti. Ieri a Staranzano — ancora attonita, incredula, restia ad accettare la realtà di una così grave sciagura — molti negozi sono rimasti chiusi perché i titolari sono partiti alla volta delle Marche per accorrere al capezzale dei loro cari feriti o per riconoscere le vittime oppure anche solo in segno di lutto. In questa località nessuno può dire di non avere avuto un parente o un amico fra i parziali della tragica gita sociale. Una gita di casonari,

una realtà molto diffusa della vita locale. Si tratta di gente semplice che da una decina d'anni ha occupato l'argine della Quarantia alla foce dell'Isonzo, tra il Lido di Panzano e Staranzano, con delle costruzioni in legno, dette casoni. All'insegna dei divertirsi spendendo poco in questa area si è venuta a creare una vera e propria comunità sempre presente agli appuntamenti del fine settimana e massicciamente durante le vacanze estive. Una realtà del turismo di massa che è andata crescendo a tal punto che nel 1976 ha portato alla creazione dell'«Unione casoni Quarantia» cui aderiscono circa 350 soci, un migliaio di persone complessivamente, considerando i familiari. I soci di questa comunità provengono da tutto l'entroterra, ma sono concentrati particolarmente a Staranzano.



### L'autopsia conferma un infarto ha colpito l'autista del bus

PESARO — È infarto. Non dovrebbero esserci più dubbi ormai, anche se i risultati dell'autopsia eseguita ieri sui resti di Italo Visintin, l'autista del pullman precipitato l'altro ieri lungo una scarpata all'uscita A14 alla periferia di Pesaro, sono ancora ufficialmente non prima di due-tre giorni. Italo Visintin, 46 anni, è una delle dieci vittime della tragedia della corriera di feriti (quasi tutti parenti) triulani. Già le testimonianze rese dai genitori avevano avvalorato l'ipotesi di un malore del guidatore. «Lo abbiamo visto — hanno raccontato quasi all'unisono — alzarsi di scatto dal sedile, mettersi le mani al petto, lanciare uno straziante grido di dolore e stramazzone sul pavimento alla sua destra». L'autopsia, eseguita dal dottor Pietro Mureto, primario del reparto di anatomia patologica dell'ospedale di Pesaro, avrebbe rivelato solo un preinfarto, cioè un attacco anginoso, tale, in ogni modo, da far perdere ad Italo Visintin il controllo dell'automezzo. Intanto vanno migliorando le condizioni dei trentatré feriti. Ieri dall'ospedale di Fano ne sono stati dimessi due, madre e figlio. La donna nell'incidente ha perso la figlia quattordicenne, Angela Boscaro. Il padre, Lorenzo, è ricoverato all'ospedale di Pesaro: ha riportato fratture multiple ma può considerarsi fuori pericolo. Le prognosi riservate da nove sono scese a quattro. Una ferita, Nadia Guarato (il Guarato erano il gruppo familiare tra i più numerosi), dall'ospedale di Fano è stata trasferita nel reparto ortopedia di quello di Pesaro. Nel pomeriggio nel duomo di Pesaro si sono svolti i funerali delle dieci vittime. Automezzi militari in serata si sono messi in marcia alla volta di Staranzano. Portavano dieci bare.

### Il pm chiede mille anni per la Nco

Dalla nostra redazione NAPOLI — Oltre mille anni di reclusione per 144 imputati: 17 assoluzioni. Queste le richieste del pm al processo contro la camorra cutolaniana, terzo troncone. Il pm Fausto Zuccarelli ha terminato ieri pomeriggio la sua lunga requisitoria contro 161 imputati dell'organizzazione cutolaniana; questo processo è una «stranità» derivata dai maxi blitz del 17 giugno dell'83. Il processo vede imputati personaggi di medio calibro della camorra e il pm ha chiesto per tutta una serie di imputati. Il punto più importante della requisitoria del pm Zuccarelli è quello che riguarda la cosiddetta «continuazione di reato». Mentre Diego Marmo nel processo contro Enzo Tortora ed altri presunti camorristi ha distinto in due periodi (prima e dopo l'approvazione della legge La Torre) l'attività dei presunti camorristi, il pubblico ministero Zuccarelli ha affermato che questa divisione non deve essere fatta.



**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — Le indagini sono impantanate. In Questura non ne fanno mistero. Le speranze di risolvere il caso in tempi rapidi sono svanite. Morte di un cronista: Giancarlo Siani, 26 anni, giovane, intelligente, entusiasta del suo lavoro. Oggi fa un mese dal giorno in cui due killer, a volto scoperto, gli spararono alle spalle sette colpi di pistola calibro 7,65, ma schierati al portone di casa al Vomero. Un «delitto politico», come lo ha definito il Ministro degli Interni Scalfaro, che ha scosso l'opinione pubblica napoletana e che rischia — se sicari e mandanti non dovessero essere smascherati — di accrescere l'impressione di onnipotenza data dalle organizzazioni camorristiche.

Contro i «signori della morte» e le loro leggi spietate, ancora una volta, scendono dunque in campo gli studenti dell'Associazione anti-camorra. Per questa mattina, ad un mese di distanza dall'uccisione di Giancarlo Siani, hanno indetto un'assemblea a Napoli, nella sede protetta della provincia. Un'altra, più impegnativa iniziativa, è stata programmata per il giorno 29, martedì. Si tratta di una marcia da Castellammare di Stabia a Torre Annunziata, lungo quel tratto della fascia costiera dove più opprimente è lo strapotere del clan. «Una manifestazione contro la criminalità or-

**A un mese dall'uccisione del giovane cronista**

**Giancarlo Siani? Se ne ricordano solo gli studenti**

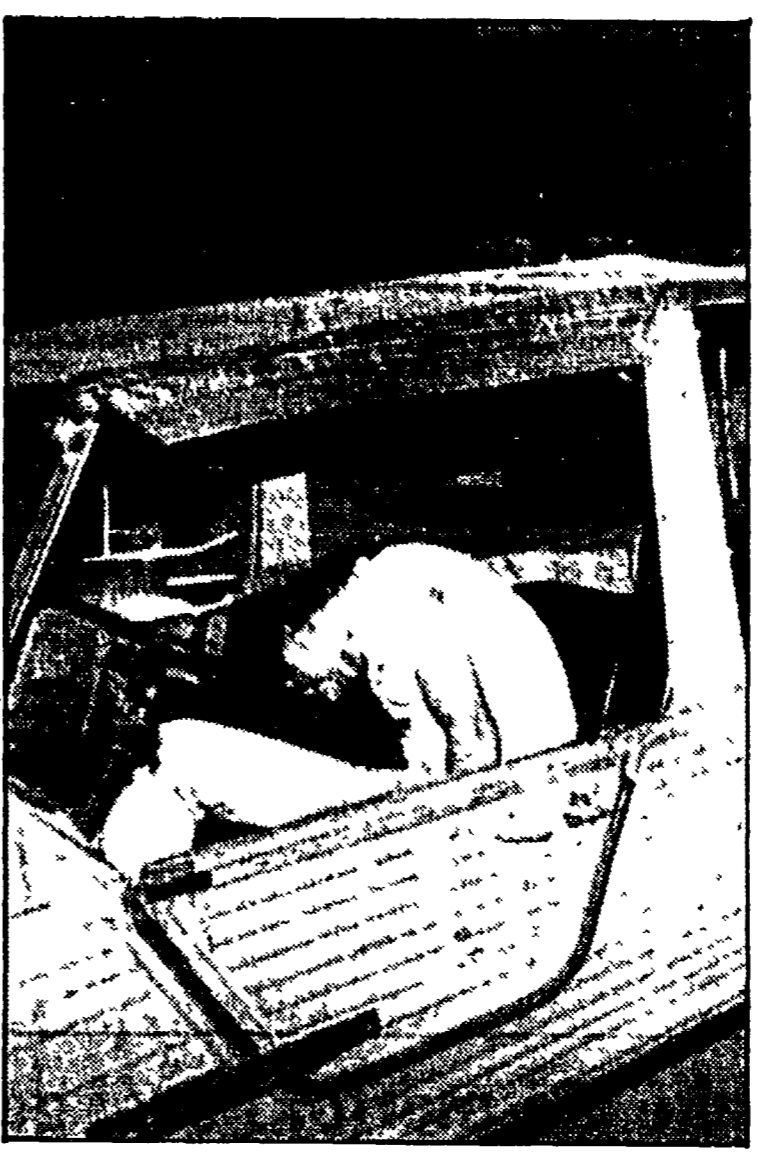
**Il 29 marcia anti-camorra da Castellammare di Stabia a Torre Annunziata - Ma le indagini sono ferme al punto di partenza**

ganizzata ma anche per il lavoro» spiegano gli organizzatori, perché «la battaglia contro la camorra passa anche attraverso il riscatto sociale e culturale dei nostri paesi devastati dalla disoccupazione e dal sottosviluppo».

È significativo che, rompendo in proposito un lungo silenzio, anche il presidente della Regione Campania Antonio Fanfani (Dc) abbia fatto sentire la propria voce scrivendo una lettera ai suoi colleghi di Sicilia e Calabria. «La lotta alla delinquenza organizzata — afferma il

ché? Di fronte a questa domanda gli investigatori allargano le braccia. Qualche sospetto, qualche minima traccia, ma nulla più. La paura, l'omertà sono impenetrabili. Stavolta neppure i tradizionali «confidenti» sono venuti in aiuto delle forze dell'ordine; rare anche le lettere anonime che talvolta contengono un pizzico di verità. In Questura fanno saper che il lavoro è arduo e complesso; nessuna eventualità, di alcun tipo, viene tralasciata.

In verità, dopo la scarcerazione di Alfonso Agnello, il balordo di Torre Annunziata soprannominato «Chicchiò», all'iniziale ottimismo degli inquirenti è subentrato lo sconforto. Agnello fu presentato alla stampa dal Procuratore Capo Francesco Cedranolo come, «al di là di ogni ragionevole dubbio», uno dei due presunti sicari del giornalista. Riconosciuto da un testimone oculare, è stato poi completamente scagionato per un alibi fornitogli da due vigili urbani di Castellammare di Stabia: la sera dell'omicidio, poco dopo le 19, Agnello era a casa. Insieme ad un suo amico, Luigi Maresca (nipote di Gionta), alla guida di un motorino. Secondo la magistratura, dunque, il killer non è lui. E da quel punto, se riuscivano mai a dare un nome e un volto agli assassini.



**Luigi Vicinanza** NAPOLI - Il corpo di Giancarlo Siani poco dopo l'agguato

**Per le emergenze sanitarie bisognerà chiamare il 118**

**ROMA** — Il 118 sarà il numero dell'emergenza sanitaria. Sarà collegato con tutti gli ospedali e si articolerà in distretti. Si eviteranno così le complicazioni con il 113, che è comune per qualsiasi tipo di emergenza.

**Nel Senese leggere scosse di terremoto**

**FIRENZE** — Si susseguono nel territorio a nord del capoluogo senese leggere scosse di terremoto. Da lunedì fino alle cinque di ieri mattina l'osservatorio dei padri cappuccini di Poggio al Vento ne ha registrate sedici le più forti delle quali attorno al terzo grado della scala Mercalli, avvertite da buona parte della popolazione anche a Siena.

**«Vita, giustizia e libertà» i temi del congresso del Pr**

**ROMA** — Da mercoledì 30 ottobre a domenica 3 novembre si terrà a Firenze il 31° congresso radicale, «Vita, giustizia e libertà»: questa l'insigne scelta per i cinque giorni di lavori, presentati ieri in una conferenza stampa dal segretario Giovanni Negri. La sua relazione, quella del tesoriere Calderisi e quella del presidente del Consiglio federativo Taradash apriranno il dibattito. Negri ha annunciato la presenza, nel palazzo del congresso di Firenze, di delegazioni della Dc (Piccoli e Scotti), del Pci (Veltroni), del Psi (Martelli), del Psdi (Niccolazzi), del Pri (Battaglia), del Pli (Biondi), di Dp (Goria) e anche del Msi (Savella).

**Giornalista tedesco picchiato per un servizio sull'uccellazione**

**PORDENONE** — Un inviato del settimanale tedesco «Der Spiegel», il giornalista Richard Hoffmann, 47 anni, di Bonn, in Friuli per un servizio sull'uccellazione e sui profitti che se ne ricavano, è stato aggredito dal proprietario di un negozio di animali dove Hoffmann, accompagnato da un'insegnante di Spillimbergo, Luisa Antonello, intendeva scattare alcune fotografie. Secondo la testimonianza dell'insegnante, che da anni si batte contro la pratica dell'uccellazione, il titolare dello «Zoo market» di Dominiis di San Giorgio della Richinvelda, Celestino D'Andrea, dopo essersi opposto al fatto che Hoffmann fotografasse alcune gabbie piene di uccelli catturati con le reti qualche giorno fa, avrebbe aggredito e malmenato il giornalista e la sua accompagnatrice rompendo la macchina fotografica.

**Domenica difficoltà coi treni nel tratto Napoli-Reggio**

**ROMA** — La direzione generale delle Ferrovie dello Stato comunica che, per urgenti lavori di demolizione di un cavalcavia pedonale nella stazione di Portici, domenica 27 ottobre prossimo sarà interrotta la circolazione dei treni fra le stazioni di Napoli (Garibaldi) e Torre del Greco della linea Napoli-Reggio Calabria dalle ore 9.30 alle 14.30. I treni interessati (fra cui l'833 «Peloriano», il 581 «Archimede» e il 610 espresso Reggio Calabria-Genova, il 946 rapido Taranto-Roma Termoli), subiranno per questo motivo ritardi variabili tra i 30 e i 70 minuti. Inoltre si renderà necessari la soppressione di alcuni treni locali e la loro sostituzione con autocorse.

**La multa per il dialetto, rientra la polemica**

**LOREGGIA (Padova)** — Una «multa» simbolica di cento lire a chi, in classe, si esprime in dialetto anziché in italiano: l'insolito provvedimento applicato in una scuola media di Loreggia, una cittadina in provincia di Padova, ha fatto nascere polemiche e proteste che sono però rientrate dopo la visita all'istituto dell'on. Achille Tramarin, il parlamentare eletto nelle liste della Liga Veneta. L'ispezione dell'«esponente della Liga» è stata l'occasione per chiarire l'episodio e per mettere a sovrappiù in luce la grande attenzione che il personale insegnante ha sempre prestato al recupero delle tradizioni popolari.

**Anziano porta i risparmi in ospedale: derubato**

**ORTONA** — Aveva creduto che fosse l'unico sistema per proteggere i suoi averi, invece è stato derubato in ospedale, durante la notte. Si tratta di un anziano che vive solo ad Ortona (Chieti), il pensionato Valentino Valentini, di 72 anni. La sua sola fortuna erano poco più di 8 milioni in moneta contante, mai portati in banca per puerile diffidenza. Il Valentini ha dovuto entrare in ospedale e ha custodito il portafoglio gonfio di denaro in un armadietto per qualche giorno. Poi, non ha più trovato il gruzzolo.

**Bari, occupate dai fuorisede le case dello studente**

**BARI** — Gli studenti fuori sede dell'Università di Bari hanno occupato le due case dello studente di largo Fraccareta e dell'ex albergo delle Nazioni per denunciare — è detto in un loro comunicato — la «totale insufficienza ed invivibilità» dei collegi universitari e degli alloggi di privati convenzionati con l'Opera universitaria e la «sordità» di quest'ultimo ente alle richieste studentesche. Gli studenti osservano che per i circa 35 mila fuorisede iscritti all'ateneo barese l'opera universitaria bandisce al massimo 1500 posti letto, 540 dei quali nei due collegi occupati.

**Giuseppina La Torre si offre come giudice nel maxiprocesso**

**PALERMO** — Il segretario regionale della Filca-Cisl, Biagio Cigno, non potrà fare il giudice popolare nel maxiprocesso alla mafia, perché sono scaduti i termini per l'iscrizione all'elenco. Cigno si era offerto volontario «per agevolare la giustizia facilitando la composizione della corte». Anche Giuseppina La Torre, vedova di Pio, il segretario regionale del Pci ucciso nell'82, è disposta a far parte della giuria popolare. In una lettera inviata all'«Ora di Palermo», Giuseppina La Torre afferma di «essere pronta a fare il giurato innanzitutto per l'obbligo morale di partecipare, in prima persona, senza paura, senza condizionamenti, ad una iniziativa giudiziaria per la difesa della legge, delle istituzioni, dello Stato, che la mafia mira a sovvertire». Una simile decisione è l'espressione «del più ampio appoggio ai magistrati che seriamente, coraggiosamente, hanno istruito il grande processo».

**Il partito**

**Convocazioni**

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 24 ottobre alle ore 16.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 24 ottobre alle ore 10.

**Giovanni Laccabò**

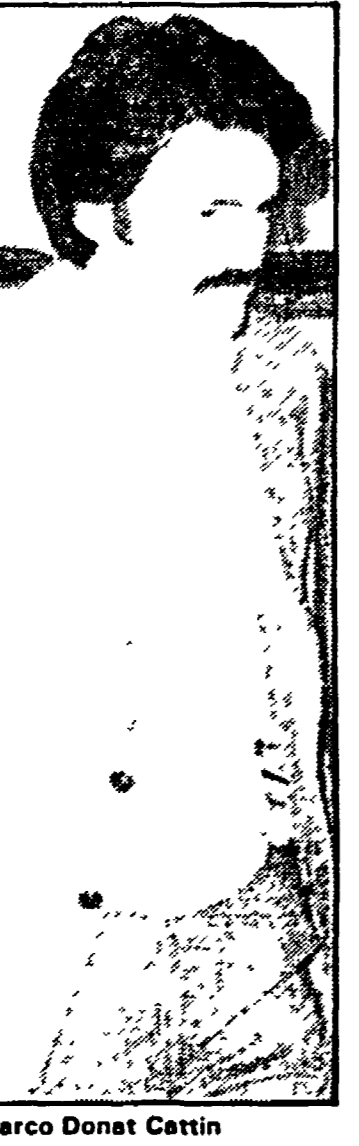
**Per il consiglio Rai**

**Incontri vertici Assemblea a viale Mazzini**

**ROMA** — Stamane alle 10, in un salone del palazzo 110 (dove è ubicato il palazzo di vetro della Direzione generale della Rai) lavoratori, giornalisti e dirigenti dell'azienda daranno vita ad una assemblea nazionale. Il presidente contro gli incredibili ritardi nel rinnovo del consiglio d'amministrazione e nel riassetto dell'intero sistema radiotelevisivo. Nonostante la crisi di governo questi giorni sono densi di appuntamenti sul fronte radiotelevisivo. Ieri pomeriggio si è svolto un vertice tra gli esperti di settore della maggioranza, le cui aspre discussioni si svolgono in un paralizzante gioco di veti incrociati — hanno sinora impedito l'elezione del consiglio e sostanziali passi in avanti nella definizione della nuova legge di sistema. Oggi pomeriggio, invece, il medesimo pacchetto di problemi sarà esaminato nel corso di un incontro a livello istituzionale, fissato per le 17 a Montecitorio. Se la memoria non tradisce è la prima volta, in questa legislatura, che la materia viene affrontata attorno a un tavolo che vede presenti tutte le forze democratiche. Infine, domani mattina alle 9.30, torna a riunirsi la commissione di vigilanza: si procederà alla seconda votazione per il consiglio Rai. La prima votazione ha dato come esito «ricordare» — esito nullo poiché la maggioranza depose nell'urna scheda bianca.

Assente — per una indisposizione — il ministro Cavataio, al vertice di ieri hanno partecipato l'on. Bubbico e l'on. Borri (Dc); l'on. Pillitteri (Psi); l'on. Duttò (Pri); l'on. Battistuzzi (Ph); l'on. Cioppetti e il vicepresidente della Rai, Orsello (Psdi). Erano presenti anche la sen. Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione parlamentare di vigilanza; i deputati Annaschi e Lucchesi (Dc); i relatori del progetto di legge per il riassetto del sistema radiotelevisivo. La situazione politica e l'esito del vertice — stando almeno alle prime informazioni filtrate — non è roseo. Tuttavia prevedere soluzioni rapide per i diversi problemi sul tappeto. Per quel che se ne sa, i posizioni della maggioranza — ad esempio sul consiglio Rai — sono le stesse che una settimana fa hanno portato alla scheda bianca di Dc, Psi, Psdi e Pli all'assenza — delle votazioni — del Pri. «Sono ragionevolmente pessimista sui tempi», ha detto l'on. Duttò, «e i prigionio sono distanti», hanno confermato gli esponenti socialisti, «stiamo lavorando per non far naufragare la funzione di Cavataio», ha detto la sen. Jervolino.

Soprattutto la Rai, invece, avrebbe bisogno di certezze, di poter procedere — come ha ricordato il presidente Zavoli in una recente lettera alla sen. Jervolino — ad adempimenti che attendono non solo alla gestione quotidiana, ma in primo luogo alla messa a punto delle sue strategie. Uscire dalla precarietà e dai mercanteggiamenti, creare le condizioni per rilanciare il servizio pubblico e governare l'intero sistema radiotelevisivo; questi sono i nodi da sciogliere e su di esse la Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione, la Federazione dei giornalisti e il sindacato dei giornalisti Rai, l'associazione dei dirigenti Rai hanno incentrato la giornata di lotta di oggi.



**Marco Donat Cattin**

**È uno degli assassini (insieme con Sergio Segio) del giudice Alessandrini**

**Marco Donat Cattin esce di prigione per ora è agli arresti domiciliari**

**Tra venti giorni sarà processato per una rapina e poi, quasi sicuramente, otterrà la libertà provvisoria - La fuga in Francia del terrorista, figlio del senatore Dc, fece cadere un governo - Un passo per Visconti**

Anche Marco Donat Cattin ce l'ha fatta. Alle 19.30 ieri è uscito dal carcere di Bergamo, avendo ottenuto la concessione degli arresti domiciliari. Deciso per questo risultato è stata la recente decisione della corte d'assise di Napoli che lo giudicava, assieme a molti altri imputati che facevano parte dell'organizzazione terroristica di Prima linea, dell'omicidio Paoletti. Per la sua scarcerazione — come ha precisato il suo difensore Vittorio Chiusano — era questo l'ultimo ostacolo, caduto con la sua assoluzione.

Arresti domiciliari, dunque, sotto la supervisione della magistratura di Milano ha disposto questa misura in quanto tra una ventina di giorni Marco Donat Cattin sarà processato per una rapina compiuta a Sesto San Giovanni. Ma la libertà

provvisoria, a quanto pare, è ormai a portata di mano.

Marco Donat Cattin, come si ricorderà, venne arrestato a Parigi il 19 dicembre del 1980. Nel gennaio successivo, in accoglimento della richiesta di estradizione, le autorità francesi lo consegnarono al nostro Paese. Il delitto più grave di cui doveva rispondere era l'omicidio del giudice milanese Emilio Alessandrini, attuato il 29 gennaio 1979, a Milano, assieme a Sergio Segio. Con loro, quella mattina, c'erano anche Michele Visconti e altri due componenti della banda evorativa. E con loro, contro il Fm di piazza Fontana furono fucilate Sergio Segio e Marco Donat Cattin. Catturato, il giovane figlio del senatore democristiano si dichiarò reo confesso. Assunse tuttavia un atteggiamento

reticente. Soltanto in un secondo tempo, il giovane terrorista si decise a confessare tutto, anche se, in relazione all'uccisione di Alessandrini, non tutte le ombre sono state ancora fugate. La vicenda dell'arresto del giovane piellino e della sua fuga in Francia, com'è noto, provocarono allora un grande trabuoto nel paese. Cadde addirittura un governo, giacché le dichiarazioni di un altro terrorista arrestato, Roberto Sandalo, che aveva subito scelto la via della piena collaborazione, avevano sollevato ombre assai serie sull'operato di alcuni esponenti del governo di allora. Ora, dunque, il giovane terrorista, che era uno dei capi di Prima linea, torna a casa, anche se non ancora in libertà provvisoria.

La notizia di questa decisione ha già sollevato reazioni nella città lombarda. Fare, ad esempio, che i giudici di Bergamo Gianfranco Avella e Tino Palmara intendano mettersi a rapporto con il ministro di Grazia e Giustizia per sollevare la questione di Michele Visconti, tuttora incarcerato. I due magistrati, ovviamente, non possono nulla contro Marco Donat Cattin, ma intenderebbero far rilevare che ben più meritevoli di arresti domiciliari e di libertà provvisoria è un imputato come Visconti che contribuì a far catturare oltre 150 terroristi, fornendo un contributo decisivo allo smantellamento di quell'organizzazione armata, non meno temibile, allora, delle Brigate Rosse.

**Dissociati si confessano al processo di Rovigo**

**Hanno inviato una valanga di lettere al presidente della Corte che li giudica per l'evasione dal carcere nell'82 con una vittima**

**Dal nostro inviato**

**ROVIGO** — Nella città, centinaia di carabinieri, lenti cortei di furgoni blindati che portano dalle carceri vicine gli imputati, mentre la gente pensa più alla fiera d'ottobre che al terrorismo. Nell'aula della Corte d'Assise un clima totalmente privo di tensione. Inizia così, a Rovigo, il processo, per l'evasione delle quattro terroriste di Prima linea, avvenuta il 3 gennaio 1982: una bomba sfonò il muro del carcere causando anche la morte di un anziano detenuto, Angelo Furian.

Nelle gabbie c'erano gli imputati, una ventina in tutto, accusati di strage, evasione ed altro c'è il gotha del terrorismo degli anni scorsi e contemporaneamente del movimento dei dissociati degli ultimi tempi: le pielline evase e nel frattempo riprese

in profonda crisi, sperero le ultime energie per una serie di attacchi: il sequestro di Dozier, la fuga da Rovigo, il tentativo omicidio del vice questore di Roma Nicola Simone, la rapina di Siena in seguito alla quale in conflitto a fuoco morirono un terrorista di Prima linea e due carabinieri. Ascoltiamo ancora Susanna Ronconi: «La lotta armata era quasi finita, eravamo già in crisi; si riusciva solo a pensare ad uscire dal carcere con le armi. Nei dieci mesi di latitanza non ho pensato ad altro che a come fare evadere altri compagni». Sergio Segio: «La lotta armata era diventata un disegno astratto, la sua crisi ha creato schegge impazzite». Giulia Borelli, di Prima linea, partecipa all'evasione che della rapina di Siena, in una lettera consegnata ieri al presidente della Corte: «La nostra idea del vivere in guerra mascherava la crisi politica, la disperazione umana». Il suo gruppo del Colp, spiega, aderì al progetto di evasione per «una malintesa carica di solidarietà umana» che fece superare «i problemi finanziari che avevamo e che ci fecero arrivare alla rapina di Siena venti giorni dopo con 5 mila lire in tasca a testa».

**«Il 7 aprile? Un'invenzione dei comunisti»**

**PADOVA** — Il processo «7 aprile» vive principalmente su due fonti di prova: i pentiti ed i «testimoni interessati». I primi, «persone ignobili», «con le mani grondanti di sangue», sono da considerare inattendibili. Dei secondi bisogna pure diffidare: e questi ultimi sono tutti i testimoni «appartenenti al Pci». La difesa di buona parte degli imputati con l'avvocato Paolo Berti i suoi interventi. Ecco quale sarà la linea di condotta: caricare il processo di significati politici, presentare gli imputati come vittime di una congiura del Pci. Per Berti c'è, un folto gruppo di testimoni caratterizzati per l'appartenenza al Pci: anche di questi, così come dei pentiti, la Corte deve diffidare. Essi hanno un interesse diretto alla nascita del «7 aprile». È un gruppo compatto, preparato ed addestrato alla testimonianza.

La prova? Eccola, secondo Berti: «È pacifico che gli imputati con le loro idee, azioni e programmi si sono posti in alternativa alla linea del Pci. E si sa, ciò che sfugge al comando del Pci va criminalizzato. Il reato qui contestato agli imputati è anche di complotto contro il Pci».

Berti, per dimostrare ulteriormente la sua tesi, ha elencato i testimoni «comunisti» di cui diffidare: Antonio Romito (sulla cui testa gli autonomi hanno posto da tempo una taglia, e che dal '79 è costretto a vivere in un'altra città), Gianni Canova (sequestrato e picchiato nel suo ufficio), Severino Galante (lo studio in facoltà bruciato, varie minacce di morte), Noè Trevisan (un gruppo autonomo tentò di accerarlo lanciandogli negli occhi sostanze chimiche dopo la testimonianza), vari altri. Il legale ha ovviamente accennato sul fatto che nessuno di questi testi abbia determinato l'avvio del processo «7 aprile».

**Volantini e scritte br, assemblea all'Italtel**

**Gli operai della fabbrica milanese hanno ribadito il loro no al terrorismo che da alcuni mesi dà preoccupanti segnali all'interno dell'azienda - Del Turco: «La classe operaia è la prima forza in lotta contro l'eversione» - Adesione alla manifestazione per la pace**

**MILANO** - L'immenso salone della mensa Italtel è strapieno. Ottaviano Del Turco dedica le battute finali proprio a questa circostanza. «Se questa sala è ancora gremita di lavoratori dopo due ore di dibattito, non dite che è per un miracolo. La verità è che la prima forza in lotta contro il terrorismo è la classe operaia». Lo sommerge un applauso che fa proprie le sue conclusioni: «Non lasciare nulla al caso, il bersaglio dei terroristi è la nostra unità, la dialettica democratica che la sostiene. Dobbiamo scongiurare l'eversione senza più ripetere gli errori del passato». Del Turco rievoca Guido Rossa, l'esperienza vissuta all'Italsider dopo che il delegato Rossa aveva denunciato il postumo delle BR. Dice Del Turco: «Allora commettiamo l'errore di non coinvolgere l'intera fabbrica, l'intera città, l'intera sala mensa di piazzale Zavattari, sedi del colosso pubblico delle Telecomunicazioni».

Perché un impegno tanto vasto all'Italtel sul tema terrorismo? Walter Peregò, a nome dell'esecutivo del Cdf, denuncia che «da mesi in azienda si susseguono episodi di terrorismo con allarmante insistenza». La «brigata Italtel», anzi, scalpita, incalza i compagni del segretario nazionale dell'Associazione magistrati, Enrico Ferri, il pretore milanese Claudio Castelli a nome di Magistratura democratica.

Perché un impegno tanto vasto all'Italtel sul tema terrorismo? Walter Peregò, a nome dell'esecutivo del Cdf, denuncia che «da mesi in azienda si susseguono episodi di terrorismo con allarmante insistenza». La «brigata Italtel», anzi, scalpita, incalza i compagni dell'Italtel di Castellato e dell'Alfa di Arese: al quali ricorda che «attesa è durata fin troppo». Attesa di che? Secondo i volanti brigatisti diffusi a decine, in tempi e luoghi

diversi da primavera in poi par di capire che ormai da tempo il partito armato — lo stesso filone della risoluzione numero 20 e dell'omologo Tarantelli — ha concluso la fase preparatoria annunciata un anno fa dai «duri» della Walter Alasia dalle gabbie dell'aula bunker durante il processo alla colonna milanese delle BR, e che dai sabataggi (una decina in pochi mesi, a danno di produzioni e di strutture aziendali) e dalle ripetute telefonate minatorie a dirigenti e delegati, il passaggio al ricorso violento delle armi e del ricatto sia stato fin qui frenato più da ragioni interne, forse contingenti, che non da remore di altra natura. Italtel dunque di nuovo nel mirino dell'eversione che si presenta con connotati diversi dagli anni '70, quando aveva trovato in azienda spazzi per crescere, anche senza incontrare solidarietà. Sandro An-

toniazzi, leader della Cisl milanese, ha sollecitato la riflessione sulle trasformazioni e sugli obiettivi e i mezzi della lotta: «Abbiamo avuto difficoltà sul piano unitario, ma nessuno può farsene un vanto. Con l'unità sapremo rispondere anche a questi attacchi. L'ultimo è di appena due giorni fa, alla vigilia dell'assemblea: l'emblema BR è apparso sul muro della fabbrica accanto al nome di un delegato comunista. Lo hanno chiamato «Spla».

Nel corso dei lavori la Cgil-Cisl-Uil ha invitato i lavoratori a partecipare in massa alla manifestazione che avrà luogo sabato 26 ottobre a Milano per la pace, in occasione del 40esimo anniversario dell'ONU. L'iniziativa è stata accolta da un vivace battimani.



Conferme all'immissione nel prontuario

# Farmaci inutili, due protettori: Degan e la Farmindustria

Il ministro: «Sono 590 le nuove medicine» - Gli industriali: «Terrorismo per gettare discredito su di noi» - Le cifre del deficit sanitario

ROMA — «È vero, abbiamo inserito nel prontuario farmaceutico nazionale 560 nuove confezioni di medicinali. Non 650 come affermano alcuni organi di stampa. Lo abbiamo fatto in ottemperanza alla revisione quadrimestrale del prontuario, che costituisce uno strumento per favorire la ricerca, l'innovazione terapeutica e la corretta informazione scientifica». Così Degan ha risposto ieri alle critiche che gli sono state mosse per un provvedimento preso «a sorpresa» sabato scorso e che ha tolto l'aspetto di un regalo alle industrie farmaceutiche. Dal canto loro le industrie hanno emesso un comunicato durissimo nel quale definiscono «terroristi» tutti coloro che avanzano dubbi sull'utilità di tanti di quei farmaci «nuovi», per lo più prodotti che non aggiungono niente al già variegato panorama di scatolette legittimate dal prontuario. Il ministro, invece, in una nota sostiene che si tratta di medicinali frutto di ricerche scientifiche italiane, aventi un costo di terapia inferiore o equivalente a quelli appartenenti allo stesso gruppo terapeutico registrati negli ultimi tre anni, e per i quali le ditte hanno inteso «proporzionatamente» un prezzo inferiore a quello dei prodotti analoghi. E specifica, in risposta alla obiezione mossa sull'immissione nel mercato delle cefalosporine della quarta generazione, il cui uso diffuso è stato sconsigliato, che «destinare questo antibiotico (che potrebbe creare batteri superresistenti) solo agli ospedali non è possibile. Perché? Perché il malato che ne ha effettivamente bisogno potrebbe essere tentato di farsi ricoverare in ospedale. E questo non va bene».

Non va bene perché gli ospedali non sono in grado di ricoverare tutti i malati. Allo stato dei fatti, sembrerebbe che sia questa la risposta. Ieri mattina, ad un incontro con lo stesso Degan,

## L'esperto insiste «Quel ministro non fa il suo mestiere»

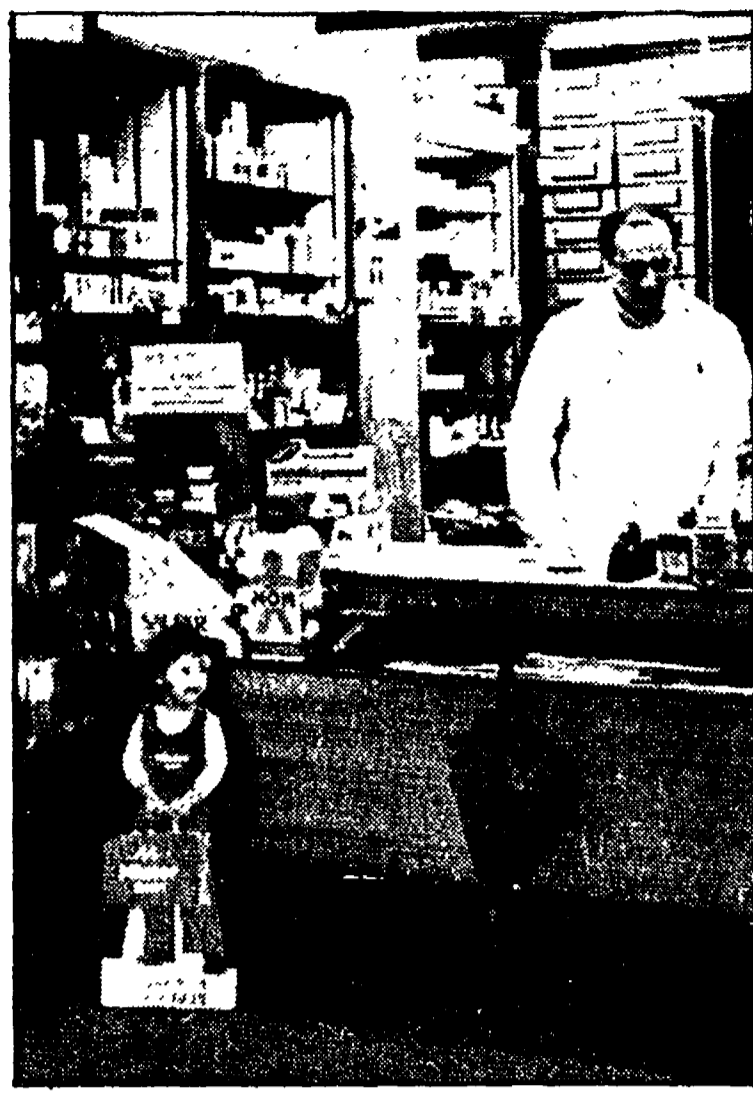
ROMA — Nel suo minaccioso comunicato la Farmindustria ha chiamato direttamente in causa il direttore dell'Istituto per le ricerche farmacologiche «Mario Negri», il professor Silvio Garattini. Il professor Garattini viene ritenuto dall'associazione il principale responsabile di una «assurda campagna denigratoria dagli scopi poco chiari». Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per chiedergli il suo parere su questo «attacco».

«La Farmindustria — ha detto — fa il suo mestiere, difende i suoi interessi che sono quelli di vendere prodotti. Non mi stupisco delle loro dichiarazioni. Chi non fa il suo mestiere è semmai il ministro».

«Come giudica la decisione di immettere 590 nuove confezioni di farmaci nel prontuario farmaceutico nazionale?» «Strana. È strano che Degan abbia preso questa decisione anche l'attuale situazione, la crisi di governo. Comunque, lo poteva fare, era di sua competenza, e l'ha fatto».

«Ma perché la Farmindustria se la prende direttamente con lei?» «Non saprei. Certo, io sono contrario all'immissione nel prontuario della stragrande maggioranza di quei farmaci, ma sono espresso in questo senso al consiglio sanitario nazionale, lo scorso luglio. Ma non ero il solo. In quella occasione sono stati espressi 12 voti a favore dell'immissione, 8 voti contrari e 4 astenuti. Quindi non ero solo, la mia opinione non era isolata».

«E per quanto riguarda le cefalosporine?» «Confermo quanto ho già detto in quella sede. Non c'è ragione di disseminare questo antibiotico su vasta scala. Il suo uso indiscriminato non è utile, ma dannoso».



Incontri a Strasburgo di una delegazione della Campania

# Sono più vicini i mille miliardi Cee per Napoli

**Nostro servizio**  
STRASBURGO — Il dialogo tra Napoli e la Cee, iniziato cinque anni fa con il lancio dell'Operazione integrata Napoli, è entrato negli ultimi mesi in una fase più concreta e operativa. Il dialogo è continuato ieri e proseguirà nei prossimi giorni in una serie di incontri di una importante delegazione della Campania giunta al Parlamento europeo su invito dell'onorevole Maurizio Valenzi ex sindaco della città. Amministratori del Comune di Napoli, con il sindaco Carlo D'Amato, della Regione, con il vicepresidente della Giunta Nicola Scaglione, docenti dell'Università di Napoli, con il rettore Carlo Ciliberto, rappresentanti della Cgil, delle cooperative e degli imprenditori, dell'Infrasud e della Metropolitana hanno avuto ieri un incontro con i membri italiani del Parlamento europeo per discutere i recenti sviluppi dell'Operazione integrata e più in generale l'azione della Comunità europea a favore dello sviluppo di Napoli e della Campania.

La delegazione ha avuto incontri con gli eurodeputati Gianni Cervetti e Felice Ippolito (Gruppo comunista), Roberto Costanzo e Antonio Iodice (Dc) ed Enzo Mattina (Psi). Incontri specifici si sono poi svolti con eurodeputati di diversi gruppi politici e nazionali sui temi specifici dell'agricoltura, della ristrutturazione e della idrologia e sui programmi di ricerca scientifica che possono interessare centri regionali anche nel quadro del progetto europeo «Eureka». Domani la delegazione sarà ricevuta dal presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin e avrà un incontro di lavoro sui Programmi mediterranei, integrati che interessano tutto il territorio della Campania, con il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente della Commissione regionale dell'Assemblea di Strasburgo.

I problemi dell'Operazione integrata verranno affrontati in particolare in una riunione di lavoro con il commissario Walfis, responsabile della Commissione Cee per la politica regionale. È infatti atteso un consistente aiuto comunitario, per oltre mille miliardi di lire, per completare il finanziamento dell'intera Operazione, che riguarda in particolare i settori del riordino urbano, dei servizi e dello sviluppo industriale dell'area napoletana. Entro il 31 ottobre giungerà infatti alla Commissione di Bruxelles il piano triennale dell'Operazione (1985-'87) che è stato elaborato dall'apposito gruppo di lavoro. Esso prevede investimenti per 6.550 miliardi di lire, di cui oltre 4.100 già stanziati o reperiti. Ora Napoli, è stato rilevato negli incontri, si presenta all'appuntamento con le carte in regola. Infatti, dopo il «periodo sperimentale» tra il 1980 e il 1984, Napoli può ora contare su due fatti nuovi. L'approvazione del nuovo regolamento del Fondo europeo per lo sviluppo regionale che dà un punto di riferimento giuridico nuovo ad azioni di questo tipo (altri simili esistono in Europa, ad esempio per la città di Belfast in Irlanda del Nord o per la regione della Lorena in Francia) e le recenti decisioni governative che hanno reso possibile la costituzione di un Comitato di coordinamento politico e di un apposito comitato tecnico. Ma soprattutto Napoli si presenta ora all'appuntamento con le sue risorse, con i programmi ma con dei lavori di realizzazione già iniziati.

Giorgio Mallet

LA SALUTE come filo conduttore di un rilancio turistico della montagna, è un'idea che guida gli operatori trentini da parecchi anni, ma che non circola molto in Italia, perché incontra antichi pregiudizi e convinzioni errate. La montagna è il regno del freddo, della fatica, delle altitudini dove i bambini hanno sempre bisogno di cure e di maglioni, o gli anziani, o i malati di cuore, corrono sempre qualche rischio. È un bagaglio di vecchie convinzioni che la famiglia si trascina appresso pigramente negli anni come tanti altri sbagli nell'allevare i figli considerati teneri virgulti da tenere sotto una campana di vetro.

Al vaglio le ricerche in climatologia e idrologia

# «La montagna è salute» dicono i medici al simposio di Levico

Forse oggi le cose sono un po' cambiate, ma permangono sempre certi residui di vecchi comportamenti che non permettono alla gente di capire bene che la montagna è salute. Lo stesso discorso si potrebbe fare per il termalismo, che in Italia, nonostante i riconoscimenti della riforma sanitaria, è sempre visto con qualche scetticismo, come un valore terapeutico marginale. Ovviamente qui ci sono anche colpe da attribuire agli addetti ai lavori, siano essi medici od operatori turistici, per non parlare delle carenze e delle arretratezze che si possono riscontrare ancora nella nostra cultura sanitaria. I più avveduti, quando affrontano questi temi, riconoscono che mancano informazioni precise e adeguate iniziative promozionali e che occorre intensificare ricerche e studi, pubblicazioni e simposi scientifici sia sulla montagna che sui pregi terapeutici delle terme.

È una strada che il Trentino sta percorrendo da almeno un ventennio, segnata da una serie di convegni di studi, di pubblicazioni e simposi scientifici sia sulla montagna che sui pregi terapeutici delle terme.

Insomma, il simposio di Levico-Comano ha segnato una svolta nella valorizzazione terapeutica della montagna, ma — ci ha detto Mario Malossini, assessore provinciale al turismo — «c'è ancora carenza nell'informazione. A questo simposio è giunto l'interessamento di Storjlenko, dirigente del Centro cure termali e climatiche dei lavoratori sovietici, ma in parte verrà a mancare quello degli italiani. Così si spiega perché nel movimento turistico la montagna rappresenta solo il 30 per cento contro il 50 per cento della «arte». Noi però insistiamo, organizzando simposi come questi non solo per esigenze di studi, ma per diffondere una corretta conoscenza dei valori terapeutici della montagna».

Alfredo Pozzi

Compensi di vari milioni per scacciare le disgrazie dalla casa degli ingenui clienti

# Racket del malocchio, un arresto

Ricercato in tutta Italia Giuseppe Moreno, che si presentava come il «mago benedetto dal papa» - In carcere una sua collaboratrice, colta con le mani nel sacco - Un arsenale di cianfrusaglie - La denuncia di una donna

**Dal nostro corrispondente**  
IMOLA — Giuseppe Moreno, il «mago benedetto dal papa», come usa autodefinirsi nei suoi volantini di propaganda, ha messo in un'impresa alquanto male. Peccato che non sia proprio ottodossosa e che ci abbiano messo lo zampino i carabinieri, arrestando una sua «collaboratrice», Giuseppina La Vita, e facendola ricercare per accertamenti in tutta Italia.

All'arresto della «maga Giuseppina», i carabinieri di Imola sono arrivati a seguito della denuncia di una donna, abitante a Dozza imolese. La donna, nello scorso agosto, aveva trovato una locandina

verde che magnificava le doti del «medium» Giuseppe Moreno, che opera con metodi cinesi ed è, appunto, l'«unico mago benedetto dal papa». Nella locandina, il «medium» dava appuntamento, a chi avesse voluto consultarlo, in un albergo di Castel San Pietro.

La donna, convinta di avere «il malocchio», perché in casa le cose non andavano bene e la salute nemmeno, inviò un giovedì il figlio all'appuntamento. Qui il «mago» si fece consegnare 30 mila lire, invitandolo a tornare dopo una settimana con 800 mila lire. Al secondo appuntamento si può ben dire — prima madre e figlio. Non c'era

«mago Giuseppe», ma c'era la sua assistente «maga Giuseppina» che si fece consegnare le 800 mila lire, poi altre 30 mila e chiese, per il giovedì successivo, altri 2 milioni e 250 mila lire, senza i quali preannunciava grossi guai di salute e in casa.

La vicenda di due operai aiutati dalla solidarietà dei compagni

# Verona, vincono l'eroina e tornano nella fabbrica

VERONA — Roberto un anno dopo è tornato in fabbrica, al suo reparto, accanto ai compagni di lavoro e l'eroina, dice, è ormai lontana, vinta certamente dalla sua volontà ma anche grazie alla efficace solidarietà che hanno saputo esprimere attorno a lui il consiglio di fabbrica e il sindacato e la direzione aziendale. Giorgio e Roberto due giovani veronesi dipendenti delle officine ferroviarie veronesi, (un'azienda che conta circa 300 lavoratori) avevano accumulato una quantità di assenze ingiustificate dal lavoro tale da consentire all'azienda di avviare legittimamente le pratiche di licenziamento. Per questo motivo erano stati sottoposti ad una serie di esami clinici cui essi spiegarono il perché di quelle assenze: da almeno sei anni si buccavano. «Licenziarli? — ricorda il direttore generale della fabbrica il dottor Mattavina — Ne ho parlato allora con mia moglie e mi ha chiesto se sarei stato così pazzo da fare una cosa del genere. Poi è venuto tutto il resto e adesso mi rendo conto di quanto di buono è stato fatto evitando i licenziamenti». Intervenero il consiglio di fabbrica e la Fim di Verona avanzando una proposta che si rifaceva parzialmente alle esperienze compiute alla Breda di Pistoia e alla Blake-

Sulla costa pugliese: omicidio-suicidio?

# Padre e figlio morti nell'auto

FASANO (Brindisi) — Una tragedia dai contorni ancora in larga parte da definire ha avuto per teatro una località della costa pugliese. Due cadaveri — di un uomo e di un bambino, quasi certamente padre e figlio — sono stati trovati ieri sera a bordo di una «Mercedes» familiare con targa tedesca ferma in una strada di campagna in località «Forcatella», a pochi chilometri di Fasano. A quanto risulta i due sarebbero di nazionalità tedesca. Sul posto sono intervenuti i carabinieri del gruppo di Brindisi e della stazione di Fasano.

**Cervia Ambiente 1985 CONVEGNO**

Nuove tecnologie e ambiente (Cervia, 25, 26, 27 ottobre, Hotel Aurelia)

25 ottobre L'innovazione tecnologica negli anni ottanta Aggiornamento del PEN: quale spazio per il risparmio e le fonti energetiche rinnovabili

26 ottobre Nuove tecnologie e ambiente: alcune applicazioni Scelte e prospettive per la benzina verde

27 ottobre Ambiente Duemila? Innovazione tecnologica e soggetti della trasformazione

Informazioni e segreteria: telefono 0544/71921 - 973444/int. 298-299

Abbonatevi a L'Unità

La segreteria regionale Cgil del Piemonte, della Camera del Lavoro di Torino, della Fiom, nel secondo anniversario della sua scomparsa, ricordano la figura di

**TINO FACE**  
prestigioso dirigente, indimenticabile compagno e maestro di vita e di sindacalismo per generazioni di militanti. Il suo insegnamento e il suo esempio sono e resteranno nel cuore dei compagni e dei lavoratori piemontesi. I comunisti della segreteria regionale della Camera del Lavoro di Torino, della Fiom e dell'apparato regionale sottoscrivono lire 500 mila per l'Unità.  
Torino, 23 ottobre 1985

È morto a Sesta Godano il compagno **GIACOMO TAMBURINI** anziano iscritto al Pci, padre del compagno Bruno Tamburini, segretario della sezione di Genova e dirigente del comitato di zona Valbisagno. I funerali si svolgeranno questa mattina a Sesta Godano (La Spezia). Ai cari Bruno e a tutti i familiari giungano le condoglianze più sentite dei compagni della Talini, della Federazione comunista genovese e dell'Unità.  
Sesta Godano, 23 ottobre 1985

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno **SERGIO ROSA** il padre, i parenti e i compagni lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.  
Genova, 23 ottobre 1985

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno **ILARIO PODESTA** la sorella, il fratello, i cognati e i nipoti ricordano con vivo dolore e immutato affetto ad amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità.  
Genova, 23 ottobre 1985

Edizione S.p.A. L'UNITÀ iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5. Tipografia M.I.G.S. S.p.A. Direzione e ufficio: Via dei Taurini, 19. Stabilimento: Via del Pellegrino, 8. 00185 - Roma - Tel. 06/453143

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE BORZONE** la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 23 ottobre 1985

I familiari del compagno **LIONELLO BIGNAMI** commossi per la grande partecipazione al loro dolore desiderano ringraziare le organizzazioni, i compagni, gli amici che col numero hanno voluto manifestare affetto verso il loro caro. Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 23 ottobre 1985

I fratelli e sorelle del compagno **LIONELLO BIGNAMI** commossi ringraziano sentitamente tutti i compagni e amici che hanno partecipato al loro grande dolore. Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 23 ottobre 1985

Direttore **EMANUELE MACALUSO** Condirettore **ROMANO LEDDA**

Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**



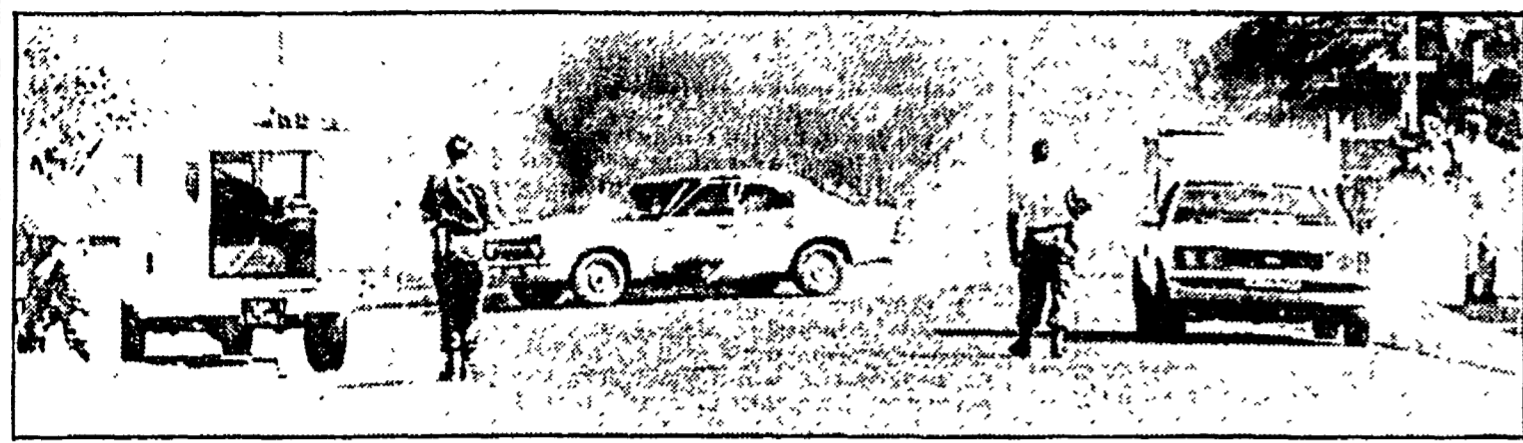
SUDAFRICA

Arrestato Trevor Manuel uno degli ultimi leader dell'Udf in libertà

# La violenza dilaga, otto morti

## Botha minaccia un embargo dei minerali

La risposta ricattatoria del presidente alle sanzioni decise dal Commonwealth - Ammoniti gli ecclesiastici della Chiesa riformata olandese che vogliono incontrare l'Anc a Lusaka - In un solo giorno e una notte, cinquanta focolai di scontri nelle città-ghetto



JOHANNESBURG — Otto morti sono il terribile bilancio di un giorno e una notte di violenza in Sudafrica. «Gli incidenti», come li chiama la polizia, ieri sono scoppiati in quasi cinquanta città-ghetto del paese, in una spirale ormai incontrollabile di disordini, repressioni della polizia, lotte intestine tra fazioni diverse dell'opposizione nera. A Crossroads, vicino a Città del Capo, un giovane nero è morto per le ferite da arma da fuoco riportate in uno scontro di cui nessuno ha saputo o voluto dire nulla. Poco dopo, nella stessa «bidonville», un altro nero è rimasto vittima delle sberleffi della polizia che ha aperto il fuoco «per difendersi da un gruppo di persone che avevano preso a sassate un automezzo degli agenti». A Soweto, vicino a Port Elizabeth, due uomini sono stati semicombustionati sotto un mucchio di coperti incendiati, mentre un altro è stato trovato accoltellato e bruciato nella seconda Soweto, la più nota megalopoli nera alla periferia di Johannesburg. Il sesto morto è un'altra vittima delle forze dell'ordine che, come si legge nei bollettini ufficiali, ha sparato per rintuzzare l'attacco «di una piccola folla» a Kayelitsha, vicino a Città del Capo. In altri scontri sono morti due cittadini neri.



Clarender incandescente arrivata anche la critica durissima con cui il presidente Pieter Botha ha stigmatizzato la decisione di un gruppo di ecclesiastici della Chiesa riformata olandese di aprire un dialogo con il Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione fuorilegge. Il pastore Nico Smith aveva annunciato di volersi recare a Lusaka, al quartier generale dell'Anc in esilio, per un colloquio «esplorativo», ma Botha lo ha pubblicamente diffidato dal farlo, affermando: «Una continuazione di questi dialoghi infantili ed ingenui, nonostante le richieste del governo, equivarrrebbe ad una sfida alle autorità dello Stato».

Il risentimento del presidente sudafricano è in realtà più forte perché la Chiesa riformata olandese solo di recente ha modificato le sue posizioni ultrarazionaliste che giustificavano in senso biblico l'esistenza dell'apartheid. Oggi, come ha dichiarato il pastore Smith, essa vorrebbe invece «presentarsi come una forza di riconciliazione». La diffida nei confronti della Chiesa riformata olandese arriva ad una settimana di distanza dal ritiro del passaporto a otto studenti «afrikaner» che avevano manifestato la stessa intenzione di incontrare l'Anc a Lusaka come invece è riuscito un mese fa ad una delegazione di industriali sudafricani e ad una rappresentanza del Partito federale progressista (il Pfp) di opposizione bianco (d'opposizione) in tempi più recenti.

### GRAN BRETAGNA La nuova organizzazione ottiene subito l'appoggio padronale

## Si spacca il sindacato dei minatori

### Difficoltà anche per il Tuc e il Labour Party

Il segretario delle Trade Unions Norman Willis: una «crisi potenziale» sta per investire il movimento operaio

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Con la costituzione di un sindacato autonomo, la divisione tra i minatori britannici è stata in questi giorni formalmente confermata. Il distretto carbonifero del Nottinghamshire (28 mila lavoratori) si è staccato dal Num (sindacato nazionale dei minatori) costituendo una organizzazione separata alla quale è stato imposto il nome di «sindacato democratico dei minatori» (Udm). La decisione è stata convalidata dal voto degli iscritti. 17.750 hanno approvato l'organismo «ribelle». 6.792 sono rimasti fedeli al Num. 2.500 si sono astenuti.

La dannosa frattura con i «cumirli» del Nottingham che, continuando a lavorare durante lo sciopero di un anno, avevano contribuito a pregiudicare l'agitazione indetta dal Num, trova quindi sbocco in una separazione le cui possibili conseguenze appaiono estremamente gravi sia per la confederazione sindacale Tuc che per il partito laburista. Al neo Udm si sono uniti anche i 1.600 minatori della contea di Durham e i 2.500 del South Derbyshire. L'Udm sta ora facendo proselitismo in altre zone come lo Yorkshire che è la roccaforte del Num. La manovra, attivamente incoraggiata dal padronato, cerca di approfondire la scissione indebolendo la forza organizzativa e contrattuale della categoria. Già durante la lunga lotta dell'84-85, i pozzi «ribelli» del Nottingham avevano fatto sciorinare a sé: falde geologiche più ricche, maggiori investimenti, migliore produttività, retribuzioni più alte. Il selvaggio piano di ridimensionamento che investiva altre regioni carbonifere più «povere» non li riguardava. Le ripetute rassicurazioni ricevute dall'azienda circa l'immunità rispetto al programma di chiusura era servito a rompere il legame di solidarietà con la campagna per la difesa dell'occupazione promossa dal Num. Adesso il cerchio si chiude.

### STRASBURGO

## Lista nera dei paesi che violano i diritti umani

STRASBURGO — Turchia, Urss, Cile, Sudafrica, Afghanistan, Indonesia, Filippine, Iran, sono i paesi che, secondo la relazione annuale della commissione politica del Parlamento europeo, occupano i primi posti nella lista nera delle violazioni dei diritti umani. Secondo il rapporto, l'Urss viola le disposizioni dell'articolo 10 del trattato di Helsinki, con pratiche di repressione che vanno dagli arresti ai maltrattamenti, al ricovero in ospedali psichiatrici dei dissidenti.

### CILE

## «Intervenga l'ilo per i sindacalisti in carcere»

SANTIAGO DEL CILE — L'intervento dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ilo), per la liberazione dei sindacalisti cileni ancora in carcere con l'accusa di aver «istigato» la protesta del 4 settembre scorso, è stato chiesto lunedì dalle mogli dei detenuti, guidata da Graciela Seguel, moglie del presidente del comando nazionale dei lavoratori. A Seguel la libertà dietro cauzione è stata già concessa dal giudice, ma non è stata ancora decisa dalla Corte di appello di Santiago. Ad altri leader sindacali, Manuel Bustos, José Ruiz Di Giorgio e Eduardo Valencia, il giudice ha negato la libertà sotto cauzione.

### PCF

## Un libro di Pierre Juquin destinato a far discutere

# «Per le sinistre è ora di autocritiche»

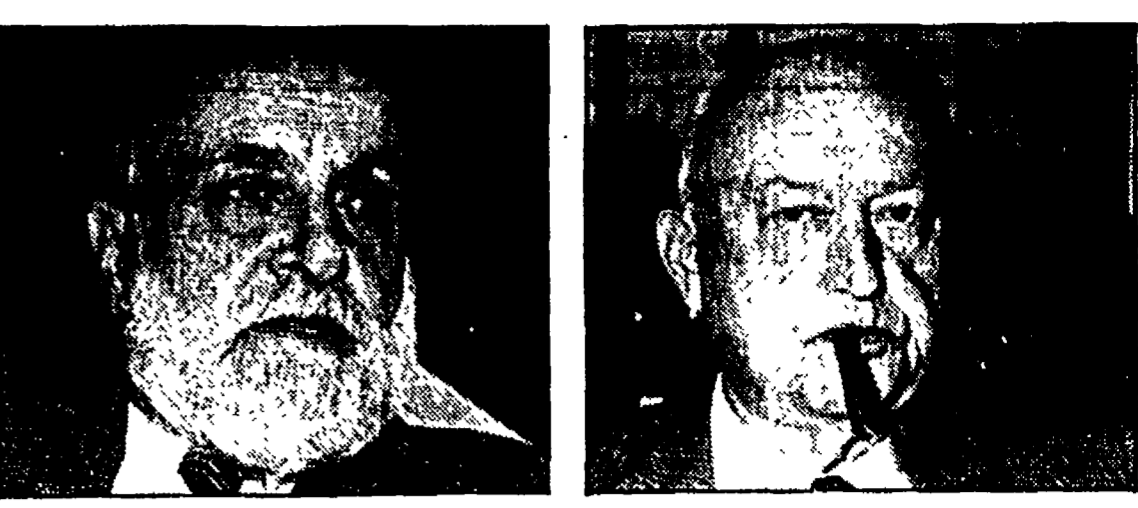
Escluso dalla direzione del Partito all'ultimo congresso è ancora membro del Comitato centrale - Le radici del declino comunista e le ragioni della crisi del Ps - La proposta di una «terza fase» per tutta la sinistra

**Nostrò servizio**  
PARIGI — Nel momento in cui i conflitti interni alla sinistra francese assumono toni sempre più radicali e rischiano di provocare guasti difficilmente riparabili, Pierre Juquin, membro del Comitato centrale del Pcf, pubblica dall'editore Grasset un saggio intitolato «Autocritiche» che si propone a tutti coloro che hanno a cuore i destini del movimento operaio francese come una riflessione personale sullo «stato della sinistra in Francia» a cinque mesi dalle elezioni legislative.

Ma cominciamo dal titolo: «Autocritiche» al plurale è un invito per tutti a riesaminare le cause di un declino senza cercare scuse e giustificazioni all'ombra dei dogmi. E, per essere chiaro, Juquin afferma: «Con più di trent'anni di militanza nel Partito comunista francese, e con vent'anni di appartenenza ai suoi organismi dirigenti, ho la mia parte di responsabilità negli errori commessi».

Il problema è politico e riguarda un partito che «ha visto» e che «ha sentito» maturare i cambiamenti, ma che ha scelto di restare quello che era forse per spirito di conservazione se non per conservatorismo, comunque per timore di cedere «all'opportunismo».

NELLE FOTO: a sinistra, auto incendiata a Città del Capo. A destra, dimostrazioni antiapartheid organizzate lunedì scorso a New Delhi



Altiero Spinelli (a sinistra) e Pierre Pflimlin (a destra)

## Ruolo del Parlamento: i governi resistono

### Si blocca la riforma

Clima di delusione alla conferenza intergovernativa in corso a Lussemburgo - Spinelli: «Un'operazione gattopardesca»

**Dal nostro inviato**  
LUSSEMBURGO — L'aria di delusione che si respirava l'altra sera intorno alla conferenza intergovernativa sull'Unione europea a Lussemburgo, si è trasformata in venti di burrasca ieri mattina, quando una delegazione del parlamento di Strasburgo è venuta qui a prendere atto di come procedevano le cose. È ha scoperto che procedevano male. Malissimo. Il clima è stato ben descritto da Altiero Spinelli che, come presidente della commissione istituzionale del parlamento, faceva parte della delegazione insieme con il presidente dell'assemblea Pierre Pflimlin e al presidente della commissione politica Roberto Fontana.

### Brevi

**Castro incontra Rajiv Gandhi**  
L'AVANA — Sono terminati ieri a L'Avana i colloqui tra Fidel Castro e il primo ministro indiano Rajiv Gandhi durati due giorni. Da Cuba, Gandhi ha poi raggiunto New York dove parteciperà all'Assemblea generale dell'Onu.

**Scambio rappresentanti Polonia-Israele**  
VARSAVIA — Il portavoce del governo polacco Jerzy Urban ha confermato ieri ufficialmente che Polonia e Israele hanno concordato uno scambio di funzionari per il disbrigo delle pratiche attinenti al rilascio dei visti. Sebbene l'iniziativa non prolunga ad una ripresa dei rapporti diplomatici, interrotti nel '67, rappresenta indubbiamente un segnale distensivo tra i due paesi.

**Vertice intercoreano, rifiuto del Sud**  
TOKYO — Il ministro degli Esteri nordcoreano Kim Yong Nam ha rivelato ieri scorso i ribelli afgani hanno attaccato l'aeroporto di Kabul che, in analoghe incursioni realizzate dall'11 al 13 ottobre, avevano abbattuto un «MiG» e cinque elicotteri in dotazione all'esercito afgano.

**Attacco all'aeroporto di Kabul**  
ISLAMABAD — Diplomatici occidentali in Pakistan hanno rivelato che sabato scorso i ribelli afgani hanno attaccato l'aeroporto di Kabul che, in analoghe incursioni realizzate dall'11 al 13 ottobre, avevano abbattuto un «MiG» e cinque elicotteri in dotazione all'esercito afgano.

**Congresso del Pcf venezuelano**  
CARACAS — Si aprono oggi a Caracas i lavori del VII congresso del Partito comunista venezuelano. Il Pcf è rappresentato da Gianni Giardasco della Ccc, responsabile della sezione europea del partito.

### SPAGNA

## Volevano uccidere un ministro: nove arrestati

MADRID — Un grosso commando dell'Eta, formato di nove persone — due membri dell'organizzazione e sette collaboratori — è stato arrestato nei giorni scorsi dalla polizia spagnola. Ne ha dato notizia ieri il ministero dell'Interno. Il commando, che aveva il nome di battaglia di «Oker», stava preparando un attentato contro il ministro dell'Interno José Barriouneuve Pena. Tra i documenti sequestrati dalla polizia agli arrestati figurano anche accurate informazioni su personalità dell'apparato di sicurezza dello Stato e delle forze armate. Alcuni piani di azioni militari, che il commando si apprestava a compiere, appaiono, secondo le autorità spagnole, in avanzata fase di preparazione. L'attentato al ministro dell'Interno avrebbe dovuto essere compiuto quando Barriouneuve Pena si fosse recato a San Sebastian per una cerimonia ufficiale, di cui il commando aveva tutte le informazioni dettagliate. La polizia ha scoperto anche numerose armi negli appartamenti degli arrestati, ed ha individuato un deposito in una località di montagna vicino a San Sebastian.

### POLONIA

## Urban: sono 363 i detenuti politici

VARSAVIA — I prigionieri politici in Polonia sono attualmente 363. Di essi 282 sono in attesa di giudizio, 70 sono già stati condannati e 11 sono detenuti che non usufruiscono dell'amnistia del luglio 1984. La precisione è stata fornita ieri dal portavoce del governo Jerzy Urban nella consueta conferenza stampa settimanale. Nella stessa occasione Urban ha annunciato che Lech Walesa, l'ex presidente di Solidarnosc, è stato inchiesta per calunnia per avere contestato i risultati elettorali del 13 ottobre. Walesa aveva sostenuto che a Danzica avevano votato soltanto dal 45 al 47 per cento degli elettori. Successivamente Solidarnosc clandestina aveva parlato del 52 per cento. Il governo non ha diramato i risultati per la città, ma ha annunciato che nella provincia di Danzica la percentuale era del 65, la più bassa in tutto il paese. Già da tempo Walesa era sotto inchiesta per avere svolto attività clandestina illegale. Ora anche la direzione dei cantieri navali «Lenin», dove Walesa lavorava ha convocato per fornire spiegazioni sui «suoi numerosi spostamenti» in tutta la Polonia mentre beneficia di un congedo di 14 giorni per malattia. La tesi di Walesa è che egli soffra di emicrania e che il medico gli ha prescritto «passeggiate terapeutiche».

Augusto Pancaldi



# Una nuova alleanza Schimberni-Ferruzzi guiderà Montedison?

### Indirette conferme alle indiscrezioni che indicano il gruppo di Ravenna in procinto di acquisire il ruolo di azionista di maggioranza - Lo scontro con Gemina e il ruolo di Cuccia

MILANO — Gli interessati non rilasciano dichiarazioni, seppure con atteggiamenti differenti. La Montedison sostiene di non avere elementi per commentare quanto affermato nell'articolo di Alan Friedman apparso lunedì sul "Financial Times". Il gruppo Ferruzzi si trincererà dietro un "no comment" ben più significativo. Perché significativo? Il quotidiano inglese non aveva avanzato ipotesi, aveva scritto a chiare lettere che l'amministratore delegato del gruppo Ferruzzi Raul Gardini guiderebbe un consorzio di azionisti che controbilancerebbe la partecipazione azionaria di maggioranza della Montedison. Al suo commento da Ravenna si aggiunge «deve essere Gemina a parlare» e ciò attribuisce qualche credibilità a quanto pubblicato dal "Financial Times".

Se si riflette si torna con la memoria al periodo estivo, nel corso delle turbolenze scoppiate per la scatola della Montedison alla Bi-Invest e persino al mese di maggio (in concomitanza con l'assemblea della Montedison), si ricordava anche che taluni giornali tra cui "l'Unità" scrissero di un ingresso del gruppo Ferruzzi nella conglomerata di Foro Bonaparte ben oltre lo scorso 2% dichiarato ufficialmente. Ciò emerse dalle ripetute dichia-

razioni di disimpegno della Fiat rispetto all'investimento operato nella Montedison. Risultato anzi che lo scontro di cui sovvente si è parlato tra Cesare Romiti e Mario Schimberni sia nato fin dal dicembre del 1984 in seguito alla considerazione dell'amministratore delegato della Fiat circa la possibilità di disinvestire nel gruppo chimico quando lo avessero ritenuto opportuno.

Di là nacque l'attitudine di Schimberni e Cuccia ricercare nuove coperture, tali da sostituire il gruppo di controllo della Montedison. Se Gemina poteva uscire «ad libitum» in ogni momento, Schimberni e Cuccia potevano trovarsi nei guai e poteva ricevere colpi non secondari alla spregiudicata e largamente riprociata operazione di reale privatizzazione della holding di Foro Bonaparte eseguita nei primi mesi del 1985 con collocamento di oltre 49 milioni di titoli. Quando poi in estate scoppiò l'aspra contesa tra Montedison e Gemina sulla scatola alla Bi-Invest apparve esplicito il contrasto di fondo tra Milano e Torino. Raul Gardini evitò di impegnarsi nella Gemina, come pure gli era stato richiesto e interpellato il gruppo Ferruzzi della Montedison. Alla domanda se il gruppo Ferruzzi aveva scelto di allearsi a Mario

Schimberni, Gardini rispose che il presidente della Montedison aveva spalle abbastanza larghe ed era in grado di cavarsela.

In ogni caso e concretamente Gardini scelse di rifiutare le avances di Gemina. D'altra parte era noto che Enrico Cuccia andava da tempo sostenendo un suo progetto per ridimensionare il potere sovrastante della Fiat, potere che il consigliere anziano di Mediobanca in verità aiutò molto ad alimentare ai più elevati gradi. In ogni caso Cuccia lavorò abilmente, abbandonando per una volta i suoi tradizionali alleati Agnelli, Pirelli e Orlando, per creare nella Montedison (liberata dal controllo di Gemina e quindi di Agnelli, Pirelli e Orlando) il contraltare alla potenza torinese. Il capitale Montedison fu collocato (in percentuale enorme, 49 milioni di titoli ripetitivi), egregiamente, buona parte all'estero, anche se ultimamente i fondi americani hanno ceduto ingenti quote di azioni di Foro Bonaparte per ricavarne non scarse plusvalenze; dallo scontro con Gemina Schimberni è emerso con una nuova statura, nel giugno scorso sei azionisti (Generali, Fondiaria, Ras, Sai, Malturo e Inghirami) hanno accresciuto la compagnia azionaria di Montedison, collocandosi su posizioni presumibilmente non lontane da Schimberni; quest'ulti-

mo è riuscito, con difficoltà e non senza costi, a ristrutturare la società, convincendo l'opinione pubblica di un rapido ritorno al profitto; riassume anche che il 17,1% di azioni Montedison detenute da Gemina è stato offerto a due grandi gruppi industriali italiani: uno pare sia Presenti, l'altro sembra sia uno dei maggiori gruppi italiani, con numerose società quotate in Borsa e non vicino agli Agnelli.

Per concludere il quadro si sa ormai da tempo che la Montedison ha allo studio un consistente aumento di capitale, probabilmente da 1100 a 1500 miliardi, ricapitalizzazione che Gemina ha cercato di ostacolare e che comunque non dovrebbe sottoscrivere per la sua parte. Sarà Raul Gardini a diventare, mediante adeguate alleanze e dopo l'aumento di capitale, colui che assumerà la guida della Montedison? Potrebbe essere, nell'ambito anche di una stretta alleanza con Mario Schimberni. Piuttosto i problemi potrebbero essere altri, come mi ha detto un autorevole interlocutore: «Non so se Gardini fa un grande affare assumendo il controllo della Montedison, perché non so fino a qual punto è stata messa a posto e perché forse è un boccone troppo grande per lui».

Antonio Mereu



Giannino Parravicini

# Garanzia 100% sui depositi bancari fino a 200 milioni

### Il fondo varato dall'Abi sarà gestito da una mutua - Va male l'asta dei Bot

ROMA — Sarà gestito da una Mutua il fondo interbancario di garanzia di quattromila miliardi che il comitato dell'Associazione bancaria ha definito ieri. La forma giuridica della mutua viene adottata per non adombrare le compagnie di assicurazione, pur svolgendo una attività di assicurazione — l'assicurazione dei depositi dei clienti in caso di crack — ed anche perché si tratta del modo più semplice di gestione. Le banche metteranno a disposizione del fondo di garanzia l'1% dei depositi. In caso di crack di una banca aderente il fondo garantirà al 100% i depositi fino a 200 milioni, al 90% quelli fra 200 milioni ed un miliardo, in misura decrescente quelli più ampi. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente dell'Abi Giannino Parravicini.

L'adesione delle banche, volontaria, sarà regolata da indicatori di rischio. La banca che entra in zona rischio (e ve ne sono) può essere «curata» per tre anni con interventi diretti a restituire l'equilibrio di gestione. Se dopo tre anni non sarà tornata alla normalità, potrà essere esclusa dal fondo. Benché si tratti di una iniziativa solidale fra le banche si dà per acquisito che uomini della vigilanza Banca d'Italia collaboreranno alla conduzione. Quanto alle adesioni, sono escluse le casse rurali ed artigiane (società cooperative su base locale, già inserite in un proprio fondo nazionale di garanzia) ma vi saranno ammesse le Popolari che sono anch'esse società cooperative, la cui larga base dovrebbe escludere ogni rischio e che già dispongono di un fondo di garanzia.

Si è deciso tuttavia che i fondi di categoria (incluso quello delle casse di risparmio) resteranno aggiungendosi. Così come si passa sopra il fatto delle banche nazionali note come «istituti di diritto pubblico» (Monte dei Paschi, S. Paolo, Banci meridionali) i quali hanno alle spalle il Tesoro ma tuttavia partecipano al sistema solido di garanzia. Sarà orevocata la «legge Sindona»

che dal 1974 ha consentito di mettere a carico del pubblico i fallimenti bancari.

Un nuovo richiamo alla necessità di ridurre il deficit statale è venuto di nuovo dall'asta dei Bot. Sul 19mila miliardi in scadenza era stata proposta una emissione di 18.500 miliardi a tassi d'interesse pressoché invariati. Ne sono stati sottoscritti per 15.846 miliardi soltanto. Sono state preferite, si dice, le emissioni di Cct delle scorse settimane. Ma è la massa di denaro richiesta dal Tesoro che è spropositata, tale da impedire che il costo del denaro scenda, ad esempio, in parallelo con l'inflazione.

A peggiorare le cose vengono i decreti del ministro del Commercio estero Carpi che autorizzano le imprese a sottrarre temporaneamente i ricavi di operazioni all'estero di farci speculazioni. Uno di essi dà facoltà ai titolari di conti valutarî «di procedere, nei termini di validità dei conti stessi, a conversioni in altre valute della valuta accreditata; l'altro consente «la cessione contro lire o a titolo gratuito tra residenti di crediti non ancora scaduti dagli stessi residenti nei confronti di non residenti a fronte di operazioni autorizzate».

Domani, 24 ottobre, si riunisce a Roma nella sala udienze dell'Associazione bancaria il seminario sul piano triennale del Fincoper. A questa società di servizi finanziari aderiscono 1650 imprese cooperative aderenti alla Lega. Oltre a gestire la liquidità interna delle associate Fincoper ha promosso società per il parabancaio. Inoltre ha in portafoglio le partecipazioni della Lega in altre società. Il piano triennale che si discute nel seminario di domani assegna particolare importanza ad alcune società quali la finanziaria di partecipazione, un fondo di investimenti immobiliari, una società di distribuzione di prodotti finanziari e la banca nazionale dell'economia cooperativa.

# Confermata la ripresa in Borsa Si discute sul ruolo dei Fondi

### Dopo l'altalena dovuta alla crisi politica ieri giornata di positivo assestamento Albertini: «C'è un pericoloso squilibrio tra i mezzi finanziari e la povertà del listino»

MILANO — La Borsa ha confermato i risultati ottenuti con il vistoso rialzo di lunedì, quando il listino si incrementò, in media, di circa il 14%. Dopo un inizio in ulteriore crescita, le quotazioni sono terminate sulla linea dei rialzi dell'altro giorno, con significativi miglioramenti, però, tra alcuni dei cosiddetti titoli guida. Le Montedison hanno chiuso a più 1,7%, le Fiat a più 1,1, le Olivetti risparmio a più 1,8.

Archiviato il raccolto della settimana, in piazza degli Affari si torna a respirare ottimismo a volontà. Il «toro» (che è poi, nel gergo della Borsa, la prolungata tendenza al rialzo), può riprendere a tirare, gli indici possono tornare a nuovi livelli record, di condizionale nuova tornata positiva, per unanime riconoscimento, sono i Fondi comuni di investimento. I quali, già la scorsa settimana, mentre si succedevano gli ordini di vendita, in concomitanza con la crisi internazionale, si erano visti, nella «Achille Lauro», avevano lavorato in controtendenza, con massicci acquisti.

Come spiegare questo comportamento? Su questo ci si accinge a Milano, una vivace discussione. Ma una cosa è certa: fino a che i Fondi continueranno a raccogliere somme crescenti dai risparmiatori, non potranno fare altro che cercare di investire. E quindi, tendenzialmente, in un'area di mercato, condo stime considerate attendibili, si batteranno ancora una volta tutti i record nella raccolta. E a fine anno si supererà quota ventimila miliardi, una somma impegnosa che coltiva i Fondi tra i veri padroni della Borsa.

E qui sta il punto. Un agente di cambio avvertito come Isidoro Albertini, uno dei guru più ascoltati in piazza degli Affari, ha messo in guardia pubblicamente nei giorni scorsi sullo «squilibrio» esistente fra il numero dei Fondi e i mezzi a loro disposizione da una parte, e l'esiguità del listino dall'altra. Nella Borsa Valori di Milano, infatti, i titoli «buoni» non sono più di una trentina. Togli infatti quelli praticamente inesistenti, toglie quelli «doppi», retaggio di situazioni precedenti e ormai superate, toglie quelli con un flottante troppo inflato, e arrivi appunto a quella cifra. E quando migliaia di miliardi si riversano su un numero tanto esiguo di titoli, nascono problemi di autonomia, di nuovi livelli record, di condizionale nuovo tornata positiva, per unanime riconoscimento, sono i Fondi comuni di investimento. I quali, già la scorsa settimana, mentre si succedevano gli ordini di vendita, in concomitanza con la crisi internazionale, si erano visti, nella «Achille Lauro», avevano lavorato in controtendenza, con massicci acquisti.

Per legge, in effetti, i Fondi italiani non possono investire all'estero più del 10% della loro raccolta. E spesso le difficoltà del lavoro all'estero sono tali che non si ragguagliano neppure quella soglia. E nuovi Fondi premono alle porte, in attesa dell'autorizzazione ad operare. Tanto che si dovrebbe arrivare, entro pochi mesi al traguardo dei 50 istituti autorizzati.

«Ho paura», dice Isidoro Albertini, «di un rapporto tanto squilibrato. Anche perché, essendo sostanzialmente identici l'uno all'altro per ragioni sociali e modi di operare, i Fondi sono sottoposti alle identiche pressioni psicologiche, con evidenti problemi di equilibrio. Se in un anno hanno realizzato, in media, «performance» di oltre 20% (ma per qualche Fondo azionario biso-

gna parlare di rivalutazioni superiori al 60%), e ora accennano a qualche «ripiegamento», potrebbe avvenire che di colpo una massa enorme di risparmiatori decide di realizzare i sostanziosi utili accumulati. E un imponente flusso di denaro potrebbe lasciare di colpo piazza degli Affari.

La cura, per Albertini, è quella di aumentare i titoli quotati in Borsa, di autorizzare i Fondi a operare all'estero in misura più significativa, e di consentire l'attività di nuovi investitori istituzionali (i fondi pensione, per esempio, così forti in alcune Borse estere), i quali si muoverebbero con dinamiche loro proprie, e con «pressioni psicologiche» diverse da quelle che assillano i Fondi di investimento.

A queste osservazioni i Fondi rispondono con ostentata sicurezza. Un po' in Borsa? Non è solo ipotizzabile, dicono, ma addirittura auspicabile. Se l'investitore è avvertito, sa che non c'è crollo di Borsa che possa spaventare un possessore di Fondo comune. La riprova viene dalla Grande Crisi del '29, che travolse tante aziende e tante fortune a Wall Street. Neppure un Fondo comune crollò, allora, anzi: chi ebbe in costanza di continuare a versare cifre regolari realizzò proprio in quegli anni tragici i più vistosi guadagni, comprando un numero di quote del Fondo sempre crescente, che poi si rivalutarono tutte insieme, alla ripresa del mercato qualche anno dopo.

La Borsa di oggi si muove in buona sostanza tra quelle due divergenti interpretazioni.

Dario Venegoni

# Ecco la nuova «Croma» Sarà l'ammiraglia Fiat

ROMA — Per vederla su strada bisogna aspettare i primi di dicembre, ma gli appassionati possono consolarsi con la «scheda tecnica». La «Croma» — questo è il nome della nuova ammiraglia della Fiat — avrà un motore anteriore «trasversale», la trazione anteriore e quattro ruote indipendenti. La cilindrata è quella che tra gli addetti ai lavori si definisce «medio-alta». La «Croma», infatti, sarà disponibile in sei modelli: si va dal mille e seicento (con ottantatré cavalli) a benzina, fino al duemila e cinquecento a diesel. Per i palati più fini c'è anche un «duemila turbo», la cui garanzia è di cinquantacinque anni.

La linea — come si vede nella foto — è aerodinamica, ma non disdegna i confort: per esempio il «portellone» posteriore che comunque ben si integra con il disegno della nuova berlina. Di prezzo ancora non si parla.



# Viaggiare in autostrada costerà il 12% in più

### I PEDAGGI SU ALCUNI TRATTI DI AUTOSTRADA

VECHIA TARIFFA	NUOVA TARIFFA
MILANO/ROMA (autovettura)	30.500
MILANO/ROMA (classe merc)	75.216
ROMA/NAPOLI (autovettura)	10.600
ROMA/NAPOLI (merc)	23.700
NAPOLI/BARI (autovettura)	16.129
NAPOLI/BARI (merc)	32.100
NAPOLI/BARI (autovettura)	35.500
BOLIGNA/BARI (merc)	79.500
MILANO/GENOVA (autovettura)	8.000
MILANO/GENOVA (merc)	17.850

ROMA — Dal primo novembre viaggiare in autostrada costerà di più. L'aumento che il consiglio di amministrazione dell'Anas, l'ufficio di gestione delle autostrade, ha deciso di applicare ai pedaggi per cento. Una percentuale — come sostengono i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil che nel consiglio di amministrazione dell'ente hanno votato contro la delibera — che è pari al doppio del tasso programmato d'inflazione previsto dal governo. Le responsabilità di questo rincaro, comunque, vanno divise ugualmente tra l'Anas e il governo: il dodici per cento in più delle tariffe era stato, infatti, autorizzato dal Comitato interministeriale prezzi, in una seduta di qualche giorno fa.

E non è tutto. Sempre nella riunione di ieri, il consiglio di amministrazione dell'Anas ha deciso di modificare il «sistema di calcolo» delle tariffe su alcuni tronchi autostradali (essenzialmente sulla Milano-Torino e sulla Torino-Alessandria); d'ora in poi il calcolo sarà fatto in base al «passo» e non alla cilindrata della vettura. Questo, a giudizio dell'Anas, per «snellire il traffico», consentendo l'eliminazione di alcuni caselli. Ma in realtà, a detta del sindacato, anche questa misura comporterà un aggravio del pedaggio per alcune classi di veicoli. Da qui la proposta di Cgil-Cisl-Uil di creare «tesserini» per qualche figura particolare di utente, come i pendolari, gli studenti fuori sede e così via.

## Brevi

**Aumenta il gasolio**  
ROMA — Aumentano di otto lire il gasolio e il petrolio da riscaldamento. Secondo i dati della consueta rilevazione Cee sui prezzi dei combustibili sussistono le condizioni perché questi rincari scattino da venerdì.

**Collocate azioni «La Centrale»**  
ROMA — Si è chiusa in un giorno solo l'operazione di collocamento presso il pubblico di 28 milioni di azioni «La Centrale». Lo ha reso noto il consorzio di collocamento guidato dall'Euromobiliare. L'operazione è stata decisa nell'ambito della fusione tra «La Centrale» e il Nuovo Banco Ambrosiano.

**Manifestazione lavoratori Autobianchi**  
MILANO — Oltre cinquemila lavoratori dello stabilimento Autobianchi di Desio (gruppo Fiat) si recheranno oggi a Torino per una manifestazione davanti alla sede del gruppo Fiat. Lottano contro lo smantellamento produttivo ed occupazionale dello stabilimento di Desio.

**Liquidate tre assicurazioni**  
ROMA — Il ministro dell'Industria Altissimo ha messo in liquidazione coatta amministrativa tre compagnie romane di assicurazione: l'Etusca, l'Interauto e la Compagnia europea di previdenza.

# BORSA VALORI DI MILANO

## Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 164,05 con una variazione al ribasso dello 0,02% (164,09). L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto quota 397,75 (397,73) con una variazione positiva dello 0,01%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,797 per cento (12,749 per cento).

## Azioni

TITOLO	CHIAVI	VAR. %	TITOLO	CHIAVI	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLA	-0,31		Biscotti	850	2,41
Alvise	7.500	0,40	Burton	2.685	1,70
Ferruzzi	28.100	-0,04	Centrale	3.450	-1,29
Statoil	3.850	2,12	Centrale Rp	3.150	0,00
Batoni	3.480	4,82	Cr R Po Nc	3.949	-0,15
Eridania	10.680	-0,19	Cr R	6.950	0,93
Mil Agr Vit	7.280	-0,27	Cr	5.955	-0,07
Parigina	3.550	1,43	Eurogest	1.420	2,90
Parigina Rp	2.910	0,34	Eurogest Rp	1.190	4,39
ABBINCRATIVE			Eurogest Rp	1.420	2,90
Abn	49.000	1,05	Eurostella	5.800	-3,17
Alleanza	43.410	-0,21	Eurostella Rp	4.890	0,81
Austonia	1.250	-3,10	Fida	9.890	0,30
Fas	2.120	0,95	Fonac	1.300	-1,52
Fes R	989	-0,80	Fonac Rp	6.899	0,13
Generali Ass	62.610	-0,30	Genma	1.350	-1,48
Italia 1000	6.950	-1,84	Genma R Po	1.265	-1,09
Fondaria	39.000	2,09	Gem	5.510	-4,17
Previdente	30.350	-0,48	Gem Rp	3.090	-0,32
Lana OR	3.570	0,00	It Pr	10.395	-1,00
Lana PR	3.200	2,58	It	8.560	0,12
Lloyd Arabat	9.255	-0,38	It R Po	6.390	0,33
Milano D	20.300	0,89	Inz. Meta	49.450	-0,70
Milano Rp	16.850	-0,35	Itanobla	127.700	-1,31
Ras	105.700	-1,84	Mittel	2.300	-4,13
Ras	26.220	-3,14	Parac SpA	6.050	0,75
Sai Pr	26.500	1,92	Parac Rp	8.350	0,63
Toro Ass. Cr	19.800	-1,49	Parac SpA	3.025	0,80
Toro Ass Rp	15.050	-0,33	Parac Rp	3.099	0,62
BANCARIE			Ripa	12.300	1,65
Carli Veneto	6.150	0,80	Ripa R Po	12.150	0,00
Comit	24.550	-0,24	Riva Fin	7.850	-1,88
BNA Pr	4.580	0,68	Schappari	687	1,18
BNA	6.720	0,30	Serfi	3.335	-1,62
BDO Roma	16.700	-0,60	Sma	1.374	-3,85
Lirano	4.880	-0,20	Sma R Po	3.490	-3,00
Cr Venano	5.765	-1,62	Sma-Metali	3.150	-1,58
Credito Il	3.220	-0,31	Sot	3.128	-0,98
Imbrial	21.900	-1,06	St	2.680	0,18
Mediobanca	126.900	0,00	St R Po	3.675	-0,14
IMMOBILIARI EDILIZIE			Terme Acqua	1.750	0,08
Burgo	9.140	0,22	Aedes	9.850	-0,41
Burgo Pr	6.740	0,45	Atto Immo	4.820	0,42
Da Medici	3.840	1,32	Atto R R	10.628	1,97
L'Espresso	10.900	3,61	Cedima	12.920	-0,23
Mondadori	4.510	-0,04	Cedima	1.888	2,42
Mondadori Pr	2.870	0,00	Condite	1.888	3,62
CEMENTI CERAMICHE			De Angeli	2.398	-1,32
Cementi	2.185	-1,55	Inv Imm C.A.	2.740	-3,18
Italcementi	46.750	-0,11	Inv Imm Rp	2.700	0,37
Italcementi Rp	37.700	4,72	Italm	10.050	12,92
Pozzi	155	3,33	Rasnam	6.810	1,34
Pozzi R Po	147	0,68	Rasnamto	9.300	0,03
Unicem	20.280	-0,83	Saf	3.690	3,94
Unicem R	13.660	0,66	SAF		
CHIMICHE IDROCARBURI			MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Borgo	5.100	2,00	Aspi	3.898	-2,28
Caffaro	1.259	0,72	Daniel C	7.115	-0,49
Caffaro Rp	1.209	-0,04	Fiat	4.499	1,10
Fiat Micon	4.150	-3,35	Fiat Cr Wr	3.250	0,00
Fiat R R	12.300	-1,68	Fiat Pr	3.827	0,71
Fiat R R	2.190	1,41	Fiat Pr WAR	2.599	-1,89
Indesit	1.874	0,88	Franco Tom	25.900	-0,38
Mangioli cavi	3.820	2,12	Gilardini	17.650	0,29
Mira Lanza	35.400	-1,84	Magnati	2.120	3,52
Mont. 1000	2.290	1,78	Magnati Rp	2.099	2,49
Parke	9.000	1,12	Nocchi	4.100	1,23
Parke	2.420	-3,97	Nocchi R P	4.030	1,00
Parke R	1.810	0,88	Novati	6.200	0,42
Parke Rp	9.500	1,33	Novati Rp	5.900	-1,67
Raf	3.070	-0,68	Novati R P	5.498	4,03
Saffa	5.070	0,67	Novati Rp	7.435	1,85
Saffa R Po	6.085	0,58	Sapem	7.079	-0,28
Sestogno	19.800	0,76	Sest	8.490	2,90
Son. Ind	2.700	0,02	Sest R P	6.220	0,00
Son. R Po	3.850	4,82	Westinghouse	27.600	2,22
Uco	2.000	0,10	Westinghouse	1.870	-1,27
COMMERCIO			MINIERE METALLURGICHE		
Rinascon	919	-1,71	Carb. Mt It	5.720	-3,38
Rinascon Pr	729	-0,41	Dalme	708	-0,28
Rinascon Rp	220	0,00	Falk	6.810	0,35
Sala	1.390	-0,54	Gold R Po	6.820	2,03
Standa	14.450	-0,34	Itas-Vale	1.199	-0,08
Standa R P	14.200	0,71	Magnara	8.000	1,78
COMMUNICAZIONI			Trifinera	3.000	2,96
Azienda	3.720	1,09	TELECOM		
Azienda Rp	6.400	-1,64	Centoni	6.250	2,94
Nord Milano	6.200	-2,28	Cesena	6.890	0,00
Italcable	18.050	0,39	Cesena	2.440	0,83
Italcable Rp	17.600	0,57	Ekolona	1.505	-2,22
Sp	2.879	-0,07	Fisac	5.700	-7,14
Sp. Ord. Wer	2.955	-1,83	Fisac R Po	5.250	1,94
Sp. R Po	2.675	-0,82	Luvi 500	3.900	0,63
Sp. R Po	6.940	0,14	Luvi Rp	2.095	-0,05
Tipocolor	5.890	0,68	Rosetti	12.950	5,65
ELETTROTECNICHE			Rosetti Rp	3.950	-3,68
Salm	4.425	-1,01	Marzotto	3.770	1,69
Tecnosoma	1.380	-0,36	Olcasa	1.998	-3,18
Zucchi	2.795	-0,18	Zucchi	2.795	-0,18
FINANZIARIE			DIVERSE		
Acq. Marcol	4.449	-1,13	Ferrari	1.690	-1,17
Acq. R Po	23.820	-1,02	Ferrari Rp	1.900	17,28
Acq. R Po	18.200	1,06	Cap. Horale	11.185	1,98
Acq. R Po	378	-0,13	Cap. Horale Rp	3.810	1,69
Saninvest	5.680	-2,54	Cap. Horale Rp	7.700	-1,91
San. Inv. R Po	5.640	-1,05	Jolly Hotel	7.550	0,00
San. Sale	28.000	1,82	Jolly Hotel Rp	163	1,88
San. Sale Rp					



# Anche così la Cgil cambia

## Democrazia, computers, servizi meno funzionari e più specialisti

Intervista a Gianfranco Rastrelli - Una scelta di decentramento - Consigli di fabbrica e rapporto con gli iscritti Il delegato di tesseramento - L'uso del referendum - Sei sindacati metropolitani - Basta «cooptazioni»

ROMA — Una vera e propria rivoluzione organizzativa. Così Gianfranco Rastrelli definisce il pacchetto di mozioni approvate, dopo una serie di emendamenti, dall'ultimo Consiglio generale della Cgil e dedicate, appunto, alle questioni organizzative in preparazione del Congresso che avrà luogo a fine febbraio 1986. La scelta di fondo è il decentramento. Oggi, fa notare ancora Rastrelli, c'è un processo di decentramento, nelle politiche e negli strumenti organizzativi. Non restano indenni nemmeno i Consigli di fabbrica, con una delega sempre più estesa ai comitati esecutivi. La Cgil si propone di invertire la rotta. Ecco alcune delle novità segnalate da Rastrelli:

### REGOLE PER LA DEMOCRAZIA

— Sono una serie di proposte da discutere con Cisl e Uil. Tra queste l'uso del referendum, ma non su «elementi strategici di una Confederazione».

### GLI ISCRITTI CGIL

— Il Consiglio dei delegati rimane — e non è un fatto scontato con i tempi che

corrono — l'opzione di fondo. Niente ripristino, dunque, di sezioni sindacali aziendali. Ma come comunica la Cgil con i propri iscritti? Ecco tre proposte: l'assemblea degli iscritti, il delegato di tesseramento, il comitato di coordinamento degli iscritti. Saranno dei «terminali intelligenti» per la Confederazione.

### IL SINDACATO METROPOLITANO

— A Torino, a Milano, a Genova, a Roma, a Napoli, a Palermo la trasformazione sarà radicale. Il 29-30 ottobre ne discuteranno in un convegno numerosi dirigenti Cgil a Roma. Perché tutti devono rimanere nei palazzi sindacali delle metropoli? Questo è il quesito. Bisogna spostare uomini e mezzi verso i luoghi di lavoro.

### ARRIVANO GLI SPECIALISTI

— Gli apparati sindacali subiranno una consistente riduzione. Nello stesso tempo subiranno un processo di qualificazione. E richiesta una maggiore professionalità dei funzionari e del personale tecnico. Il sindacato ha bisogno di specialisti, magari che prestano la loro opera a tempo parziale. Meno funzionari po-

litici e più specialisti. C'è bisogno di esperti in telecomunicazioni, in pubblica amministrazione. Occorrono ricercatori, ingegneri elettronici. Il sapere scientifico deve permettere alla Cgil di adeguarsi alle sfide dei tempi.

### ICENTRISERVIZI

— Anche qui, vengono dai lavoratori richieste nuove. La vita di oggi, specie nelle grandi città, con l'attuale caotico sistema dei trasporti, con gli attuali orari degli uffici obbliga i lavoratori a fare salti mortali per inseguire la burocrazia, le varie pratiche. La Cgil pensa — e in qualche caso ha già sperimentato — alla realizzazione di centri di informazione, consulenza e assistenza nei vari campi: fisco, sanità, turismo, ecc. Gli attuali enti (Inca, Etili, ecc.) verranno riorganizzati.

### LAVORATORI DELLO SPORT

— C'è una tendenza a mettere insieme sindacati diversi, ma affini. E così si pensa ad una ipotetica fusione tra alimentaristi e braccianti, si discute di futuri «accorpamenti» tra chimica ed energia. E ci

sono i lavoratori dello Sport (Coni, ecc.) oggi frammentati in diversi settori.

### LO STATUTO

— Verrà pressoché riscritto, anche per adeguarlo alle nuove strutture, al decentramento che si intende attuare.

### CHI ELEGGE IL SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO?

— Quasi sempre il Comitato Direttivo. Perché non coinvolgere i lavoratori quando si sostituisce questo o quel dirigente? La volontà è anche quella di limitare l'uso delle cosiddette «cooptazioni».

### 260 COLLEGAMENTI

— Il piano di informatizzazione della Cgil è costato 8 miliardi e mezzo raccolti tra le diverse strutture, tra i lavoratori. Sarà realizzato al 70%, in occasione del Congresso; sarà terminato entro due anni. 260 punti dell'organizzazione in Italia in trenta secondi saranno collegati, molti avranno le stampanti per realizzare subito i volantini, la informazione da diffondere. Anche questa è democrazia.

Bruno Ugolini

# Una inchiesta all'Inps per le diffide sui contributi

Il caso colf - Amara sorpresa per migliaia di famiglie - Recupero di 3000 miliardi?

ROMA — Migliaia di famiglie in allarme: in un mese pieno di scadenze finanziarie, l'Inps ci ha messo del suo affidandoci alle bollette della luce e del gas e al conto del librai scolastico, con diffide per contributi non o mal pagati per le colf, in un arcavvicinamento di tempo: dal 1972. Ieri il presidente Ruggero Ravenna ha annunciato di aver avviato una rapida inchiesta, i cui risultati dovranno essere portati al consiglio di amministrazione di venerdì prossimo, 25 ottobre, per scernere gli errori materiali che l'Istituto può aver commesso in questo imminente censimento della platea degli evasori, piccoli o grandi. Nel caso delle colf, errori certamente ne ha commessi quel singolare «datore di lavoro» che è costituito da chiunque di noi abbia avuto bisogno di un aiuto domestico. Gli errori più comuni sono nel numero di settimane, nella entità dei contributi (che cambia ogni anno), nella cosiddetta retribuzione convenzionale. Anche il semplice ritardo può aver provocato la diffida: quanti sanno che i contributi delle colf vanno impropriamente pagati entro il 10 del mese successivo al «trimestre solare»?

Tuttavia anche l'Istituto almeno un errore lo ha commesso: quello di ritardare la verifica e il controllo, per cui ci si trova oggi a pagare somme ingenti, di un intero de-

centino; con l'aggravante che chi non pagherà entro la scadenza prorogata al 20 novembre incapperà — al pari dei «grandi evasori» — in quella che è unanimemente considerata una specie di vessazione: il decreto De Michellis del luglio scorso, infatti, prevede un secco raddoppio delle somme dovute. Se dalle famiglie passiamo alle imprese, questa norma rischia di essere un rimedio peggiore del male. Prendete una municipalizzata di trasporto, che abbia un debito con l'Inps di svariate centinaia di milioni e si trovi a non essere stata adeguatamente sovvenzionata, visto che sono tutte in grave passivo — nell'impossibilità di pagarlo. Tanto meno potrà dare il doppio. Perché una sanzione così grave? L'Istituto non aveva un sistema di sanzioni adeguato? No, rispondono all'Inps, le sanzioni ci sono sempre state e il difetto finora è stato l'accertamento, la ritardata verifica (vedi i modelli Dm 10, con cui le aziende ogni mese devono registrare i dipendenti e le ore lavorate).

Torniamo per un momento però, alle colf. Come fare se si è convinti che è stato l'Inps, e non noi, a sbagliare? Basta una raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede più vicina, possibilmente contenente la fotocopia della (o delle) prova del nostro corretto comportamento. Su una dilazione dei pagamenti, invece, non c'è da

sperare. Chi non ha ancora pagato — sono pochi, dicono — si è procurato la scadenza del 20 ottobre è stata prorogata all'ultimo momento — può fidare solo in una caduta (o modifica) parlamentare dell'odiato decreto di luglio, ma quel che è maturato come debito non può essere cancellato. Compresa la sanzione normale (+30%, per ogni anno di ritardo nel riparo all'evasione-errore).

Sono nel guaio anche molti artigiani e commercianti, che per questo meccanismo si sono visti arrivare diffide da svariate migliaia. Ma essi sono dipendenti all'Inps — meno giustificati delle padrone di casa con colf, perché già 2 anni fa erano stati invitati a pagare, molto meno, in occasione del condono contributivo. La loro scelta di non farlo, quindi, non può essere addebitata ad altri che a se stessi. Va detto, infatti, che questa gigantesca operazione riguarda l'esistente (gente che ha regolarmente denunciato il proprio rapporto di lavoro, autonomo o dipendente) e non sifra neppure il «sommerso», stimato in 13 mila miliardi di contributi per i quali l'Inps non ha alcun riscontro. Ecco, quanto si guadagnerà con questa operazione così discussa? Secondo De Michellis, 4.500 miliardi, ma all'Inps ridimensionano di molto la previsione: forse, se va bene, poco più della metà. Tremila miliardi.

Nadia Tarantini

# Prodi: presto il ponte sullo Stretto e più opere pubbliche

Le proposte del presidente dell'Iri all'apertura del salone dell'industrializzazione edilizia

BOLOGNA — Nel settore delle grandi infrastrutture pubbliche l'Italia si trova in una tremenda situazione di inferiorità rispetto agli altri Paesi europei. Occorre recuperare a fretta il tempo perduto, se non si vuole che il divario si accentui. Le grandi opere che si possono realizzare, sono l'attraversamento dello Stretto di Messina, un grande centro congressi, il potenziamento delle autostrade (dorsale appenninica fra Bologna e Firenze e completamento della Civitavecchia-Livorno), le connessioni di rete (valichi di confine) e un sistema idroelettrico alternativo alle altre reti. Le proposte del professore Romano Prodi, presidente dell'Iri, presentate ieri all'inaugurazione del Saie 85 di Bologna (salone internazionale dell'industrializzazione edilizia) sono state miete per le orecchie degli operatori di questo settore, che vive ormai in una profonda e prolungata crisi. Viviamo in una fase oggettiva di crisi — nella quale, per passare ad un più alto grado di sviluppo, si richiedono grandi disegni di indirizzo, strategie accompagnate da investimenti idonei a creare le condizioni soprattutto esterne del cammino successivo. La stessa innovazione tecnologica non gioca più il ruolo esclusivo che ha avuto in passato.

Nei confronti delle altre città europee, quelle italiane in questi vent'anni hanno mantenuto fermo il loro aspetto. «A Milano l'ultima grande opera costruita è il grattacielo Pirelli, ma da allora è passata una generazione. È una generazione, la nostra, che non ha costruito grandi opere: non solo metropolitane, aeroporti, ferrovie, ma anche teatri, musei, parchi urbani». Secondo Prodi, una delle ragioni di questo «blocco» è di natura politica e culturale. «Dopo gli anni 50, caratterizzati dalla creatività e dall'abuso, c'è stata negli anni 60 una reazione di vincolismo, e la paura di sbagliare ha prevalso sulla necessità di creare». È nato poi un decentramento senza collegamento, ed il territorio si è trasformato in un mosaico con 8.000 schemi diversi, tanti sono i Comuni. Chi deve decidere, oggi ha paura, perché esiste una delegazione indefinita. «Non si può pretendere che chi decide sia un eroe: deve affrontare i rischi politici ed economici, ma non giuridici. Il diritto deve essere un fatto certo».

Con una diversa politica delle tariffe — ha concluso il presidente dell'Iri — per buona parte delle grandi opere ci sarebbe la possibilità di ritorno del capitale investito. «E con l'attraversamento dello Stretto di Messina l'Italia verrebbe «accorciata» di 240 chilometri (tanta è la distanza che si potrebbe percorrere nel tempo oggi impiegato per passare dalla Sicilia alla penisola), mentre un centro congressi capace di ottomila persone potrebbe rendere, nella bilancia dei pagamenti, più di una fabbrica».

Questi sono i progetti. In attesa di novità, fra i 1.230 espositori del Saie continua a fare aria pesante: anche nel 1984 c'è stata una flessione negli investimenti per l'edilizia residenziale, pari allo 0,7 per cento, che viene dopo le flessioni del 2,4% nel 1983 e del 4,5% nel 1982. I primi a pagare sono stati i lavoratori: fra il novembre 1983 e il giugno 1984 l'occupazione è diminuita del 4 per cento.

Jenner Meletti

# Collocamento privato, dicono i managers

La proposta è dei dirigenti d'azienda piemontesi - «Noi lo chiediamo ma Comunione e Liberazione ha già organizzato delle agenzie private che trovano lavoro» - Progetti in collaborazione con lo Stato

TORINO — «Perché non si autorizzano agenzie private di collocamento, che possano «mediare» tra chi cerca lavoro e chi cerca manodopera? In fondo queste agenzie, che trattano i posti di lavoro un po' come le agenzie immobiliari trattano gli alloggi, esistono già. Le sta realizzando Comunione e Liberazione. Se i seguaci di Formigoni non gradiscono questo confronto tra le loro iniziative e quelle degli speculatori immobiliari, se la prendano coi dott. Corrado Paraccone, responsabile dei programmi di ricerca della Fondazione Agnelli. È stato lui a pronunciare la battuta, durante la conferenza stampa convocata dall'Associazione torinese Dirigenti Aziende Industriali allo scopo di presentare uno studio su «Come creare nuove occasioni di lavoro in Italia ed in Piemonte». È un esempio di come il vuoto d'i-

niziativa del governo sui problemi dell'occupazione lasci spazio alle spinte conservatrici. Ai dirigenti d'azienda, in questo sintonizzati con gli imprenditori, non basta la «deregulation» del mercato del lavoro attuale in questi anni, ma ne vogliono di più. Il fatto che il Collocamento pubblico sia stato svuotato di funzioni, diventa pretesto per reclamare le «agenzie private», strumentalizzando anche le iniziative dei cittadini. Di analogo tenore sono altre proposte: diffusione dei contratti di assunzione a tempo determinato e del part-time in tutte le forme possibili (dal mezzo tempo al monte-ore settimanale, mensile, annuale).

Il prof. Sergio Ficossa, della facoltà torinese di economia, ha sostenuto che la disoccupazione sarebbe un problema «qualitativo più che quantitativo», perché il calo demografico permetterebbe di riassorbire l'eccesso di braccia in Piemonte entro il

2000. Ma questa è una semplice proiezione aritmetica che non tiene conto dei posti di lavoro che nel frattempo saranno eliminati dall'automazione. E non dice comunque cosa devono fare gli attuali 200 mila disoccupati e cassintegrati torinesi, i giovani che non trovano impiego, nell'attesa che il prevalere dei processi sulle nascite riequilibri il mercato del lavoro nel XXI secolo.

Più pregevoli sono altre idee dei dirigenti d'azienda, in particolare quella di uno sviluppo inteso come ammodernamento del sistema e non della singola impresa, da perseguire attraverso lo sviluppo di grandi progetti di tipo nuovo: modernizzazione del territorio, qualità del sistema educativo, miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente. È stata pure riconosciuta la necessità di rivalutare il ruolo dell'intervento pubblico in un rapporto diverso con l'iniziativa privata, attraverso «corda-

Michele Costa

# IL SACCHETTO DI PLASTICA NON È NÉ «IMMORTALE» NÉ «ASSASSINO»

## Una risposta ecologica a tutela dell'ambiente

La I.P.I., International Plastics Italiana di Scarperia (Firenze), azienda leader su scala internazionale nella trasformazione del polietilene, ha conseguito un brillante risultato che dimostra come tecnologia e rispetto dell'ambiente non siano realtà inconciliabili.

La I.P.I. ha sviluppato un nuovo prodotto, il film IPI-DEG, utilizzato per la produzione di sacchetti fotodegradabili, capace di autodistruggersi sotto l'azione della luce.

IPI-DEG è il suo più recente prodotto, realizzato con quella professionalità e pluriennale esperienza che ha sempre contraddistinto la I.P.I. nella ricerca e nella produzione di materiali innovativi.

Questi nuovi sacchetti, infatti, esposti agli agenti atmosferici, subiscono un processo di degradazione che li trasforma, in pochi mesi, in piccoli frammenti che, a loro volta aggrediti da agenti biologici, si convertono in prodotti naturali ed innocui.

La I.P.I. ha voluto far suo quello che di positivo veniva espresso nella crociata della messa al bando dei sacchetti di plastica e, contemporaneamente, cogliere le istanze che venivano auspicare per una costruttiva coerenza fra prodotto e ambiente. Se, da una parte, si richiedeva al cittadino una maggiore educazione ecologica, veniva altresì richiesta una fattiva collaborazione alle industrie affinché si adoperassero nel ricercare nuove tecniche produttive.

La I.P.I., raccogliendo la sfida ad intervenire per arginare il degrado ambientale, con il suo nuovo film IPI-DEG, è convinta di aver dato un suo valido contributo alla soluzione del problema.

Anche se il rispetto della natura è soprattutto il risultato del corretto comportamento di ciascuno (era molto più semplice e logico prendersela con chi ne fa un uso improprio, che non con i sacchetti di plastica diventati così preziosi in mille occasioni quotidiane), grazie a questo processo di autodistruzione del film, la I.P.I. intende sfatare il mito del sacchetto «immortale» e «assassino».

Con IPI-DEG non vi è alcuna necessità di ricorrere all'uso di altri materiali alternativi — peraltro costosi e meno funzionali — apparentemente innocui, ma che richiedono cicli di lavorazione altamente inquinanti e depauperanti le risorse naturali. Vanno a decadere così perplessità e preoccupazioni all'uso del sacchetto di plastica che ora è stato reso fotodegradabile grazie all'apporto della International Plastics Italiana.

**NON TUTTI I SACCHI VENGONO PER NUOCERE**



**IPI-DEG®**

**UNA NUOVA GENERAZIONE DI SACCHI IN POLIETILENE CAPACI DI AUTODISTRUGGERSI SOTTO L'AZIONE DELLA LUCE**

PRODOTTO DALLA **IPI** international plastics italiana

S.S. PASSO DEL GIOGO - 50038 SCARPERIA-FI/TEL. 055/840001/5LINEE

# IL LAVORO SI CREA

## impresa e lavoro job creation in europa



24-25 ottobre 1985 • Park Hotel - Ravenna CONVEGNO ORGANIZZATO DA:

- Cooperativa Muratori e Cementisti C.M.C. di Ravenna
- Comitato Regionale Emilia-Romagna della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue
- Lega Provinciale delle Cooperative e Mutue di Ravenna

- Editoriali - Non c'è solo il pentapartito (di Giuseppe Chiarante); Tutti gli errori dell'amico americano (di Claudio Petruccioli); Novità dalla Cina (di Ennio Polito)
- In difesa della sovranità nazionale (intervista a Ugo Pecchioli)
- Dc, Pci, questione cattolica (articoli di Antonio Baldassarre, Massimo De Angelis, Pietro Scoppola)
- Inchiesta/La soglia della povertà (di Carmela D'Apice e Renato Parascandola)
- La filosofia negli anni del fascismo (di Eugenio Garin)
- Processo a Véronique (articoli di Franca Chiaromonte, Alberto Abruzzese, Walter Veltroni)
- La legge della Casa Bianca (di Gian Giacomo Migone)
- Se Ararat fallisse (intervista a Maxime Rodinson)
- Socialisti a Londra, Bonn e Parigi (articoli di Giorgio Fanti, Antonio Missiroli, Donald Sassoon)
- Saggio - Una politica per l'Europa (di Gianni Cervetti)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

## USL 1/23 - TORINO

**Avviso di gara**

Licitazione privata per la fornitura di salumi vari: pane comune; fesa di tacchino; latte alimentare.

Con deliberazioni n. 3275-3273-3256-3274 del 4-9-1985, sono indette licitazioni private per l'aggiudicazione della seguente fornitura per l'88.

Salumi vari importo presunto L. 548.702.000 + IVA

Pane comune importo presunto L. 748.000.000

Fesa di tacchino importo presunto L. 478.000.000 + IVA

Latte alimentare importo presunto L. 824.183.000

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti richiesti potranno presentare domande di partecipazione a ciascuna gara tenendo presente che:

- 1) le licitazioni avverranno ai sensi dell'art. 15 lett. a) della legge 30-3-81 n. 112;
- 2) nelle domande di partecipazione alla diverse gare gli interessati dovranno dimostrare, con le modalità in tale disposizione previste, di non trovarsi in alcune delle condizioni di cui all'art. 10 della legge 30-3-81 n. 112, (comma a, b, c, d, e, f); inoltre dovranno documentare quanto previsto dall'art. 11 nonché dagli artt. 12 lett. A) e 13 lett. a) della suddetta legge;
- 3) la fornitura relativa alla fesa di tacchino ed al latte alimentare sono divise in 6 lotti mentre quelle relative al «Salumi vari ed al «Pane comune sono divise in 7 lotti. È ammessa la possibilità di partecipare ad uno, o più o a tutti i lotti;
- 4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 30° giorno non festivo della data di spedizione dei bandi di gara all'Ufficio delle Communi economiche europee, avvenuta il 22-10-1985.

Per ulteriori informazioni e per l'eventuale ritiro dei bandi, rivolgersi al Servizio provveditoriale della USL 1/23 - Corso Vittorio Emanuele II, 3 - Torino - Telefono (011) 687.160.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Servizio sanitario nazionale - Regione Piemonte - USL 1/23 Ufficio protocollo, via San Secondo 29 - 10128 Torino. Dovranno essere redatte in lingua italiana e sulla busta dovrà essere evidenziata la dicitura «Licitazione privata per la fornitura di (indicare il tipo di gara)».

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

Torino, 23-10-1985

IL PRESIDENTE dott. Giovanni Salerno

## COMUNE DI SEZZE

PROVINCIA DI LATINA

Questo Comune dovrà indire licitazione privata, con il metodo di cui all'articolo 1 lettera c) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per i lavori di costruzione della rete fognante in via Roccagorga e via Montagna per l'importo a base d'appalto di L. 873.792.650. Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione, allegando copia di iscrizione all'Albo nazionale costruttori. La richiesta di invito non è vincolante per questa Amministrazione.

Sezze, 15 ottobre 1985

IL SINDACO Alessandro Di Trapeano

Abbonatevi a

# L'Unità



# Spettacoli



Vera Vergani in «Sei personaggi in cerca d'autore»

Bravissima e moderna, dal '15 al '30 la Vergani dominò le scene. Ora a Genova una mostra

## E l'Italia trovò una Vera attrice

### Il 23 ottobre del 1956 esplose la protesta popolare in Ungheria. L'allora primo ministro András Hegedüs racconta come fu avallato l'intervento delle truppe sovietiche

# Così chiamammo i russi

Il 23 ottobre 1956 Budapest fu percorsa da un grande corteo popolare, organizzato dagli studenti universitari per manifestare solidarietà all'elezione di Gomulka in Polonia e per chiedere maggiore democrazia, in sintonia con il XX Congresso del Pcus. La manifestazione si trasformò in sollevamento armato che, come riconoscono oggi le fonti ufficiali ungheresi, aveva carattere spontaneo e non preordinato.

Verso le due del mattino del 24 ottobre comparvero a Budapest dei distaccamenti blindati sovietici, che provocarono un forte insprimento della situazione: questo primo intervento fu però esplicitamente criticato, tra gli altri, da Togliatti e da Tito, che rievocarono come avesse reso tutto molto più difficile. Il modo in cui l'Armata rossa fu chiamata ad intervenire tuttavia non venne chiarito allora, né lo era stato fino ad oggi, in Ungheria come in occidente (per non parlare dell'Urss). Finalmente uno dei protagonisti, András Hegedüs, racconta come andarono le cose nel brano che pubblichiamo della sua recente autobiografia intitolata *Vita all'ombra di un'idea* («Het égy eszme árnyékában. Interjúval Zoltán Zsilivel, 1985»). Hegedüs, nato nel 1922, era primo ministro dell'Ungheria dall'aprile del 1955. Nella riunione del parti-

to e del governo, convocata d'urgenza in seguito agli avvenimenti sopra descritti, era stato appena deciso di sostituirlo con Imre Nagy. Ricordiamo che a quell'epoca Ernő Gerő era il segretario del partito, mentre il futuro leader sovietico Andropov era ambasciatore a Budapest.

Quando è venuta fuori per la prima volta (la questione delle truppe sovietiche)?

Durante una conversazione telefonica tra Andropov e Gerő.

Cerchiamo di precisare. Cominciamo dal momento in cui Gerő finì di parlare con Andropov e rientrò.

Ci comunicò che sarebbe potuto diventare necessario chiamare in aiuto le truppe sovietiche. Più precisamente, di far entrare a Budapest una parte delle truppe sovietiche di stanza in Ungheria nell'interesse del ristabilimento dell'ordine.

Di chi fu la proposta iniziale, oppure chi ventidici per primo tale possibilità? Gerő o Andropov?

Non lo so con precisione. È possibile che la proposta parlasse da Gerő. La sola cosa certa è che Andropov annunciò che per la decisione non bastava l'assenso di Gerő. Gli disse che doveva chiedere ai membri del consiglio dei ministri e del comitato centrale

presenti se erano d'accordo che le truppe sovietiche di stanza in Ungheria — dunque non si trattò di un'invasione — in caso di necessità aiutassero a ristabilire l'ordine a Budapest. In quel momento non si parlò ancora di un intervento in termini concreti, perché neppure sapevamo che c'era una insurrezione armata. Sapevamo solo che la manifestazione cominciava ad uscire dai binari di quella che per noi era la normalità. Erano già iniziati la distruzione della statua di Stalin, il rogo delle bandiere rosse, il taglio dello stemma con la stella rossa dalla bandiera ungherese. Tutto questo lo venivamo a sapere dai telefoni della segreteria di Gerő.

Quale fu la reazione a questa proposta?

In molti dei presenti poterono affiorare l'esempio di Berolario Est. Io almeno pensavo proprio a questo. Lì, tre anni prima, vi era stata ugualmente una insurrezione che, sebbene non fosse iniziata con una manifestazione, aveva visto la partecipazione di una parte molto grande della classe operaia. La comparsa dei carri armati sovietici aveva svolto un ruolo fondamentale nella cessazione in pochi giorni del sollevamento, direi nel suo soffocamento. Tale comparsa sembrava dunque una soluzione o almeno un aiuto a risolvere

Un'immagine della rivolta in Ungheria del 1956 e, nel fondo, András Hegedüs, primo ministro all'epoca dei drammatici avvenimenti

me un dovere naturale.

Perché non firmò Gerő? Era il primo segretario del partito.

I russi non avrebbero potuto documentare l'accaduto nei confronti dell'Onu. Avevamo bisogno della firma del governo.

Nel 1968, nel caso della Cecoslovacchia, non erano più tanto cavillosi. Quello è un caso diverso. Tra l'altro, non sono neanche sicuro che nessuno ci fosse contento per l'invasione. Bialak, ad esempio. Sapevo che, con la firma, mi assumevo una responsabilità storica enorme. Eppure sentivo che dovevo farlo.

Ma quello che tu hai firmato continuava ad essere solo un accordo di massima a chiamare in aiuto le truppe sovietiche «in caso di necessità». Chi ha stabilito che era giunto il momento in cui tale necessità esisteva?

Nel primi giorni dell'insurrezione funzionava un cosiddetto «comitato militare» che aveva sede presso il ministero della difesa. Fu questo a tenere i rapporti con il comando sovietico.

Dunque l'ordine definitivo partì da loro? Sicuramente.

In ogni caso fino alla firma le truppe sovietiche giravano per Budapest senza che nessuno lo avesse sancito.

No. Era stato pienamente sancito. Non importa quando si mette nero su bianco, se esiste una decisione verbale. E la decisione c'era stata.

In quale data hai firmato questa lettera, che fu evidentemente redatta più tardi?

Non so con esattezza se fu redatta più tardi. Ripeto che volevano far firmare Imre Nagy il 24, il 25. Se ben ricordo io la firmai il 26.

In quale veste hai firmato?

Presidente del Consiglio.

Che data portava la lettera?

Il 23 sera o il 24 mattina, ovviamente. Ritengo più probabile il 23 sera.

La firmasti da solo?

Sì, da solo, dato che in casi simili Gerő non poteva giuridicamente decidere. In pratica naturalmente la decisione era sua.

Malgrado tutto fu un imbroglione retrodatore una lettera e farla firmare il 26 ottobre a qualcuno che al momento di prendere la decisione non era più presidente del Consiglio.

Non lo trovo affatto un imbroglione. La decisione nacque il 23, dunque non poteva essere data il 26. La firma andò però le lunghe. Si trascinò perché per l'Urss sarebbe stato ovviamente meglio, e anche Gerő avrebbe preferito che a firmare fosse Nagy. Firmò, per motivi comprensibili, non era disposto a farlo. E dunque non c'era altro da fare: doveva essere io a firmarla.

Ma il presidente del Consiglio di fatto — quello che come hai detto era tale al momento di prendere la decisione — non firmò.

No, non firmò. È proprio così. Egli non firmò, firmò io. Questo fatto lo possiamo giudicare in modo diverso. Io lo considero eticamente molto problematico, politicamente invece accettabile.

Zoltán Zsilie  
Federico Argentieri

Considerai la cosa del tutto naturale: dal momento che avevo collaborato alla decisione, dovevo dividerne la responsabilità. Al tempo stesso comprendevo Nagy nel suo rifiuto di firmare, perché altrimenti si sarebbe servito da pretesto per attaccarlo personalmente. Quando fu attaccato per questo motivo, si difese sottolineando che non aveva firmato.

Tu in quale veste hai firmato?

Mi trovavo in bilico tra la posizione di presidente e quella di vicepresidente del Consiglio. Avevo partecipato anche alla formazione della decisione. Non firmare non mi sembrava onesto.

Non lo sentivi come un inganno?

Niente affatto. E nemmeno oggi. Bisogna assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Sottolineo: comprendo Imre Nagy, che non voleva assumersi anche questo peso con i tanti che gravavano su di lui. Ad eccezione dell'ultimo anno e mezzo, infatti, era sempre stato membro dell'ufficio politico. Non era stato relegato in secondo piano. Certo, Nagy camminava davanti a lui con passi sempre più rapidi, alla fine quasi correndo.

Cosa c'era nella lettera?

Non ricordo il testo esatto. Qualcosa del tipo: «Chiediamo la messa in stato di allarme delle truppe sovietiche, e in caso di necessità il loro aiuto a riportare l'ordine a Budapest». La lettera però è certamente accessibile agli storici, perché se non sbaglia figurava agli atti presso l'Onu. Insomma, Imre Nagy non firmò. Questa cosa si trascinò fino a tutto il 26 ottobre, quando non poté essere ulteriormente rinviata. L'intervento sovietico doveva essere chiaramente documentato. Allora Gerő e Andropov, non sapendo che altro fare, chiesero a me di firmare la lettera. La firmai.

ROMA — Nel 1976, Renzo Vespignani ritorna a Roma dopo alcuni anni di vita e di pittura nella casa di campagna sul lago di Bracciano. Vede poche persone, quelle utili al suo mestiere di pittore. Si è staccato dalla tragica Roma della quale è stato il grande, ossessivo testimone a carico fin dal 1943. Nei dipinti del periodo passato a Bracciano ci sono molti fiori, molti ritratti della moglie Netta e dei figliolotti Marta e Alessandro; dipinti pieni di grazia e di serenità, di sorrisi e di luce all'aria aperta; dipinti dolci e morbidi, troppo morbidi, nei quali non si riconosce più la mano che ha squartato il corpo di Roma in una impietosa lezione di anatomia.

La Roma che ritrova, dopo la «fuga» impressionista, non la riconosce più. Gli è per le strade, vede ancora «Qualche giorno e riviste i documenti del terrorismo, del consumismo, della droga, della corsa di massa ad arraffare qualcosa nella grande sventura dei valori e nei supermercati pieni. Nelle figure umane, soprattutto quelle dei giovani, il suo occhio rapace e inquieto registra come un degrado, una devianza. Lo racconta nel bellissimo testo del catalogo della sorprendente mostra di 105 tra oli, tecniche miste su carta e disegni, realizzati tra il 1979 e il 1985, che porta il titolo Come mosche nel miele... (preso da un graffito su una latrina ma potrebbe essere un verso di Sandro Penna) ed è ospitata fino al 23 novembre nelle sale dell'Accademia di Francia a Villa Medici, come omaggio a Pier Paolo Pasolini nel quadro delle manifestazioni che gli dedica Villa Medici. «La città che avevo esplorato per tanti anni, fino a illudermi di saperne tutta la noia e l'accidia, alla fine mi era completamente sconosciuta. E mi capitava di vederla come certi ubriachi di Grosz e di Dix, le case sghembe e trasparenti quasi cassette di cristallo, nel primo ripiano l'omosessuale picchiato a morte, nel secondo la puttana addormentata tra dentiere, falli di gomma e orinali, nel terzo l'assassino che stipa stracci insanguinati nella valigia; e nelle soffitte qualcuno vomita, un disoccupato si morde le mani. Tutto somigliava al tempo della mia giovinezza, ma tutto era diverso; le passioni non bruciavano più per migliorare il mondo, ma per cauterizzare una immensa delusione».

Il miele di Bracciano s'era fatto molto amaro. Ora vedeva soltanto frammenti e frammenti di un corpo di Roma che non riusciva più a ricomporre. Tanti volti di giovani come devianti e degradati, ambigui e enigmatici arcangeli di una bellezza perduta, forme rovinata e consunte di una costruzione che per ancora parlava della sua magnificenza. Finché un giorno, accumulando ossessivamente documenti per tentare di capire, ecco, rivelatrice, la notizia sui giornali dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini e la fotografia del suo corpo massacrato in un campo di volo. Scrive ancora: «Qualche giorno dopo sognai che in questura mi mostravano — per una contestazione, per un riconoscimento? — la sua camicia insanguinata. Era buttata su una mensola, col cartellino dell'archivio che pendeva come quello del prezzo, e capii che il mio viaggio — un viaggio che avevo interrotto da troppi anni — doveva ricominciare da quel «corpo del reato», da quella sindrome Impura».

Così la camicia, vista non sognata, divenne nel 1979 il primo dipinto di una lunga ricerca che ancora dura. L'icona d'una violenza e di un dolore che da quella data si sono fatti più selvaggi e devastatori. Pasolini aveva tentato di dare bellezza a quello che solitamente è dal più ritenuto povero, deviante, indegno, orrido per poter entrare nelle forme belle dell'arte. Vespignani intese bene che l'assassinio di Pasolini era «politico» ed era un cardine sinistro su cui gravava un tempo italiano della storia e dell'esistenza.

Così dal 1979 al 1985 silenziosamente, accanitamente, ha accumulato un centinaio di immagini che lui dice un bro-



«Incontri notturni» di Renzo Vespignani (tecnica mista)

Volti, corpi nudi, prostitute, omosessuali in una straordinaria mostra all'Accademia di Francia

# Vespignani e la Roma di Pasolini

gliaccio senza quel senso dell'ordine che impegna un artista a un'armonia persino nella disarmonia. A veder questa mostra, io credo che la verità e necessità di molte di queste immagini nasca proprio dalla registrazione appassionata e analitica di un immenso disordine e dal fatto che il pittore non abbia prevaricato sulla vita volendo a tutti i costi fare un ordine estetico/ideologico.

Vespignani vide sul 1943-'48 e capi la Roma dei poveri e dei proletari molto prima di Pasolini: reduci, storditi di guerra, mendicanti, disoccupati, ragazzi di borgata, prostitute, rovine di case bombardate. Creature di un mondo devastato e desolato che tornavano a vivere, a sperare, a fare, a farsi un popolo, fissate con un segno a inchiostro nero che sembrava filo spinato in un gran numero di piccoli fogli di fortuna — la carta allora tra il 1943 e il 1948 era preziosa e rara — e alcuni di quei fogli di un pittore appena venute finirono al Moma di New York. Lorenza Trucchi, nel suo bel testo, sottolinea la presenza invadente, ossessiva del corpo che il pittore sente, fruga, scruta con impietosa pietà perché l'assillo di Vespignani è così ossessivo, scrive assai giustamente che è stato spesso un testimone a carico della società, nei suoi cicli storici, ma che lo è assai meno verso l'uomo del quale condivide e soffre le complesse ragioni.

C'è qualche affinità tra Vespignani e Pasolini e anche Penna in questo poter narrare l'umano scandalosamente soltanto dal di dentro. Vespignani si è gettato nel flusso disordinato e precipite della vita d'oggi, un flusso dal quale ha visto gli esseri umani, i giovani, affiorare come per prendere disperatamente fiato. Volti, corpi nudi o chiusi nei giubbotti di pelle o di plastica, motociclette, mucchi di rifiuti che sembrano nati, prostitute e protettori, travestiti, ragazzi che giocano nelle discariche, frammenti di gelida e sconosciuta pornografia. Vespignani combina in maniera magica grafite, pastello e olio sul supporto di carta arrivando col suo segno capillare a penetrare la carne e l'anima dei tipi umani. Questi suoi giovani li incontra per le strade, nella metropolitana, ovunque: nelle forme loro, nell'acconciatura, nell'abito dichiarano un degrado e assieme un'antica bellezza come se la peste avesse attaccato dei corpi e delle teste greche. È una «rinnovata lezione di anatomia» che ricorda quelle di Leonardo, Dürer e Rembrandt (con le riprese oggettivistiche di Dix, Beckmann, Grosz e la Kollwitz) e che fa una grande attenzione all'acconciatura-maschera con le sue smorfie, al travestimento, all'ambiguità uomo-donna.

Alcuni di questi ritratti formano dei Quartetti ed è impressionante l'equivalenza del senso con un Quartetto di rifiuti che sembrano ritratti. Pari equivalenza è nelle immagini più raccontate, con le prostitute e i protettori o con i giuochi dei bambini nelle estreme periferie di Roma, tra i corpi umani e la desolazione del luogo. A confrontare alcuni di questi volti dipinti da Vespignani con i volti di Ninetto Davoli e Franco Citti dei quali si servi Pasolini per dare concretezza ai suoi sottoproletari di borgata, quelli di Vespignani sembrano demoniaci e quelli di Pasolini ingenui. Molti, credo, si troveranno a disagio davanti a questi tipi di giovani e alla loro realistica così antropologica e di inorridito lirismo. Ma credo anche che Vespignani abbia avuto il coraggio e i mezzi pittorici stupefacenti per dire verità tremende a volte crudamente, a volte come se dipingesse fantasmi. Possiamo anche voltare le spalle ai dipinti e alla realtà; ma se non avremo sguardo trasparente guidato da una passione incandescente dentro la realtà, non potremo tentare di cambiare la vita e di dare un senso nuovo, e necessario e civile, anche alla pittura d'oggi.

Dario Micacchi

Chilsi comprese per primo quale ambizione, appena stemperata dalla buona educazione allora d'obbligo fra le ragazze in fiore, covasse in quella giovane fu l'amico di famiglia Ferruccio Benini, che la fece debuttare, a soli diciassette anni, con il nome di Vera Podrecca nella farsa *Le distrazioni del signor Antenore*. «La bella tosa fra strada — disse il vecchio maestro di allora —, lei non lo sa ancora, ma è una vera attrice». Ma il suo lancio lo ebbe nella compagnia di Virgilio Talli, grande direttore che aveva dato la fama a più di un grande interprete. Il caso Verani scoppia a Milano, al Teatro Diana, in una pièce firmata da Annie Vivanti, *L'invasore* (1915): inizio di un'ascesa senza ostacoli che la mostra curata dal Museo dell'attore di Genova che si inaugura quest'oggi documenta con lettere, copioni, fotografie d'epoca, testimonianze, costumi nel folder del Teatro Genovese.

Vennero poi tre anni di un intenso apprendistato accanto a Ruggero Ruggeri che la volle con sé in un repertorio che variava da Shakespeare a quel teatro contemporaneo fatto di triangoli e morale borghese nel quale la giovane attrice doveva eccellere. Fu in uno spettacolo con Ruggeri che Antonio Gramsci, allora critico teatrale, vide, restandone folgorato: «Essa è talora imprecisa — scrisse nel 1919 — perché non calca le scene come una marionetta, ma ama, vive e soffre la fugace esistenza di cui le è affidata la creazione».

Era da questo, del resto, che nasceva il suo fascino maggiore, quel suo essere donna vera al di là dell'attrice, quel suo non essere diva in tempi in cui questa parola esercitava un fascino irresistibile su qualsiasi interprete. In questo senso Vera Vergani fu l'esatto contrario di Lyda Borelli e un'anticipatrice: quanto la Borelli creava a sua immagine lo spetta-

colò tanto Vera, da attrice moderna, sapeva dare vita a quella recitazione di gruppo che fu una delle più grandi caratteristiche del teatro italiano nel dopoguerra. Il merito era anche del Pigmalleone che si era scelta: un autore e capocomico illuminato, abilissimo organizzatore, Dario Niccodemi, che giungeva in Italia da anni visitando in Sudamerica e dopo essere stato accanto a una delle più grandi attrici di quei tempi, la francese Réjane nel nostro paese insieme a Silvio D'Amico.

Nella compagnia di Dario Niccodemi Vera Vergani rimase per nove anni, dal 1921 al 1930, quando, nel fulgore della maturità artistica e della fama, fece il «gran ritiro» abbandonando il teatro (un gesto che la accomuna a Francesca Bertini per convolare a nozze con il capitano di marina Pescaloro: «Vera se ne va» titolarono, colmi di rammarico, i giornali del tempo).

Nei nove anni di Compagnia Niccodemi, accanto ai primi attori moderni della scena italiana, come l'elegante Luigi Cimara e Sergio Tofano, la Vergani diede il meglio di sé alternando in scioltezza il repertorio classico a un numero considerevole di novità, rischiando anche in prima persona, come quando, il bel volto inconfondibile e segnato dal nastro, vestita di nero, un nastro turbante in testa ricoprì il ruolo della Figliara nella prima, mitica rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* che furono in quel 1921, come ci testimonia il diario di Niccodemi, una grande battaglia di teatro combattuta fra assenti e feroci dissensi.

Del resto, Vera Vergani non si fermava di fronte alle difficoltà delle grandi interpretazioni. Profondamente attrice, facile alle immedesimazioni, poteva allo stesso tempo essere casta e conturbante. In ciò l'aiutava una bellezza lodatissima di cui s'accorse anche il cinema: il suo trionfale *décolleté* — ci racconta Silvio D'Amico — poteva, addirittura, distogliere l'attenzione degli spettatori perfino dalla recitazione di Ruggero Ruggeri. Eppure non usò mai il suo indubbio fascino per allontanarsi dal pubblico né per rivestire di mitologia il suo indistinto talento: e piacque al pubblico sia femminile che maschile grazie a un'eleganza e a un'intelligenza moderna e voluttuosa, così fuori di chiave, per i tempi, da apparire addirittura antipatica: facile alle immedesimazioni, poteva allo stesso tempo essere casta e conturbante. In ciò l'aiutava una bellezza lodatissima di cui s'accorse anche il cinema: il suo trionfale *décolleté* — ci racconta Silvio D'Amico — poteva, addirittura, distogliere l'attenzione degli spettatori perfino dalla recitazione di Ruggero Ruggeri. Eppure non usò mai il suo indubbio fascino per allontanarsi dal pubblico né per rivestire di mitologia il suo indistinto talento: e piacque al pubblico sia femminile che maschile grazie a un'eleganza e a un'intelligenza moderna e voluttuosa, così fuori di chiave, per i tempi, da apparire addirittura antipatica: facile alle immedesimazioni, poteva allo stesso tempo essere casta e conturbante. In ciò l'aiutava una bellezza lodatissima di cui s'accorse anche il cinema: il suo trionfale *décolleté* — ci racconta Silvio D'Amico — poteva, addirittura, distogliere l'attenzione degli spettatori perfino dalla recitazione di Ruggero Ruggeri. Eppure non usò mai il suo indubbio fascino per allontanarsi dal pubblico né per rivestire di mitologia il suo indistinto talento: e piacque al pubblico sia femminile che maschile grazie a un'eleganza e a un'intelligenza moderna e voluttuosa, così fuori di chiave, per i tempi, da apparire addirittura antipatica: quanto la Borelli creava a sua immagine lo spetta-

Maria Grazia Gregori





In difesa del diritto d'autore

ROMA — I registi europei rischiavano di perdere il satellite. Alla vigilia del lancio dei primi satelliti orbitanti per la trasmissione di programmi televisivi senza frontiere, la Cee ha infatti pubblicato un "libro verde", un voluminoso studio...

trovati a convegno a Lille in Francia, hanno contestato questa tesi e si stanno organizzando per tutelare i loro diritti sostenendo che non è vero, come è affermato nel "libro verde", che la tutela dei diritti morali e materiali degli autori (registi, sceneggiatori, scrittori) possa rappresentare un invalicabile ostacolo alla diffusione del loro film.

sicali, la cui circolazione nel mondo intero non è certo impedita da una scrupolosa protezione dei diritti d'autore. L'Anac, unitaria, nel quadro delle iniziative che in tutta Europa stanno prendendo i registi e gli autori interessati ai problemi del satellite televisivo, ha annunciato che si farà promotrice in Italia di tutte le iniziative necessarie per far rispettare la tutela del diritto d'autore.

Domingo canta per il Messico terremotato

BARI — Plácido Domingo canta per il Messico distrutto dal terremoto: l'appuntamento è per domenica alle 19, al teatro Petruzzelli di Bari e vi prenderanno parte anche Justino Diaz, Grace Bumbry, Katia Ricciarelli e Franco Zeffirelli (nelle vesti di presentatore). Com'è noto il grande tenore durante il sisma ha perso alcuni parenti stretti e di persona, anche con le sole mani, ha scavato per 48 ore fra le macerie. Il ricavato del concerto sarà devoluto in beneficenza.

La morte del fisico Gaston Dupouy

PARIGI — Il fisico francese Gaston Dupouy, membro dell'Accademia delle scienze e ex direttore del Centro nazionale per la ricerca scientifica, è morto la notte scorsa all'età di 85 anni a Tolosa. Laureato in scienze, professore di fisica e specialista della magnetooptica, negli anni sessanta costruì i primi microscopi elettronici funzionanti da uno a tre milioni di volt e successivamente perfezionò il metodo di visualizzazione della cellula vivente grazie ai detti microscopi che consentono di lavorare nel vuoto.



Marcello Bartoli in un momento dello spettacolo

Di scena A Milano un recital sul teatro comico-grottesco

Bartoli o il piacere del rischio

MILANO — Un recital senza essere divi: in questo nostro teatro degli anni Ottanta così poco aperto al rischio, così chiuso dentro il nocciolo di una relativa sicurezza, può essere un atto di coraggio e, allo stesso tempo, un atto di fiducia verso il teatro. Questo ci pare il senso del tentativo fatto da Marcello Bartoli, attore fra i più interessanti della generazione che ha quarant'anni, interprete fortemente connotato nello stile e nella ricerca, rivolto essenzialmente a quel teatro comico-grottesco, che ai tempi della sua appartenenza al Gruppo della Rocca, lo ebbe fra i maggiori protagonisti.

Videoguida

Raitre, ore 22,35 Facciamo finta di essere grandi



"Facciamo finta che..." incomincia così il gioco per diventare adulti: perché sono proprio loro, i bambini dai due agli otto anni, i protagonisti della nuova serie di Delta, il programma scientifico di Raitre in onda alle 22,35, che per sei serate ci porterà nel mondo dell'infanzia. Il titolo della serie è proprio "Facciamo finta di essere grandi".

Canale 5: attenti a Camilla

Va in onda questa sera alle 23 su Canale 5 Big bang, il programma scientifico fatto sul modello di Quark e condotto da Jas Gawronski. Il primo appuntamento è con Camilla, uno degli uragani più spaventosi mai verificatisi a memoria d'uomo, che viene presentato in un filmato. Seguirà un servizio sul ritrovamento di Lucy, l'ultima di sei specie di ominidi.

Italia 1: Miranda in tv

Serena Grandi, la nuova "maggiorata" del cinema, è Miranda, il film di Tinto Brass che l'ha portata all'attenzione del pubblico, sono i protagonisti di Premiere, il settimanale di cinema di Italia 1 (alle 22,45, replica domani su Canale 5 alle 23). Oltre a Miranda, il film liberamente tratto dalla "Lacrimiera" di Goldoni, la trasmissione propone anche un incontro con Kevin Reynolds, che ricorda come la sua sceneggiatura per Fandango fu letta per caso da Steven Spielberg, che decise di assegnare al giovane sconosciuto un budget di 7 milioni di dollari per fare questo film.

Raiuno: Aeroporto internazionale

Secondo episodio della nuova serie di Aeroporto internazionale, la telefilm di Paolo Paoletti ed Ennio Gnaudi in onda su Raiuno dal 19 ottobre. Il titolo della puntata: la storia di una donna ancora giovane e bella che sta per raggiungere in Canada un uomo che non conosce e che sposerà solo per sfuggire alla solitudine. In aeroporto, però, incontra un "gigante" biondo... Vuoi vedere che c'è il lieto fine?

Italia 1: «OK» a San Marino

Agli abitanti di San Marino, giunti in delegazione nello studio dove si registra OK il prezzo è giusto, Gigi Sabani piace, e gli hanno portato a domicilio anche un premio. Si apre così stasera (Italia 1, ore 20,30) la puntata del "paese dei balocchi" — per soli adulti — in cui vengono regalati pellicce, motorini, frigoriferi, automobili. Stasera Sabani imiterà Gianni Morandi, cantando "Occhi di ragazza".

MILANO — Stagione 1985-86, primi due mesi: il film che ha incassato più denaro sul mercato italiano è Scuola di polizia 2, con un miliardo e 82 milioni. Seguono 007 Bersaglio mobile, Cercasi Susan disperatamente, Legend e Porky's III. Il tutto in attesa di Ritorno al futuro - Ritorno II, i due dominatori della stagione estiva Usa. E quindi comprensibile che al Mifed (la cui sezione cinematografica si è aperta a Milano, nei locali della Fiera domenica mattina) la lingua franca sia l'inglese, e venditori/compratori anglosassoni facciano da padroni.

Mifed '85. Ecco cosa vedremo nell'86: al mercato in questi giorni si contrattano horror e fantasy, Scott e Penn, la Streep e la Lange... Mifed, se sa, è uno dei tre mercati cinematografici più importanti del mondo, con Cannes e Los Angeles. Eppure questa sua cinquantaduesima edizione è circondata da corvi poco benvenuti. Le riviste specializzate nel settore, come l'inglese Screen International e l'americano Hollywood Reporter, aprono i loro editoriali sul Mifed con voci poco lusinghiere per la manifestazione milanese. In poche parole, si sostiene che la presenza di due grossi mercati europei (Cannes e Milano, appunto) non corrisponde più alla reale consistenza del prodotto cinematografico mondiale. Gli Usa «creano», Los Angeles cinque anni fa giusto per bilanciare la situazione, ma l'Asia — lo ammettono gli americani stessi — è stato singolarmente invece di spazzare via Cannes (questo, fuori dai denti, era l'intento), Los Angeles ha invece fatto il contrario, standosi su un giro d'affari inferiore alle aspettative a causa dei suoi prezzi (un albergo «normale» a Los Angeles scende intorno ai 200 dollari al giorno) assolutamente proibitivi.

Può essere curioso riportare le cifre di Screen International sul volume di vendite dei tre mercati, relative ai venditori Usa: Los Angeles totalizza 122 milioni di dollari (32,7% del totale annuale), Cannes 103 milioni (27,6%), Milano 70 milioni (18,7%). Tali cifre, è ovvio, vanno «spagate»: si riferiscono alle contrattazioni dei venditori americani, che a Los Angeles agiscono in esclusiva, mentre a Cannes e a Milano coesistono con il resto del mondo. Il settore, quindi, è che i due mercati europei non siano poi sull'orlo del collasso. E può essere consolante per il Mifed che la più autorevole rivista americana del settore, Variety, non lanci nessun anatema. Anzi, Variety è tanto disinibita da segnalare come una buona notizia l'indebolimento del dollaro, che permette alle majors hollywoodiane di concludere più affari con i clienti europei. Ernst Goldschmidt, «boss» della Orion



Meryl Streep e Sam Neill in un'inquadratura di «Plenty» di Fred Schepisi e, in basso, il regista Ridley Scott

Mifed '85. Ecco cosa vedremo nell'86: al mercato in questi giorni si contrattano horror e fantasy, Scott e Penn, la Streep e la Lange...

A Milano tutti i dollari del cinema



(la casa di Cecchi Susan e del film di Woody Allen), ha testualmente dichiarato che «la caduta del dollaro sarà estremamente utile per chiudere contrattazioni ancora aperte da Cannes». Soidi, soidi, soidi. Ma naturalmente il Mifed è anche un luogo per vedere film, centinaia di film, e per raccogliere informazioni. Le majors americane presentano qui numerosi titoli «fortiori»: c'è stata l'anteprima (rigorosamente chiusa alla stampa...) di A Chorus Line, l'atteso musical di Richard Attenborough. Fra gli altri, citiamo a casaccio Plenty di Fred Schepisi con Meryl Streep, Sweet Dreams di Karen Reisz con Jessica Lange, il nuovo Arthur Penn di Tarantini con Gene Hackman e Matt Dillon, nonché la solita marea di seguiti come il giustiziere della notte III targato Cannon e, davvero a sorpresa, un film di Ridley Scott, in cui ritorna a colpire il nostro armato di artigiani il Profondo della notte di Wes Craven. Inoltre, ad ogni Mifed, sorgono protagonisti inattesi.

Quest'anno è toccato alla Lorimar, una casa indipendente americana, che ha presentato alla stampa internazionale il proprio listino '86. Oltre a una nuova branca televisiva specializzata in film per tv, nata dalla fusione con la Teletext, la Lorimar ha annunciato un pacchetto di cinque film che promettono di essere fra le novità più appetitose del 1986. Basta citare i registi: Ridley Scott (Allen, Legend, Blade Runner), Sidney Lumet (che ha appena terminato Power con Richard Gere), Alan Rudolph (ricorda il mio nome, Choose Me), Ivan Reitman (quello di Ghostbusters) e Richard Marquand (il ritorno dello Jedi). Scott, in particolare, ha compiuto un velocissimo blitz milanese (è arrivato lunedì notte ed è ripartito ieri mattina) per concludere gli accordi per ben due film: il secondo è ancora top secret, il primo sarà un bellissimo blitz milanese nel mondo della musica rock con il momento — il genere fantascientifico che l'ha reso, negli ultimi anni, uno

dei registi più «in» della scena mondiale. Lumet dirigerà Giltz, un poliziesco ambientato fra Portofino e Atlantic City. Reitman si darà all'avventura in Big Shots, storia dell'infanzia fra un ragazzo di undici anni e un bullo che da strada, mentre Rudolph realizzerà, con Made in Heaven, una commedia sentimentale ambientata fra i nobili del Paradiso. Un altro film già in produzione è American Anthem di Albert Magnoli, il regista di Prince in Purple Rain. «Vogliamo cercar lontani dai colossi da 20 milioni di dollari», dice Bobby Meyers, del settore cinema della Lorimar. «Il nostro intento è realizzare film di qualità che abbiano anche una buona potenzialità commerciale. Con tre-quattro film del genere annuo, un budget medi di 9-10 milioni possiamo competere in maniera "intelligente" con le grandi case». A sentire le cifre che snocciola questi signori, il cinema pare tutt'altro che morto. Speriamo in bene.

Programmi Tv

- Raiuno: 10.30 QUELL'ANTICO AMORE - Con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi... 11.55 CHE TEMPO FA... 12.00 TG - FLASH... 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti... 13.00 TELEGIORNALE... 13.55 TG1 - Tre minuti di... 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata... 14.15 QUATTRO ORDICI QUINDICI OGGI... - Amazonia in pericolo... 14.30 MERAVIGLIE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati... 15.30 DSE: VIAGGIATORI NEL TEMPO... 16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefim - Un elmetto per Jody... 16.25 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - Aroldo (2ª parte)... 16.30 OGGI AL PARLAMENTO... 17.00 TG1 - FLASH... 17.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - «Quarta dimensione»... 17.55 DINKY DOG - «Dinky»... 18.10 TAXI - NORD CHIAMA SUD, SUD CHIAMA NORD... 18.40 TAXI - Telefim - «Lanka il trasformista»... 19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Con A. Celi... 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA... 20.00 TELEGIORNALE... 20.25 TELECRONACA DIRETTA VERONA-JUVENTUS - TELEGIORNALE - Seguirà G. B. SHOW N. 4... 22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGS... 22.15 MERCOLEDÌ SPORT - Telecronaca diretta dalla partita Benfica-Sampdoria - TG2 STANOTTE

Scegli il tuo film

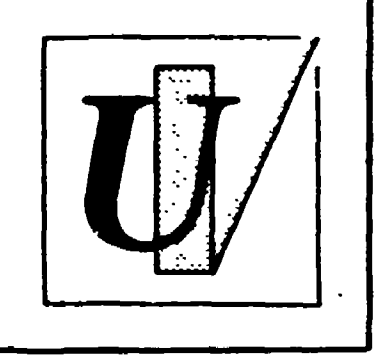
UN BELLISSIMO NOVEMBRE (Raidue, ore 20,30) Ovvero dei turbamenti del giovane Nino, diretti nel '69 da Mauro Bolognini. Del resto come non osservare con occhio complice la liaison dangereuse del nostro diciassettenne con Cettina, l'anoiata e frustrata matrona? Lei, infatti, è Gina Lombardi, in una delle sue ultime apparizioni sul grande schermo, mentre il modesto Paolo Turco cerca di dare anima e corpo a un ruolo non certo dei più agevoli.

- Raidue: 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò... 13.00 TG2 - ORE TREDICI... 13.25 TG2 - I LIBRI - A cura di Carlo Cavaglia... 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (313ª puntata)... 14.30 TG2 - FLASH... 14.35-15.15 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici... 16.05 DSE: OGGI PARLIAMO DI... 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa... 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO... 17.40 LA SIGNORA E IL FANTASMA - Telefim... 18.15 SPORTELLO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO... 18.30 TG2 - SPORTELLO... 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefim «Vivo o morto»... 19.45 TG2 - TELEGIORNALE... 20.30 UN BELLISSIMO NOVEMBRE - Fim. Regia di Mauro Bolognini con Gina Lombardi, Gabriele Ferzetti, André Laurence... 22.00 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefim... 22.10 LEGGE E DISORDINE - Fim. Regia di Ivan Passer... 23.00 TG2 - STANOTTE... 24.00 IL PICCOLO CAMPO - Fim con Robert Ryan, Tina Louise

- Canale 5: 8.45 ALICE - Telefim... 9.15 PEYTON PLACE - Telefim... 10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato... 11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz... 11.30 TUTTINFRANGIOLA - Gioco a quiz... 12.15 BIS - Gioco a quiz con Mia Bongiorno... 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado... 13.30 SENTIERI - Sceneggiato... 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato... 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato... 16.30 HAZZARD - Telefim... 17.30 DOPPIO SGLAIM - Gioco a quiz... 18.00 WEBSTER - Telefim... 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz... 19.00 I JEFFERSON - Telefim... 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vanello e S. Mondani... 20.30 IN AMORE SI CAMBIA - Fim con Shirley McLaine e Bo Derek... 23.15 BIS BANG - Settimanale scientifico... 23.35 UCCIDERÒ UN UOMO - Fim con Michel Duchaussoy

- Italia 1: 8.45 GLI EROI DI HOGAN - Telefim... 9.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim... 9.00 FANTASLANDIA - Telefim... 10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefim... 11.45 QUINCY - Telefim... 12.40 LA DONNA BIONICA - Telefim... 13.10 HELP - Gioco a quiz... 14.15 DEE JAY TELEVISION... 15.00 CHPS - Telefim... 16.00 BIRN BURN BARN... 17.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefim... 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin... 19.30 HAPPY DAYS - Telefim... 20.00 I PUFFI - Cartoni animati... 20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Spettacolo con Gigi Sabani... 22.15 PREMIERE - Settimanale di cinema... 23.05 SPORT - Football americano... 0.45 CANNON - Telefim... 1.15 STRIKE FORCE - Telefim

- Radio: RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85: 11.30 da stasera dei ritmi; 12.03 Via Assago Tenda; 13.28 Maser; 15.03 Habitat; 16 il Pagine; 18 Obiettivo Europa; 20 Old blues eyes; Frank Sinatra; 20.46 Intervall musical; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.





# Spettacoli Cultura



Il frontespizio del «Falstaff» di Verdi e, nel fondo, De Simone



Frat. Treves editori

Dal nostro inviato

NAPOLI — Il nonno, un attore di tradizione comica; la zia, una primadonna del teatro napoletano; la nonna, un'attrice di operette; un'altra zia, mezzosoprano di classe; il padre, attore di sceneggiature e così via, scendendo per «rami di un albero genealogico che intreccia artisti di tutti i livelli, dal teatro popolare a quello colto ed extracolto.

Per Roberto De Simone, 52 anni, tutti di musica, lo spettacolo è stato di sempre cosa di tutti i giorni. Lui si definisce «musicologo», ma l'etichetta va davvero stretta a un artista che mette insieme la Gaffa cenerentola, le riscoperte dell'opera buffa napoletana, le regie dei capolavori verdiani, la musica composta per la Tv, per arrivare alla direzione artistica del San Carlo che da quando è nelle sue mani ha recuperato una dignità culturale, perduta negli anni precedenti.

Difficile capire qual è l'attività che De Simone preferisce: «Per me ogni cosa ha lo stesso valore», dice con quella ritrosia a parlare di sé e del suo lavoro che è tipico di chi lo spettacolo lo vive dal «dentro» e non ama teorizzare. È inutile fare domande del tipo «quando è che ha deciso di fare il musicista?». Nulla nella sua vita, infatti, è stato frutto di una «scelta». De Simone non si è mai trovato di fronte ai bivi esistenziali di chi deve capire la propria vocazione, ma non ha fatto altro che seguire il fiume dello spettacolo che nella sua famiglia aveva imboccato tanti rivoli.

Quest'anno il San Carlo si inaugura con il «Falstaff» di Verdi, con la sua regia. Come ha affrontato l'ultima opera del maestro di Busseto?

«Non mi piace raccontare gli spettacoli, penso che si possano solo vedere, non parlarne. Comunque la mia idea ce l'ho altrimenti non

**L'intervista** Roberto De Simone: la musica, il lavoro al San Carlo e l'allestimento di «Falstaff»

## «Viva Verdi, è lui il più grande regista»

L'avrei messa in scena. Posso dire ciò che non ci sarà. Non ci sarà il trionfo del finto gotico fine Ottocento che generalmente ammazza quest'opera; né il prevalere del comico sul malinconico o viceversa. Falstaff è un'opera in bilico, non solo come genere, ma anche come secolo. Conclude l'Ottocento e apre al Novecento. Il Gianni Schicchi di Puccini le deve moltissimo.

Le sue regie nascono da un'analisi della partitura o dalla storia interpretativa dell'opera?

«Io parto dal principio che la partitura è il motore primo, è il sangue dell'opera, ha alle sue spalle una teatralità tutta interna alla musica che rifugge da qualsiasi materializzazione. Con le mie regie non cerco mai di visualizzare delle situazioni, ma solo di dare delle indicazioni».

Da cosa dipende, secondo lei, il fatto che nell'opera lirica la figura del regista è diventata centrale.

spesso più importante di quella del direttore? «Intanto non ci sono più le compagnie di giro, quelle dove il capocomico era anche il regista; nell'opera lirica era il direttore, oppure lo stesso compositore a decidere la regia, come dimostra il caso di Verdi. Invece oggi le compagnie si formano occasionalmente, e il regista è l'unico elemento unificante. Poi si sono aggiunti i problemi tecnici e la crisi del linguaggio a rendere ancora più importante il suo ruolo».

Lei ama le regie trasgressive, quelle che spostano luoghi, ambientazioni, modernizzano, insomma?

«Tutto è legittimo e tutto è illegittimo. Bisogna vedere come e dove si fa. Non si può dare un giudizio totalizzante».

Qual è il suo rapporto con la musica contemporanea?

«Ottimo. A Napoli abbiamo messo in scena un'opera

di Walton; ora faremo Britten e Ligeti».

La musica contemporanea ha un difficile rapporto con il pubblico. Chi ha ragione? Chi accusa il pubblico di essere troppo poco disposto a riflettere, o chi accusa i compositori di eccessivo intellettualismo?

«Io non so bene cosa sia il nuovo. Ho assistito a cose molto discordanti. Il problema della creatività è stabilire i nessi collettivi del linguaggio. Ma quali sono i linguaggi oggi, cosa significa un'epoca dell'industrializzazione, del mass media, la parola cultura? Cosa significherebbe tra dieci anni? Sono domande alle quali non mi sento di dare una risposta. Forse da qualche parte c'è qualcuno che sta scrivendo qualcosa di veramente importante e nessuno di noi se ne accorge. Le cose che fanno cronaca, spesso non fanno la storia».

Cosa pensa della computer music per la quale a Napoli sta nascendo un laboratorio?

«Il problema è quello di trovare l'esatto significato linguistico del computer. Se parliamo dall'idea che la musica si riferisce al mondo rappresentativo, dobbiamo trovare un rapporto con un determinato linguaggio. Il violino, ad esempio, ha una letteratura espressiva che riconduce a certi significati, e continua ad avere un senso anche se lo stralza quel significato computer si rifà a un codice recente. Probabilmente per un ragazzo che lo maneggia in continuazione, che ci gioca sarà molto più facile entrare in quel mondo espressivo e coglierne il senso, anche ludico».

Non verrà quindi dall'informatica la nuova via della musica?

«Può anche darsi, purché si chiarisca l'uso anche illusorio di certi materiali. Insomma non bisogna intarsi delle novità solo perché sono tali, bisogna capire bene a cosa possono servire, per dire che cosa. Spesso mi sembra di rivivere, a questo proposito, gli anni del Conservatorio, quando si scoprivano gli accordi di tredicesima e di quattordicesima tanto cari agli Impressionisti. Per mesi non si faceva altro che usare quelli, poi si arrivava alla noia, e poi con una cassata troppo dolce. Alla fine si concordava con Schoenberg il quale dopo aver distrutto le basi della musica tradizionale disse: «In fondo c'è ancora tanta buona musica da scrivere in due maglierie».

Torniamo al San Carlo. Molti dei vostri spettacoli stanno facendo il giro del mondo. Dipende dalla vostra capacità manageriale o dalle scelte culturali?

«E quali sono gli aspetti negativi nel lavoro di un direttore artistico? «Non saprei, credo di averli rimossi».

Matilde Passa

### Un film sul caso Biko per Attenborough

HARARE (Zimbabwe) — Il regista britannico sir Richard Attenborough, vincitore tra l'altro di otto premi Oscar per «Gandhi» e autore del nuovo «Chorus Line», presto sugli schermi, sta preparandosi a girare un film-documentario sulla vita di due esponenti dell'opposizione negra al governo sudafricano, lo scomparto dirigente sindacale Steve Biko e l'editore, oggi in esilio, Donald Woods.

Le riprese, secondo quanto ha reso noto l'agenzia «Kuna» del Kuwait, verranno realizzate nello Zimbabwe, dove so-

no in corso contatti tra la produzione e il ministero dell'informazione. Terry Clegg, coproduttore del film, che si trova attualmente a Harare per contatti con le autorità dello Zimbabwe, ha detto che se queste trattative non andranno in porto il film, che dovrebbe essere pronto per la fine del prossimo anno, verrà girato in Kenya.

Clegg ha aggiunto che sir Richard Attenborough non ha intenzione di scegliere attori noti per interpretare le parti di Biko (il giovane dirigente sindacale che morì in carcere alcuni anni fa) e di Woods, un editore costretto all'esilio dopo essere stato ripetutamente minacciato dalla polizia.

La sceneggiatura è di John Briley, autore della sceneggiatura di «Gandhi».

### Il sequestro della «Lauro» diventa film?

ROMA — La vicenda della «Achille Lauro» diventerà un film? L'idea piace a molti registi italiani: mai come questa volta, infatti, un episodio di cronaca sembra prestarsi per una versione cinematografica. «Io un film così lo farei certamente, ma prima di tutto, vorrei documentarmi molto bene — dice Pasquale Squitieri — sulle modalità del sequestro, sul vero piano del comando, su cosa è successo effettivamente a bordo: ci sono ancora molti punti da chiarire. Penso a un film sia di azione che psicologico, girato solo

sulla nave, ricercando il rapporto da «sindrome di Stoccolma» che c'è stato tra i quattro terroristi e il popolo degli ostaggi». «Certo, in una vicenda come questa l'obiettività non è possibile — commenta Michelangelo Antonioni — perché bisogna vedere da quale punto di vista si affronta, e quindi si è per forza faziosità non so in questo momento, dovendo girare un simile film, parteggerei per l'Italia, per gli Stati Uniti o per gli arabi: ognuno ha la sua parte di ragione...». Ma lei lo farebbe un film così? «Sì, è un progetto interessante — risponde Antonioni — la storia è robusta, piena di fatti narrativi e di risvolti psicologici. Accetterei a condizione di poter incontrare i passeggeri, di parlare con tutti i protagonisti prima di cominciare le riprese».

**Cinema** Kevin Reynolds, regista del divertente «Fandango», vuota il sacco sui suoi rapporti con il «mago di Hollywood»

## Spielberg, perché mi hai abbandonato?

ROMA — Tutto cominciò con una telefonata di Spielberg al manager della Warner Brothers. «Fatevi conoscere questo Kevin Reynolds, ha detto il mago di Hollywood». Per Kevin, ventottenne texano emigrato a Los Angeles per frequentare la Ucs Cinema School, era fatta, o quasi. «Ero ubriaco di felicità — ricorda — credevo che certe cose accadessero solo nel film». Fu così che questo giovane cineasta, autore fino ad allora di un cortometraggio di 22 minuti intitolato Proof e di una sceneggiatura-tesi di laurea chiamata Ten Soldiers (che poi sarebbe diventato il film di John Huston, Alba rossa), si ritrovò a maneggiare un budget di quasi sette milioni di dollari per girare Fandango nel deserto del Texas. Presentato con enorme successo alla recente Mostra del cinema, era nella sezione «Settimana della critica», Fandango sta per uscire nelle sale italiane per iniziativa della piccola casa distributrice D.M.V., che l'ha acquistato subito dopo la «prima» veneziana. E qui nasce il «caso»: perché il film non viene distribuito dalla potente Warner Brothers, che vi investì parecchi quattrini?

«La verità è che la racconta ora lo stesso regista, volato a Roma (a Venezia non andò, ignorando che il film sarebbe stato proiettato) per il lancio pubblicitario della sua «creatura». «Fandango è un film imbarazzante. Nessuno vuole averci a che fare, non è un film di successo, si aspettava una commedia per teen-agers stile Porky's o La rivincita dei Nerds. Fu un terribile equivoco, aggravato dall'assenza di Steven Spielberg, impegnato a Ceylon nelle riprese di Indiana Jones. Quando Steven tornò, trovò i dirigenti dello Studio infuriati; lui stesso, pur amando il film, disse che non era esattamente ciò che si aspettava quando mi aveva fatto assumere. Tutto qui».

Capelli corti, occhiali da professorino, un accento morbido del Sud degli States, Kevin Reynolds è un cineasta «scottato» dalle leggi di Hollywood. Nelle sue parole c'è amarezza e delusione. «Io ho una sensazione di aver sprecato una irripetibile occasione. Eppure Fandango è un film delizioso; aspro, pazzo, surreale, quasi una resa dei conti con gli anni settanta. Inteso di canzoni-simbolo alla maniera del Grande freddo (da It's too late di Carol King a Beige del Cream, da Born to be wild degli Steppenwolf a Caravan), un way home del Blind Faith). Fandango è la storia di un viaggio in macchina attraverso l'assolato Texas alla ricerca di una mitica bottiglia di «Dom Perignon» seppellita anni prima la notte in cui nacquerò i «Groovers» (una specie di club giovanile). Nella ve-

partito da un'altra idea: volevo far capire che cosa significa avere una guerra in casa, perdere gli affetti più cari, trovarsi di punto in bianco senza le sicurezze cui siamo stati abituati. In fondo, è dai tempi della guerra di Secessione che non si è più combattuto sulla nostra terra. Mi sembrava un tema interessante, un'occasione per riflettere, visto che siamo andati a fare la guerra dappertutto spacciandoci sempre per liberatori».

Anche di Rambo pensi le stesse cose? «Sì, Rambo è stato stupido quanto pericoloso, perché accende tentazioni di rivincita, tesse l'ologio del «muscoli», scambia la guerra per un film di guerra. Ma credo che gli americani abbiano imparato, dolorosamente, la lezione. Quelle centinaia di migliaia di morti e di stolti sono una cicatrice indelebile».

Di fronte alla politica Reynolds non si tira indietro, Michele Anselmi



Kevin Costner in «Fandango» di Kevin Reynolds

chi «Caddy de Ville» ci sono quattro ragazzi — siamo nel 1971 — chiamati alle armi, ma nessuno di loro, eccetto il patriottico Phil, vuole andare a morire in Vietnam. Ovvio, quindi, che quella scorbata si trasformi in una sorta di viaggio iniziatico, in un addio all'innocenza condito di bizzarre avventure e di sentimentali ritorni di fiamma».

Ma ridiamo la parola a Reynolds. «Per certi versi Fandango (il titolo viene da un tipo di canzone spagnola in tempo 3/4, di solito malinconica, ndr) è un film autobiografico, anch'io, all'inizio degli anni settanta, rischiai di partire per il Vietnam: era arrivato il mio turno, poi per fortuna finì la guerra. Ecco, dentro ho voluto mettere quel senso di paura, di panico, di profondo languore che vivevo allora».

Per questo, domandiamo, non è piaciuto al produttore? «Credo di sì. La parola di Spielberg, per loro, era una garanzia, e quindi non avevano «indagato» più di tanto. Poi, però, durante le riprese si accorse che il film era un'altra cosa. Io non li avevo imbrogliati, se avessi capito sin dall'inizio che volevano Porky's forse avrei detto: grazie, sarà per un'altra volta».

Estimatore di Polanski, Eastwood e dei fratelli Coen (quelli di Blood Simple), fanatico di Coppola («È un genio pazzo») e di Scorsese, Reynolds vive immerso nel mondo del cinema, tra progetti abortiti e sceneggiature che gli passano sotto il naso, ma ha conservato una lucidità critica che gli permette di distinguere il grano dal fieno. Ad esempio, è molto severo nei confronti del «massacro» compiuto da John Milus sulla sua sceneggiatura: «Alba rossa è diventato un film di rivincita, tesse l'ologio del «muscoli», scambia la guerra per un film di guerra. Ma credo che gli americani abbiano imparato, dolorosamente, la lezione. Quelle centinaia di migliaia di morti e di stolti sono una cicatrice indelebile».

Di fronte alla politica Reynolds non si tira indietro, Michele Anselmi

memore forse della lontana esperienza compiuta nello staff del governatore (democratico) del Texas, Mark White. Ed è proprio del Texas, di questo Stato grande, brutale e selvaggio che il cinema (da Alamo Bay a Blood Simple) continua a immortalarci, che filmamo col parlarci «è vero» — spiega — il Texas è un paese conservatore, pieno di contraddizioni lancinanti. C'è razzismo verso i messicani che varcano clandestinamente il confine, eppure le due culture sono strettamente connesse. Il cowboy vive accanto al petroliere, ma non ensate che il Texas sia una copia carbone di Dallas. È anche uno Stato cosmopolita, moderno, aperto a nuovi stimoli culturali. E poi — conclude con un sorriso — è lo Stato da cui vengono i migliori musicisti rock degli States, da Janis Joplin a Johnny Winter e Stevie Ray Vaughan. Inguaribile nostalgico.

Il caso «Achille Lauro» - Sigonella

**LA SOVRANITÀ «DIFFICILE»**

Roma, mercoledì 23 ottobre ore 16  
Salone di «Paese Sera» (Via 2 Macelli)

Interverranno: giuristi, uomini politici, rappresentanti dei partiti democratici, giornalisti, sindacalisti.

Centri di iniziativa per la pace  
Dipartimento esteri  
FGCI

## E stavolta «canta» anche la Pappas

Nostro servizio  
NAPOLI — L'inaugurazione della stagione operistica al S. Carlo avviene quest'anno in un clima assai meno incerto che nel passato. È stato sufficiente che il governo provvedesse tempestivamente all'invio delle sovvenzioni (180% della somma prevista e già stata versata), per far sì che si passasse da uno stato di crisi ormai endemico ad un ragionevole ottimismo. Il ricorso alle banche è evitato, o per lo meno, ridotto al minimo, scongiurando lo spauracchio degli interessi passivi, che decurtavano di fatto, in misura sensibile, le sovvenzioni stesse. Le prospettive per il San Carlo migliorano anche per l'intervento, a favore del teatro, degli enti locali per una somma complessiva di tre miliardi. Il sovrintendente Francesco Canessa ha illustrato il calendario della stagione che si inaugura

il 10 dicembre con Falstaff di Verdi, diretto da Daniel Oren. La regia dello spettacolo è affidata a Roberto De Simone; l'autore della scena sarà Mauro Carosi, il protagonista sarà Sesto Bruscantini.

La stagione, nel suo complesso, è caratterizzata dalla presenza di opere che in massima parte appartengono al repertorio più collaudato. Si tratta di una scelta che va incontro alle aspettative della maggior parte del pubblico e che riflette, al tempo stesso, difficoltà di gestione che ancora permangono. Questa fedeltà al repertorio tradizionale si rinnoverà, dopo lo spettacolo inaugurale, con le rappresentazioni di Bohème (dal 29 dicembre al 12 gennaio), diretta da Stewart Kellog, con Daniela Dessi e Alberto Cupido, nei ruoli principali. Con Andrea Chenier (dal 12 al 25 febbraio)

diretto da Romano Gandolfi, regia di Carlo Mastrini; principali protagonisti, Nicola Martinucci, Giovanna Casolare e Piero Cappuccilli. E inoltre con un'edizione del Barbere di Siviglia (dal 14 maggio al 12 giugno), direttore Bruno Bartoletti, regista Roberto De Simone.

Nel grande solco del melodramma ottocentesco si colloca anche il Simon Boccanegra di Verdi (dall'8 al 26 marzo). L'opera, diretta da Daniel Oren sarà interpretata da Renato Bruson, il quale cura anche la regia dello spettacolo. Eccellenti gli altri componenti del cast che comprende i nomi di Nicola Ghjuarou, Ileana Cotruba e Luis Lima. Una novità per Napoli è costituita da Don Chisciotte di Massenet, in scena dal 15 al 29 aprile, il direttore è Jean Pascal Torteliez.

Dal 21 al 29 marzo lo Stabat mater di Pergolesi, omaggio al duecentocinquantesimo anniversario della morte dell'autore. Il capolavoro pergolesiano ci viene riproposto in una forma che si rifa a quella delle sacre rappresentazioni medioevali. Ad integrare il testo musicale Roberto De Simone, autore dell'adattamento, è ricorso alla poesia di Jacopone da Todi e ad una voce recitante che per l'occasione sarà quella di Irene Pappas.

Altro avvenimento di rilievo le rappresentazioni dal 21 al 29 gennaio del balletto Anjuta di Gavrilin-Vassiliev, protagonisti, Ekaterina Maximova e Vladimir Vasiliev. Per la conclusione della stagione è prevista (dal 6 al 22 giugno) un'altra azione coreografica: Romeo e Giulietta di Prokofiev con Carla Fracci e Giorgio Jancu.

Sandro Rossi

**OPERAZIONE GRAND PRIX '85**

**PEUGEOT 205 E 305. AFFARI DA RECORD!**

RATE DA L.197.000

OPPURE NESSUN ANTICIPO

OPPURE FINO A 7.000.000 SENZA INTERESSI IN 9 MESI

«Operazione Grand Prix»: un record di affari per festeggiare le vittorie Peugeot 205 Turbo 16 ai Rally mondiali. Eccezionali condizioni di acquisto proposte dalla Peugeot Talbot Finanziaria sull'intera gamma Peugeot 205 e 305 (\*). Rate da 197.000 in quarantotto mesi (\*\*). Oppure nessun anticipo all'atto dell'acquisto. Oppure fino a 7.000.000 senza interessi in nove mesi (\*\*\*) In più, tante altre speciali proposte finanziarie su misura per voi. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/10/1985

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT



# Piano decennale per l'edilizia: a che punto siamo

Ne parliamo con l'arch. Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'Associazione Cooperative di Abitazione

ROMA — Siamo all'ultimo atto del piano decennale per l'edilizia. Siamo ormai all'attuazione del suo ultimo biennio, ad otto anni dal varo delle leggi ambiziosamente chiamate di programmazione e di riforma della casa e del territorio. Si comincia a parlare dei primi bilanci. Su questi temi ascoltiamo il parere dell'arch. Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'Ancaab, l'Associazione cooperativa di abitazione, che organizza 400 mila famiglie di soci e 3.500 cooperative.

— Qual è il consuntivo del piano decennale?

Il bilancio non può prescindere dal dato quantitativo e da quello politico che sono strettamente congiunti. Infatti, l'obiettivo che la legge si proponeva insieme al regime dei suoli era di realizzare in modo nuovo una programmazione dell'edilizia residenziale e del territorio con interventi capaci di spostare avanti i processi di ammodernamento dell'apparato produttivo e di contenimento dei costi. Quindi, tendeva a coinvolgere nella programmazione pubblica le forze legate alle esigenze della produzione edilizia e della domanda cooperativa e pubblica. Alleanza finalizzata a ridurre drasticamente lo spazio delle posizioni di rendita fondiaria e finanziaria che hanno sempre contrastato le esigenze di sviluppo dell'edilizia.

— Che cosa è successo?

Chi ha gestito queste leggi era in contrapposizione o indifferente a questi obiettivi. E, di fatto, gli ultimi cinque anni hanno visto far passare in secondo piano proprio gli interessi e le forze che dovevano essere protagoniste. Questa operazione è stata mascherata dalla politica dell'emergenza e del tamponamento, dietro cui si sono celati i

reali interessi della rendita e la sconfitta della programmazione. I ritardi e l'insufficienza del dibattito politico a tutti i livelli attorno alla centralità di un programma nazionale finalizzato al recupero urbano e attorno alla nuova legislazione dei suoli a cinque anni dalla sentenza della Corte costituzionale, sono un segnale preoccupante per le sorti di un comparto strategico come quello

## 140 imprese associate alla Carea

Questi sono anni molto difficili per il mercato delle costruzioni. In difficoltà sono le imprese che mancano di un quadro legislativo dal quale poter ricavare le indicazioni indispensabili per la programmazione della propria attività con respiro pluriennale. In difficoltà sono i committenti continuamente sollecitati da messaggi di imprese che nel disputarsi questo magro mercato lanciano messaggi di grande effetto, in molti casi con l'esito di disorientare anziché aiutare chi deve fare delle scelte. Il Carea si rivolge alle imprese del settore ed ai committenti con la consapevolezza di non avere la soluzione in tasca di tutti i problemi, ma con il convincimento di essere in grado di svolgere un ruolo positivo sulla ricerca della strada che porta all'uscita dal labirinto. Il Carea associa 140 imprese con una forza-lavoro complessiva di oltre 1200 addetti ed un potenziale produttivo di oltre 60 miliardi, alle quali fornisce servizi commerciali, tecnici ed amministrativi, al fine di dare una risposta a richieste per l'esecuzione di: ● Opere di urbanizzazione in generale, nonché acquedotti, fognature e gasdotti; ● Opere di edilizia civile e industriale chiavi in mano; ● Opere di manutenzione, ristrutturazione, restauro e consolidamento di fabbricati ed opere in genere. Per i problemi che stanno all'ordine del giorno, questo il consorzio è a disposizione.

della casa, del territorio e dell'ambiente.

— In sintesi, quali i danni di questo ritardo?

Per primo assistiamo ad una giacenza di circa 7 mila miliardi presso la Cassa depositi e prestiti non spesi, perché non si è provveduto a modificare e migliorare i tempi decisionali ed i meccanismi di utilizzazione. Ne consegue che ancora una volta la Finanziaria registra un dato di fatto negativo e la non volontà di risolvere i sistemi dei meccanismi di spesa, con il rifiuto di intervenire in un modo non demagogico e generalizzato, ma puntualmente su quelli che sono i nodi e la responsabilità dei ritardi. Si tratta di intervenire sulle Regioni, ma non su tutte; sul miglioramento quantitativo e qualitativo delle strutture ministeriali, ecc. Da questi ritardi consegue, ad esempio, che nella Finanziaria '86 per l'edilizia residenziale si passerà dai 2.355 miliardi a 600 miliardi, con una spendibilità pari a un quarto di quella prevista nella Finanziaria dell'84. I 660 miliardi riguardano sia la sovvenzionata che l'agevolata: complessivamente sono meno di un terzo delle entrate ex Gescal. Inoltre, il risultato di questo ritardo è che non esiste alcuna previsione per tutto l'86, né per il nuovo piano abitativo. La Finanziaria registra soltanto ipotesi di realizzazione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine e integrazioni al fondo sociale.

— Che cosa si può fare subito e a medio periodo?

Per quanto riguarda il piano decennale di edilizia agevolata che, ovviamente, ha come premessa un rapido ripristino di una legislazione urbanistica capace di separare il diritto di edificare dalla proprietà dei suoli, in base



Fernand Léger: al costruttore

ad alcune analisi e proposte elaborate dalla cooperazione, sarebbe possibile, nell'arco di pochi mesi, raddoppiare il numero degli alloggi realizzabili, migliorare le condizioni di accesso dei lavoratori dipendenti alla casa agevolata in affitto o in proprietà, eliminando la vergogna che chi paga i contributi venga escluso. Ciò senza pesare aggiuntivamente sulla spesa pubblica, ma modificando l'efficienza dei meccanismi e riducendo la rendita bancaria sull'edilizia agevolata che oggi incide del 9 per cento oltre il tasso di inflazione, cioè il 16,50 per cento. La Coop propone di

portare agli istituti di credito fondiario un rendimento pari a quello dei titoli di credito pubblico, che non sono penalizzati e di portare a 60 milioni l'ammontare del mutuo, ridurre gli oneri sull'utente e rivedere i massimali di reddito. Tutto questo non porta ad un aumento della spesa per lo Stato, perché in base al calcolo attuale per definire la quantità di alloggi si può spendere al massimo il 60 per cento della cifra stanziata. Tutto il resto va in residuo. A questo proposito il Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) si è impegnato a dare seguito. Sul medio periodo, il problema prima di

tutto è di metodo. Riguarda il rapporto, previsto dalla legge, di partecipazione alla formazione e gestione del piano degli enti e organismi interessati, in particolare, associazione dei costruttori, Coop, IACP, ecc. Questo rapporto, che avrebbe potuto contribuire a migliorare e snellire i meccanismi di programmazione e la qualità degli obiettivi, è stato sistematicamente ignorato. Dobbiamo, tuttavia riconoscere un miglioramento negli ultimi tempi che, seppur con insufficienza, il Cer sembra voler tentare questa strada. Questo nuovo rapporto con gli enti attuatori, oltre che

con Regioni e sindacati, può essere speso bene in due direzioni: per migliorare l'attuazione dei residui del piano decennale e fare una verifica dei risultati raggiunti; per cominciare a lavorare con un metodo corretto tra soggetti istituzionali e politici che coinvolga gli interessi e le forze necessarie alla programmazione dello sviluppo, su un piano pluriennale, che riconosca un nuovo rapporto tra pubblico e privato e obiettivi inquadri nei processi di recupero urbano e territoriale, indispensabili per una migliore qualità dell'abitare.

c. n.

La Emiliana Prefabbricati Coop

## Costruire: un'impresa che si misura nel tempo

Nel Padiglione 27 del Siae c'è l'Emiliana Prefabbricati Coop: uno stand diverso dai soliti, molto curata l'immagine, una vera e propria scenografia con chiari riferimenti neoclassici per un'impresa generale di costruzioni in grado di coprire tutto il settore dell'edilizia dalla ristrutturazione e recupero dell'esistente alla realizzazione di interi complessi e infrastrutture, con tecnologie specifiche e maestranze qualificate per operare sia con le tecniche costruttive tradizionali che con quelle più avanzate. Il risultato di un'esperienza accumulata dal 1928, anno in cui fu fondata da un piccolo gruppo di soci; 60 anni di attività ininterrotta hanno significato per Emiliana Prefabbricati Coop essere stati testimoni attenti degli avvenimenti che hanno influenzato l'evoluzione dell'edilizia, averne interpretato l'importanza di esserne divenuti protagonisti coraggiosi.

Oggi Emiliana Prefabbricati Coop è considerata un'azienda all'avanguardia per la ricchezza della gamma produttiva e per l'alto livello tecnologico raggiunto, grazie anche all'intenso lavoro di ricerca svolto, ad esempio nella realizzazione del sistema antisismico per l'edilizia residenziale «S-9PC», studiato in collaborazione con l'Università di Bologna. Questo sistema è utilizzato anche per la costruzione in zone sismiche di strutture sportive come il nuovo stadio «Mentis di Castellammare di Stabia (SA)». Un'attività ed un'esperienza nel settore sportivo premiata ben tre volte dal Coni, come possiamo leggere nel Catalogo dell'Emiliana Prefabbricati, curato come lo stand dall'architetto-grafico Filippo Partesotti. Il Catalogo è la vera novità di quest'anno dell'azienda per il Siae. Più che un catalogo sembra una rivista monografica sull'edilizia, un mezzo certamente efficace realizzato in maniera sinteticamente esplicitativa dell'attività dell'EPC. Dall'introduzione di Andrea Branzi, che affronta il difficile rapporto fra uomo e industrie, si evidenzia un concetto ed un ruolo per quello che chiama «industrie antropomorfe» intendendo «un sistema produttivo che non cerca più di appiattire le diversità, le eccezioni, ma al contrario cerca di adeguarsi ad esse; che non punta più ad una produzione di serie infinite di modelli standard, ma piuttosto che insegue un modello di produzione flessibile, in grado di generare modelli variati, così come la catena del Dna produce la più grande delle serie diversificate che è la razza umana...». L'industria, come strumento di progetto, ha già accettato di lavorare su un presente continuo, senza progettare un futuro unitario ed omologo, sapendo che questo sarà molteplice, segmentato e probabilmente reversibile... Al di là delle parole e degli intenti EPC vuol dire: 2.000.000 di mq. di realizzazioni, oltre duemila alloggi, di cui oltre un quarto strutture antisismiche, oltre 60 impianti sportivi e realizzazioni per la Ferrari Auto di Maranello, l'insediamento artigianale Cospina di Alessandria, lo stabilimento Civ & Civ di Modena, lo IACP di Torre Quartiere Giotto di Arezzo, il quartiere Peep di Campogalliano (Modena), il bocciodromo di San Faustino di Modena, la piscina comunale di Castel San Pietro Terme (BO), la sede centrale Conad Mercurio e l'Agenzia 3 della Banca Popolare dell'Emilia sempre a Modena e il camping «Le Diomedee» a Vieste (FG). Per citare solo alcune delle tante realizzazioni documentate dal bel Catalogo dell'EPC, un'azienda pioniera nell'edilizia.

**ciea.**

cooperativa edile ed affini  
del comprensorio di Vignola

SPILAMBERTO - VIA A. BALDINI, 10 - TEL. 78.41.54

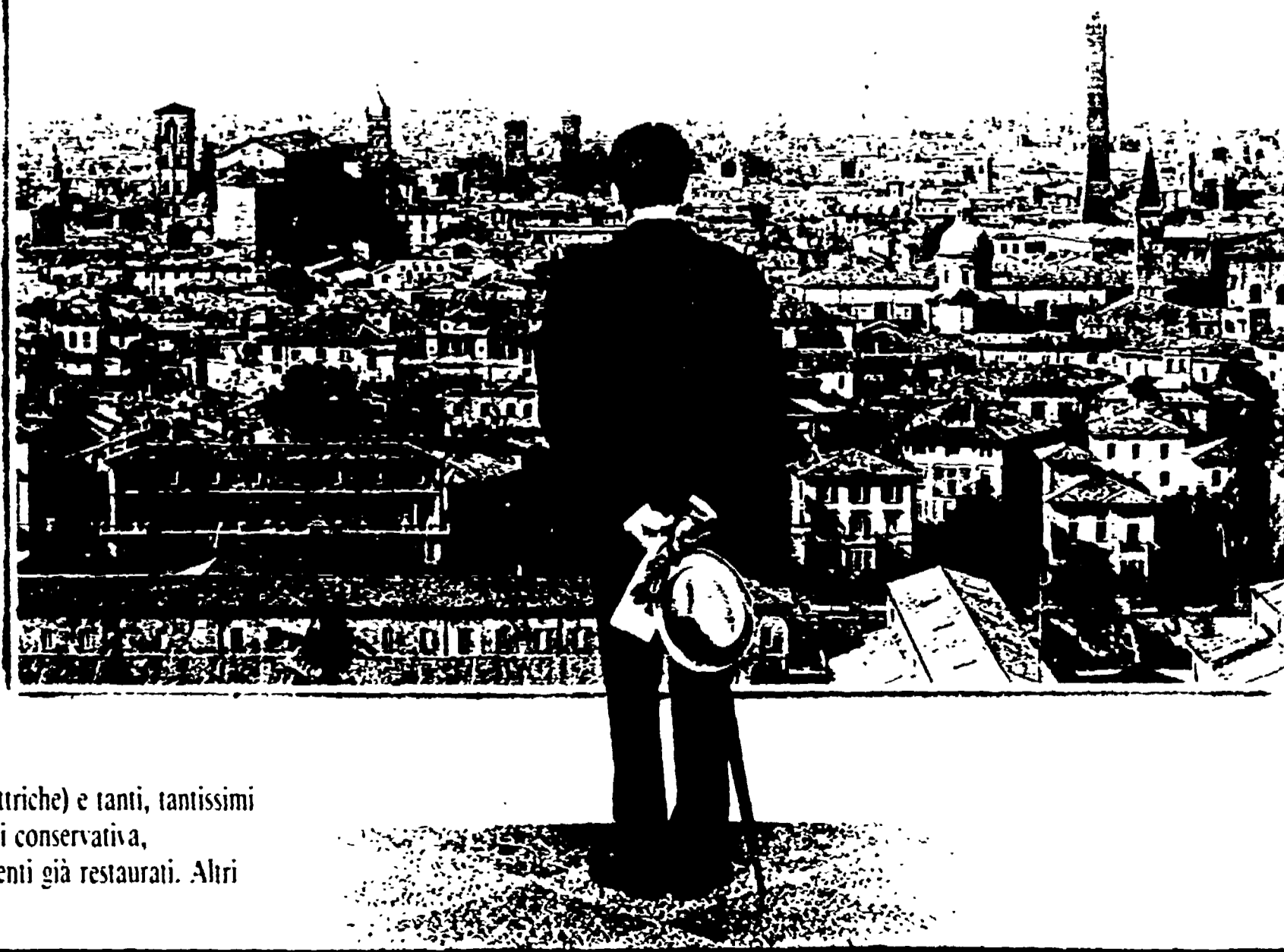
EDILIZIA CIVILE - INDUSTRIALE  
INFRASTRUTTURALE CON TECNICHE  
TRADIZIONALI - INDUSTRIALIZZATE  
DI PREFABBRICATO

## Servizio Costruzioni Manutencoop. Lavoriamo per fare del centro storico di Bologna uno storico centro.

Parsons

Il Servizio Costruzioni Manutencoop da anni lavora alla ristrutturazione e restauro di palazzi del centro storico.

Un centro storico che la Manutencoop contribuisce, con esperienza, professionalità ed orgoglio di bolognesi, a far diventare sempre di più uno «storico» centro. Storico per bellezza e modernità, ricchezza di vita ed efficienza, unite nel rispetto profondo dei valori storico-culturali della nostra città. Le nostre referenze le avete sotto gli occhi tutti i giorni: il Casermone (ex Collegio San Luigi), l'Istituto Beretta (ex Villa Sabaudia), il Barracano in Via S. Stefano, il Casalone, sede del Centro Sociale di Via S. Donato, gli Uffici dell'Ospedale Malpighi. Si sono affidati alla Manutencoop, Enti Locali e Pubblici (vari Comuni, la Provincia, la Regione, lo IACP, l'USL e l'ENEL per cui realizziamo anche linee elettriche) e tanti, tantissimi privati: bolognesi che si rivolgono a noi non solo per opere di conservativa, ristrutturazione e restauro ma anche per acquistare appartamenti già restaurati. Altri hanno trovato la stessa affidabilità e convenienza



rivolgendosi alla Manutencoop per la costruzione di nuovi edifici, sia residenziali che industriali. Altissima professionalità e tecnologie avanzate, una perfetta organizzazione ed una gestione limpida ed efficiente: questi sono i motivi del successo di una società cooperativa dinamica come la Manutencoop. Una presenza importante al servizio della nostra città.

**Manuten  
Coop**

Al servizio dell'ambiente.

Per informazioni sulle Attività e Servizio Costruzioni, compilare e spedire a:  
Manutencoop 40131 via C. Casarini 32, Bologna

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_



# Sono sempre maggiori gli investimenti per recupero e manutenzione

A colloquio con William Pinchini presidente della Federazione artigiani edili, aderenti alla Cna

ROMA — Cambia lo scenario nel comparto delle costruzioni. Una rivoluzione, soprattutto nell'ultimo decennio, nel numero, nella composizione e distribuzione delle famiglie, nell'idea stessa della casa e della città, nell'urbanistica e nelle materie stesse dell'architettura.

Ne parliamo con William Pinchini, presidente della Fnae, la Federazione artigiani edili aderente alla Cna, con 60.000 aziende organizzate (su 250.000 che operano nel settore) con 600 mila addetti.

Negli ultimi anni — dice Pinchini — è cambiato il mercato: gli investimenti per il recupero e la manutenzione tendono a diventare largamente prevalenti. Sempre più importante è il ruolo organizzativo, diretto e indiretto, dello Stato e degli Enti locali, della domanda pubblica.

E cambiata l'impresa e il sistema di relazioni tra le imprese, tra le imprese e il mercato.

Secondo l'ultimo rapporto annuale del Cresme, l'innovazione tecnologica non sembra più presupporre la concentrazione e la grande dimensione degli interventi, sembra invece presupporre la terziarizzazione e la specializzazione dell'impresa.

Che ne pensi?

L'impresa, soprattutto ma non solo quella grande, si terziarizza, si trasforma, da produttrice di prodotti, in produttrice di servizi e orga-

nizza il lavoro di altre imprese specializzate. I mestieri e le imprese spezzettate si ricompongono in combinazioni nuove di integrazione produttiva suggerite dall'innovazione e dalla ricerca della massima economicità.

Assieme alla polverizzazione delle imprese si sviluppa un forte movimento associativo consortile, in particolare, nell'artigianato.

In dieci anni la dimensione dell'impresa è passata da 6,2 addetti a 3,7. Le imprese artigiane sono ormai 261.112 su 290.165.

Che cosa comporta? E qual è l'atteggiamento del governo?

Mentre non cambia la capacità del legislatore di governare lo sviluppo dei processi economici del settore, dando alle imprese le necessarie certezze con un nuovo quadro normativo, sembra cambiare l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali dei lavoratori verso l'impresa artigiana. Si è sottoscritto tra associazioni artigiane e Federazione dei lavoratori delle costruzioni un nuovo accordo contrattuale per il settore, giudicato ampiamente innovativo.

I nuovi parametri retributivi, definiti su sette livelli, premiano la professionalità; la nuova normativa per gli apprendisti ne modifica i periodi e la stessa struttura del salario; l'accordo per la costituzione di un sistema autonomo di Casse edili arti-

giane qualifica il contratto artigiano in termini di autonomia reale da quello del settore industriale e delle cooperative.

Come governare i processi di trasformazione in edilizia, come qualificare e sviluppare il ruolo e le capacità imprenditoriali dell'artigiano e costruire il futuro per un settore e una categoria così importanti per l'economia nazionale?

Sono stati questi i temi del recente congresso della Fnae, che si è confermata come la più importante organizzazione del settore.

Assieme ad una crescita organizzativa che ha portato alla nascita nel suo interno di una nuova associazione di mestiere, lo Snamal, il sindacato delle imprese artigiane del marmo e dei lapidei, la Fnae ha precisato i termini del proprio impegno sindacale in particolare riguardo al nuovo mercato del recupero e dell'associazionismo.

Per il recupero del patrimonio edilizio è stata costituita un'agenzia nazionale, cioè un centro di documentazione delle esperienze, delle tecniche e dei materiali per il recupero, uno strumento di promozione del lavoro delle imprese artigiane e dei loro consorzi.

Nel campo dell'associazionismo con l'estensione ulteriore e la qualificazione dei consorzi edili artigiani, il loro coordinamento nell'ambito del Centro nazionale delle forme associative di recente

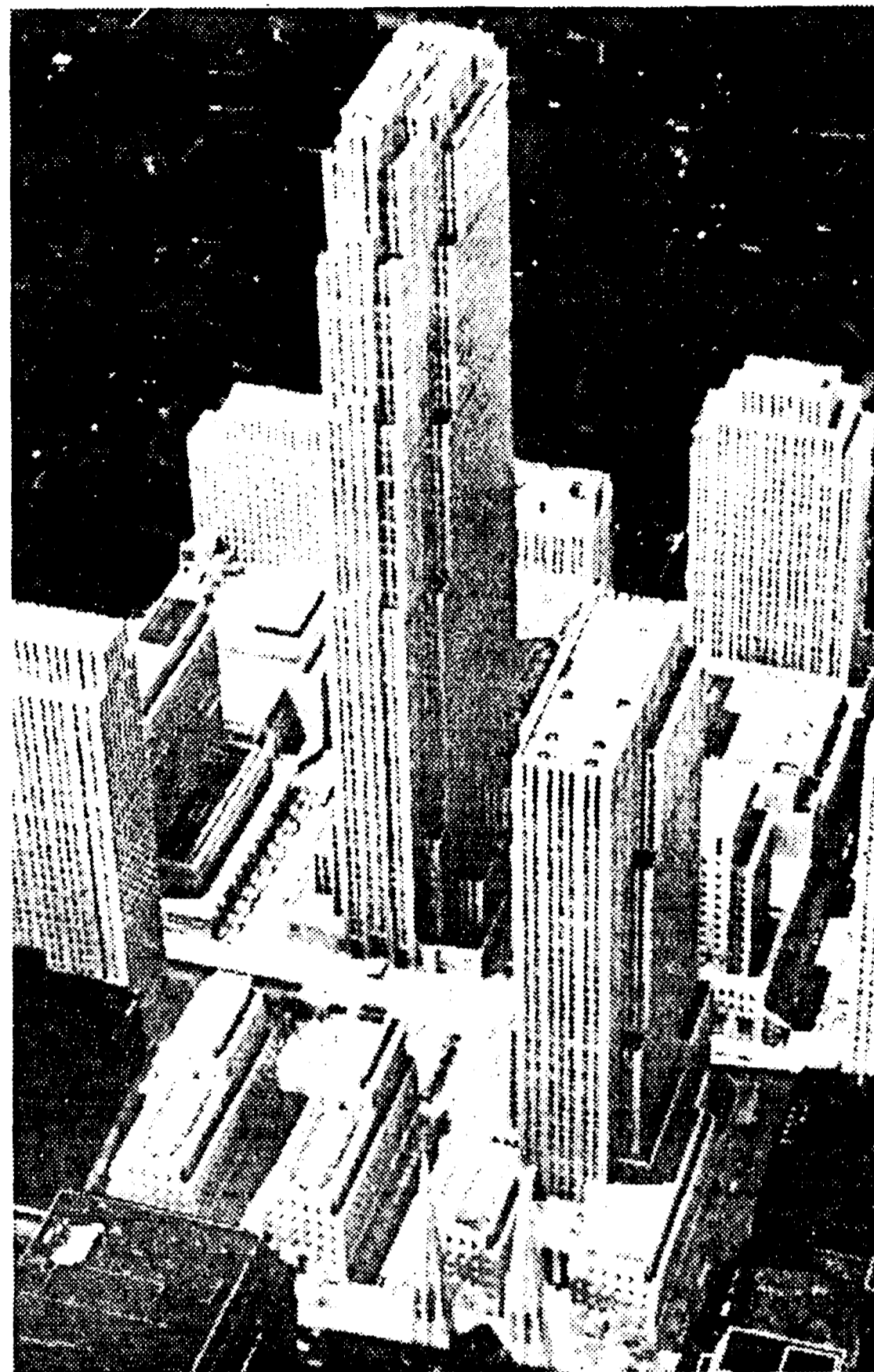
costituito con l'impegno della Cna, l'Unioncamere e la Lega delle cooperative, a cui aderiscono già più di trecento società consortili.

Un'imprenditoria diffusa come l'artigianato e, soprattutto, quando si associa per utilizzare alcuni aspetti di vantaggio della grande dimensione, combinandoli con quelli della professionalità e della duttilità tipici dell'impresa artigiana, costituisce un fattore importante di democrazia economica, diventa un elemento decisivo per combattere inquinamenti e distorsioni nel rapporto tra imprese e potere politico e amministrativo, in particolare in alcune aree del Mezzogiorno.

Fare futuro — conclude il presidente della Federazione artigiani edili — come diceva lo slogan dell'ultimo congresso della Cna, vuol dire per l'artigianato edile abbandonare ogni complesso e candidarsi per contribuire alla realizzazione dei più importanti progetti di recupero architettonico (Venezia, Roma, Palermo, ecc.), interloquire con i grandi enti economici di Stato per operare anche nel mercato degli appalti delle grandi opere pubbliche.

Anche se questo può dare fastidio e rompere equilibri e situazioni di potere che ormai appaiono anacronistici.

C. N. Nella foto: il centro Rockefeller a New York City.



## SAIESitel

# Tecnologia e organizzazione per enti locali e servizi pubblici

La seconda edizione del Sitel, il Salone italiano delle tecnologie e dell'organizzazione per gli enti locali e i servizi pubblici, si tiene quest'anno in concomitanza con il Saie, Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia — 22-27 ottobre 1985 — a una delle manifestazioni più prestigiose che vanta Bologna. La decisione dell'Ente fiere di Bologna (che trova l'accordo della Cispel, la Confederazione delle municipalizzate italiane, che dà il proprio patrocinio al Sitel) sviluppa concretamente e ulteriormente le importanti intuizioni che hanno fatto nascere questa manifestazione unica in Italia e che sono state, tutte, confermate dalla riuscita della prima edizione, tenutasi nel maggio dello scorso anno.

Se è vero infatti che il Sitel, come rassegna, è nato ribaltando il concetto tradizionale di fiera, cioè più per la spinta degli utenti (gli amministratori e i tecnici degli enti locali in Italia sono oltre 5000) che dei produttori e dei venditori di beni, si è visto chiaro che non poteva essere, e non è, «la fiera dei servizi pubblici», né, tanto meno, una «nuova fiera per vendere gli autobus». Quello che invece il Sitel porta in primo piano è il servizio inteso nella sua globalità: principalmente pubblico, ma anche eventualmente a gestione privata. Fiera di servizi, in un mondo che sempre più ne chiede e non può farne a meno (15 milioni al giorno sono in Italia i cittadini messi in relazione tra loro dalla rete dei soli servizi pubblici locali) e li vuole efficienti, economici e competitivi.

In questo «sistema» non c'è più, come concepito non molto tempo fa dal mondo produttivo, un'offerta riservata soltanto ai servizi pubblici e non solo per il fatto che il settore pubblico spende il 55% del prodotto interno lordo nazionale, ma soprattutto perché la nuova misura del servizio pubblico è quella dell'informazione, dell'aggiornamento sulle tecnologie, qualitativa prima che quantitativa.

Il Saiesitel '85, in un unico momento fieristico, propone la migliore produzione del mercato e, al suo interno, soprattutto la specializzazione tecnologica e organizzativa per gli enti locali e i servizi pubblici.

Su questa stessa linea sono i convegni in programma quest'anno, incentrati su problemi concreti, quotidianamente dibattuti sugli organi di informazione e sulla stampa specializzata e oggetto di meditazione e dibattito politico sui programmi amministrativi: in questo momento di formazione di giunte regionali, provinciali e comunali.

Anche in questa edizione, il panorama Sitel sarà, come dal suo sorgere, esaustivo in tutta la problematica dei servizi. Il Sitel comprenderà infatti i seguenti settori: energia, ecologia, ambiente, igiene, opere pubbliche, grandi lavori, trasporti pubblici, traffico e infrastrutture, protezione civile e servizi per gli enti locali.

## Il Sentinel-casa: un «robot fuochista»

ROMA — «Sentinel-casa», un sistema computerizzato, un ritrovato tecnologicamente avanzato per gestire a distanza gli impianti di riscaldamento, basato sull'integrazione tra elettronica, informatica e telematica.

Il sistema è stato messo a punto dalla Jacorossi-Centro servizi energia Agip Petroli con lo scopo di ottenere maggiore efficienza operativa, garantendo, in ogni momento la sicurezza di funzionamento, il rifornimento del combustibile e rilevanti risultati nel risparmio energetico. «Questa formula di gestione degli edifici», ha detto Angelo Jacorossi, uno dei principali promotori dell'iniziativa, «che si fonda anche su una serie di convenzioni con le maggiori associazioni di amministratori, proprietari immobiliari e sindacati inquilini, ha consentito negli ultimi anni un risparmio di combustibile pari a duecento miliardi di combustibile. Risparmio che potrebbe essere maggiore con l'estensione dell'operazione».

Qualcuno ha chiamato il «Sentinel-casa» come una specie di «robot fuochista», altri come «robot da condominio». Si tratta, comunque, di telematica per edifici che può modificare in un futuro prossimo il modo di abitare. «Il «Sentinel» — spiega Angelo Jacorossi — può entrare con una sonda in ogni casa svolgendo l'attività di controllo sulle fughe di gas,

su eventuali allagamenti e segnalare l'intrusione di estranei. Insomma, un totale sicurezza a domicilio».

Il sistema opera su tre livelli: una centralina effettua il controllo di processo sugli impianti termici; un computer installato presso il Centro servizi energia gestisce lo scambio di informazioni; un elaboratore centrale, collegato con diversi centri servizi energia mediante linee telefoniche dedicate, funziona da banca dati e fornisce il supporto amministrativo alla gestione dei contratti.

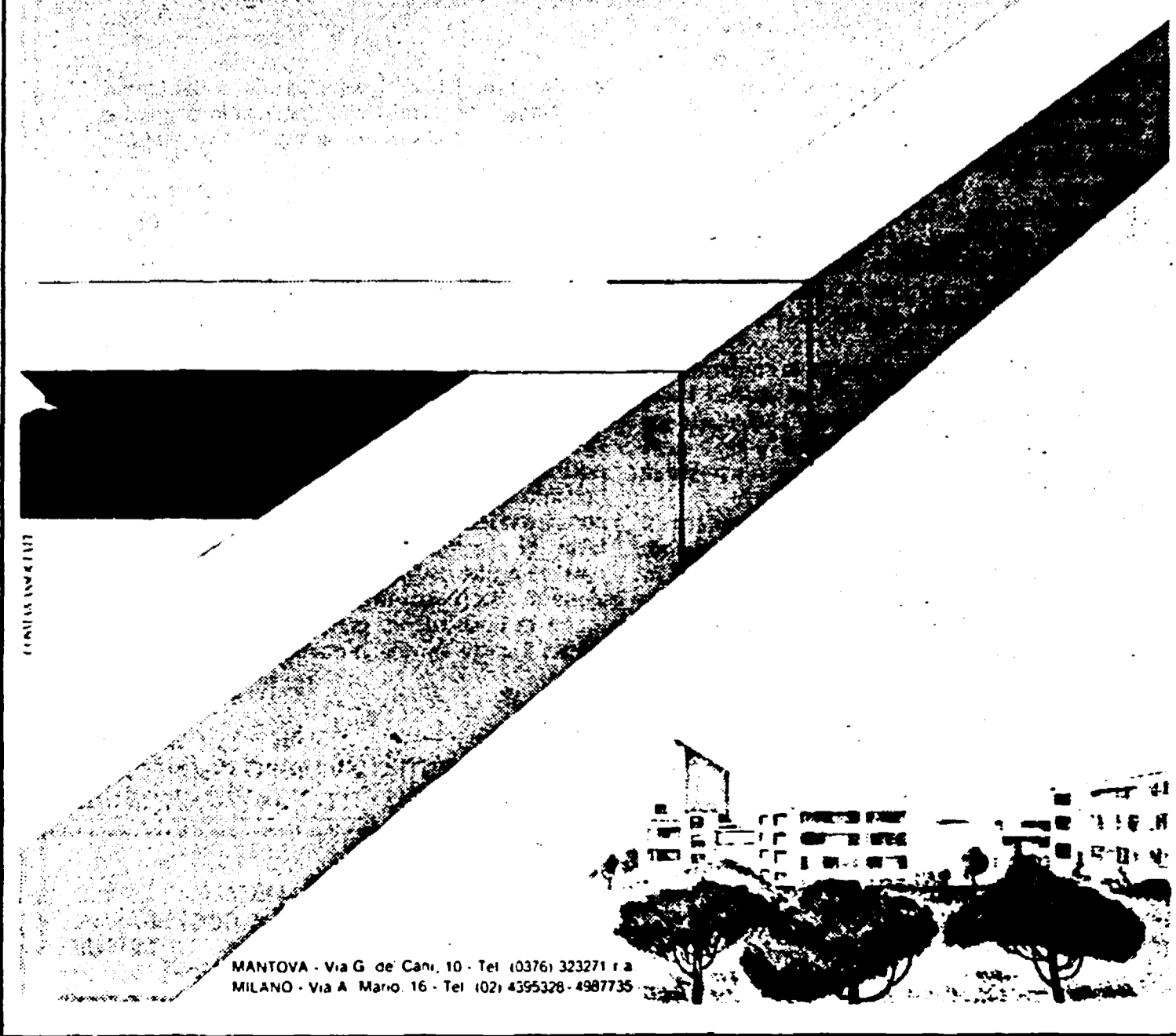
Ma quanto costa installare il «robot»? Niente. Singolare caratteristica del «Sentinel-casa» è che la sua installazione non costa nulla agli utenti. Rilevando la gestione degli impianti, la Jacorossi, offre agli utenti una riduzione delle spese annuali di riscaldamento, e ricava gli utili dalla diminuzione della spesa per il combustibile, il cui consumo cala in virtù del funzionamento del sistema.

«Scopo del «Sentinel-casa» — secondo Angelo Jacorossi — è quello di fornire un servizio sempre più efficiente al minor costo economico, all'avanguardia con i tempi. Il «Sentinel-casa», prodotto completamente italiano, dopo la prima positiva esperienza nel nostro Paese, si prepara ora al confronto internazionale; in Unione Sovietica hanno già espresso interesse alla sua applicazione».

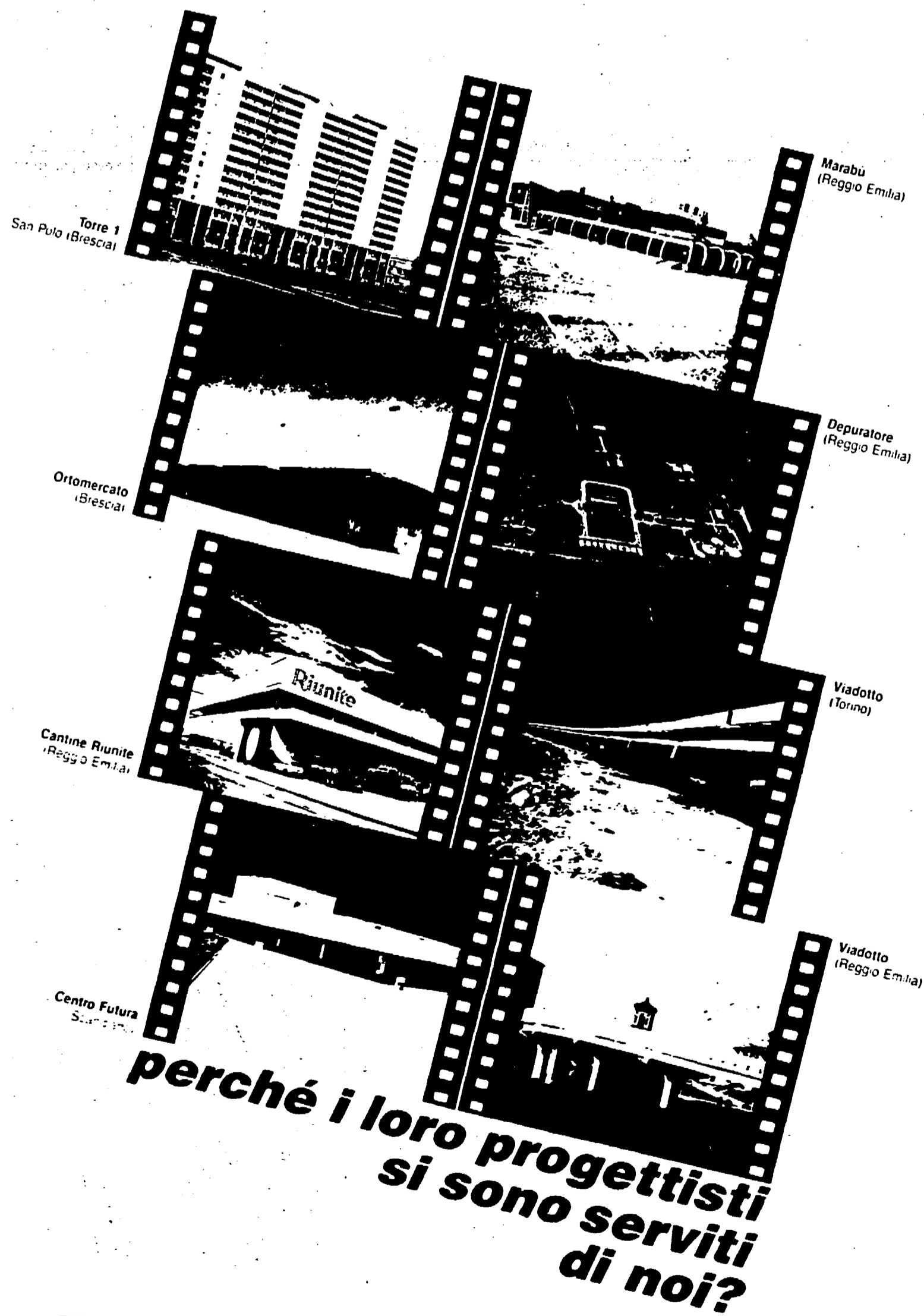
## DAL NOSTRO LAVORO, LA TUA CASA.

Trentaquattro imprese cooperative associate operanti in Lombardia garantiscono la giusta risposta alle esigenze personali e sociali della collettività, costruendo case, scuole, opere pubbliche, con la professionalità e la qualità acquisite in trent'anni di esperienza.

**CCW** CONSORZIO



MANTOVA - Via G. de' Ciani, 10 - Tel. (0376) 323271 f.a.  
MILANO - Via A. Mario, 16 - Tel. (02) 4395326 - 4987735



perché i loro progettisti  
si sono serviti  
di noi?

# UNIECO

Sede legale: 42100 Reggio Emilia - Via G. Puccini, 17  
Tel. 0522 73.341 78.341 - Telex 532194 UNIED I - CP. 203



# La lunga esperienza delle coop di abitazione in Emilia-Romagna

## Cooperative nella provincia di Bologna

Cooperativa Edificatrice Comprensoriale **UNICOOP**  
S.c.r.l.  
Cooperativa di abitazione a proprietà indivisa  
Sede legale:  
Via Mazzini, 2  
c/o Municipio  
40026 Imola (Bologna)  
Sede amministrativa:  
Via Cosimo Morelli, 19  
40026 Imola (Bologna)  
Tel. (0542) 31781

Cooperativa Edificatrice **AURORA 2\***  
S.c.r.l.  
Cooperativa di abitazione a proprietà indivisa  
Sede legale e amm.:  
40026 Imola  
Via C. Morelli, 19  
Tel. (0542) 34.414-34.618

**LA CASA**  
A Proprietà Indivisa  
Cooperativa G. Dozza  
Via J. della Quercia, 6/A  
40128 Bologna

Cooperativa Edificatrice Comprensoriale **MURRI**  
S.c.r.l.  
Sede sociale:  
40139 Bologna  
Via Longhena, 17  
Tel. (051) 45.14.05

Cooperativa Edificatrice **LA FORNACE**  
S.c.r.l.  
Sede legale e amministrativa:  
Via Beverara, 6  
40131 Bologna  
Tel. 35.02.02

Cooperativa per la costruzione ed il risanamento di case per lavoratori in Bologna  
S.c.r.l.  
40124 Bologna  
Via Farini, 24  
Tel. 22.46.92-27.47.43

Cooperativa per il recupero del patrimonio edilizio esistente  
**DOMUS RENOVATA**  
S.c.r.l.  
Sede legale e amministrativa:  
40026 Imola (Bologna)  
Via Emilia, 25  
Tel. 35382

**ACLI-CASA**  
S.c.r.l.  
Bologna  
Via Amendola, 8

Cooperativa Edificatrice **ANSALONI**  
S.c.r.l.  
40100 Bologna  
Via Civaldi, 13  
Tel. (051) 383954

## Cooperative nella provincia di Forlì

Cooperativa Edificatrice Inquilini Ricicinesi **CEIR**  
47036 Riccione  
Via M. Ceccarini, 200  
Tel. 603.725

Cooperativa Edificatrice Comprensoriale Riminese S. a.r.l.  
Rimini  
Via Mentana, 36  
Tel. 56187-56800

Cooperativa Forlivese di Edificazione  
S.c.r.l.  
47100 Forlì  
Via P. Maroncelli, 10  
Tel. 34250-34729

Presentiamo, in occasione del Sale, un panorama pressoché completo delle maggiori nostre cooperative di abitazione nelle province della regione. Lo facciamo perché ad esse possono rivolgersi con assoluta fiducia quei cittadini che vogliono discutere, ed eventualmente anche trattare concretamente, di nuove costruzioni, di recupero, di permute, di manutenzione e in genere di ogni problema della casa o dei servizi all'abitare. Come è noto, abbiamo una lunga esperienza, ricca di realizzazioni dato che 27 mila alloggi costruiti ex novo sono un contributo consistente al patrimonio abitativo regionale, ancor più ricco se si aggiungono gli alloggi recuperati. Non è tuttavia solo di questi dati che vogliamo parlare: lo abbiamo fatto in tante occasioni. Da soli però essi non spiegano tutta la validità della cooperazione di abitazione. Vorremmo pertanto parlare del contributo da noi

dato alla cultura urbanistica e quella del territorio e l'occasione del Sale giunge a proposito. Da anni la nostra ricerca non è più e solo incentrata sull'utilizzo dei fattori esistenti (terreno, denaro agevolato, risorse delle famiglie) per fornire prodotti al meglio possibile. Al tempo della tumultuosa edificazione che doveva coprire in breve tempo buona parte del gap fra la richiesta di casa a buon prezzo e l'offerta, si è costituito un tempo più ragionato, che ripensa alle esperienze degli anni trascorsi. Al temi di questo ragionare noi riteniamo di dare un apprezzabile contributo. Abbiamo partecipato fattivamente all'elaborazione della Normativa Tecnica Regionale e pertanto alla ricerca sull'uso di metodologie e di prodotti capaci di risparmio monetario, di tempo di lavoro, di territorio occupato per gli insediamenti urbani. Nell'epoca della politica delle aree come decisiva per

governare lo sviluppo urbano la nostra voce non è solo di protesta per l'incredibile assenza di una legge sui suoli e per i costi che ciò scarica sugli alloggi. E anche in sintonia con lo svilupparsi di una cultura urbanistica che riflettendo al rapporto fra abitazioni costruite-territorio impiegato e al concetto del territorio come risorsa finita, cerca di individuare nelle aree residuali, in quelle di completamento di quartieri-cittadini o di territori provinciali, luoghi del nuovo intervento edificativo. Crediamo altresì di aver dato un non disprezzabile contributo (a Cesena e a Bologna per citare i maggiori) all'impostazione di un recupero per vivere ed operare, che per i costi e il coinvolgimento dei privati rappresenta una interessante esperienza. Riteniamo pertanto di essere una voce che vada ascoltata dalle amministrazioni pubbliche nella scelta della politica della casa, che

non può voler dire solo edilizia pubblica. Coscienza dei limiti della risorsa territorio e del grande volume di costruito non possono generare blocco di ogni attività edilizia, beninteso se essa è sorretta dalla domanda e si colloca correttamente nelle esigenze urbanistiche delle amministrazioni. Se ciò accadesse coloro che speculano non solo sulle case sfitte ma anche sulle aree rimaste e accaparrate da anni sarebbero i padroni incontrastati del futuro dell'abitare. Dal lato della difesa del reddito, abbiamo fornito assistenza capillare. Quella dei prodotti finanziari (da quelli dello Stato, della Regione, a quelli aperti dagli Istituti bancari) è una giungla le cui logiche e i cui andamenti vanno seguiti, con competenza, per mesi. Si sono affinate le nostre esperienze di cantiere e questo consente oggi di impostare collaborazione fra chi,

come noi, rappresenta l'utenza e chi produce, sia esso interno al movimento (scelta per noi indiscutibile a parità di convenienze) o, esterno al movimento cooperativo, fa parte del mondo della produzione artigianale. I problemi dei nuovi piani regolatori, i piani del futuro, dello sviluppo, chiameranno soggetti produttivi diversi, cooperativi, artigianali, privati a misurarsi con il cosiddetto «rinnovo urbano» di interi quartieri. È questo per tutti un tema difficile ma obbligato. La nostra esperienza è al servizio dell'utente ma anche dei soggetti produttivi che riconoscono ormai, più o meno apertamente, quanto valido sia il nostro rapporto con i cittadini e quanto necessario nel momento in cui, oltre a quelli sulla produzione, gli studi sul marketing hanno tanto spazio nella cultura economica.

r. p.

Cooperativa di Abitazione **LA NUOVA SPERANZA**  
S.c.r.l.  
Sede legale e amministrativa:  
43100 Parma  
Borgo Basini, 1  
Telefoni (0521)  
38976-38959-206055  
Ufficio decentrato:  
Fidenza  
Via Berenini, 8  
Tel. (0524) 82209

Cooperativa di Abitazione a proprietà indivisa **PARMA 80**  
43100 Parma  
Via Farini, 43  
Tel. (0521) 208166

## Cooperative nella provincia di Modena

Cooperativa di Abitazione **ABITCOOP**  
41100 Modena  
Via Venceslao Santi, 14  
Tel. (059) 336991

## Cooperative nella provincia di Ravenna

**CASA COOP 1**  
S.c.r.l.  
Sede: 48100 Ravenna  
Via Faentina, 105  
Uffici: 48100 Ravenna  
Via Ippolito Nievo, 1/3  
Tel. (0544) 462331

**CASA COOP 2**  
S.c.r.l.  
Sede: 48022 Lugo  
Via Giorgione, 1  
Tel. (0545) 27609

**CASA COOP 3**  
S.c.r.l.  
48018 Faenza (Ravenna)  
Corso Mazzini, 116  
Tel. (0546) 29148

Cooperativa unitaria **UNICASA**  
S.r.l.  
Sede sociale:  
Ravenna  
Via Faentina, 106  
Uffici:  
Ravenna  
Via Circ. P.za d'Armi, 130  
Tel. (0544) 422223

## Cooperative nella provincia di Ferrara

Cooperativa Edificatrice **CASTELLO**  
S.r.l. a proprietà indivisa  
44100 Ferrara  
Piazzetta E. Toti, 12  
Tel. (0532) 25.252

Cooperativa Edificatrice **BORGO PUNTA**  
44100 Ferrara  
Piazzetta E. Toti, 12  
Tel. (0532) 32065

Cooperativa Edificatrice **ALESSANDRO BERALDI**  
44100 Ferrara  
Piazzetta E. Toti, 12  
Tel. (0532) 32065

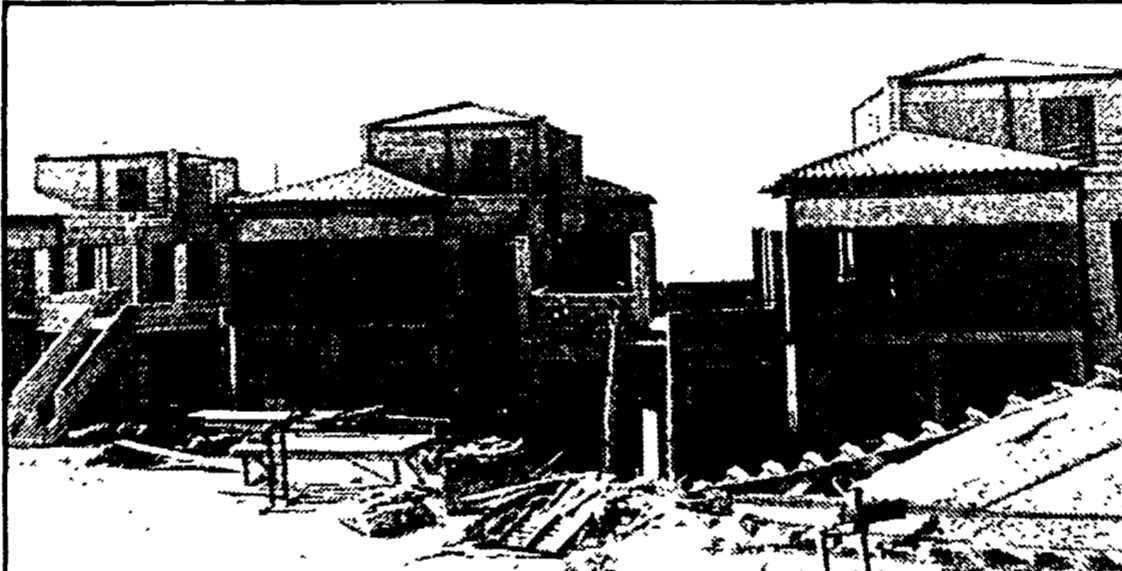
## Cooperative nella provincia di Piacenza

Cooperativa Edificatrice **PIACENZA '74**  
S.c.r.l. a proprietà divisa  
Uffici, sede legale e amministrativa:  
29100 Piacenza  
Via Passo del Guselli, 37  
Tel. (0523) 67620-67625

Cooperativa Edificatrice **ABI-COOP Piacenza**  
S.c.r.l. a proprietà indivisa  
Sede:  
29100 Piacenza  
Via E. Carella, 14  
Tel. 65.400  
(due linee urbane)

## Cooperative nella provincia di Reggio E.

Cooperativa Edilizia **LA BETULLA**  
Reggio Emilia  
Via Montegrappa, 29  
Cooperativa Edificatrice Comprensoriale  
S.c.r.l.  
42015 Correggio  
Via Pirandello, 4  
Tel. (0522) 693.292



## Cooperative nella provincia di Parma

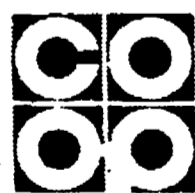
Cooperativa di Abitazione a Proprietà indivisa **GIUSEPPE DI VITTORIO**  
43036 Fidenza (Parma)  
Via De Gasperi, 10  
Tel. (0524) 49.280



**COOPERATIVA DI PRODUZIONE E LAVORO «BRUNO BUOZZI»**  
società cooperativa a r.l.

lavori murali civili e rurali  
edilizia industrializzata e prefabbricata  
cemento armato - stradali  
ponti - fognature - impianti sportivi - boschi

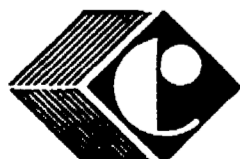
Strada prov. Padana, 9/c - 43010 Roccella (Parma) - Tel. (0521) 876521/2



IMPRESA DI COSTRUZIONE  
OPERE INFRASTRUTTURALI,  
VIABILITÀ,  
ACQUEDOTTI,  
METANODOTTI,  
FOGNATURE.

OPERE ECOLOGICHE,  
DI BONIFICA,  
DI DIFESA,  
IDRAULICHE

COSTRUZIONI E  
MANUTENZIONI MECCANICHE



CER.COM  
CERAMICA COMACCHIO



STABILIMENTI  
Cantiere di prefabbricazione di FILO - Produzione di tubi a tenuta ed a media pressione in c.a.v., per fognature e per irrigazioni. Produzione manufatti c.a.p. per opere di bonifica.

Fornaci laterizi: FILO e CENTO Laterizio tradizionale - Faccia vista - POROTON - Mattmodular mattone ad incastro

Produzione di:  
Grès ceramico porcellanato

Stabilimento:  
Via Provinciale, 26  
PORTOGARIBALDI (Ferrara)

Produzione di:  
ELETTROUTENSILI

Stabilimento:  
Via del Lavoro, 16 - FERRARA



**IMPIANTI TECNOLOGICI**

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:

- impianti termo-sanitari ed elettrici di tipo industriale e civile
- cabine e linee elettriche di bassa e media tensione
- impianti di illuminazione pubblica
- impianti di teleriscaldamento e per il recupero del calore
- attrazioni per Luna Park

REGGIO E. - Via F. Sarti - Corte Tegge - CAVRIGLIO - tel. 0522/54521 - Tx COOPCETI 530556

MILANO - Via Pareto, 36 - tel. 02/3088034

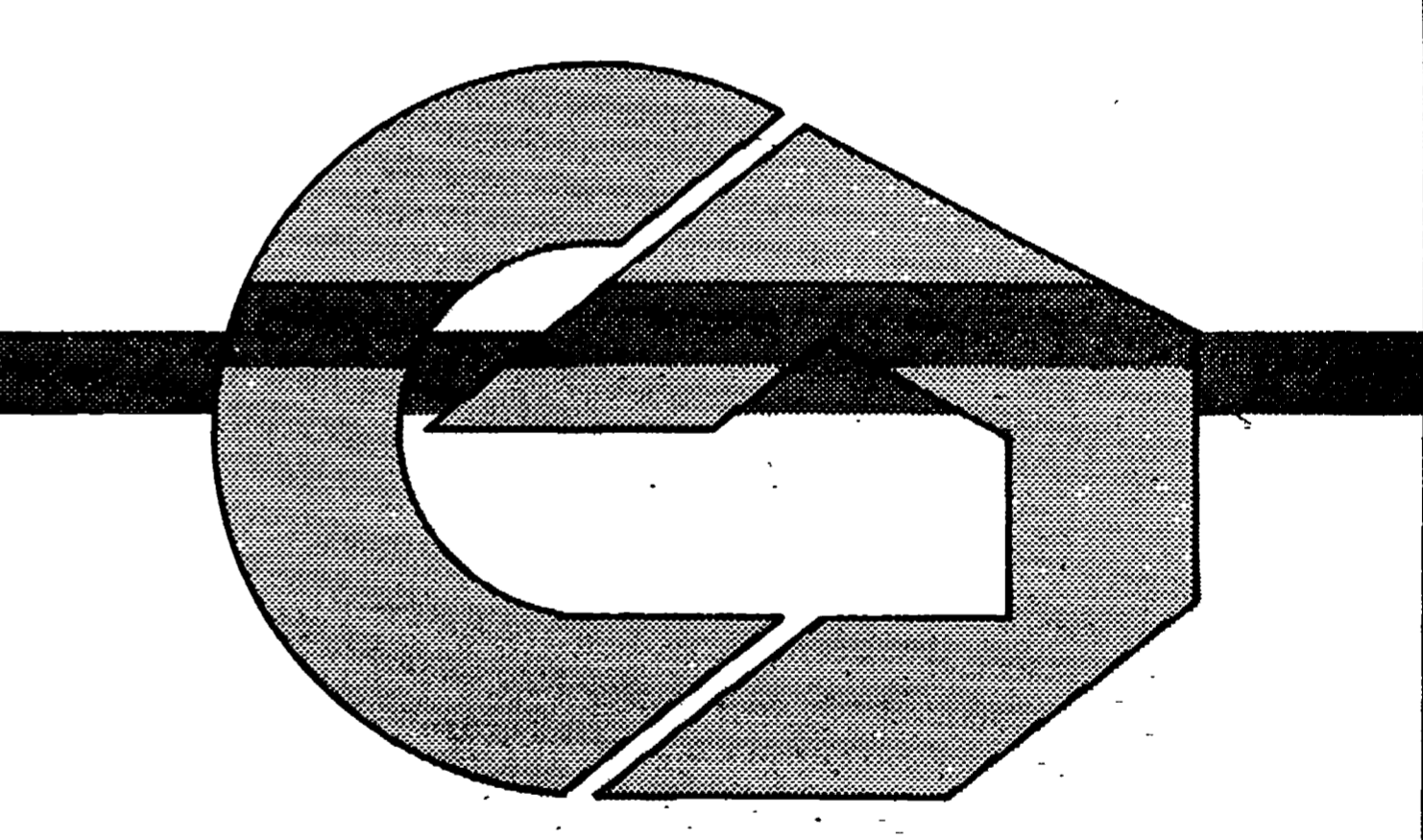
BARI - Via G. Mameli, 15 - tel. 080/584648

Sarà per una nostra inclinazione

ma ci piacciono le cose fatte bene. Al colpo d'occhio e all'esperienza affidiamo sempre un controllo scrupoloso e preciso. Nel costruire abitazioni civili o nel recupero dei centri storici, nell'edilizia industriale o nelle opere stradali e di urbanizzazione applichiamo la nuova concezione tecnologica di una nuova concezione ma con solidi principi costruttivi. Ci piacciono le cose fatte bene.



EDILFER  
COOPERATIVA DI MODENA  
Via F. Martini, 48  
Tel. 059/25.21.02  
EDILIZIA  
INFRASTRUTTURE



Acquistare in blocco costa meno. Su questa regola generale si basa l'attività del Centro Sviluppo Cooperativo (Cesvico), struttura del movimento cooperativo laziale, che opera nel campo dell'edilizia.

Il Cesvico nasce dalla convinzione che cinquanta potenziali acquirenti di case riunite hanno, nei riguardi delle imprese costruttrici, un potere contrattuale molto maggiore di quello degli stessi cinquanta che trattino ciascuno per proprio conto.

Che questa filosofia sia vincente lo confermano i successi ottenuti in soli tre anni di attività. I soci del Cesvico hanno infatti potuto acquistare appartamenti a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato e, in alcuni casi, più bassi persino di quelli dell'edilizia convenzionata.

La nostra formula si basa sull'organizzazione di gruppi di acquisto: contrattiamo e acquistiamo, in nome e per conto dei soci, interi edifici in costruzione, fissando in anticipo il prezzo «Chiavi in mano» e la data di consegna. In più, il Cesvico offre una garanzia fondamentale: incaricando i propri tecnici della Direzione dei Lavori nei cantieri controlla che i materiali impegnati e le tecniche di costruzione siano effettivamente quelli concordati.

Con la nostra attività siamo riusciti a dimostrare che, se si costruisce tenendo conto dell'interesse dell'utente, è possibile coniugare buona qualità — anche sotto forma di miglioramenti funzionali personalizzati — e prezzi contenuti.

La forza del Cesvico sta nei suoi soci: più cresce il loro numero, più cresce la sua forza contrattuale nei riguardi di imprese e banche, più cresce la convenienza di diventare soci del Cesvico. Nei confronti delle imprese costruttrici, il Cesvico si rapporta o con l'acquisto dell'intera iniziativa edilizia, in nome e per conto dei propri soci, provvedendo ai pagamenti in base ad un programma concordato, legato agli stadi di avanzamento dei lavori di costruzione; oppure con un mandato parziale e non esclusivo che prevede l'assegnazione ai propri soci di una parte degli appartamenti in costruzione, concordando preventivamente il costo «chiavi in mano» degli alloggi.

offerte  
chiavi in  
mano

CE.SVI.CO. CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO  
PIAZZA DANTE n.12 - TEL. 734120-7315660

lega LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE



# Mammi attacca: «Sulla cultura non ci siamo»

Il Pri prende le distanze dalla relazione Signorello soprattutto su Estate Romana e Antiquarium - Gli interventi di Tocci e Faloni

Giusta rivendicazione dell'assessorato alla cultura ad un esponente laico (il repubblicano Ludovico Gatto) per sottolineare anche questo lato fondatore della cultura della capitale; dissenso sull'ipotesi, prospettata nella relazione del sindaco, di smembrare l'Antiquarium in prosecuzione, pur con opportune modifiche, dell'esperienza dell'Estate Romana (della quale non si fa cenno nella relazione del sindaco). Sono alcuni dei passaggi dell'intervento pronunciato ieri sera in consiglio comunale dal capogruppo repubblicano Oscar Mammi. Un discorso nel quale, su molti aspetti, il ministro (ora dimissionario) ha espresso «l'Estate Romana andrebbe estesa, e non i quali ci sarà il massimo di collaborazione. Ma senza risparmiare il «distinguo», anche le critiche aperte, soprattutto sulla parte della relazione di Signorello dedicata alla cultura.



Oscar Mammi

Temi sui quali l'esponente repubblicano (e, qualche settimana fa, lo stesso assessore repubblicano alla cultura Gatto) si trovò sicuramente più vicini alle posizioni espresse dall'opposizione comunista. Le ha richiamate ieri il vicecapogruppo del Pci Walter Tocci, ricordando che l'idea avanzata dal sindaco di smembrare l'Antiquarium «rappresenta un'offesa per la moderna cultura museale ed anche per le borgate (nelle quali Signorello vorrebbe portare parte della collezione, n.d.r.) viste ancora come luoghi di colonizzazione». E lo stesso Tocci si è detto «stupito per il silenzio che il sindaco ha fatto calare sull'Estate Romana. Siamo per una discussione aperta su quell'esperienza — ha proseguito Tocci — che, lungi dall'essere un'ideologia, ha prodotto un grande sommovimento culturale le cui implicazioni vanno raccolte in un grande salto di qualità».

Sulla questione dell'Estate Romana è tornato a lungo Oscar Mammi: «Le manifestazioni debbono continuare — ha detto — anche se con diverse modalità e maggiori accorgimenti che tutelino i cittadini residenti. Ma non basta — ha aggiunto — l'Estate Romana andrebbe estesa, bisogna prendere iniziative per un'altra serie di manifestazioni durante i mesi di minore afflusso turistico. Un «Inverno Romano» — ha precisato Mammi — per il quale sarebbe tra l'altro possibile ottenere forti sponsorizzazioni».

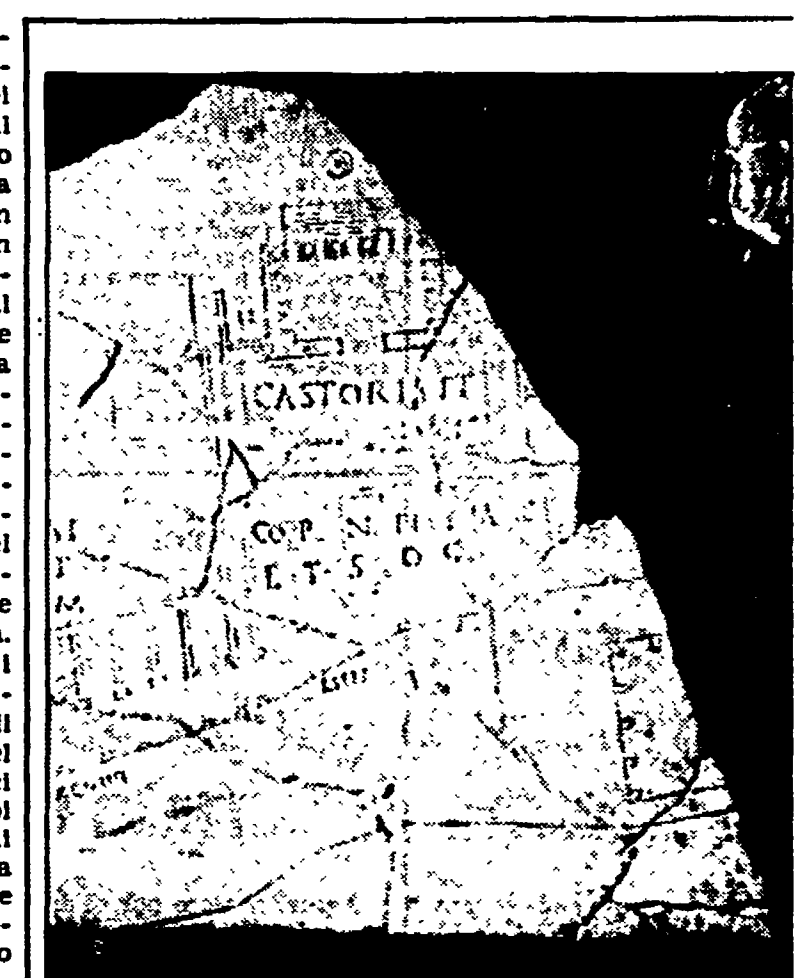
Una posizione chiara, decisamente distante dalla relazione del sindaco, che d'altra parte era già ampiamente spiegata nel «promemoria» che l'assessore alla cultura aveva presentato a Signorello, ma del quale il sindaco non sembra avere tenuto un gran conto. Così come non è frutto di un accordo l'idea di smembrare la preziosa collezione dell'Antiquarium sulla quale lo stesso Mammi ha espresso «forti dubbi», richiamandosi soprattutto alla necessità scientifica di unicità del museo.

Insomma, su questa relazione programmatica non si può certo dire ci sia piena unità. Lo ha sottolineato anche Antonio Faloni («sono emerse — ha detto — serie divergenze all'interno delle forze di maggioranza» nel suo intervento principalmente dedicato ai temi del bilancio. L'ex assessore al bilancio ha definito «maiestrate, scorretta e di corto respiro» la parte di programma dedicata ai problemi finanziari: «Non è corretto infatti parlare — ha detto — di squilibri di bilancio senza informare il Consiglio di tutti gli elementi che contribuiscono al bilancio stesso e che potranno essere verificati soltanto alla chiusura dell'esercizio. E per di più non si fa cenno ai gravi problemi della finanza locale. A chi darà la colpa Signorello — ha concluso Faloni — quando l'anno prossimo sarà costretto dalla «finanziaria» a ridurre le spese per i servizi, a fermare gli investimenti, ad aumentare in modo assurdo le tariffe per gli stessi servizi o per i trasporti? E cosa dirà quando scoprirà che per lo stesso progetto di Roma-Capitale non c'è una lira?».

Angelo Melone

## Provincia, già quasi crisi per il penta- partito

Il pentapartito all'amministrazione provinciale è alle prime prove ma uno dei partiti che lo appoggia (il Psdi) ha già trovato il tempo di minacciare la crisi. La scaramuccia è scoppiata in aula lunedì sera. Erano in discussione 5 ordini del giorno (presentati dal Pci, dal Psi, dalla Dc, dal consigliere verde e da quello di «Sinistra per l'autogestione») sul comportamento del governo nella vicenda del sequestro della «Achille Lauro». I comunisti avevano espresso un giudizio positivo sull'azione del governo in difesa della sovranità nazionale contro le pesanti ingerenze degli Usa. Alla fine della discussione i partiti di maggioranza hanno cercato però prima di concordare un ordine del giorno unificato (ma il Pci ha respinto la proposta), poi di non passare alle votazioni per evitare una spaccatura (tanto più che il presidente dell'amministrazione provinciale, il repubblicano Evaristo Ciarla, aveva dichiarato che non avrebbe appoggiato nessuno dei documenti presentati).



Ecco il mercato dei Romani

Con oltre 18 secoli alle spalle, la lastra di marmo che da oggi è esposta (dalle ore 17,30) in prima assoluta nella curia del Foro Romano è una delle più antiche mappe topografiche conosciute: la scala raffigura un quartiere di Roma sulla sponda sinistra del Tevere così com'era negli anni d'oro dell'impero romano. Per ammirarla c'è tempo fino al 24 novembre: la mostra è organizzata dalla Soprintendenza archeologica e dalla «Caisse nationale des monuments historiques et des sites» di Parigi. Intitolata «Forma (in latino, «pianta»): la città antica e il suo avvenire», la mostra viene da Parigi per raccontare con pannelli e audiovisivi il rapporto di alcune città «privilegiate» — Roma, Parigi, Lione — con i monumenti archeologici. Nella versione presentata in Francia la lastra romana non c'era. L'hanno trovata un paio di anni fa gli archeologi della Soprintendenza sorvegliando i lavori di ristrutturazione di una caserma a Trastevere: dai frammenti di marmo recuperati dalla terra di riporto, l'archeologa Maria De Sgambato è riuscita a ricostruire un quadrilatero irregolare di una trentina di centimetri di lato.

## POLICLINICO - La Usl spiega dettagliatamente alla Regione il suo deficit

# «Ci servono 15 miliardi»

## L'assessore al ministro: la sanità è paralizzata

«La scorsa settimana Rodolfo Gigli ci ha promesso subito 1 miliardo e mezzo» ma il responsabile regionale smentisce - Nell'incontro con Degan la grave situazione del Lazio



Al Policlinico servono 15 miliardi per tirare avanti fino alla fine dell'anno. Lo afferma la relazione che il presidente della Usl Rm 3 ha mandato all'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, ieri mattina. Si tratta di un «conto della spesa» specifico, con il dettaglio delle diverse voci, ma che riassume la situazione generale e «spiega» come si è arrivati a un simile «buco». Nel frattempo Gigli al ministro Degan prospettava il rischio di «chiudere bottega» per la sanità del Lazio.

Il presidente del comitato di gestione Labella e il vicepresidente Moschini della Rm 3, dopo l'esplosione della «bomba» Policlinico su tutta la stampa, tendono ora a sdrammatizzare e a ridimensionare. «Non è un deficit — affermano — è pregresso e comunque «fisiologico» per tutte le Usl, vista l'inadeguatezza del Fondo sanitario regionale; noi stessi al commissario abbiamo presentato un bilancio, poi approvato, «diverso» da quello dell'aprile scorso, dove abbiamo «reinvestito» nei settori più urgenti tutti i risparmi conseguiti in altri».

«Abbiamo avuto — dicono ancora alla Usl — questi, ed altri incrementi di spesa notevolissimi nel campo dei medicinali, della strumentazione e delle apparecchiature in settori delicatissimi, come la cardiocirurgia e l'ematologia. Ma abbiamo anche fornito molte prestazioni e assistenza qualificata in un breve tempo, per far fronte alle prime urgenze. Ma l'assessore regionale, reduce dall'incontro col ministro Degan, insieme con tutti i colleghi delle altre Regioni, smentisce categoricamente



di aver mai fatto cifre. «Mi sono reso conto — ci ha detto Gigli — che accanto ai problemi generali, la Usl Rm 3 deve affrontare problemi più specifici ed ho assicurato che avremmo cercato di trovare delle soluzioni adeguate. Le cifre le hanno fatte gli altri, lo voglio prima rendermi conto dell'incremento di spesa che sarebbe legato ad attività specialistiche svolte al Policlinico, sulla base di do-

documentate ragioni. Per questo ho chiesto una relazione specifica».

Pluttosto l'assessore al ministro, molto preoccupato per la situazione generale in cui versa la sanità regionale, «il deficit in tutte le Usl — dice — ha raggiunto i livelli di guardia. Ieri al ministro Degan ho spiegato che il Lazio versa in una situazione più drammatica delle altre regioni, al punto che di qui a qualche giorno il servizio sanitario può restare paralizzato. Le risposte dunque non possono venire fra un mese: Dobbiamo con assoluta urgenza impartire direttive alle Usl per possibili variazioni di bilancio. Il ministro Degan ha potuto fare il fronte dei forniture dall'assessore, si è impegnato a muoversi nei confronti dei colleghi di governo e della stessa presidenza del Consiglio per investire del problema della nostra Regione.

Anna Morelli

## Giovane ex-tossicodipendente di Latina Si impicca per la strada davanti alla fidanzata

Ha usato la cinghia dei pantaloni - La ragazza ha tentato invano di liberarlo - La tragedia domenica notte in pieno centro

Cristina ha lanciato un grido di terrore, poi gli ha afferrato le gambe. Con tutte le sue forze ha tentato di sollevarlo, di spingerlo verso l'alto, al di fuori di quel cancello che solo un secondo prima si chiamava cinghia. Ha strillato, ha pianto, ha chiesto aiuto. Giulio, il suo ragazzo, moriva sotto i suoi occhi impiccato da una cinghia di pantaloni che egli stesso aveva fissato in cima a un saracinesca a maglie nella centrale galleria di via Enrico Toti, a Latina. E lei non poteva fare niente. Erano le 3 del mattino di domenica. I due giovani rientravano da una cena a casa dei genitori di Giulio, Norcia per l'anniversario, di anni 23, ex tossicodipendente, un processo per tentato omicidio da affrontare, una vita trascorsa fra il centro antidroga dell'ospedale «S. Maria Goretti» della cittadina e qualche rissa, fra gruppi diversi della destra cittadina.

«Abbiamo raccontato tutto alla polizia — hanno detto i familiari interpellati per telefono — non abbiamo altro da aggiungere».

Meddalena Tuletti

## Il 22 settembre a Tevere Expo' Bimba annegò nel fiume: incriminata la baby sitter

Luisa Toso è accusata dell'omicidio colposo di Salwa Kamal, due anni - Ma centinaia di persone non riuscirono a salvarla

Nella bolgia dell'ultima serata di «Tevere Expo» una bambina di due anni scomparse nelle melmose acque del Tevere. Né la sua giovane accompagnatrice, Luisa Toso, né i numerosi visitatori della mostra riuscirono a fare niente per salvarla. Ieri, a distanza di un mese esatto dalla morte della piccola egiziana Salwa Kamal Mhammed Anel, la magistratura ha inviato la prima pesante incriminazione per omicidio colposo. Responsabile, secondo i giudici, Luisa Toso, 19 anni, addetta allo stand dei genitori di Salwa ed incaricata di sorvegliare quella tragica sera del 22 settembre anche un altro figlio della coppia.

Raimondo Bultrini

## Rieti, «fantaparcheggio» sotto la cattedrale?

Rieti — Meglio che a New York. Si parla a Rieti in questi giorni di un parcheggio sotterraneo ai piani, tutto computerizzato, che dovrebbe disporre automaticamente attraverso ascensori decine di automobili in ristrettissime gabbie. Per un costo di 7 milioni a posto macchina, il risparmio di spazio sarebbe 10 volte maggiore che nei tradizionali parcheggi ai piani che — ancora — si trovano a Manhattan. Un solo addetto alla distribuzione dei veicoli nelle gabbie, un solo minuto per ritirarle. Lo spazio sotterraneo da adibire a «fantaparcheggio» sarebbe una roccia su cui sorge il complesso della cattedrale romanica di Santa Maria. Si dovrebbe quindi scavare tra le fondamenta della cattedrale. Con tutta probabilità, poi, le gabbie-containers saranno visibili lungo tutta la loro sezione; in questo caso sfuggiranno l'acropoli reatina che vanta il campanile della cattedrale romanica e la

rinascimentale loggia del Vignola. Questo futuristico e ardito progetto, presentato dalla ditta privata Sefind (Società servizi e forniture industriali) e proprio per la città di Rieti, è stato esposto sotto forma di plastico nella recente mostra al Paiseur su «Roma città dell'informazione». Di lì la foto del plastico è rimbalzata sulla pagina di un quotidiano sabato scorso; e soltanto per quella via il progetto è arrivato negli ambienti politici reatini. Sconcerate le prime reazioni: al Comune nessuno sa nulla di preciso, né l'ufficio tecnico sezione urbanistica, né l'assessorato alla viabilità, e neppure il capo dei Vigili Urbani. Solo il sindaco assicura che si era parlato di parcheggi sotterranei in varie riunioni della commissione consultiva dell'urbanistica della passata amministrazione, «ma in via del tutto generica» come ha confermato anche il comunista Sandro Pasquini che faceva parte di quella commissione. E di parcheggio sotterranei si era ancora parlato, ma senza prese di posizione ufficiali

di alcun tipo. In alcune occasioni estemporanee come riunioni del Lyons Club o dibattiti televisivi locali. Ora la società privata Sefind presenta questo progetto in una apparenzosa vetrina, quale la mostra del Palaeur di Roma; «un'iniziativa autonoma da parte di privati», dice il sindaco socialista Giovannielli. Intanto però sono già partite interrogazioni del consigliere regionale Ferroni e di quello comunale Capparella in merito al progetto. Mano a mano che la notizia si diffonde la domanda che ricorre è come è venuto in mente ad una società romana di imbarcarsi nella stesura di un progetto specifico per Rieti? E che peso avrà tale progetto nel piano per il traffico ed i parcheggi che la giunta comunale bipartita ha annunciato di voler scattare entro sei mesi? E infine, c'è il rischio che si stia profilando un altro oltreggi al centro storico?

Rodolfo Calò



Appuntamenti

● **UN VERSO PER LA CITTÀ.** Prosegue «un verso per la città» - rassegna di cento e più poesie. Questa sera alle 21,30, nella sede dell'Associazione culturale «Magazzini generali», 8 - tel. 5716059 saranno presenti i poeti Franco Cavallo, Giuliano Dago, Stefano Docimo, Gianni Fontana, Mario Lunetta e Gianni Toti. Leggerà i testi l'attrice Giuliana Aedeo.

● **MEDICINALI E CONSUMATORI.** Oggi, 23 ottobre, nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di Sanità (viale Regina Elena 299) si terrà un convegno sul tema: «Informazione sui medicinali, uno strumento indispensabile ai sanitari e ai consumatori per il massimo effetto terapeutico, il minimo rischio e il miglior utilizzo delle risorse pubbliche e private». All'incontro, organizzato dalla Federazione nazionale consumatori, dall'Istituto superiore della Sanità e dalla Provincia, parteciperanno F. Vanni, U. Ruffolo, D. Landi, D. Coen, C. Galaffi, D. Sahr.

● **IPNOSI, TRAINING AUTOGENO.** «Ipnosi, training autogeno e comunicazione emozionale per vivere meglio» è il tema della conferenza-lettura aperta con esperimenti di E. Cavallaro e A. Barone terranno questa sera alle 20,45 presso la sede centrale del Cipa (piazza B. Car-

Mostre

■ **VESPIGNANI IN SINTONIA CON PASOLINI.** Tra le tante manifestazioni per ricordare il decimo anniversario della scomparsa di Pier Paolo Pasolini c'è anche questa mostra, promossa dall'Accademia di Francia, nella quale viene presentato un ciclo di opere alle quali Renzo Vespi gnani lavora dal 1979 e che sono intimamente legate al nome di Pasolini. Si tratta di oltre cento dipinti ad olio, disegni e tecniche miste raccolte sotto il titolo «Come le mosche nel miele». Fino al 23 novembre presso l'Accademia di Francia-Villa Medici (viale Trinità dei Monti). Orario 10-13, 16-20.

■ **MERCATI TRIANINI** (via IV Novembre). La forma dello sguardo, ovvero la figuratività di Pier Paolo Pasolini, la pittura di P.P.P., le fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistiche, interviste filmate. Ore 9-13 e 15-30. 19-30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 15 dicembre.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazza A. Moro, 5).

Taccuino

**Numeri utili**  
Soccorso pubblico d'emergenza 112. Carabinieri 112. Guardia caritate 4686. Vigili del fuoco 4444. Cri ambulanza 5100. Guardia medica 475674-1-2-3-4. Pronto soccorso psichiatrico: ospedale cittadino 31701 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 757893 - Centro antivenerei 490653 (giorno). Ambulanza 5870 - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festi-

Tv locali

**VIDEOUNO canale 59**  
14.30 «Errori giudiziari», telefilm; 15.05 «Gruppa», cartoni animati; 16.25 «West Side Medical», telefilm; 16.10 «Primo piano flash»; 16.30 «Cartoni animati»; 18.30 «Telegiornale»; 19 «Medicina oggi»; 20 «Cartoni animati»; 20.30 «Telegiornale»; 20.35 «Luisane Mia»; 20.45 «West Side Medical»; telefilm; 23.55 «Il vendicatore di Corbeiller», sceneggiato.

**GBR canale 47**  
9.30 La dottoressa Adele per aiutarti; 10 «A1 96»; 10.30 «Film «La regina del Far West»; 12 «Leonela»; telefilm; 13 «Westgate»; telefilm; 14 «A1 96»; telefilm; 14.30 «Amministratori e cittadini»; 16 «Cartoni animati»; 17.30 «Westgate»; telefilm; 18.30 «Leonela»; telefilm; 19.30 «Cartoni»; Voltea 5; 20 La dottoressa Adele per aiutarti; 20.30 «Consulenza casa»; 21 «Film «Tentacoli»; (1977), con J. Huston, S. Winters, H. Fonda; 22.30 «Servizi speciali Gbr nella città»; 23.30 «Film «Vette»; 01 «Westgate»; telefilm.

**RETE ORO canale 27**  
15.30 «Detective»; telefilm; 16.25 «This is cinema»; 16.30 «Il pericolo»; 17 «Il mio mestiere»; telefilm; 17 «L'ultimo»; cartoni; 17.30 «Zemborg»; cartoni; 18 «Le avventure di famiglia»; telefilm; 18.25 «This is cinema»; 18.30 «Film»; 19 «Ritornello»; 19.30 «Una coppia quasi normale»; telefilm; 20.25 «This is cinema»; 20.30 «Cartoni animati»; 21 «Film «L'organizzazione ringrazia»; filmato il Santo»; (1970), con R. Moore; 22.30 «Rubrica»; 22.05 «This is cinema»; 23 «Avvenimento sportivo»; 0.30 «Film e vostre scatti»; telefilm; 34653290.

**T.R.E. canale 29-42**  
14 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 15 «Ma-

Il partito

VIII COMMISSIONE DEL COMITATO FEDERALE SULL'URBANISTICA. È convocata per oggi, alle ore 17.30 in Federazione la riunione della VIII Commissione del Comitato federale (Piero Della Seta).  
DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO. Oggi alle ore 17.30 in Federazione è convocata la riunione su: «Le conferenze su servizi» (Sergio Rolfe, Angelo Danrotto).  
ASSEMBLEA MACAO alle 18.30 in via Goto assemblea su: «Sviluppo, ambiente, occupazione». Parteciperà il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci; ITALIA alle 19 assemblea con il compagno Rinaldo Scheda. ATAC-NORD alle 17 presso la Sezione Trionfale assemblea su: «Quale sindacato di classe nell'attuale scenario politico». Con il compagno Piero Rossetti.  
CASMEZ - IASM - FORMEZE. Alle ore 17.30 in Federazione riunione su: «Annullamento legge sul Mazzogorno» (Ottavio Schettini).  
CASTELLE: Assemblea su crisi di governo; VELLETRI alle 18 (Quattrocchi); GROTTAFERRATA alle 18.15 (Minnucci); PAVONIA DI CASTELLGOLFO alle 19 (Peccherella); ROCCA DI PAPA alle 18.30 C.D. (Maggi); ARICCIA alle 18.30 C.D. + gruppo.  
TIVOLE: MENTANA alle 18.30 assemblea (Fregosi); in Fed. alle 15.30 Fgci studenti med. (Pipari).  
CIVITAVECCHIA: È convocato per domani alle 16 in Fed. un attivo della Fgci (P. Mancini).

Pietralata: un regolamento di conti tra piccoli trafficanti?

Sparano da un'auto in corsa Feriti due fratelli, uno è gravissimo

I due giovani, Massimo e Carlo da anni, erano conosciuti nel quartiere come piccoli spacciatori - Erano stati arrestati alcuni mesi fa - Hanno raccontato di essere stati aggrediti da un'automobilista dopo un litigio ad un semaforo - Soccorsi da un passante

Hanno sparato ad altezza d'uomo per uccidere e ci sono quasi riusciti: Carlo Lanni, 24 anni, è in condizioni gravissime al Policlinico con due proiettili nell'addome, il fratello Massimo di 21 se l'è cavata con una ferita alla gamba. La polizia è convinta che si sia trattato di un regolamento di conti maturato negli ambienti della droga, forse per una partita non pagata, anche se i due giovani hanno qualche precedente con la giustizia proprio per spaccio, hanno fornito una versione dei fatti diversa. All'agente di polizia di guardia al Policlinico hanno raccontato di essere stati feriti da un automobilista dopo una furiosa litigata ad un semaforo.

È successo ieri intorno all'ora di pranzo all'incrocio tra via di Pietralata e via dell'Acquamarina, davanti a un semaforo. Nessuno però al bar di fronte al quale è avvenuta la sparatoria ricorda di avere visto nulla.

Cerchiamo allora di ricostruire questa vicenda partendo dai pochi fatti certi. Sono passate da poco le due pomeriggi, un uomo accompagna al pronto soccorso del Policlinico due giovani feriti. Dice di averli soccorsi tra il bar e l'edicola di via di Pietralata, lascia le sue generalità e scompare. I due giovani sono appunto i fratelli Lanni. Carlo, il più grave, mentre gli infermieri lo adagiano sulla barella e lo portano in camera operatoria, fa appena in tempo prima di perdere i sensi a raccontare all'agente di servizio una strana storia. Dice che verso le 13 era a bordo della sua «Giuletta» nei pressi della Tiburtina quando è stato letteralmente assalito da un uomo piccolo, magro sui trent'anni, con i baffi e i capelli scuri. L'uomo che era alla guida di una Re-

nault o una Peugeot gialla si comporta molto volgarmente. Per un banale soprapasso lo accosta e lo insulta. Carlo Lanni reagisce sferrandogli un pugno. E qui si chiuderebbe la prima parte del racconto. Poco più tardi Carlo Lanni raggiunge il fratello Massimo al bar dell'angolo tra via Pietralata e via dell'Acquamarina. Per prima cosa comincia a raccontare agli amici lo strano episodio quando ecco che compare l'uomo a bordo della automobile francese, estrae una pistola e comincia a sparare mirando con precisione i due fratelli. Tre colpi e tutti e tre a segno. Carlo Lanni è colpito due volte all'addome, il fratello viene ferito ad una gamba prima di riuscire a nascondersi. È a questo punto che sarebbe intervenuto il passante per portarli in ospedale.

Il racconto è stato ripete-

Trovati i resti di un uomo Un omicidio di due anni fa?

I resti di un uomo sono stati trovati in un pozzo abbandonato in località Cerreto del comune di Valle Rotonda, in provincia di Frosinone. Secondo la polizia, dopo i primi accertamenti, i resti dovrebbero appartenere ad un uomo di circa 30 anni, la morte dovrebbe risalire a circa due anni fa e probabilmente si tratta di un cadavere nel pozzo abbandonato sia stata la confessione di un detenuto del carcere di Cassino. Tra le ipotesi sulle quali gli inquirenti stanno lavorando quella secondo la quale il movente del delitto potrebbe riguardare nella lotta tra bande rivali della camorra, infiltrata nel Casertano. Due persone sono state fermate dalla polizia che le ritiene colpite dall'uccisione di quest'uomo ma anche nell'omicidio di altre cinque persone avvenute sei anni fa.

Morto il giovane nomade aggredito nella sua roulotte

È morto ieri alle 13 Aziz Kovac, il nomade di origine slava picchiato selvaggiamente domenica sera e ricoverato in condizioni disperate all'ospedale San Giovanni. Kovac, 25 anni, era stato picchiato da altre persone che si erano introdotte nella sua roulotte, in un accampamento situato al Laurentino, e avevano cominciato ad infastidire la moglie. Alle dimissioni del giovane, la violenta aggressione. Quattro persone, tra cui un minore, anche se nomadi, sono state arrestate dalla polizia perché sospettate di essere i responsabili della mortale aggressione.

Rapinato un dipendente dell'Orbis con gli incassi di Diana Ross

Lo hanno aspettato sul portone di casa, poco dopo mezzanotte in tre lo hanno aggredito, malmenato e gli hanno portato via una valigetta dove erano custoditi 10 milioni, parte degli incassi del concerto di Diana Ross. Poche ore prima un'intera famiglia era stata sequestrata per ore da una banda di rapinatori. Hanno atteso Gian Filippo De Ferrari, commerciante, che tornava con la moglie Anna Mancuso, li hanno obbligati a condurli nel loro appartamento li hanno quindi legati insieme alla colt e hanno portato via 2 pellicce e argenteria per un valore di 8 milioni. Sono fuggiti sulla Bmw del commerciante.

Cosa fa il Comune per il ripascimento delle spiagge?

Alla fine dell'anno scadono i termini per utilizzare 24 miliardi del Fondo Investimenti Occupazione messi a disposizione dal ministero dei Lavori pubblici per attuare il progetto di ripascimento morbido (riporto di sabbia) del litorale romano. In prossimità di questa scadenza alcuni consiglieri comunali hanno presentato un'interrogazione urgente al sindaco per sapere quali sono gli orientamenti e le decisioni che intende prendere la giunta, considerando il grave problema dell'erosione delle coste.

Ampia mobilitazione contro la paralisi delle circoscrizioni

Perdura la paralisi nelle circoscrizioni per la mancata elezione degli organismi dirigenti. A questo stallo consiglieri e cittadini rispondono con la mobilitazione. Questa sera, alle ore 18, in piazza della Marcella si terrà una manifestazione indetta dal Pci cui parteciperà l'ex sindaco Ligo Vetere, per affrontare la situazione della VI circoscrizione. Ieri in seconda, i consiglieri comunali e della Lista verde hanno occupato l'aula consiliare per protestare contro l'atteggiamento degli altri partiti che, con l'aiuto del Mai, ancora non procedono alla elezione del presidente. Anche in IV circoscrizione è stata occupata la sala consiliare. Ha capeggiato la protesta Pier Paolo Cento della Lista verde che, assieme a molti cittadini, continuerà in questa forma di lotta fino a quando non verrà convocato il consiglio che non si riunisce dal 30 luglio scorso. Occupata anche la sede della ventimista circoscrizione, perché per la terza volta non si è arrivati all'elezione del presidente.

Secondo il magistrato Tiziana Sterpi fu operata male

Morì per appendicite: 3 medici accusati di «omicidio colposo»

Sono tutti sanitari della clinica San Giuseppe - La ragazza fu trasportata successivamente in ospedale ma non è sopravvissuta - Una perizia parla di «negligenza ed imperizia»

Era una banalissima operazione di appendicite, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Moschella e Mario Ercoli, suoi collaboratori.

L'incredibile vicenda risale al dicembre del 1984. Il giorno cinque Tiziana Sterpi entra in sala operatoria per una appendicectomia, la più comune delle operazioni chirurgiche. Nessuno paventa la tragedia che sta per compiersi. Ma al termine dell'operazione gli stessi medici che l'hanno eseguita sono preoccupati. La ragazza non si riprende e la febbre cresce ininterrottamente. La notte passa nell'angoscia, e la mattina dopo i sanitari decidono di trasferire Tiziana in un ospedale attrezzato. Ma è troppo tardi, e forse inutile. Il giorno 16, nonostante le cure, la ragazza muore senza mai riprendere conoscenza.

Allora fu avanzata l'ipotesi di una complicazione, ancora da verificare, ma che era stata constatata ieri mattina dal magistrato a Cosimo Mosch



Presentato ieri nell'Aula magna un volume che ripercorre i 50 anni di storia dell'università

# La Sapienza, ateneo di massa?

## Un dossier spiega perché non è ancora morto il privilegio

La ricerca, curata dal sociologo Franco Ferrarotti, mette a fuoco evoluzione, linee di tendenza e problemi dell'istituzione

«Democratica? Sì, la facoltà di quest'università è democratica. È una grande università di massa, come testimoniano le cifre degli iscritti. Ma in questa università di massa la bandiera del privilegio è lungi dall'essere stata ammainata. Per dirla in soldoni, il "cocco" di questa istituzione resta il figlio di papà, che può vantare un background favorevole, con cui supplire alle carenze dell'ateneo, il cui genitore magari è in grado di metterci direttamente in contatto col docente per fargli assegnare subito la tesi. Ma per la maggioranza degli studenti le carenze ci sono e pesano: dalla mensa ai dormitori alle biblioteche. Carenze che, inerti, hanno anche l'immagine dell'ateneo fuori dai patri confini. Se arrivano dei colleghi stranieri, non c'è una caffetteria dove sedersi a prendere un tè o un caffè, non c'è un posto dove ospitarli. È semplicemente ridicolo. Questa diagnosi impietosa dello stato di salute dell'università «La Sapienza», cinquant'anni sulle spalle, reca la firma illustre del professor Franco Ferrarotti. Considerazioni che il professore ha fatto e ribadito ieri mattina sotto le cupole maestose dell'Aula magna dell'ateneo. Occasione del-

l'intervento, la presentazione di un ampio volume che lo stesso Ferrarotti ha curato, avvalendosi della collaborazione di Lidia Lionetti e Mario Ali. «La Sapienza. Strutture, problemi e immagini di una istituzione: è il titolo della ricerca: un'ampia cartella sulla storia dell'università romana dal momento, era il 1935, del suo trasferimento da Corso Rinascimento alla sede attuale. Personaggi di spicco al tavolo della presidenza: dal rettore Antonio Ruberti al professore di Storia del Risorgimento Giuseppe Talamo al preside della facoltà di Scienze statistiche Antonio Golini al direttore del «Messaggero» Vittorio Emiliani. L'excursus storico della ricerca ha fornito il destro per chinarsi sui problemi oggi sul tappeto. Tutti d'accordo su un punto: tra la città e l'ateneo c'è un rapporto difficile, discontinuo, occasionale. Ferrarotti lo ha analizzato nell'introduzione della ricerca e lo ha ripetuto nel corso della presentazione del volume. «L'università — ha detto — esprime una funzione fondamentale per ogni società che si sviluppa, quella della ricerca scientifica. Eppure, la nostra università è segregata da una sorta di diffidenza dal resto della cit-

tà. Tema ripreso dal rettore. «Nell'università — ha detto Ruberti — si costruisce il futuro della città. Il cattivo funzionamento dell'università non può non produrre il cattivo funzionamento delle istituzioni». E lo sguardo si è spostato sul rapporto col mondo del lavoro. Per Ferrarotti, «l'isolamento preclude un contatto positivo con gli sbocchi professionali. Risultato: l'università forma o rischia di formare giovani professionisti spostati e frustrati». Non che l'università debba appiattirsi sul mercato del lavoro, è stata la conclusione comune, ma è certo che non

può restare alla finestra e vedersi passare sotto il naso le profonde trasformazioni dell'universo produttivo. Il pepe nella minestra lo hanno versato i giovani del Comitato di lotta universitaria contro la Finanziaria. Prendendo la parola al termine della prima tornata, un suo rappresentante ha irriso al «maquillage della cinquantennaria La Sapienza», buttando con foga sul piatto della bilancia la carenza di servizi, la difficoltà di studio, il caro-libri, il machiavello per impedire agli studenti di usare un testo dello stesso autore degli anni precedenti,

e sparando a zero sulla legge finanziaria che, con gli aumenti di tasse previsti per iscriversi ai corsi, rilancia le basi per un'università di élite. Ruberti ha saputo evitare le secche della contestazione, smussando le punte polemiche e scagliando a sua volta uno strale contro la finanziaria. «Sono soldi — ha concluso — che non finiscono nelle casse dell'ateneo e che, quindi, non potranno tradursi in un aumento dei servizi offerti, né consentirgli una maggiore autonomia».

Giuliano Capecelatro



Una «fila» di studenti all'Università «La Sapienza»

A Villa Gordiani

## Vogliono chiudere il nuovo centro anziani

Dopo sette mesi il direttore della circoscrizione dice che è inagibile - 2000 iscritti

Due mila anziani di villa Gordiani rischiano, tra qualche giorno, di trovare inesorabilmente sbarrate le porte del «loro» circolo, quello stesso che l'ex sindaco Ugo Vetere ha inaugurato non più di sette mesi fa. Il dirigente tecnico della VI circoscrizione, competente su villa Gordiani, ha infatti diffidato gli iscritti a svolgere qualsiasi iniziativa nella palazzina, perché è ufficialmente «inagibile». Il circolo, tante stanze dove per mesi gli anziani hanno tenuto assemblee sindacali e incontri culturali, hanno organizzato feste e balli, e più semplicemente hanno utilizzato per la loro normale attività associativa, è un edificio completamente rimesso a nuovo, con tanto di uscite di sicurezza, sistema antincendio, servizi igienici funzionanti. Insomma è un centro «nuovo». Ma la burocrazia non lo riconoscerà come tale fino a quando non si farà il «collaudo». Ma di questa formale, e pur importante, operazione non si conosce la data.

Tutto è bloccato. Dal fondo stanziato per i lavori di ristrutturazione nel centro sono avanzati miracolosamente dei soldi e se questi non saranno spesi, niente collaudo. E quindi niente più centro per gli anziani di villa Gordiani. Ma di fatto il circolo è aperto, ha funzionato regolarmente per tanti mesi, come è possibile che ora si voglia chiuderlo? «Ho cercato di venire incontro alle esigenze degli anziani — spiega Giuseppe Paris, direttore della VI circoscrizione —. Se non ho potuto ufficialmente accettare la consegna dell'edificio perché mancava la documentazione che ne attestava l'agibilità, ho permesso al presidente del comitato di gestione del centro, Umberto Pietrini, di assumersi

lui tutte le responsabilità dell'apertura di fatto». Questo accadeva mesi fa, ma Paris l'altro giorno ha deciso di ritornare sulle proprie decisioni. «Se va bene una volta non è detto che sia sempre così. Succede qualcosa non sono responsabili né Pietrini e né Renzo Frinoli, che fa le veci del presidente circoscrizionale che deve essere ancora eletto. Solo io sono responsabile di tutto». Così per Paris il centro da un giorno all'altro è diventato inesorabilmente inagibile e ne ha vietate tutte le manifestazioni, e ha comunicato questa decisione a Pietrini.

«Per carità non chiamatela diffida, come qualcuno ha fatto, è stata solo una lettera che ho mandato a Pietrini. Mettetevi nei miei panni e caprete di quante cose devo tener conto. Ma, se mi si congenera la documentazione che attesta che tutto è in ordine revercho la lettera». Però è proprio Paris che può richiedere l'attestato ad Enpi sulla funzionalità dell'impianto elettrico. È una pratica che spetta solo al dirigente e non agli anziani. Questi, tuttavia, si sono dati da fare, non hanno lasciato perdere la vicenda e hanno recuperato almeno il documento per l'agibilità igienica dall'Usi. Ma di più non possono fare.

Di fatto ci si trova nella situazione classica dell'uovo e della gallina: non si sa, cioè, da dove prendere il bandolo della questione, per risolverla nel più breve arco di tempo e scongiurare il pericolo della chiusura del centro. Comunque sia gli anziani di villa Gordiani (il quartiere, 170 mila abitanti, ha altri due centri, al Piletto e Torpignattara con altre due mila persone iscritte) non intendono darsi per vinti e minacciano anche forme di lotta per salvare il loro centro.

Rosanna Lampugnani

Cos'è cambiato dopo cinquant'anni nell'università La Sapienza? I numeri testimoniano di mutamenti considerevoli, per lo meno sotto il profilo quantitativo. Rispetto al 1935, la popolazione studentesca è cresciuta di dodici volte: da 12.282 alle 163.078 unità dell'ultimo censimento (anno accademico 1983-84). Un'esplosione demografica che ha avuto il suo picco nel periodo '68-'74, e in particolare nel quadriennio '68-'71, quando è stata raggiunta quota centomila.

## Solo un dieci per cento degli iscritti viene da famiglie a reddito basso

Così nei 50 anni

ANNI ACCADEMICI	ISCRITTI			FUORI CORSO			TOTALE		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
1935-36	9596	2138	11.734	927	221	1.148	10.523	2359	12.882
1951-52	14813	6717	21.530	8304	2376	10.680	23117	9093	32.210
1961-62	24374	9395	33.769	9227	2852	12.084	33601	12252	45.853
1971-72	49783	32028	81.811	11765	5754	17.519	61548	37782	99.330
1983-84	56676	51773	108.449	30241	24388	54.629	86917	76161	163.078

È la fotografia di un'università democratica, di massa? Discorso valido solo in parte. Che vi sia stata la liberalizzazione degli accessi è un fatto. Ma chi ne ha usufruito? Il primo a stemperare gli entusiasmi è proprio il rettore, Antonio Ruberti, che subito ricorda come soltanto il 10-12% degli iscritti provengono dalla classe operaia e contadina. Dunque, in una società baciata da un benessere economico, sia pure spurio e un po' ingenuo, l'università ha mantenuto pressoché inalterate le proprie coordinate sociali.

Dove effettivamente c'è stato un mutamento di rotta è nel rapporto tra uomini e donne. Nel 1935, per ogni cento studenti si potevano contare ventidue studentesse. Oggi c'è una sostanziale parità, con novantuno ragazze iscritte per ogni cento studenti maschi. Un'inversione di tendenza che ha preso l'avvio già nel dopoguerra ed è proseguita senza sosta. Ma un discrimine resta nella scelta delle facoltà. Se è vero che oggi il rapporto maschio/femmina è più equilibrato in ogni corso, è altrettanto vero che ci sono facoltà che restano prevalentemente «femminili». A Lettere e Magistero, per esempio, da sempre territori prediletti delle donne, c'è un rapporto di tre studentesse per ogni studente. Mentre ad Ingegneria, malgrado la presenza femminile sia considerevolmente aumentata, c'è una studentessa per ogni sedici studenti.

Il futuro prossimo dell'università romana sarà però contrassegnato da un decremento demografico. Già se ne hanno le prime avvisaglie, con un incremento delle iscrizioni inferiore agli anni passati. Ma il fenomeno dovrebbe esplodere tra una decina d'anni.

Come nel 1935, la vita universitaria ruota ancora attorno

al «quattro colossi»: Giurisprudenza, Medicina, Economia e Commercio, Magistero. Assorbivano il 70% degli iscritti cinquant'anni fa, ne accolgono il 57% oggi.

Aumentata la popolazione scolastica, si sono infoltite le schiere dei fuori corso e di quelli che abbandonano l'università. Un fenomeno che rientra in quello più generale dell'istituzione scolastica come area di parcheggio. I fuori corso rappresentano oggi un terzo degli iscritti all'università: in totale sono 54.629. Nel 1935 erano meno di un decimo: 1148. La prima spinta alle donne: il 46,9% delle studentesse sono fuori corso; i maschi si fermano al 33%. Più complesso il fenomeno degli abbandoni. Ma aumenta il numero di quanti si iscrivono, per poi gettare la spugna già al secondo anno.

Il numero dei laureati non ha conosciuto «grandi balzi». Dal 1935 ad oggi (1.977 laureati contro gli attuali 8.777) è soltanto quadruplicato (deuplicato per le donne). Da Medicina, Giurisprudenza, Magistero e Lettere esce il maggior numero di laureati.

gi. c.

## didoveinquando

### Il Filmstudio riparte con una mini-rassegna

In attesa di ritornare alla sede storica di via Orti d'Alibert (non tutti i problemi sono stati ancora risolti — dicono alla direzione) il Filmstudio dà il via alla sua stagione 1985-86 con una manifestazione («Tax-shelter-Dimensione Canada») e una mini-rassegna cinematografica di 3 giorni al cinema Nomentana, in via Francesco Redi 1/A. Di «tax-shelter» si discute oggi pomeriggio alle 18 in una tavola rotonda presso la Libreria dello spettacolo «Il Leuto» in via di Monte Brianzo, 86.

Con la parola inglese si indica una agevolazione fiscale (che dovrebbe essere introdotta anche in Italia), ottenuta da chi investe parte del suo reddito nel sostegno della produzione di un film nazionale. In Canada, il sistema, è in vigore dal 1974 ed ha prodotto risultati notevoli: il cittadino ottiene una riduzione, sul totale del reddito imponibile, pari al 100% di quanto ha investito in una produzione giudicata da una commissione canadese. Si calcola che nella sola parte inglese della nazione nordamericana i prodotti nazionali sono più che raddoppiati, grazie al fiorire di una miriade di investitori.

Sui vantaggi di questa innovazione per la nostra cinematografia, alquanto depressa, parleranno Luigi Filippini, capo ufficio stampa dell'AGIS, Alessandro Gebbia, dell'Università di Roma, Giovanna Grassi, giornalista del «Corriere della sera», Gilbert Reid, direttore del centro culturale canadese di Roma, e Carmelo Rocca, vicedirettore generale del settore spettacolo del ministero. Per il Filmstudio coordinano Pier Farni e Armando Leone.

Venerdì 25 è invece il primo giorno della rassegna cinematografica. Due i film in programma: «Fobia» di John Huston (alle 16.30 e alle 20.30) e «Heavy Metal» di Gerald Potterton (alle 18.30 e alle 22.30). Per sabato 26 passeranno sullo schermo le immagini di «La guerra del fuoco» di Jean Jacques Annaud (16.30 e 20.30) del film di Mark L. Lester, «Classe 1984» (18.30 e 22.30). Si chiude domenica 27 con «Atlantic City» di Luis Malle (16.30 e 20.30) e «Caro papà» di Dino Risi (18.30 e 22.30). Al Filmstudio promettono però che si tratta solo di un antivedere: per l'inverno arriverà, come tutti gli anni, tanto buon cinema di qualità.



Una scena del film «Atlantic City» di Luis Malle

### «The Ballet Rambert» al Teatro Olimpico

In Inghilterra sono la compagnia più prestigiosa nel genere «modern». Il balletto di gran classe del «The Ballet Rambert» sale in scena da stasera fino a domenica prossima al Teatro Olimpico (in piazza Gentile da Fabriano). Ogni sera uno spettacolo alle 20.45: giovedì c'è un bis alle 16.30 e per domenica l'unico appuntamento è fissato alle 19.

In programma, per le diverse esibizioni, ci sono «Java» di Alston-Inkspots, «Death and the maidens» di North-Schubert, «Entre das aguas» di North De Lucia. Un repertorio in cui stanno

### Roma antica e moderna: mettiamole d'accordo!

Quale rapporto tra la città e il suo patrimonio archeologico? Tra salvaguardia dei monumenti e sviluppo urbanistico della capitale non c'è davvero più possibilità d'incontro? Da oggi alla Curia del Foro Romano (ingressi da piazzale Romolo e Rione e da via San Gregorio) sulla «Città antica e il suo avvenire» si apre una mostra organizzata insieme dalla Soprintendenza archeologica di Roma e dalla Caisse Nationale des Monuments Historiques et des Sites di Parigi.

Il rapporto tra città e monumenti viene indagato in due situazioni storiche e culturali diverse: Roma e alcune città francesi. L'esposizione si articola in due parti: una storica, l'altra riguardante i programmi per l'oggi e il futuro. In questa seconda parte si dà largo spazio ai progetti della Soprinten-

denza che riguardano la possibilità di un diverso uso e funzionamento di una città come Roma a partire dal suo patrimonio storico-archeologico. Questi aspetti sono tenuti in gran conto nei grafici di sistemazione del centro presentati da Leonardo Benevolo.

La mostra offrirà anche un'interessante novità: sarà esposto al pubblico il frammento, rinvenuto nel 1983 in via Anicia, di un'antica pianta marmorea della capitale, diversa dalla celebre «Forma Urbis» del III secolo d.C. I risultati dell'archeologia urbana francese saranno illustrati dai progetti per la città di Lione, Marsiglia e Parigi (c'è anche un plastico di Pei sul Louvre).

La mostra resterà aperta al pubblico fino al 24 novembre: si entrerà tutti i giorni, escluso il martedì, dalle 9 fino ad un'ora prima del tramonto.

insieme tradizione, senso dell'umorismo e trasgressioni formali. La compagnia inglese di balletto che ha nel suo albo un folto gruppo di coreografi come Ashton, Tudor, Cranock, Mac Millan e Glen Tetley (creatore di balletti anche per Elisabetta Terabusti) fa saltare con i suoi spettatori le classificazioni strette dei generi.

Per il fine settimana (venerdì e sabato alle 21) la danza, quella contemporanea, va in scena anche al teatro La Piramide (in via G. Benzoni). La compagnia Esteso presenta «Chiara di Luna», con musiche di Corelli, e «Il pozzo degli angeli» con musiche di Vivaldi.



Tre attori del «Living Theater»

### Mille immagini per amare il «Living»

Un'occasione importante, da non perdere quella offerta questa settimana, da oggi fino a domenica 27, al cinema Poli-

tecnico. Si tratta di una serie di filmati sul Living Theater di Julian Beck e Judith Mala, una cronistoria dei loro spettacoli

più importanti, ma anche un «messaggio» ai più giovani, a quanti non hanno avuto la fortuna di vedere in scena il gruppo americano.

Realizzato nel 1964, «The Brig», il primo filmato, è stato girato a New York, da Jonas e Adolfas Mekas; ancora oggi è di scottante attualità. Seguirà «Paradise News», lo spettacolo che dal '68 in poi ha imposto il Living come gruppo rivoluzionario politico (lo spettacolo fu bloccato dalla polizia ad Avignone) ed ha segnato il cammino seguente del gruppo tra persecuzione e boicottaggi. «Antigone» e «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico» del '69 sono più che altro materiali di repertorio, utili come documentazione e sono stati infatti forniti dall'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia. Ad essi vanno aggiunti gli ultimi due filmati, «Ses atti pubblici» e «La torre del denaro» che chiudono la rassegna curata da Luciano Melolesi.

È lo stesso Melolesi a rendere chiara la ragione che lo ha spinto a questa iniziativa: «... Oggi, c'è una nuova generazione che legge della morte di Julian Beck senza che questo risvegli nulla nella sua memoria e che forse, senza saperlo, rivede ancora in teatro l'eco dei suoi gesti. Per questa generazione la rassegna, e per noi che tanto rapidamente abbiamo considerata superata l'esperienza del Living che così profondamente ci aveva segnati. Non per celebrare o commemorare. Per uso di memoria. E di conoscenza. O di riconoscimento».

a. ma.

## AUTO USATE A PREZZI DI REALIZZO

3.000.000 in 12 mesi  
senza interessi

passaggio di proprietà  
compreso nel prezzo

garanzia S.U.S.  
sistema usato sicuro

ogni usato un  
assegno circolare

**IRMA** concessionaria

**EDAT** ROMA - VIA NOMENTANA KM. 12,100



Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerriglieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontando le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball cotto-troto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intrasciare un'eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

ARCHIMEDE

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King. È il fortunato scrittore di «Shining» («Carrie»). A far da racconto tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'«zaccato» «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

INDUO GIOIELLO

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american stars». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gusto trovato per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN

SUPERCINEMA EUROPA

L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson, è un'opera da una Kathleen Turner più seducente che mai. «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con una dose di black humour, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivala per farlo fuori. Il suo scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

ARISTON

ADMIRAL

SISTO (OSTIA)

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allestito clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma una maledizione è ancora in vigore: il razionamento alimentare fa gola a tanti...

CAPRINICETTA

In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato dalla scrittrice di romanzi gotici Angela Carter. Potrebbe essere addirittura l'ultimo di una trilogia di storie ambientate in un orrore spettacolare di marca hollywoodiana. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il lungo incubo di una ragazza inglese dei nostri giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libbra e ciuddele lupata. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, tracce di Settecento inglese, trucchi mirabolanti (c'è una matassa di cuoio a lupo in diretta) e costumi scintillanti per un film che in Inghilterra ha fatto gridare al miracolo.

MAJESTIC

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agra-dolce nei favolosi anni Cinquanta, tra nostalgia e amarezza. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che rivive dalla bella borghese Gaia in un giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si rincontrano. Però...

QUIRINETTA

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica caro al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquisita e insoddisfatta, che rischia di rinviare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scritto di cultura, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Reggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA A

OTTIMO

BUONO

INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for movie title, director, and showtimes. Includes titles like ADMIRAL, ADRIANO, AFRICA, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO, BALDUNA, BARBERINI, BLUE MOON, BOLOGNA, BRANCACCIO, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICA II, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMPASS, ESPERIA, ESPO, ETIOLE, EURICINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN.

Definizioni

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns for movie title, director, and showtimes. Includes titles like GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNITA, MODERNO, NEW YORK, NIIR, PARIS, PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VITTORIA.

Visioni successive

Table with columns for movie title, director, and showtimes. Includes titles like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDOARDO, MISSOURI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns for movie title, director, and showtimes. Includes titles like ARENA ESEDRÀ, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, DIANA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns for club name, address, and phone number. Includes GRAUCO, IL LABIRINTO, SALE DIocesane.

Sale diocesane

Table with columns for club name, address, and phone number. Includes CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMENTANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Arene

Table with columns for arena name, address, and phone number. Includes NUOVO (ARENA), TIZIANO.

Fuori Roma

Table with columns for club name, address, and phone number. Includes KRYSSTAL, SISTO, SUPERGA, FIUMICINO, TRAIANO, ALBANO, FLORIDA, MACCARESE, ESEDRA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, VENERI, MARINO, COLUZZA.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Or 22. Baby Budd, Con Giampiero Innocenti e Gianluca De Virgili, Regia di Grafio.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANFRONTO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Or 21. Riccardo '85 con Isabella Del Bianco e Vanni Attoni del teatro Azzone
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Or 21.15. Il soffio, con Adriana Martino, Vittorio Congia, Regia di Marco Parodi.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside, 2 - Tel. 7553495)
Or 21. Una donna per l'accompagnamento e di con Franco Venturini
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270)
Or 21.15. Fielano Play, con Marco Messeri, Silvana De Santis e Loris Brosca.
CENTRO TEATRO ATENE (Piazzale Aldo Moro)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Aperte le iscrizioni per il Laboratorio Teatrale su La commedia dell'Arte. Informazioni tel. 6787472
DEI SATIRI (Piazza Grotta Panta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4785598)
Riposo
DEI PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Or 21.30. Dimmi chi mi ami, Junie Moon rega di Giuseppe Rosati
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
E.T.I.-AURORA (Via Fiamma Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Or 10. Teatro Medtereano di Asti, presenta: Moby Dick.
E.T.I.-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Or 20.45. Vestire gli ignudi di Luigi Prandello, con Luigi Diberti e Mariangela Melato
E.T.I.-SALA UMBERTO (Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753)
Or 21. Leopoldo Mastelloni in Ottavio ovvero indifferente.

Teatro

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Or 21. Gianni Felici, con Adriana Asti, Regia di Mario Missiroli.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Or 21. Prima. Il gabbiano di Anton Cecov. Con Trampus, Pellegrini, Saccoccia.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Or 17 e ore 21. D'amore si muore di G. Patrón Griffl, Con Edwige Fenech e Fabrizio Bentivoglio.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727)
Or 21.30. Vengo del Night con Dano Sarti e Violenta Chaurin in Stella, Stille e Postille.
LA PIRAMIDE SALA A (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Or 21. L'ambulante con Francesco Acquaroli e Daniele Tosco. Regia di Antonio Perferdini.
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONSIGNINO (Via G. Genocchi, 15)
Or 20.45. Recita per Garcia Lorca e New York e Lamento per Ignacio Sanchez.
TEATRO CIRCO SPAZIOZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Or 21. Varietà con Massimo Ranieri e Marsa Merlini
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Pascale, 39 - Tel. 857879)
Domande di ammissione aperte a corsi per attori e registi
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Or 21. Urfaust di Goethe con Virginio Gazzolo e Pino Nicol Regia di M. Casini.
TEATRO CIRCO SPAZIOZIONI (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Or 21. Verdi colline di Luis Natioli. Informazioni tel. 5756211
TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 862949)
Or 21.15. L'Allegria Brigata presenta Supercollage/fragilissimi/cheppidhorror, Di Cufok, Inseguo e Crea.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Frappi, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE.
Riposo.
SALA CAFE' TEATRO (Or 19)
Gran caffè Italia, con Alessandra Casella, Rosanna Gal, Regia di Michele Marabeta
SALA ORFEO (Riposo)
SALA TEATRO S.M.R.M. (Via Barco - Torrespaccata) - Tel. 263798
Riposo

Musica

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marconi)
Riposo
CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
Iscrizioni ai corsi di danza classica moderna. Informazioni tel. 4514052 - 4514047. Or 16-19 lunedì e venerdì.
CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi - Tel. 5000779)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatini, 11 - Tel. 3278923)
Or 21.30. Concerto di musica polifonica e coro da camera. Tutti i lunedì ore 18 c/o la chiesa valdesa via M. Donnò, 59 (Piazza Cavotti).
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola De' Cesarni, 3 - Tel. 6548454)
Sono aperte le iscrizioni. Informazioni Tel. 6548454.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula 16 - Tel. 6543303)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Aperte le iscrizioni. Or 12-20.
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)
Riposo
CORO AURELIANO
Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Domena, Or 20.30. Ingresso libero c/o Sala D'Ercole o Campidoglio. Esecuzione integrale di Lieber di Hugo Wolf.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
MONUMENTA MUSICES (Via Colonna, 95 - Tel. 8123055)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
OLIMPICO
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo
TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Riposo
Jazz - Rock
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Orta, 9 - Tel. 3599398)
Or 22.30. Musica in ascolto
Or 22.30. Concerto jazz/fusion con M. Dolci.

Cabaret

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Prisma, 24)
Riposo
UNIONA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5312369)
Corsi gratuiti di violoncello e trombone e di coro. Per informazioni tel. 5312369 da lunedì a venerdì 16-20.
STUDIO MUSICALE MUGI (Viale delle Mille, 15 - Tel. 3583033)
Aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti. Informazioni tel. 3583033.
TUSITALIA - ASSOCIAZIONE CULTURALE (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6793237)
Or 22. Laboratorio jazz vocale.
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo
BARRACUDA (Via Arco de Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075)
Riposo
PIPISTRELLO (Via Emilia 27/A - Tel. 4754123)
Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intranquillamento Orchestra Musiche Revival.
ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Or 20.30. Diner-Chantant: «Angie Magg Booms».

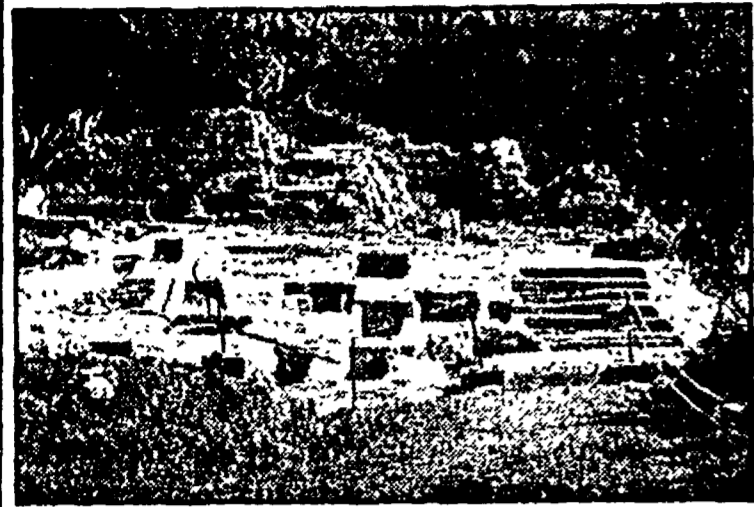
Rieldo CONSULENZA TECNICA PER CHI FA DA SE È RICAMBI ELETTRICODOMESTICI DI TUTTE LE MARCHE Rex - Zoppas - Candy - Indesit Ariston - Becchi - Philips - San Giorgio - Ignis Girmi - Moulinex - Bialetti - Termozeta Sicer - Rowenta - Quick - Hoover - Ala VIA DEI CASTANI, 238/c - Tel. 2581548 Via Nomentana, 447 - Tel. 8391481



Incontri con l'Italia minore

Sicilia sconosciuta

Miele di timo e «scrittura di pietra»



Alla scoperta del Ragusano Terrazzamenti e muretti a secco... Un itinerario archeologico ricchissimo da Catania a Camarina...



scus, gli oleandri: è qui intatta, disseminata un po' ovunque, anche la vecchia masseria...

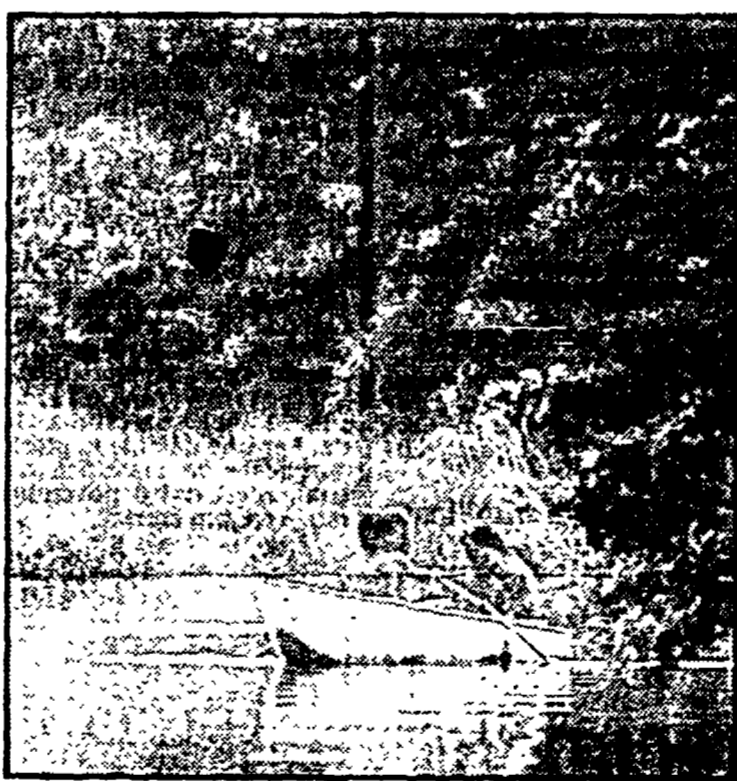
A Camarina, dove arrivi tra strade pressoché solitarie, attraverso paesini immoti e dimenticati...

Romagna dagli occhi verdi

FORLÌ — Il «Forliverde», colorato pulmone romagnolo per escursioni turistiche nell'entroterra...

Oltre 12mila hanno visitato quest'anno l'entroterra attraverso i 19 percorsi del «Forliverde»

tempo. Anche Paolo e Francesca si sono trovati coinvolti in quest'avventura dalle mille facce...



Fabio Grassi

ROMA — Un «pacchetto Italia» sarà approntato dal colosso del «rent a car», la Hertz...

Un «pacchetto Italia» della Hertz Un'auto ti segue in Europa

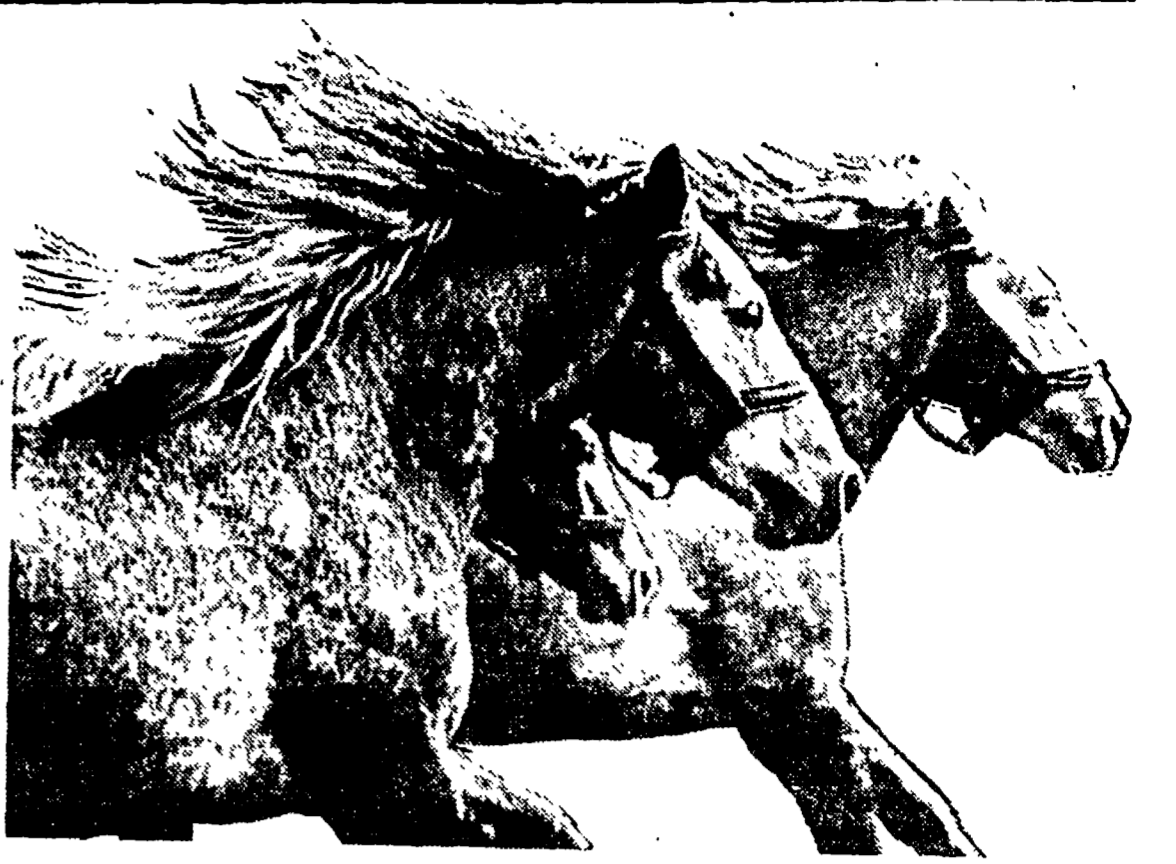
Con gli «Europe Bonus», la mastodontica società americana (fondata a Chicago nel 1919)...

Notizie

- Una «polizia turistica» per Roma? Incontro a Roma fra l'associazione provinciale romana alberghieri... Italia al 3° posto nel turismo congressuale europeo... «Pacco soci» offerto dal Touring

- Asta di vini d'epoca a Viterbo... Successo delle mostre sugli Etruschi... «Vademecum» Bal per viaggiare sicuri... Bilancio dell'agriturismo in Puglia

- Settimane bianche «speciali» a Campiglio... Un vero boom sulla Costa Smeralda... Congresso Asta: 170 milioni di assicurazioni



Weekend asburgico a Lipizza tra i cavalli dell'arciduca



Facile Thailandia

Se per caso avete voglia di visitare la Thailandia, date un'occhiata a «Facile Oriente»...

LIPIZZA — Nel cuore del Carso c'è un'oasi di verde dove si continua a respirare un'aria impregnata di tradizione asburgica...

Infatti Lipizza, con il suo parco ed i suoi cavalli, è l'ideale per una gita di fine settimana...



Toh, guarda chi si vede, l'Albania

TRIESTE — E calata a Trieste — non ci si crederebbe — la Compagnia nazionale di danza e canti dell'Albania...

Spendendo tra le 10mila e le 27mila lire ci si può togliere il regale sfizio. Sono cavalli abituati a vivere a contatto con l'uomo...







Lezione a Coverciano: Vicini spiega chi sono i favoriti

# «Il Mundial '86 si vincerà così»

## I segreti? Velocità e resistenza

L'allenatore azzurro parlando a tecnici europei ha detto: «Sarà decisivo l'adattamento a quota 2mila, Brasile e Argentina avvantaggiate da ritiri lunghi e giocatori d'esperienza»

**Calcio**

Dalla nostra redazione

**FIRENZE** — Abilità, velocità e resistenza. La squadra che intende vincere il prossimo Mundial dovrà avere questi requisiti. Questa tesi è stata sostenuta, ieri, da Azelegio Vicini, ct dell'Under 21, al simposium internazionale degli allenatori di calcio e si sta svolgendo al Centro di Coverciano.

Vicini, prima di precisare quali sono le indispensabili doti per emergere in un torneo massacrante come quello che si svolgerà in altura, ha fatto presente che rispetto al Mundial di Spagna e al Campionato del mondo giocato in Messico nel '70, molte rappresentative hanno cambiato il loro modulo di gioco in base anche alla morfologia del giocatore. C'è, infatti, chi è passato dalla marcatura ad uomo a quella a zona e chi, invece, al gioco a zona ha preferito la marcatura ad uomo. «Lo schieramento ad uomo, in Spagna ha celebrato il suo trionfo con quattro squadre europee ai primi quattro posti».

Dopo aver ricordato i cambiamenti che si sono registrati sul piano tattico, il ct ha sottolineato un particolare importante: «Fatta eccezione per l'Italia ed il Messico, tutte le altre ventidue finaliste hanno dovuto affrontare delle difficili qualificazioni e, quindi, non hanno avuto il tempo di pensare ai diversi e importanti problemi che incontreranno a Città del Messico. E certo che il pro-

simo Mundial si presenta con molte incertezze e con un grande equilibrio. Chi alla fine dovrebbe prevalere sono le squadre che vantano una maggiore tradizione, una ottima organizzazione, la mentalità vincente, l'abitudine ai grandi stress oltre che all'alto numero di giocatori di valore. Difficile, insomma, pensare all'affermazione di una outsider».

«Il Brasile del 1970 — ha sottolineato Vicini — quello per intendersi ci superò in finale, schierava una prima linea di questo tipo: Jarzinski, Gerson, Tostao, Pelé, Rivelino. Quasi i giocatori avrebbero vinto anche se il campionato si fosse giocato in pianura anziché oltre i duemila metri. In quel massacrante torneo gli azzurri più forti risultarono Burgnich, Bertini, Rosato, Domenghini e Boninsegna, gente in possesso di un grande temperamento agonistico».

Dopo aver ricordato che attraverso le trasmissioni delle partite in tv tutti i paesi del mondo hanno arricchito le loro conoscenze, Vicini ha fatto presente che ormai tutte le squadre giocano con il libero e che il tasso tecnico-attico è notevolmente migliorato. «Il grande calcio di movimento si vide per la prima volta in Germania, nel 1974. Polonia, Germania e soprattutto l'Olanda furono le grandi protagoniste. Oggi tutte le squadre hanno seguito le loro orme».

Secondo il ct le formazioni che avranno maggiori possibilità di vincere sono quelle sudamericane perché a dif-

ferenza di quelle europee avranno maggiore tempo a disposizione per acclimatarsi e per trovare il migliore affiatamento. I brasiliani, ad esempio, andranno in ritiro tre mesi prima l'inizio del torneo. Le partite saranno giocate alle 12 e alle 16 con temperature che vanno dal 25 ai 30 gradi. Ed è appunto per questo che diventa importante una specifica preparazione in altura. Alcune squadre del sudamerica e quelle africane ne potrebbero trarre dei vantaggi. Parlando delle varie rappresentative il ct ha sostenuto che Brasile ed Argentina sono le favorite. Il Brasile perché ha lo stesso tecnico che aveva in Spagna e potrà contare su una squadra più pratica ed attenta: «In questo momento i brasiliani possono schierare giocatori che hanno fatto una notevole esperienza in Europa. L'Argentina, con giocatori del calibro di Maradona, Passarella, Bertoni, tanto per citare i più noti, può anche ripetere l'exploit del 1978 quando si laureò campione del mondo». Per ragioni più che ovvie il ct non ha inteso parlare dell'Italia che però, come hanno sostenuto la stragrande maggioranza dei tecnici presenti al convegno, è indicata come una delle favorite. Sulla relazione di Vicini, e su quella di Comucci («Nuovi aspetti della preparazione atletica») numerosi sono stati gli interventi. I lavori proseguiranno oggi. Si parlerà della nuova figura dell'allenatore europeo.

Loris Ciullini



Zoff in trionfo con la Coppa del Mundial

Mentre il magistrato ha concluso i primi interrogatori

# Totonero a Perugia I calciatori si difendono e accusano la società

Con un comunicato hanno stigmatizzato ieri l'intemperanza della azione del presidente Ghini - Nessun commento di Giacomini

**Mazza affitta una tv privata «Sull'Udinese informo io»**

**UDINESE** — Non contento di quanto giornali e tv locali dicono dell'Udinese il presidente Lamberto Mazza ha preso in affitto gli impianti di una emittente tv privata di Udine (posta in liquidazione il 21 giugno scorso) al fine di supportare la squadra — ha precisato — con una corretta e costante informazione».

Frattanto a pochi giorni dalla partita Udinese-Juventus i biglietti per lo stadio «Friuli» sono praticamente esauriti. Un migliaio di tagliandi verranno messi in vendita prima dell'inizio della partita. Complessivamente (oltre ai 19.067 abbonati) l'Udinese ha venduto 25.500 biglietti per un totale di 44.567. Pare scontato che sarà battuto il vecchio record d'incasso (810 milioni di lire) stabilito lo scorso campionato sempre contro la Juve. L'incasso dovrebbe essere di 860 milioni di lire.

**Nostro servizio**

**PERUGIA** — I calciatori del Perugia escono allo scoperto. Dopo la fuga di notizie in merito all'indagine in corso sulla partita Perugia-Ascoli da parte dell'ufficio inchieste della Federcalcio, i giocatori perugini riuniti ieri sera dopo l'allenamento pomeridiano, hanno emesso un comunicato nel quale si rigettano le ombre di sospetti creati in questi ultimi giorni attorno alla loro attività.

Soprattutto, nel loro comunicato, i calciatori rilevano l'intemperanza da parte della società nell'azione promossa, (la denuncia del presidente Ghini), in quanto basata su di una telefonata anonima. Confermano di essere stati tutti interrogati (tranne Tesser) un mese fa circa ed esprimono fiducia negli organi competenti affinché la situazione venga chiarita nel più breve tempo possibile, per ridare serenità e dignità a coloro che svolgono con onestà e professionalità la propria attività lavorativa. Inoltre i calciatori perugini si riservano di tutelare le proprie posizioni nei confronti di coloro che hanno diffuso voci false e tendenziose. I giocatori sottolineano anche che alcuna iniziativa è stata attivata dall'ufficio competente in merito all'inchiesta. Alla riunione ha partecipato anche l'avvocato Mario Cartasegna, fiduciario per l'Umbria dell'associazione italiana calciatori.

La tensione, è evidente, è palpabile in seno al Perugia. Ieri pomeriggio il presidente Ghini e l'amministratore delegato D'Attoma hanno lungamente parlato con la squadra negli spogliatoi del Curi. Sulla vicenda, invece, evita qualunque commento Massimo Giacomini, l'allenatore.

Indubbiamente le ultime indiscrezioni trapelate, secondo cui ci sarebbero stati contatti tra scommettitori e giocatori, sta rendendo questi giorni carichi di tensione. Sembra quasi un'attesa... Nel frattempo il dottor Alfredo Ariotti, magistrato della Federcalcio, avrebbe concluso i suoi interrogatori per quanto riguarda i calciatori, ma non è escluso che il magistrato, in questi giorni prosegua la sua indagine anche attorno a personaggi non tesserati.

Il fatto che conferma nel frattempo l'estraneità della società e della squadra alla vicenda: «Io so qual è la verità. Non c'è assolutamente niente. Lo sa anche l'ufficio inchieste».

Stefano Dottori

Amaro sfogo di Carmine in attesa, con il fratello, di un lavoro e di riscuotere i premi

# Gli Abbagnale campioni dimenticati «I 15 milioni di Los Angeles? E chi li ha visti...»

Dalla nostra redazione

**NAPOLI** — Campioni olimpici a Los Angeles e campioni del mondo quest'anno, hanno fatto razzia di titoli e medaglie tutte le volte che sono scesi in acqua col loro armo. Imbattibili, hanno vinto tutto nella stagione appena archiviata. Insuperabili interpreti del remo, il due con la loro specialità. Eroi taciturni, spesso dimenticati, Carmine e Giuseppe Abbagnale, 26 e 23 anni, diplomati Isef in attesa di posto, gli pensano agli impegni della prossima stagione. Sei ore di allenamento al giorno; all'alba il primo appuntamento con i remi nelle acque di Castellammare di Stabia. Sono dei professionisti ma l'ipocrisia federale li etichetta «dilettanti»; qualche buffet di retorica, qualche souvenir seppure pre-

stigioso e qualche passerella i compensi maggiori per i trionfi recenti. Ancora non pagati i quindici milioni di premio per la medaglia d'oro olimpica e i sette milioni per il titolo mondiale conquistato quest'anno, sperano in qualche supplenza per arrotondare i modesti guadagni. Rotto il prestigioso sodalizio per una domenica, Carmine parla mentre è al San Paolo, in attesa di assistere ai prodigi di Maradona.

«Siamo dei professionisti — dice — e se vogliamo raggiungere certi risultati dobbiamo allenarci come si deve. Col canottaggio, comunque, non si può campare. Ora ci stiamo preparando per il prossimo campionato sperando di trovare un posto nella scuola».

«Molti campioni olimpici sono riusciti ad ottenere un lavoro stabile in premio alle rispettive imprese. Voi, invece, attendete il concorso nella scuola. Vi sentite un po' trascurati, dimenticati? «Non siamo personaggi e il remo è considerato uno sport minore. Forse per questo motivo siamo ancora in attesa di ricevere qualche ora di supplenza e del concorso che si farà a novembre. Finora non siamo stati chiamati neppure per una volta nella scuola presso le quali avevamo presentato le domande».

«Quanto paga, in termini economici, una medaglia d'oro olimpica? «Quindici milioni. Ma ancora non li abbiamo avuti...»

«E un titolo mondiale? «Sette (più o meno quanto ne guadagna Maradona per ogni minuto di partita, ndr). Anche questi non ce li hanno ancora dati».

«E come campate? «Con una borsa di studio di dieci milioni che la Federazione dà a chi ottiene certi risultati».

«Il Coni e le Federazioni spesso sono riusciti a sistemare i loro campioni. A voi non hanno fatto nessuna promessa?»

«Ne abbiamo parlato. Ultimamente con Carraro e Romagnoli. Certo, se volessero, potrebbero...»

«Si è spesso parlato del vostro lavoro nei campi. Un po' agricoltori, autereste vostro padre a coltivare la terra, a Pompei...»

«Su questa storia si è fatta molta letteratura. In realtà il canottaggio ci assorbe l'intera giornata. Le poche ore che ci restano li preferiamo dedicare al riposo».

«Bentri e riposo. Tutta qui la vostra vita? «Non proprio. Sono fidanzato, dopo il primo allenamento spesso incontro la ragazza...»

«Com'è la vita di un atleta? Sempre tabù sesso e un po' di vita notturna? «Per quanto riguarda il sesso, penso di svolgere una attività normale. Di vita notturna, invece, non ne conduciamo. Ci svegliamo alle cinque, alle nove e mezza di sera stiamo già dormendo...»

«E non vi annoiate? «No. È una vita che abbiamo scelto, nessuno ce l'ha imposta».

«Per amore rinuncereste a un titolo o ad una medaglia? «Sì, se l'amore è quello vero...»

«Guadagnano molto i calciatori? «Guadagnano molto, ma non troppo. Gestiscono uno spettacolo che porta molti miliardi alle società, al Totocalcio e quinto di allo sport. Se non ci fossero i calciatori non so proprio come si potrebbe fare sport in Italia dal momento che è il Totocalcio a finanziare Coni e Federazioni. Un sistema strano, questo».

Marino Marquardt

## Pronto il programma del mondiale di Stecca

**RIMINI** — Da diverse settimane la macchina organizzativa dell'Opi è al lavoro per definire nei dettagli il programma dell'attesa riunione pugilistica dell'8 novembre a Rimini. Al centro della serata ci sarà il match mondiale di supergallo versione W fra Loris Stecca e il detentore del titolo portoricano Victor «Luvii» Callejas.

## Wembley cambia padrone L'Arsenal vuole Brady

**LONDRA** — Lo stadio di Wembley, il tempio del calcio europeo, cambierà padrone. Il pacchetto azionario che assicura il controllo del complesso di Wembley — che comprende anche arene coperte, piscine, centri di conferenze — è stato acquistato dalla «Anglo Nordic» per 6 milioni di sterline (circa 15 miliardi di lire). La «Anglo Nordic» guida un consorzio che intende investire nei prossimi mesi un miliardo di sterline (circa 1200 miliardi di lire) nel complesso di Wembley. Dall'Inghilterra giunge anche un'altra notizia. Don Howe, l'allenatore dell'Arsenal, ha detto che proporrà a Liam Brady di tornare a giocare nel club d'oltre Manica quando scadrà il contratto dell'irlandese con l'Inter. Nell'Arsenal Brady ha giocato per otto stagioni fino al 1980, anno in cui lo acquistò la Juventus.

## Pyongyang chiederà di boicottare Seul

**NEW YORK** — La Corea del Nord chiederà ai paesi comunisti di boicottare i Giochi olimpici del 1988 a Seul, se la Corea del Sud non accetterà di condividere equamente lo svolgimento dei Giochi con Pyongyang. L'ha scritto ieri il «New York Times».

## Paciocco al Perugia ma rifiuta di andarci

**MILANO (w. g.)** — Mercato calcistico di «riparazione» stanco anche nella sua seconda giornata. Il Lecce ha ceduto il centravanti Paciocco al Perugia. Manca però l'assenso del giocatore. Una immediata conseguenza potrebbe essere costituito dall'arrivo a Lecce di Oscar Tacchi dal Genova.

Chiaranza è passato dalla Triestina al Taranto (C1). Il difensore ventunenne Luca Meazza passa dall'Inter al Cesena. Giancarlo Cadè è il nuovo allenatore della Reggina (C1). Lerda dal Torino potrebbe passare all'Arezzo. Il presidente dell'Inter, Pellegrini continua a non voler concedere sconti sul parametro di Beccalossi (2 miliardi e 100 milioni per le compagne di serie A, 1 miliardo e 800 per quelle di B). Se Beccalossi dovesse rimanere all'Inter, al minimo di stipendio, in virtù della legge 91 al primo luglio dell'86 il prezzo del giocatore (da parametro) crollerebbe a 61 milioni e 200 mila lire.

Walter Guagnelli

**TRANSIT** Il tuo veicolo strausato, auto o furgone, dai concessionari Ford vale minimo 2.000.000 se acquisti un Transit. Se non è da buttar via i Concessionari Ford lo supervalutano. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 12.000.000\* in 48 mesi con risparmio di un anno di interessi.

**2.000.000** di valutazione minima sull'usato **IN PIU'**

**12.000.000** senza interessi per un anno

TRANSIT ESCORT ORION

**FINO AL 5 NOVEMBRE DAI CONCESSIONARI FORD.**

\*Salvo approvazione della finanziaria.

**OFFERTE SPETTACOLO**

**FORD MOTOR SHOW**

**ORION O ESCORT** Acquista una nuova Orion o Escort benzina o Diesel 1600, e la tua vecchia auto vale minimo 1.500.000. Se non è da buttar via, è supervalutata. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 8.000.000\* in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi.

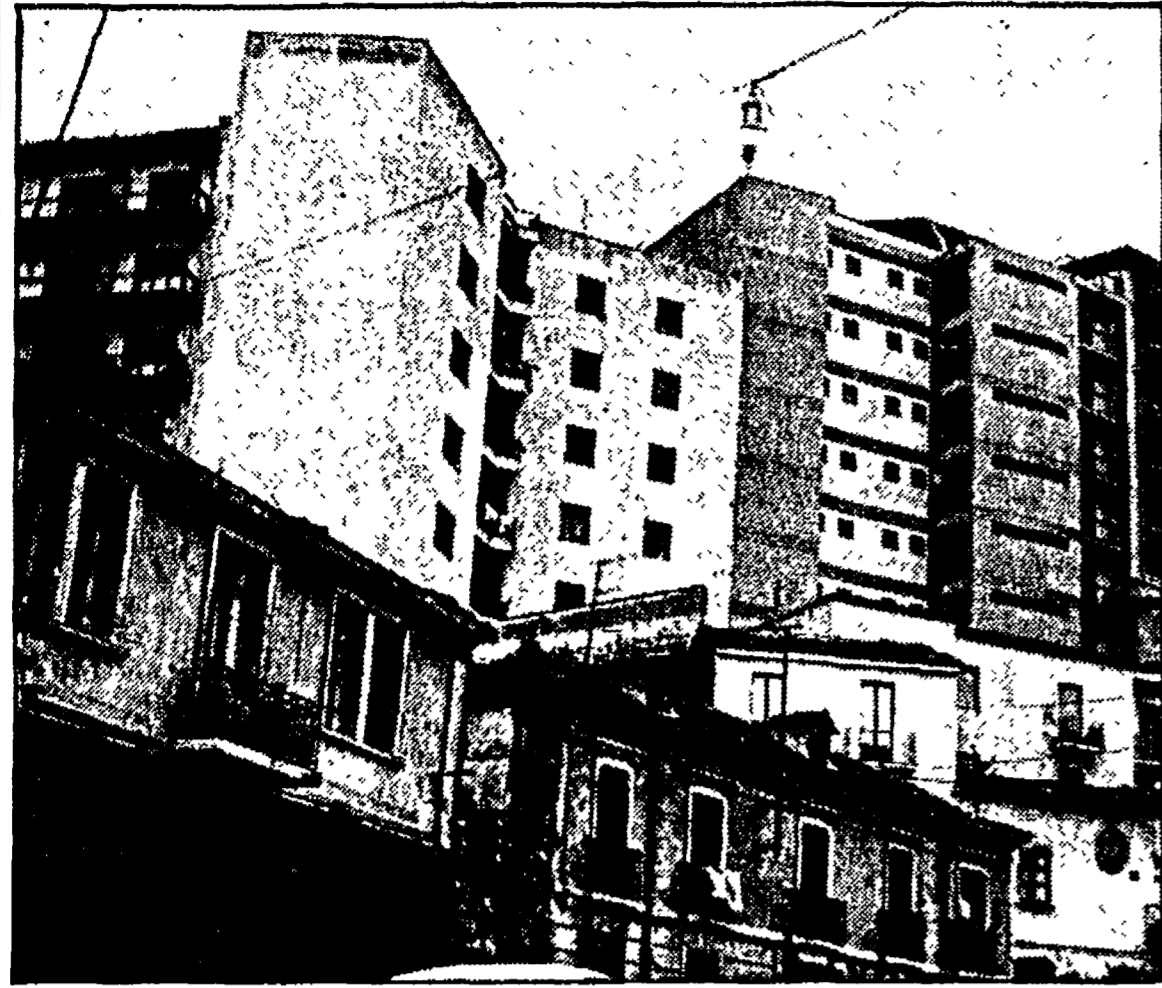
**1.500.000** di valutazione minima sull'usato **IN PIU'**

**8.000.000** senza interessi per un anno

**Ford**



Catanzaro, zona a rischio educativo



La provincia dove si boccia in 1ª elementare

Ritratto di una scuola degradata. Le ripetenze sono il doppio della media nazionale. Le aule? un privilegio



Evasione dell'obbligo e degrado dell'ambiente sono, per il Censis, due degli elementi che fanno di questa provincia una di quelle ad alto rischio educativo

Dal nostro inviato

CATANZARO - L'autobus che porta da Catanzaro all'aeroporto di Lamezia ha sfiorato una collina argillosa, di terra grigia e erba ingiallita. Sul cocuzzolo basso, un bambino biondo di 11, 12 anni forse, stava appoggiato ad un bastone quasi quanto lui, in mezzo ad un gregge di pecore ruminanti. Erano le 11,45 di un venerdì, pieno orario scolastico. Per quel bambino la scuola era il gregge.

In centro, dove le aule ci sono, e li vedono solo il sabato e la domenica. Ma per la maggioranza la scuola è una sfida. Al rione Fortuna, vecchio quartiere del Lido, c'è una sorta di epidemia di scolosi e di miopia: decine di bambini vanno a scuola solo il pomeriggio, da anni. I banchi sono in genere troppo grandi, perché sono quelli utilizzati al mattino dalla scuola media, la luce è fioca. Poi, dal momento che le aule sono dieci e le classi venti, i turni sono tre: al mattino le medie, dalle 14 alle 16 l'altra metà. «E a novembre, quando la luce andrà via presto, che cosa faremo?», si chiedono i genitori. Si vedrà.

ZONA A RISCHIO - Ce n'è abbastanza per capire perché il Censis ha definito Catanzaro «zona ad alto rischio educativo». Forse sì, ma è bene ricordare che questa scuola del malesere ristagna in una provincia che è penultima nella classifica del reddito pro-capite e tra le ultime in quella dei consumi medi per famiglia. Qui la scuola è la più grande azienda. Così può accadere che, in questi giorni, si pubblicano le graduatorie di un concorso per nove posti di insegnante di sostegno. A questo concorso hanno partecipato 4230 candidati, facendo spendere allo Stato 200 milioni, provocando l'esonero dalle lezioni per 4 mesi a 27 tra direttori e maestri elementari (il commissario) lasciando a casa per tre giorni seimila studenti di otto scuole superiori (sedi del concorso).

Ah, sì, c'è anche la spesa per disinsettare gli 8 edifici. Alla fine, nove maestre avranno il privilegio di insegnare. CHE C'È DI NUOVO? - Nulla. La riunione mensile di programmazione didattica con la preside di una scuola media inizia da un anno con un rituale: «Come va la seconda B? Dorme, come sempre». E questo è tutto. «Esperienze avanzate, sperimentazione, programmazione? Qui sono parole che si leggono sulle riviste scolastiche o nei documenti», dice Rita Comisso, responsabile scuola del Pci. Il provveditore agli studi, Antonio Avanzi conferma: «Insegnanti vecchi, convinti che bocciano è il loro primo dovere da attuare e non fare i corsi di aggiornamento il primo dovere da evitare. Beh, non solo. C'è anche da «fare il favore» al collega, bocciano per mantenere tante classi, cioè occupazione. I bambini non sono come l'acciaio, più si accumulano scorte, più cresce il lavoro. Così la scuola non produce più cultura, ma s'arrota la su se stessa, si autoriproduce bruciando denaro pubblico. Ma è tutta colpa dei docenti cattivi? Catanzaro è una città noiosa dove non accade niente, dice il segretario della Fgci. E niente sta proprio per niente. Il corso è una teoria di negozi di abbigliamento. Libri e giornali si vendono, assieme, in qualche piccolo negozio-edicola. Di fermento culturale non pare proprio il caso di parlare. «Qui si sprecano i soldi. Ci danno stimoli per questa grande macchina del sapere che è la scuola. Niente dal provveditorato, niente dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione. Le battaglie si fanno ancora sulle aule, sugli spazi fisici che Comune e Provincia non costruiscono. Le famose dotazioni organiche aggiuntive, i maestri in più che dovevano servire per produrre innovazione, qui fanno solo supplenze. La qualità della scuola degrada giorno per giorno.

Romeo Bassoli

zione con cui i dirigenti democristiani da Ficolli a Borato a Mancuso - la nota preoccupati di rassicurare Craxi sulla durata del suo eventuale gabinetto-bis: la tesi di Galloni, espressa ufficialmente sul «Popolo» di ieri, secondo cui il nuovo governo sarebbe comunque a termine - fino al congresso di primavera - è stata smentita perfino con brutalità.

per tutti l'esempio dell'incontro Craxi-Spadolini, atteso fin matina come il colloquio-clou di questa tornata di consultazioni. Alla fine il segretario repubblicano ne esce spargendo distensione e cauto ottimismo. Parla di «clima cordiale», di «schiarimenti in tempi postumamente brevi». Su che? I soliti tre punti: «Collegialità nell'esecutivo, ridefinizione e rafforzamento della strategia contro il terrorismo internazionale, riaffermazione delle direttrici di azione italiana nel Medio Oriente e nell'area mediterranea da raccogliere in chiave euro-atlantica». E Craxi che ha detto? Spadolini fa l'evasivo: si è trattato di un colloquio preliminare, ognuno ha posto sul tavolo i

propri problemi, «il presidente ci ha solo parlato di rifare il governo nell'ambito del pentapartito». Insomma, non una traccia di polemica. Ma le indiscrezioni sul colloquio danno all'immagine di un confronto tutt'altro che idilliaco. Il presidente incaricato rifiuta le richieste di ulteriori sottolineature della «collegialità»; ignora la pressione per una rettificazione dei rapporti con Israele; lascia cadere l'attacco mosso da Spadolini alla politica andreaiana verso la Libia. Concorda solo nella previsione di una recrudescenza del terrorismo internazionale, ma niente di più. Rimane parimenti abbottonato quando il segretario del Pri gli chiede, alla fine, quale governo vuole fare. «Nel-

l'ambito del pentapartito», risponde Craxi sorridendo. Si, insistono i suoi interlocutori repubblicani, ma organico, cioè con tutti e cinque i partner, oppure no? «Nell'ambito del pentapartito...», ripete con un altro sorriso il leader socialista. E poi a sorpresa, mezz'ora dopo, fa diffondere una prima nota ufficiosa per riferire alla stampa - fatto assolutamente inedito - quanto ha detto a Spadolini.

comportare una grave crisi. Però «non sono di natura tale da impedire il ristabilimento dei rapporti di coalizione»: ma forse restando che «la politica estera italiana, e la politica mediterranea e mediorientale, si sono mosse verso obiettivi giusti». I principi su cui si fondano gli obiettivi perseguiti non hanno motivo di essere cambiati o modificati.

una estraneità né la sua implicazione nell'impresa terroristica, era stato cambiato l'incarico di presidente incaricato - poche ore prima - non aveva ritenuto nemmeno di informare.

Antonio Caprarica

Abbas, il nostro capo

al sequestro e al dirottamento dell'Achille Lauro, tranne l'omicidio del cittadino americano Leon Klinghoffer. Ora Craxi che ha detto? Spadolini fa l'evasivo: si è trattato di un colloquio preliminare, ognuno ha posto sul tavolo i

plomatico Badini Confalonieri, l'unico ad avere visto in faccia il compagno di Abbas e dunque l'unico in grado di confermare l'equazione Flores-Haled. C'è stato questo riconoscimento? Abbiamo chiesto al dottor Meloni; la risposta è stata: «non ci risulta». Starnone, infine, dopo aver parlato per l'ordinanza con la quale la procura della Repubblica di Genova, dopo avere inutilmente chiesto ai paralleli uffici di Siracusa gli atti del procedimento, ha rimesso alla Cassazione il conflitto di competenza territoriale. La suprema corte, si dice, deciderà in tempi brevissimi, anche per frappare il minimo di indugi possibile alla complessità della delicatezza dell'inchiesta contesa.

Rossella Michienzi

WASHINGTON - Dovevano effettivamente essere una azione suicida nel porto israeliano di Ashdod, i quattro dirottatori della Achille Lauro, ma per «vigilanza» e «perché non volevano morire», finirono per attaccare la nave italiana uccidendo poi Leon Klinghoffer. Lo avrebbe affermato secondo il «New York Times» che pubblica una intervista in proposito un dirigente quanto più israeliano fosse stato possibile, fino ad essere abbattuti. Insomma, una terribile missione suicida. L'azione sempre secondo il dirigente palestinese inter-

visitato a Tunisi dal «New York Times» - era stata preparata da tempo, ma la messa in atto era stata decisa dopo il bombardamento del quartier generale dell'Olp, a Tunisi. L'anonimo dirigente palestinese avrebbe affermato di avere visto «ordini scritti in proposito». Il piano, comunque, era stato elaborato all'ultimo momento proprio perché il «commando» suicida aveva deciso di non voler morire. Abbas avrebbe organizzato l'azione per aumentare l'importanza del proprio gruppo all'interno dell'Olp. Scrive ancora il giornale che anche il leader dell'Olp, Yasser Arafat, che non era al corrente dell'azione, si era infuriato non appena aveva saputo del dirottamento della nave. Poi aveva imposto ad Abbas di mettere immediatamente fine all'azione.

Aerei Usa fuorilegge

na era ripartita dall'Egeo». È così accaduto che l'am-

bascatore americano Robert Keeley, alla sua prima

visita ufficiale al primo ministro Papandreu, per la restituzione delle credenziali, si è visto consegnare, con grande stupore, una vibrata nota di protesta dallo stesso Papandreu per lo «sconfianamento» della portaerei «Saratoga» e per il successivo comportamento dei piloti

americani in volo. In ambienti politici qualificati ci si è chiesti come sia possibile che il Pentagono, nonostante le ancora fresche e dure polemiche con il governo italiano, faccia manovrare liberamente la gigantesca portaerei nelle acque territoriali di altre nazioni.

Reagan voci di dimissioni

TOKIO - Il presidente statunitense Ronald Reagan intenderebbe dimettersi entro la fine di quest'anno per motivi di salute e lasciare l'incarico al vicepresidente George Bush. È una voce riferita oggi dall'edizione in lingua inglese dell'autorevole quotidiano economico giapponese «Nikkei» che cita fonti del partito liberale democratico al governo in Giappone. «Le voci hanno creato sconcerto e preoccupazione», scrive il giornale. Alla loro origine ci sarebbero informazioni segrete fornite dal segretario al Tesoro americano James Baker al collega giapponese Noboru Takeshita durante il recente incontro a New York del «gruppo dei cinque».

In una dichiarazione all'«Ansa» il segretario del ministro Takeshita ha smentito come «totalmente infondata» il particolare delle informazioni segrete ma ha confermato che le voci sulle possibili dimissioni di Reagan si sono effettivamente diffuse tra i maggiori esponenti liberali democratici. Stando al quotidiano, il più preoccupato sarebbe il premier Yasuhiro Nakasone che ha costruito le sue fortune politiche sulla stretta amicizia con Reagan nota in Giappone con il nome di «asse Ron-Yasu». A questo proposito il «Nikkei» riferisce che Nakasone sbiancò in volto e perse la parola quando fu informato dell'intervento chirurgico, il secondo in pochi mesi, subito da Reagan una decina di giorni fa per l'asportazione di un tumore della pelle dal naso.

Pasquale Cascella

Vi dico come...

Questo battaglione rimane l'unica unità dell'esercito Usa in Italia, a Vicenza. «C'è poi il caso della base di Aviano - prosegue -». Questo aeroporto ospita i caccia F-16 provenienti dalla base di Torrejon in Spagna. Hanno un ruolo nucleare. Solo che poiché gli spagnoli si rifiutano di ospitare le bombe nucleari, queste vengono immagazzinate ad Aviano. Per giunta sono comode che solo parti di questo impianto è prevista per l'impiego in Europa: il resto verrebbe usato su altri teatri.

«C'è infine il caso della Maddalena, una base d'appoggio in via di potenziamento per sottomarini d'attacco statunitensi. Nel giugno del 1984 gli Usa hanno cominciato a montare su questi sottomarini dei missili da crociera identici a quelli del Comiso. Per ora questi ordigni sono a cinquantina ed è quindi improbabile che i sottomarini che li hanno a bordo si appoggino già alla base sarda. Ma è solo questione di qualche mese e poi ciò avrà luogo. È strano che in Italia nessuno ci faccia caso, perché non vedo in cosa il problema differisca da quello che avete per Comiso».

Fin qui William Arkin, che ha certo agitato le acque ma non è l'unico motivo di interesse di questo convegno dell'«Espid». Tra ieri e oggi si sono succeduti altri tre seminari americani Sigal, docente di Scienze politiche alla Wesleyan University in Connecticut, lord Carver, ex capo di Stato maggiore delle forze armate britanniche e Paolo Coia-Ramusino, docente di Fisica all'Università di Milano. Da tutti questi interventi si sta delineando un largo accordo su un punto: le armi nucleari tattiche, da campo di battaglia, sono altamente destabilizzanti. Si tratta di proiettili d'artiglieria, mine nucleari, missili a corto raggio. È opinione prevalente che al di là del raggiungimento di un accordo per la rimozione negoziata di tali ordigni, sarebbe nell'interesse dell'Alleanza atlantica di ritirarli subito, anche unilateralmente. Esse sollevano problemi politico-militari intrattabili, compreso l'in-

terrogativo di un'eventuale consultazione tra alleati dovesse mai porsi la questione del loro uso. In Italia, oltre i 500 test, ci sono circa 500 test nucleari. Abbiamo chiesto a Cottar-Ramusino se l'«Espid» non pensa di preparare un documento, una presa di posizione su questa questione. Ad esempio, sembra che il governo olandese nell'accettare i Cruise ponga alla Nato come condizione di esentare le forze armate olandesi da altri voli nucleari. Una presa di posizione simile da parte degli scienziati italiani potrebbe avere una grande importanza. Cottar-Ramusino non lo ha escluso. Vedremo quindi cosa uscirà nei tre giorni restanti. Intanto il presidente Lenzi, segretario dell'«Espid», ha proposto che gli scienziati italiani vengano consultati più spesso dalle commissioni Difesa delle due Camere. Un po' quello che succede negli Usa.

Marco De Andreis

A un passo dalla rottura

concentrarsi sui margini della copertura media del nuovo meccanismo di controllo «inevitabile», ma sono state tirate in ballo altre limitazioni come la cadenza degli scatti e la depurazione dell'aria, dalle tariffe e dalle materie prime importate. Cosa che compro-

metterebbe ulteriormente la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. È evidente che se queste posizioni restassero immutate, nell'incontro di domani ci sarebbe ben poco da discutere. Tuttavia, va registrato che ieri al termine delle tre ore di accesso confronto, lo stesso Patrucco ha evitato esasperazioni: «Quando si tratta sul problema veri - ha detto al giornalista - sorgono sempre difficoltà». Il presidente dell'Intersind, Agostino

la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. È evidente che se queste posizioni restassero immutate, nell'incontro di domani ci sarebbe ben poco da discutere. Tuttavia, va registrato che ieri al termine delle tre ore di accesso confronto, lo stesso Patrucco ha evitato esasperazioni: «Quando si tratta sul problema veri - ha detto al giornalista - sorgono sempre difficoltà». Il presidente dell'Intersind, Agostino

Facì, è andato un po' più in là. «Abbiamo vissuto un passaggio che non è destinato a lasciare grandi tracce: è lo scontro sulle procedure di lavoro, lo scambio di certezze». Resta che ieri, come ha sostenuto Giorgio Benvenuto - si è stati sul filo». «Se davvero si vuole entrare nel merito noi siamo pronti», ha detto infine Franco Marini. «Andiamo avanti ma a questa prova si dovrà arrivare».

portavoce governativo Lattiotis ha poi precisato che il comportamento della «Saratoga» «non poteva essere spiegato come parte delle recenti manovre Nato nella regione, perché le esercitazioni, denominate «Display determination», si erano concluse e la portaerei americana

consultazione da parte degli Usa.

I fatti su cui Arkin basa queste affermazioni rientrano in due categorie: la prima riguarda una serie di dichiarazioni prese alla Nato tra l'80 e l'83. «Si tratta - dice - di disposizioni per consentire alle forze armate americane in Europa di rischierarsi in altri scacchieri (Golfo, Medio Oriente, Oceano Indiano). Gli europei, tra cui ovviamente gli italiani, si sono assunti l'onere di supplire a queste assenze con proprie truppe. La seconda serie di esempi citati da Arkin riguarda invece l'uso di specifiche basi italiane. Nel 1983 - dice - il primo battaglione del 508esimo gruppo paracadutisti, unica unità americana di tal genere in Europa, è stato assegnato alla forza di spiegamento rapido (prevista per intervenire appunto nel Golfo e in Medio Oriente, ndr).

che ci sarebbe una nuova trattativa a livello di categoria per verificare se gli europei, tra cui ovviamente gli italiani, si sono assunti l'onere di supplire a queste assenze con proprie truppe. La seconda serie di esempi citati da Arkin riguarda invece l'uso di specifiche basi italiane. Nel 1983 - dice - il primo battaglione del 508esimo gruppo paracadutisti, unica unità americana di tal genere in Europa, è stato assegnato alla forza di spiegamento rapido (prevista per intervenire appunto nel Golfo e in Medio Oriente, ndr).

Sventato un golpe

novre: nel 1981 fu uno degli autori del sanguinoso colpo di Stato in Bolivia, fatto per portare al potere il generale Luis Garcia Meza, uomo, appunto, del traffico della cocaina. Abbastanza omogeneo anche il quadro di personaggi che circonda oggi l'ex generale. I militari: qualche alto ufficiale in servizio, qualcuno a riposo, qualche ufficiale giovane. I civili: personaggi della destra vecchia e nuova legati alla oligarchia capitalistica, uomini che al partito del golpe sono da sempre iscritti, un commentatore dalla penna facilmente corrusiva, apparentemente volta contro tutti i governi di qualsiasi origine e specie. Ma in Argentina la stampa nella sua maggioranza non ha mai goduto fa-

drammatico appello alla nazione che doveva precedere le lacrime e il sangue del piano di austerità economica. «La testa del gruppo golpista - ha detto ieri il ministro degli Interni, Antonio Troccoli - si trova fuori dal paese dove agisce con l'appoggio di una specie di internazionale del terrore e del delitto». Facile crederci, visto che a capo della trama ci sarebbe un personaggio come l'ex generale Guillermo Suarez Mason. In cima agli elenchi argentini della discolità loggia massonica P2 di Licio Gelli, latitante dal 1984, ricercato dalla giustizia per «gravi violazioni dei diritti umani», Suarez Mason è attualmente vive in Miami e São Paulo dove presiederebbe riunioni cospirative contro il governo argentino con personaggi legati al traffico della cocaina e delle armi. Si dice insistentemente che tra i partecipanti a queste riunioni ci sia Umberto Ortolani. Suarez Mason è un esperto di certe ma-

sempre la tradizione che vuole che i militari entrino ed escano dalle caserme e dai palazzi di governo senza che questo implichi una responsabilità e un prezzo da pagare alle istituzioni. «La nuova vley de defensa» così recita: «Qualsiasi conflitto che coinvolga la nazione sarà risolto unicamente per via diplomatica, escludendo tassativamente l'uso della potenza militare». Può sembrare elementare ma nelle caserme ha suscitato reazioni indignate. Come la decisione di sganciare il salario dei militari da quello dei magistrati. Alfonsín ha mandato a casa il 53 per cento dei militari e il comando all'epoca della sua elezione, eppure sa bene che il potere militare è in fido. Ieri, ultimo a difendersi tra i nove, il generale Lami Dozo ha detto: «Io parlo con Dio e quando parlo con Lui mi dà ragione. Il processo bisognerebbe farlo alla frotta: società argentina che prima manda in guerra le sue For-

ze armate e poi, quando gode dei benefici della vittoria, si scandalizza per reali o presunti eccessi commessi. Ha espresso una tesi che trova larghi consensi ancora oggi tra le forze armate. La sentenza insieme alle elezioni segna perciò uno spartiacquo. Più si avvicina le due scadenze, più un tentativo serio di impedire ci sarà. E, al di là dell'identità delle teste pensanti, c'è un nutrimento stuolo di operatività. Tra loro i più di quarantomila tra ufficiali e sottufficiali dimessisi nel corso degli ultimi due anni e andati ad ingrossare le file della cosiddetta «mano d'opera disoccupata». Manovranza di basso, medio e alto livello che piazza le bombe, fa le incursioni, attua le provocazioni. E che è davvero disperata del corso che le vicende in Argentina e in tanta parte dell'America latina stanno prendendo.

Maria Giovanna Maglio